



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Dipartimento di studi umanistici

Corso di Laurea Magistrale in Filologia e Letteratura italiana  
**LA RICEZIONE DI UN TESTO MEDIEVALE NEL 1978 :**  
**IL *PERCEVAL OU LE CONTE DU GRAAL* DI ÉRIC ROHMER**  
**ANALISI COMPARATA TRA TESTO ORIGINALE E RIPRODUZIONE**  
**CINEMATOGRAFICA**

**Relatore**

Ch. Prof. Eugenio Burgio

**Correlatori**

Ch. Dott.ssa Samuela Simion

Ch. Dott. Damiano Acciarino

**Laureanda**

Elena Furlanetto

Matricola 866691

**Anno Accademico**

2021-2022

*Ce qu'an ne se peut an aprandre,  
Qui painne i vialt metre et antandre,  
Il convient a toz les mestiers  
Et poinne et cuer et ialz avoir:  
Par ce trois peut an tot savoir.  
Se le cuer i avez,  
fet li prodon, mout an savroiz,  
ja mar cusançon en avroiz.*

*Le Conte du Graal, vv. 1463-1467*

## INDICE

<b>PREMESSA</b>	5
<b>CAPITOLO I: IL <i>PERCEVAL</i> DI CHRÉTIEN DE TROYES</b>	7
§ I.1 Chrétien de Troyes	7
§ I.2 <i>Le Perceval ou le Conte du Graal</i>	9
§ I.2.1 La tradizione manoscritta	10
<b>CAPITOLO II: LA LETTERATURA DEL GRAAL</b>	11
§ II.1 Le continuazioni del racconto incompiuto	11
§ II.2 La ripresa teatrale wagneriana	12
§ II.3 Eugène Viollet le Duc	14
§ II.4 I primi film con tematiche medievali	15
<b>CAPITOLO III: LA PRESENTAZIONE CINEMATOGRAFICA DI ÉRIC ROHMER</b>	18
§ III.1 <i>Perceval</i>	18
<b>CAPITOLO IV: PREMESSA ALL'ANALISI</b>	28
<b>CAPITOLO V: ANALISI DELL'OPERA</b>	31
§ V.1 SCENA I	31
§ V.2 SCENA II	40
§ V.3 SCENA III	48
§ V.4 SCENA IV	54

§ V.5 SCENA V	58
§ V.6 SCENA VI	70
§ V.7 SCENA VII	81
§ V.8 SCENA VIII	113
§ V.9 SCENA IX	125
§ V.10 SCENA X	133
§ V.11 SCENA XI	145
§ V.12 SCENA XII	162
§ V.13 SCENA XIII	196
§ V.14 SCENA XIV	204
§ V.15 IL FINALE DEL FILM	205
§ V.16 IL FINALE DEL TESTO	206
<b>CAPITOLO VI: CONSIDERAZIONI FINALI</b>	209
§ VI.1 Considerazioni scenografico-testuali	209
§ VI.2 Considerazioni tematiche	214
§ VI.2.1 Il Ruolo della donna	214
§ VI.2.2 La questione del nome	216
§ VI.2.3 Il Bildungsroman	217
§ VI.3 Riflessioni conclusive	219
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b>	220

## PREMESSA

Nel XII secolo apparve il *Perceval* di Chrétien de Troyes, opera che diede avvio a tutta la letteratura sul Graal sino ai giorni nostri. La tematica del Graal, presentata per la prima volta in questo *Conte*, fu più volte riproposta in romanzi o produzioni cinematografiche successive con molteplici interventi e manipolazioni tanto da rendere talvolta difficilmente identificabile il nucleo di partenza originario dell'opera ideata da Chrétien. Rivisitazioni e continuazioni del romanzo incompiuto sorsero già nel XIII secolo ma l'arco temporale che viene approfondito in questo elaborato è l'età moderna. Nel 1882 la messa in scena e il successo del *Parzifal* wagneriano aumentò ancor più l'interesse per l'approfondimento del mondo medioevale. Un secolo dopo, infatti, iniziò a svilupparsi una produzione cinematografica legata alle tematiche presenti nei testi di Chrétien de Troyes e narrante le avventure dei paladini di Artù. Diversi registi intrapresero la produzione di pellicole storiche: Caserini nel 1912, Logan nel 1967 e Bresson nel 1974. È nel contesto di queste rappresentazioni che è possibile collocare il *Perceval* di Eric Rohmer del 1978, oggetto di studio di questa tesi. La scelta di proporre una pellicola tale in ambito umanistico trova giustificazione nelle ragioni stesse che portarono il regista a inscenarla. Rohmer decise di avviare un progetto nuovo, controcorrente, mettendo in scena con scrupolo filologico il testo di Chrétien de Troyes nella seconda metà del '900, in un'epoca in cui il cinema attraversava una fase di grande innovazione tecnologica. Distanziandosi dalla presentazione teatrale wagneriana, il regista propose un copione basato su un testo in ottosillabi del XII secolo producendo una traduzione propria dei versi basata sui manoscritti disponibili alla Biblioteca Nazionale di Francia in modo da rendere la pellicola comprensibile a qualsiasi canone di pubblico. L'effetto che produce la visione del film è la percezione di una sorta di discrasia temporale dovuta al contrasto tra un testo progettato in vista della riproduzione per un pubblico del XII secolo e un film prodotto per degli spettatori di fine '900. Questa fu probabilmente la causa del mancato successo ottenuto. Il pubblico non comprese l'intenzione di Rohmer di tornare a un *Perceval* senza manipolazioni. In questa sede, però, non mi occupo di chiarire le cause dell'insuccesso della pellicola bensì di analizzare come lavorò il regista mediante la comparazione tra il copione del film e il testo originale. Lo scopo è misurare quanto

Rohmer, moltissimi anni dopo l'originale, riuscì ad attenersi a Chrétien senza dimenticare le differenze di ricezione esistenti tra un testo scritto-ascoltato e una pellicola. Attraverso un'analisi filologica, si vuole chiarire quanto quest'opera sia coerente con i propositi iniziali che il regista si era prefissato. Il nucleo principale del lavoro si compone di un'un'analisi su due colonne. In una prima sezione è presentato il testo originale di Chrétien in antico francese; in una seconda sezione compare, invece, il copione del film in traduzione italiana. L'analisi comparata fa emergere, già ad una rapida occhiata, come abbia lavorato il regista rispetto al materiale di partenza. Questa operazione viene ulteriormente approfondita nei commenti alle singole scene e nelle considerazioni successive lasciando la parola allo stesso Rohmer mediante interviste che egli stesso rilasciò. Il capitolo finale approfondisce, invece, alcune ulteriori considerazioni riguardanti la pellicola: dalla messa in scena basata sul modello teatrale ad alcune tematiche che emergono nel corso dell'opera e che potrebbero costituire un'occasione per ulteriori approfondimenti.

## IL PERCEVAL DI CHRÉTIEN DE TROYES

### § I.1 *Chrétien de Troyes*

Non molto si conosce della biografia di Chrétien de Troyes. I pochi elementi certi della sua vita sono dedotti dalle sue opere. È nato nella Champagne, probabilmente a Troyes, verso il 1135. Verosimilmente fu un chierico, sulla base della sua formazione culturale. Si vorrebbe sapere con certezza se abbia viaggiato in Bretagna o se abbia soggiornato per qualche tempo a Nantes ma, ad oggi, questi dubbi restano irrisolti. A quel tempo il centro della cultura risiedeva nella corte di Eleonora di Aquitania, nipote di Guglielmo IX - che era stato il primo trovatore, moglie di Luigi VII di Francia e poi di Enrico II Plantageneto, e madre di Maria e Alice, andate sposate a due tra i più grandi signori di Francia, i conti di Champagne e di Blois. È proprio qui che avvenne l'incontro della tradizione eroica della Francia del Nord con quella lirica della Provenza, del *fine amor* con la materia di Bretagna e con i racconti celti che menestrelli e giullari narravano tra le due sponde del Canale della Manica. Lo splendore della corte di Eleonora porta a pensare che Chrétien fosse attratto da tale mecenatismo. Le circostanze politiche, però, portarono la regina "provenzale" a diffidare di un uomo del Nord. Ciò che non ottenne col favore di Eleonora, Chrétien lo conseguì verso il 1162 da Enrico I di Champagne, che due anni più tardi sarebbe diventato marito di Maria, figlia di Eleonora. Nel marzo 1181 Enrico I morì e Chrétien si rivolse alla corte più insigne per tradizione e mecenatismo: quella di Fiandra dove regnava il conte Filippo D'Alsazia. L'autore probabilmente morì qui, nelle Fiandre, prima del 1190.<sup>1</sup> All'inizio del suo romanzo *Cligès* il poeta stesso elenca le opere già composte: *Erec et Enide*; *Les comandanz d'Ovide*; *l'Art d'amors*; *Le mors de l'espaule*; *Li rois Marc et Ysalt la Blonde*; *La muance de la hupe et de l'aronde et del rossignol*. Di questi, il secondo e il terzo erano presumibilmente traduzioni dei *Remedia Amoris* e dell'*Ars amandi* di Ovidio mentre *Le mors de l'espaule* doveva essere una versione del mito di Pelope. Tutti i tre poemi e le poesie giovanili – a eccezione della

---

<sup>1</sup> Frappier 1972, 6.

*Muance* - sono andati perduti. Dopo *Erec et Enide*, storia di due sposi ed amanti esemplari, composto intorno al 1170, e *Cligès*, di sfondo bizantino, del 1176 circa, seguirono altri romanzi: *Lancelot ou le Chevalier à la Charrette*; *Yvain ou le Chevalier au Lion*, che hanno come tema la conciliazione tra il valore cavalleresco e il perfetto amore; e *Perceval ou le Conte du Graal*, in cui la storia del Graal compare per la prima volta nella letteratura cortese. *Lancelot* e *Perceval* sono entrambi incompiuti. Un altro romanzo, *Guillaume d'Angleterre*, ispirato alla leggenda di Sant'Eustachio, è di incerta attribuzione.<sup>2</sup> Quando il poeta iniziò a scrivere, verso il 1160, la letteratura francese attraversava un periodo di rinascita: fioriva il genere del *roman*, che rispecchiava sia il mutamento sociale sopravvenuto nella classe nobiliare, sia il nuovo modo di intendere il ruolo della donna. Il poeta scelse di incentrare i soggetti delle sue opere sulla materia di Bretagna dimostrando le proprie tesi e affermando una visione personale del mondo cavalleresco e dei rapporti tra i sessi. Il romanzo arturiano divenne una forma superiore di narrativa cortese, un'incarnazione originalissima in cui il poeta fuse i propri concetti etici con l'imitazione dei poeti latini, l'eredità delle *chansons de geste* e dei romanzi antichi con una ricca messe di miti e meraviglioso di stampo celtico. Seppe armonizzare questi elementi legandoli in un'unità di concezione e stile. Anche Chrétien richiama in quasi tutti i romanzi la *estoire*, il *conte* o il *livre* da cui avrebbe derivato le proprie opere, ma si tratta più di una forma retorica che della verità. Seppe rispondere alle aspettative del mondo cortese cui si rivolgeva, e fu poeta del suo tempo anche nell'uso della lingua e dell'espressione dispiegando un ampio vocabolario e una continua ricerca della parola giusta e dell'immagine scelta. Il suo gusto per il meraviglioso si mostra temperato da un realismo attento ai dettagli.

---

<sup>2</sup> Frappier 1972, 7.



## § 1.2 *Le Perceval ou le Conte du Graal*

È in questo romanzo che, per la prima volta, il mito del Graal entra nella letteratura francese. Per poterlo analizzare è necessario dimenticare tutte le opere successive di cui esso è punto di partenza che, dal XIII secolo in poi, ne hanno considerevolmente modificato lo spirito, come anche gli adattamenti stranieri di cui l'ha arricchito la drammaturgia wagneriana. Senza scrivere un romanzo didattico, Chrétien ha voluto esporre, in mezzo alla finzione romanzesca, le tappe da percorrere, i precetti da seguire, le qualità da possedere per giungere alla perfetta genesi di un cavaliere. Ancor più dei romanzi precedenti il *Perceval* segna una data nella storia della civiltà e della sensibilità francesi. *Il racconto del Graal* è il titolo scelto dallo stesso Chrétien al verso 66 ma la critica moderna spesso si riferisce al testo nominandolo *Il romanzo di Perceval* o, semplicemente, *Perceval*. Il romanzo propone una triplice formazione: alla cavalleria, all'amore, alla religione. L'opera è un romanzo educativo in azione, appartiene alla letteratura degli "ammaestramenti" e degli "insegnamenti", a quel genere didattico morale rappresentato nel XII e XIII secolo. Il vero cavaliere, Perceval, si riconosce per una generosità profonda; l'amore non è soltanto un culto tutto cerebrale per una donna: il combattente è anche dotato di sensi. Quanto al sentimento religioso, esso si alimenta alle fonti vive del pentimento e della pietà; alleandosi col senso dell'onore, conferisce all'uomo piena coscienza della propria dignità, e a volte la grazia suscita nel peccatore quell'intollerabile confronto con se stesso. L'originalità di Chrétien sta nell'aver fatto ricorso alla forma romanzesca. Perceval non è ancora il predestinato come lo sarà Galaad nella *Queste du Saint-Graal*: il dono della spada che gli consegna il Re Pescatore sembra designarlo per una missione alta e imperscrutabile, più "terrena" che celeste; e Galvano non è meno eletto di Perceval. Il carattere mistico dei personaggi si svilupperà solo più tardi, presso i continuatori: guaritore, salvatore, Perceval evocherà a tratti la figura di Cristo. Non si saprà mai se questa ascesa fosse nelle intenzioni di Chrétien.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Micha, 1952, 469.

### § 1.2.1 *La tradizione manoscritta*

La tradizione manoscritta dell'opera di Chrétien è esito della vasta fortuna che il testo ha ottenuto nel corso dei secoli. Sono giunti ai nostri giorni 17 manoscritti.<sup>4</sup>

- 8 mms. conservati presso la Bibliothèque nationale de France: mss. A, Q, R, S, T (Bnf fr. 12576) e U (Bnf fr. 12577).<sup>5</sup> Va aggiunto anche il manoscritto V, copia del ms. B conservato a Berna;
- 2 mms. conservati presso la Burgebibliothek di Berna: il ms. B e un manoscritto non codificato;
- 2 mms. conservati a Londra rispettivamente presso la British Library (L) e il College of Arms (H);
- 1 ms. conservato presso la National Library of Scotland (E) di Edimburgo;
- 1 ms. conservato presso la Bibliothèque Municipale et Interuniversitarie di Clermont-Ferrond (C) ;
- 1 ms. conservato presso la Biblioteca pubblica di Mons (P);
- 1 ms. conservato presso la Biblioteca Ricciardiana di Firenze (F);
- 1 ms. conservato presso la Biblioteca Interuniversitaria si Montpellier (M);

Si tratta di una tradizione sufficientemente ampia e ricca di interpolazioni da non aver permesso, ad oggi, la codificazione di uno schema lachmanniano univoco.

---

<sup>4</sup> I dati derivano dalla consultazione (Aprile 2022) del progetto online ARLIMA: [https://www.arlima.net/ad/chretien\\_de\\_troyes.html#gra](https://www.arlima.net/ad/chretien_de_troyes.html#gra).

<sup>5</sup> Cfr. *Infra*. Cap. IV.

## II

### LA LETTERATURA DEL GRAAL

#### § II.1 *Le continuazioni del racconto incompiuto*

Il Graal, in quanto oggetto folklorico, non ha una vita autonoma prima e al di fuori del *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes: i dati anteriori (di origine celtica perlopiù) sono stati attratti per analogia da quel romanzo da cui hanno ricavato parte del loro valore e della loro identità. L'intreccio del Graal non esiste prima di una testualizzazione *culta* e la mitografia graaliana è per intero prodotto di (ri)scrittura: allo champenois si rifanno – direttamente o indirettamente – sia le prosificazioni duecentesche che tutta la fortuna moderna del Graal.<sup>6</sup> L'incompiutezza del romanzo di Chrétien e il finale del testo, narrante le avventure di Gauvain e non di Perceval, lascia aperta la possibilità di continuare l'opera. Così fu: la prima continuazione risale già all'XIII secolo per opera di un autore sconosciuto e identificato come pseudo-Wauchier con il suo *Continuazione: Gauvain* di cui poco ci è giunto; si tratta probabilmente di un manoscritto narrante altre avventure di Gauvain. Lo stesso si può dire per la seconda continuazione, di cui si sa molto poco, con la differenza che sono affrontate altre avventure di Perceval. La terza continuazione a noi giunta è più interessante in quanto completa le avventure del protagonista raccontate da Chrétien; composta da un certo Manessir tra il 1233 e il 1237. È interessante citare questi tre continuatori nonostante si sappia poco di loro in quanto ciò che emerge da queste nuove produzioni è il nuovo valore che comincia ad assumere il Graal nella letteratura iniziando ad essere inteso come un oggetto dal valore religioso e mistico. Questo elemento spicca ancor più nell'opera di Robert de Boron *Roman de l'Estoire du Graal* scritta nel 1215 circa. Qui, infatti il Graal rappresenta il piatto dove cenò Gesù Cristo durante il Giovedì santo o il vaso in cui Giuseppe D'Arimatea raccolse il sangue del figlio di Dio.

---

<sup>6</sup> Burgio, 2009 b, 2

## § II.2 *La ripresa teatrale wagneriana*

Parsifal è l'ultimo dramma di Richard Wagner, andato in scena il 26 luglio 1882 durante il secondo Festival di Bayreuth. Fu rappresentato per la prima volta nei teatri europei il 1 gennaio 1914 a Bologna. L'opera non si basa sul romanzo di Chrétien de Troyes bensì sul poema epico *Parzifal* composto nel XIII secolo dal tedesco Wolfram von Eschenbach. Nella fonte di Wagner il protagonista è un cavaliere arturiano, Parzifal, alla ricerca di un'umanità interiore migliore, superiore in qualità agli ideali di vita cortese che i cavalieri dell'epoca seguivano. Nel libro VII è l'autore stesso a menzionare la fonte della sua opera: «Kiot l'*enchanteur*, l'uomo la cui sapienza non si è risparmiata di cantare e raccontare cose di cui molti ancora si rallegreranno. Kiot è un provenzale, che trovò, scritta in lingua pagana, l'avventura di Parzival». La critica moderna ha dimostrato che, in realtà, la vera fonte del poema è l'incompiuto *Perceval* di Chrétien de Troyes. La citazione di Kiot serviva a giustificare il distacco rispetto all'opera francese da considerarsi intoccabile. Questo romanzo di formazione fu diviso in 16 libri da Karl Lachmann, primo editore. Il poema racconta la storia di Parsifal, che la madre Herzeloide, dopo la morte del padre Gamuret, ha allevato in solitudine nella foresta perché crescesse lontano dalla pericolosa vita delle armi. L'incontro con quattro cavalieri dalla meravigliosa armatura annulla però i disegni della madre; il giovane è preso dal gusto dell'avventura e si reca alla corte del re Artù, riceve l'investitura e viene iniziato dal vecchio Gurnemanz all'educazione cortese e cavalleresca; e quindi grazie al suo coraggio ottiene in sposa la bella Condwiramur. Giunge durante le peregrinazioni al castello del Graal, dove un re ferito attende un cavaliere che lo guarisca semplicemente chiedendogli la ragione della sua infermità, Parsifal non pone la domanda al re, perdendo la possibilità di risanare il re del Graal e quindi di succedergli sul trono. Dopo aver riportato onorevoli vittorie in duelli cavallereschi e battaglie, torna alla corte di re Artù per essere ammesso alla Tavola Rotonda, ma quando Kundrie, la messaggera del Graal, lo accusa dell'errore commesso presso il castello del Graal, Parsifal, umiliato e in preda allo scoramento, vaga senza meta per quattro anni e mezzo. Incontrando lo zio eremita Trevrizent acquisisce consapevolezza delle sue colpe e viene convertito. Così riscattato, tornerà infine al castello del Graal dove rivolgerà ad Anfortas la fatale

domanda. Anfortas guarirà, e Parsifal ricongiunto ai figli e alla moglie gli succederà quale re del Graal.<sup>7</sup> Anche in questo caso, alle vicende del protagonista si intrecciano quelle di Gawan, altro cavaliere di re Artù.

Wagner decise di riproporre questa vicenda sulla scena teatrale apportando notevoli cambiamenti. Due i principali: la centralità della religione all'interno dell'opera e la presentazione scenografica del mondo medievale. In primo luogo, l'autore sottolinea con insistenza l'aspetto religioso del poema utilizzando il teatro in quanto l'arte rappresenta l'unico mezzo per salvare la religione. Secondariamente, Wagner mette in scena un medioevo rivisitato. Si ispirò ai monumenti italiani: il monastero del Graal è il Duomo di Siena, in stile gotico e riconducibile al medioevo ma il giardino di Klingsor si ispira invece a Villa Rufolo, a Salerno, in pieno stile arabo-normanno.<sup>8</sup> Dal punto di vista scenografico, il Medioevo rappresentato viene reinterpretato e adattato a seconda della volontà dell'autore. Si persegue l'ideale architettonico proposto da Viollet Le Duc a fine '800. L'autore è autorizzato a creare un connubio armonico tra passato e presente a seconda della sua volontà di rappresentazione. Manca l'aspetto di realismo rappresentativo che comparirà, invece, in Rohmer. Wagner fu il primo a cogliere le potenzialità metaforiche dell'intreccio medievale rispetto al progetto di rifondazione estetico-religiosa definito nelle sue riflessioni e ciò trova nell'intreccio del Graal un tema da sviluppare:

Si potrebbe dire che là dove la religione diventa artificiosa, tocca all'arte salvare il nucleo della religione cogliendo nel loro valore simbolico i simboli mitici che per quella devono essere ritenuti veri in senso proprio, al fine di far riconoscere mediante la loro rappresentazione reale la profonda verità in essi nascosta. [...] La religione vive però solo di vita artificiosa quando si trova obbligata ad un sempre più vasto sviluppo dei suoi simboli dogmatici, e quindi nasconde in sé l'Uno, il Vero, il Divino attraverso un crescente accumulo di cose incredibili raccomandate alla fede.<sup>9</sup>

Alla decadenza della religione, che reagisce al Disincanto con l'artificio che nasconde il Vero, Wagner oppone una rappresentazione del reale dei suoi simboli mitici, che

---

<sup>7</sup> Groos, 2002, 14-15.

<sup>8</sup> Cipriani, 2013, 119.

<sup>9</sup> Wagner, 1880, 47.

permetta l'epifania di quanto è nascosto. C'è in queste parole non solo una giustificazione del *Parsifal* come atto artistico, ma la dichiarazione che l'arte, nel tempo della Modernità, dev'essere mitopoiesi: deve lavorare sull'ombra simbolica che le tessere della tradizione letteraria proiettano sulla superficie del fenomenico, per dare parola a un originario oscuro contenuto spirituale extra-umano. La tradizione medievale accolta e manipolata da Wagner si pone all'interno della Rivelazione cristiana: l'eclettismo religioso del trattamento, mantenuto all'interno di un quadro almeno apparentemente ortodosso, suggerisce agli interpreti ermetici della *matière* del Graal il legittimo sospetto che tra le sue pieghe si celasse un'inattesa rivelazione spirituale.<sup>10</sup>

### § II.3 Eugène Viollet le Duc

Eugène Viollet le Duc, architetto francese, fu il più grande esponente della corrente artistica neogotica francese.<sup>11</sup> Fu famoso per il restauro della cattedrale di Notre Dame a Parigi e di Mont Saint-Michel. Compì restauri di edifici medievali che decise di affrontare seguendo i precetti della corrente del restauro stilistico e avvicinandosi allo spirito emergente del modernismo. Si schierò contro la fazione purista sostenuta da John Ruskin.<sup>12</sup> Per Le Duc l'obiettivo del restauratore doveva essere quello di permeare nella mentalità del costruttore originario. L'autenticità è fondamentale per l'architetto. La novità introdotta consistette nel fatto che al momento della realizzazione dell'opera il restauratore sarebbe stato autorizzato a stravolgerla mediante la realizzazione di progetti integrativi che l'artista medievale non aveva ideato. Egli stesso espresse i suoi ideali:

Restaurare un edificio non è conservarlo, ripararlo o rifarlo, è ripristinarlo in uno stato di completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo. [...] Nel medioevo quando si presentava la necessità di sostituire un capitello rotto in un edificio del XII secolo, si poneva al suo posto un capitello del XIII, XIV, o XV secolo. Se su un lungo fregio di riccioli del XIII secolo un pezzo, uno solo, veniva a mancare,

---

<sup>10</sup> Burgio, 2008, 43.

<sup>11</sup> Parigi 1814 – Losanna 1879.

<sup>12</sup> Tagliaventi, 1976, 10.

si inseriva un ornamento nel gusto del momento. Vi è tanto pericolo nel restaurare riproducendo in fac-simile tutto ciò che si trova in un edificio, quanto nella pretesa di sostituire a forme posteriori quelle che dovevano essere primitivamente.<sup>13</sup>

Viollet Le Duc visse nella seconda metà dell'800, ed è in questo periodo che si occupò di restaurare opere del periodo medioevale. È importante ricordare che proprio in quest'epoca la storia si liberò dei pregiudizi estetico-romantici legati al Medioevo per approfondire gli aspetti storico-costruttivi di quell'architettura.<sup>14</sup> L'architetto vide nelle strutture gotiche dei corpi vivi. Egli partì e valorizzò gli elementi originali di un'opera ma l'innovazione si attuò nel momento del restauro quando alle sezioni originarie dell'opera si innestavano i materiali dell'epoca attuale in un'armonia a metà tra passato e presente:

Per l'architetto costruire è impiegare i materiali in ragione delle loro qualità e della propria natura, con l'idea preliminare di soddisfare un bisogno con i mezzi più semplici e più solidi, di dare alla cosa costruita l'apparenza della durata, proporzioni convenienti sottoposte a certe regole imposte dai sensi, dal ragionamento e dall'istinto. I metodi del costruttore devono dunque variare in ragione della natura dei materiali, dei mezzi di cui dispone, delle necessità che deve soddisfare e della civiltà in seno alla quale nasce.<sup>15</sup>

Rohmer, seppur in un ambito diverso da quello architettonico, seguirà ideali opposti rispetto a quelli proposti dall'architetto nella seconda metà dell'800.

#### § II.4 I primi film con tematiche medievali

Antecedenti alla produzione di Rohmer altri tre film sono prodotti riguardanti le tematiche del Graal o legati ai paladini del ciclo arturiano.

Nel 1912 Mario Caserini presenta il suo *Parsifal* o *Le Saint Graal*, dopo aver prodotto un cortometraggio sul medesimo eroe nel 1909. La pellicola presenta le avventure di Perceval basandosi sul testo di Chrétien ma senza prescindere dalla produzione di Wagner; come è evincibile già dal titolo. Nonostante la prima messa in scena dell'opera in Italia wagneriana risalisse al 1914, a Bologna, la pellicola di Caserini aderisce in larga

---

<sup>13</sup> Viollet le Duc, 1982, 248.

<sup>14</sup> Tagliaventi, 1976, 170.

<sup>15</sup> Viollet le Duc, 1982, 45.

misura alla produzione di Wagner cui il regista aveva assistito in altra sede.<sup>16</sup> Il film presenta al pubblico la trama del testo senza la volontà di volere innovare l'intreccio wagneriano. Per la seguente pellicola non è possibile operare un lavoro di analisi per stimare quanto l'autore si sia affidato al testo originale o quanto se ne sia distanziato in quanto il film è muto. Nonostante ciò, è evidente, anche per uno spettatore non specializzato, che non viene presentato il testo di Chrétien bensì una nuova presentazione basata sulla rivisitazione wagneriana: titolo, personaggi e trama rispondono al *Parzifal* wagneriano. Il film, in bianco e nero, è ambientato a Torino nel parco medievale del Valentino. L'ambientazione in Italia è una scelta molto sentita dal produttore che è molto legato alla sua patria. Caserini è uno dei primi registi a mettere in scena tematiche storiche; infatti, aveva già messo in scena altri film storici di costume con particolare attenzione al mondo medioevale come si evince da alcuni titoli usciti precedentemente al *Parsifal: Giovanna d'Arco* (1908), *Pia de' Tolomei* (1908) e *La battaglia di Legnano* (1908).<sup>17</sup>

Nel 1967, esce *Camelot* prodotto da Joshua Logan. La seguente pellicola tratta le avventure di Ginevra e Lancillotto sotto forma di musical senza ottenere molto successo in patria.<sup>18</sup>

Ancora, nel 1974, esce una pellicola legata ai cavalieri della tavola rotonda; si tratta del *Lancelot du Lac* prodotto da Robert Bresson. I personaggi al centro di questa storia sono nuovamente Lancillotto e Ginevra. Bresson ha intenzioni ben precise riguardo la produzione di questa pellicola: secondo il progetto iniziale, infatti, il film sarebbe dovuto uscire in due lingue, francese e inglese, per coerenza rispetto ai paesi in cui la leggenda si era sviluppata.<sup>19</sup> È l'opera più ambiziosa e costosa della carriera di Bresson. L'obiettivo del regista è togliere l'elemento fiabesco per enfatizzare i sentimenti umani ed è effettivamente perseguito nel film. Non si tratta di un film storico. La pellicola si caratterizza per la mancanza di azione correlata alla mancata conquista del Graal.<sup>20</sup> Il

---

<sup>16</sup> Brunetta, 1993, 168.

<sup>17</sup> Sadoul, 1967, 90.

<sup>18</sup> Attolini, 1993, 158.

<sup>19</sup> Rohmer, 1966, 41.

<sup>20</sup> Tinazzi, 1976, 128.



regista non rinuncia all'utilizzo di un materiale profilmico di natura realistica:<sup>21</sup> armi, cavalli, foreste e castelli provengono dalla realtà di fine '900 contrariamente a quanto avrebbe fatto Rohmer.

Sebbene questi film non trattino necessariamente le vicende di Perceval, queste produzioni rappresentano l'interesse che il Mondo di Artù inizia ad avere nel campo del cinema sin dai primi anni del '900 quando incomincia ad essere indagato. C'è un *trait-d'union* che unisce queste produzioni costituito dal modello insuperato Wagner-Viollet Le Duc. Wagner nel suo *Parsifal* seguì i precetti architettonici promossi da Viollet Le duc; almeno per quanto riguarda la concezione architettonica del mondo medioevale; a sua volta, Caserini basò il suo *Parsifal* sul modello wagneriano per la fama che aveva ottenuto in Italia ancora prima di uscire. Bresson, infine, in ambito scenografico, utilizzò ambientazioni e soggetti a lui contemporanei ricollocati in epoca Medioevale; scelta che, nuovamente, segue le direttive proposte da Viollet Le Duc. Tutti questi film costituiranno un punto di partenza per il lavoro di Rohmer ma da queste produzioni il regista si distanzierà in nome degli obbiettivi di autenticità che egli stesso si ripropose.

---

<sup>21</sup> Attolini, 1993, 153.

### III

#### LA PRESENTAZIONE CINEMATOGRAFICA DI ÉRIC ROHMER

Nato il 21 marzo 1920 a Tulle (Corrèze) da una famiglia alsaziana di origini ebraiche, il suo vero nome è Maurice Schérer. Prima di intraprendere la carriera di regista, si laurea in lettere e insegna in un liceo. È critico cinematografico nei *Cahiers du Cinéma* sin dalla loro fondazione nel 1951. Inizialmente realizza cortometraggi per esordire con un lungometraggio nel 1959. Muore nel 2010 lasciandoci ventitré film.<sup>22</sup> L'influenza della sua formazione umanistica emerge nella sua produzione come è possibile osservare anche in *Perceval*.

#### § III.1 *Perceval*

**Durata:** 138 min.

**Regia:** Eric Rohmer; adattamento e sceneggiatura: Eric Rohmer, da *Perceval ou le roman du Graal* di Chrétien de Troyes; fotografia (35 mm, Eastmancolor, Panavision): Nestor Almendros; montaggio: Cucile decugis; operatori: Jean-Claude Rivière, Florent Bazin; luci: Jean-Claude Gasche; Jean-Pierre Ruth; scenografia: Jean-Pierre Kohut Svelko; costumi: Jacques Schmidt; maestro d'armi: Claude Carliez; equitazione: Francois Nadal; animazione e titoli: Atelier a.a.a studi e laboratori: Eclair; Interpreti: Fabrice Luchini (*perceval*), André Dussolier (*Gauvain*), Pascal de Boysson (*madre di Perceval*), Jocelyne Boisseau (*Damigella che ride*), Marc Eyraud (*Re Artù*), Gérard Falconetti (*Siniscalco Kay*), Raoul Billerey (*Gorneman*), Arselle Dombasle (*Blanchefleur*), Michel Eicheverry (*Re Pescatore*), Anne-Laure Meury (*Damigella dalle maniche corte*), Frédéric Norbert (*Re d'Escavalon*), Hubert Gignoux (*eremita*); produzione: Margaret Menegoz per Les Films du Losange e Barbet Schroeder, in coproduzione con FR3 e in cooperazione con ARD, SSR, RAI, GAUMONT.

---

<sup>22</sup> Anderst, 2014, 3.

Perceval è la trasposizione su schermo del testo letterario di Chrétien de Troyes. Questo è uno degli aspetti caratterizzanti il cinema rohmeriano: la sua letterarietà; non a caso, Rohmer è comunemente definito un classicista realista. Alla radice di questa caratteristica c'è la voglia dell'autore di cimentarsi con un vecchio rapporto del cinema, quello tra forma del libro e forma del film, per provare a osservare cosa si è sedimentato in tanti anni, quasi a risalire alle basi del racconto. Non è il regista che mette in scena la parola ma è la parola che si mette in scena. Rohmer stesso è stato esplicito:

Questo film non pretende di inserirsi nella linea delle opere che, similmente al *Parsifal* di Richard Wagner o al *Lancelot* di Robert Bresson, riprendono, amplificano, interpretano la leggenda del Graal. Non è tanto il tema che mi importa, quanto il testo, uno dei più belli della letteratura francese e al quale il cinema può ridare una diffusione che non ha più.

Nel 1978 con *Perceval le Gallois* Eric Rohmer ha tentato un ritorno a *Perceval* senza Wagner. Questo anno rappresenta un periodo particolare della carriera del regista che ha deciso di prendersi una pausa dalla serialità dei Racconti Morali e delle Commedie per dedicarsi agli adattamenti letterari.<sup>23</sup> Presentato al Festival di Parigi, il film sconcerta critici e pubblico per una resa del romanzo di Chrétien eccentrica ma di intransigente fedeltà alla sua lettera. Esso mette in scena gli episodi che hanno come protagonista Perceval seguendo due principi: la sceneggiatura consiste di un adattamento del testo oitanico, che rispetta la scansione in versi e rinnova le espressioni più arcaiche senza ricorrere a neologismi; l'azione si svolge in una scenografia tutta artificiale (un castello di cartone dorato, un albero di plastica etc. ), dentro un teatro di posa. L'esito è un film che induce un sentimento di freddezza, grazie a una riuscita strategia di straniamento che vuole porre lo spettatore di fronte a un Medioevo altro dal suo orizzonte immaginario/concettuale; in un'intervista il regista stesso dichiara:

Non volevo quello che si chiama "fare del Viollet-le-Duc" [...], vale a dire una ricostruzione mielosa, che non ha né lo stile dell'epoca né lo stile moderno. Soprattutto, non volevo fare del pastiche. Pensavo che si poteva, a partire dal medioevo, fare un'interpretazione in uno spirito moderno con materiali moderni.

---

<sup>23</sup> Dagna, 2008, 52.

[...]. Volevo soprattutto evitare l'imitazione scrupolosa che è stata quella della pittura del XIX secolo.<sup>24</sup>

Il film di Rohmer è un'opera consapevolmente inattuale, che si propone di «ridare un'attenzione» a un testo antico uscito dall'orizzonte contemporaneo, sottolineando «quello che ci sembra l'apporto originale del poeta champenois: la rappresentazione di un carattere coerente, che vive un'esperienza progressiva e si evolve secondo quest'ultima. Il Graal e la sua ricerca mistica ci interessano meno del cavaliere in persona e del suo comportamento durante l'avventura».<sup>25</sup> È centrale, nella pellicola, la presenza di un coro che interpreta il racconto tramite dei commenti. Questi commenti sono intervallati a momenti in cui i personaggi stessi parlano di sé in terza persona e si mettono a descrivere il loro *status* fisico e il loro comportamento anche se in preda alle più forti emozioni. L'uso della parola fuori campo è l'aspetto parziale di una più ampia ricerca di interferenza ed equilibrio tra più fattori espressivi. Parola e immagine, allora, ma anche immagine e suoni, spazi e colori. Nel film assistiamo alla messa in scena del testo letterario attraverso il teatro: è una rappresentazione cinematografica basata su una scenografia teatrale medievale.<sup>26</sup> Rohmer vuole mettere in scena i versi originali ma per farlo incontra un primo grande problema: mettere in scena un testo in antico francese in ottosillabi. Utilizzare l'antico francese nella seconda metà del '900 avrebbe costituito un enorme problema di comprensione limitando la ricezione della pellicola a un pubblico selezionato. Per questa ragione il regista crea una propria traduzione senza l'utilizzo di un'edizione di riferimento ma consultando personalmente i manoscritti disponibili alla Biblioteca Nazionale francese.<sup>27</sup> La riproduzione cinematografica si articola in una successione di quattordici scene ben scandite mediante l'utilizzo di una scenografia molto basica e teatrale. Interessante, a tal proposito, citare la presenza del coro; non prevista nel testo originale. Per sottolineare la volontà di attenersi all'impianto medievale del testo senza discostarsi dalla necessità di dover tener viva l'attenzione di un pubblico davanti ad uno schermo, Rohmer, oltre all'utilizzo di una voce esterna che

---

<sup>24</sup> Rohmer, 1976, 6.

<sup>25</sup> Burgio, 2009 a, 438-439.

<sup>26</sup> Tinazzi, 1988, 521.

<sup>27</sup> Cfr. *infra* cap. IV.

corrisponde alla figura del 'narratore' nel libro, inserisce il coro. Esso è inserito, nella maggior parte dei casi, in punti corrispondenti ai *loci* del testo riportanti scene descrittive. Ciò è dovuto al fatto che il regista stesso si trovava a dover compiere delle scelte, sia nel rispetto della trama del testo sia in accordo alla sua volontà di attenersi a Chrétien, qualcosa dovette aggiungere e qualcosa dovette togliere:

Il testo del nostro film si focalizza sulle parti dialogate del romanzo principalmente ma vengono riportate, contro le usuali abitudini, anche le parti descrittive. Abbiamo deciso di riportare anche le parti del narratore associandole al coro o a dei personaggi in scena come comparse. Possiamo sentire parlare gli stessi attori in scena di sé in terza persona o possiamo sentirli passare in modo indifferenziato dal discorso diretto al discorso indiretto. Gli attori descrivono dall'esterno il loro stesso aspetto fisico, i loro comportamenti e i loro sentimenti. Presentiamo una messa in scena che combina realismo cinematografico e messa in scena teatrale, ispirata alla scenografia medievale ma presentata secondo gli schemi rotondi del teatro.<sup>28</sup>

Compito di un filologo o di un critico è analizzare quanto l'opera sia fedele all'originale. L'analisi è anche mirata a far emergere come vengono organizzati i segmenti temporali nel testo e nel film tenendo a mente la distinzione tra tempo del significato, ovvero della storia raccontata, e tempo del significante, ovvero il tempo in cui la vicenda è scritta o messa in scena; nel nostro caso.<sup>29</sup> La narrazione di Chrétien è categorizzabile, secondo la classificazione proposta da Genette, come simultanea in quanto vi è il tentativo di far coincidere storia e narrazione.<sup>30</sup> Il nostro testo tende a rispettare l'ordine cronologico della vicenda: alla giovinezza del protagonista presso la casa della madre segue l'investitura a cavaliere e l'inizio delle sue avventure. Poche sono le analessi.<sup>31</sup> Un unico blocco temporale è collocabile ai vv. 4814-6215 quando l'avventura di Perceval viene sospesa per narrare le avventure di un altro prode cavaliere, Gauvain. Statisticamente emerge, mediante la comparazione del copione del film con il testo del libro, la tendenza di Rohmer a conservare le parti dialogiche del testo a scapito di quelle descrittive. Il

---

<sup>28</sup> Rohmer, 1979, 6.

<sup>29</sup> Il testo sarà sempre citato dall'ed. Gallimard a cura di Daniel Poirion, 1994.

<sup>30</sup> Vd. Genette, 1972, 264: Lo studioso distingue tra quattro tempi di narrazione per raccontare una vicenda: ulteriore, tipica del racconto al passato; anteriore, tipica del racconto al futuro-predittivo; simultaneo, tipica del racconto al presente-contemporaneo all'azione, e intercalato, tipico di una narrazione che combina varie istanze in cui storia e narrazione possono combinarsi in modo che la seconda agisca sulla prima. La determinazione temporale dell'istanza narrativa dipende dalla sua posizione rispetto alla storia.

<sup>31</sup> Cfr. *infra*. § V.2.

regista mantiene le sezioni con una quantità maggiore di informazione narrativa. Va fatta una distinzione tra scene dialogiche d'azione e scene descrittive. Le scene descrittive presenti nel testo sono poste a precedere o seguire le scene dialogico-singolate con la funzione di scandire il tempo della narrazione nel film creando una successione di quattordici micro-episodi all'interno della macrostruttura generale. La storia, infatti, non si realizza senza una parte di discorso ed è proprio questo a giustificare la scelta del regista di dare precedenza alle parti dialogiche. Le parti descrittive, appunto, vengono affidate al coro che ha anche la funzione di tener viva l'attenzione degli spettatori riassumendo quanto è appena accaduto e introducendo nuove sezioni della vicenda. A livello temporale, il regista si mantiene sul medesimo piano dell'autore evitando prolessi o analessi. Tuttavia, riassume le sezioni descrittive in battute ellittiche affidate al coro. Spesso, infatti, il coro ripete più volte una stessa frase intonandola sotto forma di canzone; con l'accompagnamento di alcuni tipici strumenti musicali medioevali. Questo effetto crea una sorta di ritornello in cui si ripetono alcune espressioni formulari con un'alta frequenza narrativa. Rohmer ha scelto di attenersi e rispettare il racconto iterativo perseguito dall'autore. Un'espressione formulare presente nel testo, pur presentata con alcune minime variazioni lessicografiche, è *'Perceval va per la foresta'* a segnalare l'inizio di una nuova avventura del cavaliere:

**[N]** *Ensi an la forest s'an entre* (v. 85; inizio scena I).<sup>32</sup>

**[Cr]** *Et chevalcha des le matin tant que li jorz vint a declin, an la forest cele nuit jut* (v. 630; inizio scena III).<sup>33</sup>

**[Cr]** *Et li vaslez sanz nul arest, s'an va poignant par la forest* (v. 1305; inizio scena VI).<sup>34</sup>

**[Cr]** *Si se met es forez sostainnes, que asez mialz qu'as terres plainnes* (v. 1703; inizio scena VII).<sup>35</sup>

Quattro volte l'espressione iterativa si ripete e per quattro volte segnala l'inizio di una nuova scena e di una nuova avventura del cavaliere. La funzione classica dell'iterazione è abbastanza vicina a quella della descrizione. I segmenti iterativi sono quasi sempre in

---

<sup>32</sup> **[N]** E così [Perceval] entra nella foresta.

<sup>33</sup> **[Cr]** [Perceval] cavalcò dalle prime luci del mattino fino al tramontare del sole e dormì nella foresta.

<sup>34</sup> **[Cr]** Il giovane cavalcò senza fermarsi attraverso la foresta.

<sup>35</sup> **[Cr]** Il Cavaliere cavalcò per la foresta che conosceva i boschi meglio della pianure.

stato di subordinazione funzionale nei confronti delle scene singolative, cui essi forniscono una specie di cornice o di sfondo informativo. Tradizionalmente il racconto iterativo è al servizio del racconto propriamente detto, ovvero del racconto singolativo.<sup>36</sup> La funzione che queste ripetizioni-ritornelli hanno nel testo e nel film non è diversa: in entrambi i casi servono a mantenere viva l'attenzione del destinatario dell'opera e a scandire il tempo della narrazione creando, in alcuni casi, una sorta di riepilogo di quanto si è appena raccontato. Un'ulteriore funzione svolgeva il coro per il regista: le espressioni formulari assegnate ad esso non solo permettevano di introdurre i nuovi episodi ma gli permettevano anche di riassumere in brevi battute scene descrittive che occupavano più versi nel testo originale. Il regista stesso parla in un'intervista del ruolo del coro:

L'idea del coro mi è venuta per una ragione fondamentale: amo molto il testo ma ho voluto mantenere non solo il dialogo, ma anche il racconto. Così ho utilizzato due mezzi: un coro composto da personaggi senza funzioni precise (servi, scudieri, cavalieri, etc.) interpreta il racconto; in altri momenti, invece, sono i personaggi stessi che parlano di sé in terza persona.<sup>37</sup>

Nel nostro caso, infatti, l'iterazione ha una funzione sintetizzante nel senso che la durata dell'espressione formulare va a sintetizzare la durata della scena stessa. Ogni racconto di questo tipo è una narrazione sintetica di eventi prodotti e riprodotti durante una serie iterativa composta da un certo numero di unità singolari. Nel caso di Perceval possiamo parlare di unità singolari indefinite, ovvero caratterizzate dalla presenza di elementi temporali non definiti specificatamente: nella maggior parte dei casi, infatti, l'autore è vago sulla durata delle avventure di Perceval. C'è un'eccezione a questa regola: Chrétien riporta con precisione il numero di anni durante i quali Perceval dimentica di adorare il Signore ripetendo più volte il numero a enfatizzare la gravità del peccato religioso:

**[N]** *V foiz passa avrix et mais, ce sont Vanz trestuit antier, qu'an eglise ne an mostier ne Deu ne ses sainz n'aora* (vv. 6220-6223; scena XIII).<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> Vd. Genette, 1972, 166.

<sup>37</sup> Orati, 1983, 32.

<sup>38</sup> **[N]** Aprile e Maggio passano cinque volte e fanno cinque anni interi senza che entri in un monastero e senza adorare Dio sulla croce. Trascorse così cinque anni senza ricordo di Dio ma per altrettanti non tralasciò la cavalleria.

Il testo, così come il film, prevede l'alternanza tra scene singolative-iterative con funzione descrittiva-riassuntiva e scene dialogiche. L'ambientazione principale è quella nella foresta costituita da alberi di cartone e sabbia al suolo per agevolare lo spostamento dei cavalli sulla scena. A scene di questo tipo si alternano ricostruzioni molto basilari di tipici castelli medioevali visti sia dall'interno che dall'esterno. I personaggi principali in azione sono cavalieri o damigelle, abbigliati minuziosamente con le tipiche caratteristiche degli uomini al tempo di Artù.

**SCENA I:** Il film si apre in una foresta di alberi in cartonato con la focalizzazione Perceval a cavallo che incontra dei cavalieri nella foresta. Non aveva mai visto creature simili dal momento che la madre gli aveva sempre tenuto nascosto questo mondo. Nel protagonista nasce il desiderio di essere anche lui un prode. Al min. 3 cambia la scenografia e viene inquadrato l'interno della dimora del protagonista dove lo aspetta la madre verso la quale egli si dirige per raccontare ciò che è appena avvenuto. (min. 0-10; vv. 69-364).

**SCENA II:** Inquadratura alternata tra l'interno e l'esterno della casa di Perceval. Si vede il protagonista che dà congedo alla madre e parte per diventare cavaliere verso una foresta costituita da quattro alberi di cartonato. Prima della partenza del figlio, la madre gli dà tre consigli e, tramite un'analessi, gli racconta la storia di suo padre e dei suoi fratelli. La donna teme che anche l'ultimo figlio che le è rimasto possa morire in battaglia come gli altri in precedenza. Alla sua partenza, si sente male (min. 11-15; vv. 70-625).

**SCENA III:** La scena presenta Perceval uscire dalla foresta e arrivare a una tenda (costruita ad immagine di quelle circensi) dove egli si reca scambiandola per una Chiesa. Il luogo si rivela essere la dimora di una damigella e il protagonista mal interpretando i consigli della madre, le reca disonore baciandola e strappandole l'anello donatele dall'amico, l'Orgoglioso della Landa (min. 16-20; vv. 626-783).

**SCENA IV:** L'Orgoglioso della Landa torna alla tenda e punisce la sua amata mentre Perceval chiede indicazioni per giungere alla corte di colui che investe i cavalieri, Re Artù (min. 21-25; vv. 784-864).



**SCENA V:** Perceval giunge alle porte del castello di Artù e quivi incontra il Cavaliere Vermeil in guerra con il Re e ambisce alla sue armi. Perceval entra a coorte per essere investito cavaliere. Il protagonista si impegna per ottenere da sé le armi del cavaliere Rosso. A tal affermazione, Kay, il siniscalco del Re lo deride. Viene, invece, ammirato da una dolce damigella che viene schiaffeggiata dal siniscalco stesso per questo motivo. Perceval esce e abbatte il Cavaliere Vermeil impossessandosi della sua armatura con l'aiuto di Yvonet. A coorte giunge la lieta notizia ma il protagonista è già ripartito per la foresta (min. 26-35; vv. 865-1304).

**SCENA VI:** Perceval giunge presso il castello di Gorneman di Gourhaut, un valentuomo che gli dà molti consigli sulla cavalleria e lo addestra. Dopo quest'esperienza, il cavaliere è nuovamente pronto a partire (min. 36-45; vv. 1305-1702).

**SCENA VII:** Perceval giunge ora nella fortezza di Blanchefleur, nipote di Gorneman di Gourhaut. La povertà qui impervia ma la damigella è bellissima. Viene data ospitalità a Perceval ma, nel mezzo della notte la donna si reca dal cavaliere piangendo e raccontando di che la sua fortezza è sotto assedio da molto tempo per mano del perfido Clamadeu. Perceval scopre l'amore e il giorno dopo è pronto a combattere prima contro Anguingueron, siniscalco del nemico, e, successivamente, contro Clamadeu stesso. Le sue vittorie sono agevolate dall'arrivo nella fortezza di un vascello pieno di viveri che lì era giunto a causa di un forte vento. Da questo momento in poi, il cavaliere risparmia la vita a chiunque sconfigga. In cambio di ciò, i vinti dovranno recarsi da Artù e mettersi al suo servizio ricordando a Kay che presto il protagonista vendicherà l'onta che egli inflisse alla gentile damigella che aveva schiaffeggiato. Perceval promette il suo amore a Blanchefleur ma deve ripartire per andare ad accertarsi della salute della madre (min. 46-73; vv. 1703-2975).

**SCENA VIII:** Perceval incontra due uomini, di cui uno molto anziano, su una barca che si offrono di dargli ospitalità. Segue le indicazioni dategli per giungere alla dimora dell'anziano signore ma non trova nulla. Improvvisamente appare un castello. Perceval entra e viene trattato come un imperatore. Assiste a uno strano scenario: una processione in cui si susseguono una lancia sanguinante e un Graal. Questi vengono

portati in una stanza in cui non si sa a chi vengano serviti. Perceval non pone domande in merito a ciò che vede, ricordando il consiglio che gli era stato dato da Gorneman di Gourhaut. Il giorno dopo, al suo risveglio, non trova più nessuno nel castello e, una volta uscito, questo scompare alle sue spalle. (min. 74-80; vv.2976-3427).

**SCENA IX:** Appare una giovane donna pazza in scena, che si scopre essere cugina di Perceval. Costei gli dà informazioni sul Graal e gli rivela la gravità del suo silenzio. Questa scena è stata interamente aggiunta e modificata da Rohmer. Nel testo di Chrétien, Perceval incontrava una damigella con un amico morente tra le braccia che gli raccontava la storia del Re Pescatore e l'origine della sua infermità spiegandogli, inoltre, che se avesse chiesto informazioni sul Graal l'anziano Re sarebbe guarito (min. 81-85; vv. 3428-3690).

**SCENA X:** Perceval riprende il suo cammino fino ad incontrare una damigella mal ridotta. Scopre che si tratta della donna cui rubò l'anello all'inizio delle sue avventure. Costei si trova in quello stato a causa dell'onta che egli le inflisse. Perceval, per vendicarla, vince l'Orgoglioso della Landa e lo obbliga a scusarsi con la damigella concedendole una vita degna. Invia, poi, i due alla corte di Artù. Il Re decide di mettersi in viaggio con la corte alla ricerca del giovane Gallesse che fece cavaliere e che tanti valenti uomini stava vincendo (min. 86-90; vv. 3691-4163).

**SCENA XI:** Mentre Perceval è assorto nei suoi pensieri Sagremor e Kay giungono presso di lui per condurlo dal Re con la forza. Entrambi vengono abbattuti dal cavaliere che, senza saperlo, ha vendicato la dolce damigella schiacciata. Giunge, infine, Gauvain che grazie alle sue parole gentili riesce a condurre Perceval presso Artù e i due divengono amici (min. 91-100; vv. 4164-4813).

**SCENA XII:** La storia di Perceval viene momentaneamente interrotta per narrare le avventure di Gauvain. Entra in scena Guingambresil che accusa Gauvain di tradimento. I due si accordano per una battaglia ad Escavalon quaranta giorni dopo. Gauvain si mette in viaggio. Durante la strada giunge ad un torneo, cui non può partecipar in quanto rischierebbe di ferirsi prima della battaglia cui deve partecipare. Il signore della fortezza in cui si tiene il torneo è Tebaldo le cui due figlie iniziano a scontrarsi. La maggiore egregia le abilità del suo prode, Melian de Lis, mentre la minore nota la prestantza di

Gauvain. La sorella più grande schiaffeggia la più piccola. Gauvain accetta allora di gareggiare al torneo per difendere il suo onore e lo vince. Si rimette in viaggio e incontra due uomini che gli concedono ospitalità nella loro città. Nessuno sapeva che la città in questione fosse proprio Escavalon e che lui fosse Gauvain. Ignaro di ciò, il cavaliere arriva in città e si fa confortare dalla sorella del giovane che gli aveva dato indicazioni finché non viene riconosciuto da un valletto che avvisa la città della presenza del traditore. La folla si agita e Gauvain è in pericolo finché non interviene il Re a riportare l'ordine sottolineando che ormai si era instaurato un vincolo di ospitalità con Gauvain e che se qualcuno avesse dovuto sfidarlo sarebbe dovuto essere soltanto Guingambresil, al momento assente (min.101-122; vv. 4814-6215).

**SCENA XIII:** Riprende la narrazione delle avventure di Perceval che, nel suo cammino incontra un gruppo di persone incappucciate. È il giorno del Venerdì santo e consigliano al cavaliere di andare ad espiare i suoi peccati presso l'eremita da cui loro provengono. Perceval vi giunge e scopre che il Sant'uomo è suo zio. Costui gli rivela i legami di parentela che uniscono lo stesso Perceval al Re Pescatore e gli rivela la morte della madre avvenuta nel giorno stesso in cui egli se ne andò. Questo fu il gran peccato che portò Perceval a non avere la purezza d'animo per fare domande sul Graal. Lo zio assegna al nipote delle penitenze da compiere per l'espiazione dei suoi peccati (min. 123-129; vv. 6216-6491).

**SCENA XIV:** È l'ultima scena del film, non è presentata in modo tale nel testo. In latino viene intonata la Passione di Gesù Cristo cui Perceval assiste. Perceval è pronto a rimettersi in viaggio per la foresta. Così si chiude ciclicamente il film (min. 130-140; vv. 6492-6517).

## IV

### PREMESSA ALL'ANALISI

L'analisi è presentata mediante una tabella a due colonne in cui vengono comparati il testo originale, nella sezione di sinistra, e il copione del film, nella sezione di destra. Nella parte destra vengono riportate, in traduzione italiana, le porzioni di testo che Rohmer decide di trattenere. L'obiettivo è far emergere quanto il regista sia effettivamente riuscito nel suo progetto di presentare una versione del *Perceval* quanto più affine all'archetipo originale. Rohmer non si basa su un'edizione specifica di riferimento ma consulta personalmente presso la Biblioteca Nazionale francese i mss. T (Bnf fr. 12576) e U (Bnf fr. 12577), di cui di seguito segue una breve descrizione:<sup>39</sup>

- Ms. T (Bnf fr. 12576): Risale alla seconda metà del XIII secolo e la lingua utilizzata è un dialetto del nord-est della Francia. Questa importante caratterizzazione dialettale, tipica della variante piccarda, risulta difficilmente attribuibile a Chrétien, autore che auspicava alle attenzioni di Filippo di Fiandra.
- Ms. U (Bnf fr. 12577): Risale alla prima metà del XIV secolo. Presenta 52 miniature.

Già ad un primo rapido sguardo emergono ingenti differenze tra le due colonne che saranno maggiormente chiarite e approfondite nei commenti alle singole scene. La riproduzione cinematografica inizia tagliando una prima parte presente del testo originale, qui sotto riportata. In questa porzione di testo Chrétien de Troyes presentava una sorta di proemio dell'opera. L'autore omaggiava Phelipes de Flandres, ovvero Filippo D'Alsazia, conte di fiandra dal 1168, protettore dello scrittore stesso nonché colui che commissionò l'opera. Il film inizia, poi, con un coro intonante la descrizione della stagione in cui si svolge la prima scena (si ricalca il testo originale a partire dal verso 69):

Qui petit seme petit quialt,  
et qui auques recoillir vialt

---

<sup>39</sup> I dati derivano dalla consultazione (Aprile 2022) del progetto online ARLIMA:  
[https://www.arlima.net/ad/chretien\\_de\\_troyes.html#gra](https://www.arlima.net/ad/chretien_de_troyes.html#gra).

an tel leu sa semance espande  
 4 que fruit a cent doubles li rande ;  
 car an terre qui rien ne vaut,  
 bone semance i seche et faut.  
 Crestiens seme et fet semance  
 8 d'un romans que il ancomance,  
 et si le seme an si bon leu  
 qu'il ne puet estre sanz grant  
 preu,  
 qu'il le fet por le plus prodome  
 12 qui soit an l'empire de Rome.  
 C'est li cuens Phelipes de  
 Flandres,  
 qui mialz valt ne fist Alixandres,  
 cil que l'an dit qui tant fu buens.  
 16 Mes je proverai que li cuens  
 valt mialz que cist ne fist asez,  
 car il ot an lui amassez  
 toz les vices et toz les max  
 20 dont li cuens est mondes et sax.  
 Li cuens est tex que il n'escote  
 vilain gap ne parole estote,  
 et s'il ot mal dire d'autrui,  
 24 qui que il soit, ce poise lui.  
 Li cuens ainme droite justise  
 et leauté et Sainte Iglise,  
 et tote vilenie het ;  
 28 s'est plus larges que l'an ne set,  
 qu'il done selonc l'Evangile,  
 sanz ypocrisye et sanz guile,  
 qui dit : « Ne saiche ta senestre  
 32 le bien, quant le fera la destre. »  
 Cil le saiche qui le reçoit,  
 et Dex, qui toz les segrez voit  
 et set totes les repostailles  
 36 qui sont es cuers et es antrailles.  
 L'Evangile, por coi dit ele :  
 « Tes biens a ta senestre cele ? »  
 La senestre, selonc l'estoire,  
 40 senefie la vaine gloire  
 qui vint de fause ypocrisie.  
 Et la destre, que senefie ?  
 Charité, qui de sa bone oeuvre  
 44 pas ne se vante, ençois la coevre,  
 que nus ne le set se cil non

qui Dex et Charité a non.  
 Dex est charitez, et qui vit  
 48 an charité, selonc l'escrit,  
 sainz Pos lo dit et je le lui,  
 qu'i maint an Deu et Dex an lui.  
 Donc sachoiz bien de verité  
 52 que li don sont de charité  
 que li bons cuens Felipes done,  
 c'onques nelui n'an areisone  
 fors son franc cuer le debonere,  
 56 qui li loe le bien a fere.  
 Ne valt mialz cil que ne valut  
 Alixandres, cui ne chalut  
 de charité ne de nul bien ?  
 60 Oil, n'an dotez ja de rien.  
 Donc avra bien sauve sa peinne  
 Crestiens, qui antant et peinne  
 a rimoier le meillor conte,  
 64 par le comandement le conte,  
 qui soit contez an cort real.  
 Ce est li contes del graal,  
 don li cuens li baille le livre,  
 68 s'orroiz comant il s'an delivre.<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> Chi semina poco, poco raccoglie e chi vuole avere un buon raccolto coltivi la sua semenza in un luogo che renda duecento frutti perché in una terra che non vale nulla anche il buon seme secca e muore. Chrétien da qui semina il seme di un romanzo che incomincia, e lo semina in un luogo così buono che non può restare senza un gran raccolto; poiché lo fa per l'uomo più nobile che possa esserci nell'impero di Roma: il conte Filippo di Fiandra, che vale molto più rispetto a quanto fece Alessandro, di cui furono dette tante lodi. Ma io proverò che il conte è superiore ai racconti su Alessandro perché costui è privo dei vizi e di tutti i mali che nel re erano riuniti. Il conte è un uomo saggio che non ascolta lo scherzo villano né la parola stolta, e se sente parlare male di qualcuno, chiunque esso sia, prova pena per lui. Il conte ama la retta giustizia, la lealtà e la Santa Chiesa e odia tutta la villania; è molto più generoso di quanto non si sappia, lui dona, secondo il Vangelo, senza ipocrisia e senza inganno. Lui dice: "Non sappia la tua mano sinistra il bene che hai fatto con la destra." Ciò lo sappia solo lui che riceve Dio e che vede tutti i segreti e conosce i ripostigli più segreti che ci sono nel cuore. Per questo il Vangelo dice: "Nascondi il bene alla tua sinistra?" Perché, secondo la storia, la mano sinistra rappresenta la vana gloria che viene dalla falsa ipocrisia. E la destra, che cosa rappresenta? La carità, che non si vanta delle buone azioni anzi le nasconde, e nessuno le conosce se non colui che ha nome Dio e carità. Dio è carità e chi vive in carità, secondo la Scrittura di San Paolo che io ho vista e letta, abita in Dio e Dio in lui. Dunque sappiate bene la verità che i doni del buon conte Filippo sono doni di carità; ma a nessuno egli ne parla se non al suo cuore franco che lo porta fare il bene. Non vale egli di più di Alessandro che non si importò della carità né di fare il bene? Sì, e non dubitate di nulla. Dunque Chrétien non avrà pensato invano, dal momento che per ordine del conte si intende mettere in rima la storia più bella mai narrata nella corte reale. È il racconto del Graal, di cui il conte egli ha commesso il libro; ascoltate come assolve al mandato.

## V

### ANALISI DELL'OPERA

#### § V.1 Scena I

- [C]** *Ce fu au tans qu'arbre florissent,<sup>41</sup>  
fuelles, boschaige, pré verdissent,  
et cil oisel an lor latin*
- 72 *dolcemant chantent au matin  
et tote riens de joie anflame,  
que li filz a la veve dame  
de la Gaste Forest soutainne*
- 76 *se leva, et ne li fu painne  
que il sa sele ne meist  
sor son chaceor et preïst  
.iv. javeloz, et tot ensi*
- 80 *fors del manoir sa mere issi.  
Et pansa que veoir iroit  
hercheors que sa mere avoit,  
qui ses aveïnes li herchoient ;*
- 84 *bués.xii. et sis hierches avoient.  
[N] Ensi an la forest s'an antre,  
et maintenant li cuers del vantre  
por le dolz tans li resjoï*
- 88 *et por le chant que il oï  
des oisïax qui joie feïsoient ;  
[Cr] totes ces choses li pleïsoient.  
[N] Por la dolçor del tans serain*
- 92 *osta au chaceor son frain,  
si le leïssa aler peïssant  
par l'erbe fresche verdeant.  
Et cil qui bien lancier savoit*
- 96 *des javeloz que il avoit  
aloit environ lui lancent,  
une ore arriere et altre avant,  
une ore an bas et altre an haut,*
- 100 *tant qu'il oï parmi le gaut  
venir.v. chevaliers armez,  
de totes armes acesmez.  
[canto] Et mout grant noise demenoient*
- 104 *les armes a ces qui venoient,*
- [C]** Era la stagione in cui gli alberi esplodono di foglie, in cui campi e foreste diventano verdi, e gli uccelli, nella loro dolce lingua, cantano dolcemente al mattino (*musica uccelli*) infiammando di gioia tutti i vivi; è in questa stagione che il figlio della vedova, che viveva in una dimora della Guasta Foresta si svegliò e senza indugi, montò a cavallo, portando con sé tre giavellotti e così armato uscì dalla dimora della madre.
- [N]** Si addentrò nella foresta, Si rallegrò per la bella giornata e per l'allegria degli uccelli.
- [Cr]** L'allegria degli uccelli e gli altri spettacoli simili gli recavano grande piacere.
- [N]** Per la dolcezza del cielo sereno toglie il morso al cavallo e lo lascia pascolare nell'erba fresca e verdeggiante. E lui, che ben sapeva scagliare i giavellotti, li lancia all'intorno: uno alle sue spalle, uno di fronte a sé, un altro in aria, un altro per terra. Ma all'improvviso, sentì avvicinarsi dalla foresta cinque cavalieri armati di tutto punto.
- [canto]** Muovendosi producevano gran rumore, per via delle armi che trasportavano e che urtavano

<sup>41</sup> Espressione formulare.

*car sovant hurtoient as armes  
 li rain des chasnes et des charmes.  
 Et tuit li hauberc fremissoient,*  
 108 *les lances as escuz hurtoient,  
 sonoit li fuz, sonoit li fers  
 et des escuz et des haubers.*  
 Li vaslez ot et ne voit pas  
 112 *ces qui viennent plus que le pas ;  
 si s’an mervoille et dit [P] « Par m’ame,  
 voir me dist ma mere, ma dame,  
 qui me dist que deable sont*  
 116 *plus esfreé que rien del mont ;  
 et si dist, por moi anseignier,  
 que por aus se doit an seignier.  
 Mes cest anseing desdaigneraï,*  
 120 *que ja voir ne m’an seigneraï,  
 einz ferrai si tot le plus fort  
 d’un des javeloz que je port,  
 que ja n’aprocheront de moi*  
 124 *nus des altres, si con je croi. »*  
 Ensins a lui meïsmes dist  
 li vaslez einz qu’il les veïst.  
 Et quant il les vit en apert,  
 128 *que del bois furent descovert,  
 et vit les haubers fremianz  
 et les hiaumes clers et luisanz,  
 Et les lances et les escuz.*  
 132 **[N]** *que onques mes n’i fu veüz,  
 et vit le vert et le vermoil  
 reluire contre le soloil,  
 et l’or et l’azur et l’argent,*  
 136 *se li fu mout et bel et gent.*  
**[P]** *Lors dist : « Ha ! sire Dex, merci !  
 Ce sont ange que je voi ci.  
 Hé ! voir, or ai ge mout pechié,*  
 140 *or ai ge mout mal exploitié,  
 qui dis que c’estoient deable.  
 Ne me dist pas ma mere fable,  
 qui me dist que li ange estoient*  
 144 *les plus beles choses qui soient,  
 fors Deu, qui est plus biax que tuit.  
 Ci voi ge Damedeu, ce cuit,  
 car un si bel an i esgart*  
 148 *que li autre, se Dex me gart,*

inavvertitamente contro gli arti di  
 quercia e olmi. Lance e scudi si  
 scontravano. Sfregamenti delle cotta  
 di maglia, tonfo di legno, tintinnio di  
 ferro. Clangore di scudi e armature.

**[P]** In fede, mia madre ha ragione.  
 Mi ha detto  
 che i diavoli sono le peggiori creature  
 della Terra e che in loro presenza  
 dovrei segnarmi.  
 No, ignorerò il suo consiglio.  
 Non mi segnerò.  
 Anzi trafiggerò il più forte di loro,  
 così che gli altri si tengano a  
 distanza.

**[N]** Ma quando li vide, e vide il verde  
 e il rosso riflettere contro la luce del  
 Sole, e l’oro e l’azzurro e l’argento,  
 ciò gli apparì molto bello di questa  
 gente.

**[P]** Dice loro: Signore mio Dio,  
 perdonatemi! Sono angeli.  
 Ho peccato perché li ho confusi con i  
 Diavoli.  
 Mia madre non mi ha raccontato  
 favole quando mi ha detto che gli  
 angeli sono le creature più belle.  
 A eccezione di Dio, la creatura più  
 bella di tutte. Non è forse Dio colui  
 che vedo? Uno è così bello che gli  
 altri impallidiscono di fronte a lui.  
 Mia madre mi ha detto di venerare il  
 nostro Dio, di pregare e onorare il



*n'ont mie de biauté le disme.  
 Et si dist ma mere meïsmes  
 qu'an doit Deu croire et aorer*  
 152 *et soploier et enorer,  
 et je aorerai cestui  
 et toz les altres avoec lui. »*  
 Maintenant vers terre se lance  
 156 *et dit trestote sa creance  
 et orisons que il savoit,  
 que sa mere apris li avoit.  
 Et li mestres des chevaliers*  
 160 *le voit et dit : « Estez arriers,  
 qu'a terre est de peor cheüz  
 cil vaslez, qui nos a veüz.  
 Se nos alions tuit ansamble*  
 164 *vers lui, il avroit, ce me sanble,  
 si grant peor que il morroit  
 ne respondre ne me porroit  
 a rien que je li demandasse. »*  
 168 *Il s'arestent, et cil s'an passe  
 vers le vallet grant aleüre ;  
 si le salue et aseüre,  
 et dit [C] « Vallez, n'aies peor !*  
 172 *[P] Non ai ge, par le Salveor,  
 fet li vaslez, an cui je croi.  
 Estes vos Dex ? [C] Nenil, par foi.  
 [P] Qui estes vos dons ? [C] Chevaliers  
 sui.*  
 176 *[P] Ainz mes chevalier ne conui,  
 fet li vallez, ne nul n'an vi,  
 n'onques mes parler n'an oï ;  
 mes vos estes plus biax que Dex.*  
 180 *Car fusse je or autretex,  
 ensi luisanz et ensi fez ! »*  
 A cest mot pres de lui s'est trez  
 li chevaliers, si li demande :  
 184 *[C] « Veïs tu hui an ceste lande  
 .v. chevaliers et trois puceles ? »*  
 Li vaslez a autres noveles  
 anquerre et demander antant.  
 188 *A sa lance sa main li tant,  
 sel prant et dit [P] « Biax amis chiers,  
 vos qui avez non chevaliers,  
 que est ice que vos tenez ?*

nostro Signore. Io venererò questo  
 Dio e tutti i suoi angeli. Padre nostro,  
 che sei nei cieli, tu il nostro  
 Salvatore, sia santificato il Tuo nome,  
 nei secoli dei secoli.

*Inizio dialogo tra il cavaliere e  
 Perceval*

**[C]** Non abbiate paura, giovanotto.  
**[P]** Temere? Non temo nulla di  
 fronte a Cristo nostro Salvatore. Voi  
 non siete dunque Dio? **[C]** No, in  
 fede mia.

**[P]** Dunque, chi siete? **[C]** Sono un  
 cavaliere  
**[P]** Non ho mai incontrato un  
 "cavaliere",  
 non ne ho mai visto uno. Né ho mai  
 sentito parlarne. Ma voi siete più  
 bello di Dio!

**[C]** Avete visto passare cinque  
 cavalieri e tre damigelle?

**[P]** Mio amico caro, voi che avete  
 nome cavaliere, cos'è questa che  
 tenete in mano?

- 192 **[C]** *Or sui je mout bien asenez,  
fet li chevaliers, ce m'est vis.  
Je cuidoie, biax dolz amis,  
noveles apanre de toi,*
- 196 *et tu les viax savoir de moi !  
Jel te dirai, ce est ma lance.  
[P] Dites vos, fet il, qu'an la lance  
si con je faz mes javeloz ?*
- 200 **[C]** *Nenil, vaslez, tu es trop soz !  
Einz an fiert an tot demenois.  
[P] Donc valt mialz li uns de ces trois  
javeloz que vos veez ci,*
- 204 *car quanque je vuel an oci,  
oisiax et bestes, a besoing ;  
et si les oci de tant loing  
con l'an porroit i bozon trere.*
- 208 **[C]** *Vaslez, de ce n'ai ge que fere,  
mes des chevaliers me respont.  
Di moi se tu sez ou il sont ;  
et les puceles veïs tu ? »*
- 212 *Li vaslez au pan de l'escu  
le prant et dit tot en apert :  
[P] « Ce que est et de coi vos sert ?  
[C] Vaslez, fet il, ce est abez,*
- 216 *qu'an altres noveles me mez  
que je ne te quier ne demant !  
Je cuidoie, se Dex m'amant,  
que tu noveles me deïsses*
- 220 *einz que de moi les apreïsses,  
et tu viax que je les t'apraingne !  
Jel te dirai, comant qu'il praigne,  
car a toi volantiers m'acort.*
- 224 *Escuz a non ce que je port.  
[P] Escuz a non ? [C] Voire, fet il,  
ne le doi mie tenir vil,  
car il m'est tant de bone foi*
- 228 *que, se nus lance ou tret a moi,  
ancontre toz les cos se tret.  
C'est li servises qu'il me fet. »  
Atant cil qui furent arriere*
- 232 *s'an vindrent tote la charriere  
vers lor seignor trestot le pas,  
si li dient eneslepas :  
- « Sire, que vos dit cil Galois ?*
- [C]** Che fortuna! Voglio rispondere alle tue domande. Te lo dirò: è la mia lancia
- [P]** Volete dire che si lancia, come i miei giavellotti.
- [C]** No, sei sciocco, questa serve per colpire.
- [P]** Questa non è migliore dei miei giavellotti con cui io posso uccidere o colpire gli animali e gli uccelli anche da lontano.
- [C]** A chi importa...Parlami dei cavalieri e delle damigelle!
- [P]** E questo: a cosa serve?
- [C]** Giovane, mi aspettavo di ricevere delle informazioni da te.
- Si chiama 'scudo'
- [P]** Uno scudo? **[C]** Vedi, giovanotto se una freccia o una lancia mi vengono scagliate contro, io posso difendermi.
- Voci degli altri due cavalieri in scena:*
- Cosa dice il gallese?

236 **[C]** *Ne set mie totes les lois,  
fet li sires, se Dex m'amant,  
qu'a rien nule que li demant  
ne respont il onques a droit,*

240 *einz demande de quanqu'il voit  
comant a non et qu'an an fet.  
— Sire, sachiez bien antreset  
que Galois sont tuit par nature*

244 *plus fol que bestes an pasture ;  
cist est ausi con une beste  
Fos est qui delez lui s'areste,  
s'a la muse ne vialt muser*

248 *et le tans an folie user.  
— Ne sai, fet il, se Dex me voie !  
Einz que soie mis a la voie,  
quaque il voldra li dirai,*

252 *ja autrement n'an partirai. »  
Lors li demande de rechief :*  
**[C]** *« Vaslez, fet il, ne te soit grief,  
mes des.v. chevaliers me di*

256 *et des puceles autresi  
se les ancontras ne veïs. »  
Et li vaslez le tenoit pris  
au pan de l'hauberc, si le tire :*

260 **[P]** *« Or me dites, fet il, biau sire,  
qu'est ce que vos avez vestu ?  
[C] Vaslez, fet il, don nel sez tu ?  
[P] Je non. [C] Vaslez, c'est mes haubers,*

264 *s'est ausi pesanz come fers.  
[P] De fer est il ? — Ce voiz tu bien.  
— De ce, fet il, ne sai je rien,  
mes mout est biax, se Dex me salt.*

268 *Qu'an fetes vos et que vos valt ?  
— Vaslez, c'est a dire legier :  
se voloies a moi lancier  
javeloz ne saiete traire,*

272 *ne me porroies nul mal faire.  
— Danz chevaliers, de tex haubers,  
gart Dex les biches et les cers,  
que nul ocirre n'an porroie*

276 *ne jamés après ne corroie. »  
Et li chevaliers li redist :*  
**[C]** *« Vaslez, se Damedex t'aïst,  
se tu me sez dire noveles*

**[C]** Non conosce le buone maniere, egli dice, che Dio mi ami, non risponde alle mie domande, anzi, mi domanda il nome solo di ciò che vede, mi chiede il nome e come si usa.  
-Signore, sapete bene che i gallesi sono folli di natura.

*(ripresa dialogo tra C e P)*

**[C]** Giovane, dice lui, dimmi dei cinque cavalieri e delle damigelle

**[P]** Ora ditemi, bel Signore, fece lui, cosa indossate?

**[C]** Non lo sai?

**[P]** No. **[C]** è la mia armatura, pesante come il ferro.

**[P]** è di ferro?

Se Dio avesse dotato i cervi di armature simili, non ne potrei uccidere nemmeno uno!

**[C]** Giovane, che Dio mi aiuti, ora dimmi dei cavalieri e delle damigelle.

280 *des chevaliers et des puceles ? »*  
 Et cil, qui petit fu senez,  
 li dit **[P]** « *Fustes vos ensi nez ?*  
**[C]** *Nenil, vaslez, ce ne puet estre*  
 284 *qu'ainsi poïst nule riens nestre.*  
**[P]** *Qui vos atorna donc ensi ?*  
**[C]** *Vaslez, je te dirai bien qui.*  
**[P]** *Dites le donc. [C] Mout volantiers.*  
 288 *N'a mie ancor.v. jors antiers*  
*que tot cest hernois me dona*  
*li rois Artus, qui m'adoba.*  
*Mes or me redi que devindrent*  
 292 *li chevalier qui par ci vindrent,*  
*qui les.iii. puceles conduient.*  
*Vont il le pas ou il s'an fuient ? »*  
 Et il dit : « Sire, or esgardez  
 296 cel plus haut bois que vos veez,  
 qui cele montaigne avirone.  
 La sont li destroit de Valdone.  
 — Et qu'est de ce, fet il, biau frere ?  
 300 **[P]** *La sont li hercheor ma mere,*  
*qui ses terres herchent et erent.*  
*Et se ces genz i trespasserent,*  
*s'il les virent, il le diront. »*  
 304 Et il dient qu'il i iront  
 avoec lui, se il les i mainne,  
 jusqu'a ces qui herchent l'avainne.  
 Li vaslez prant son chaceor  
 308 et vet la ou li hercheor  
 herchoient les terres arees  
 ou les aveinnes sont semees.  
**[N]** *Et quant cil virent lor seignor,*  
 312 *si tranblerent tuit de peor.*  
*Et savez por coi il le firent ?*  
*Por les chevaliers que il virent,*  
*qui avoec lui armé venoient,*  
 316 *que bien sorent, s'il li avoient*  
*lor afere dit et lor estre,*  
*que il voldroit chevaliers estre,*  
*et sa mere an istroit del san,*  
 320 *que destorner le cuidoit an*  
*que ja chevalier ne veïst*  
*ne lor afere n'apreïst.*  
 Et li vaslez dist as boviens :

**[P]** Siete nati così?

**[C]** No giovanotto,  
 non si nasce così.

**[P]** Chi ve l'ha sistema addosso?

**[C]** Giovane, Posso dirvelo

**[P]** Ditemelo **[C]** Molto volentieri.

Cinque anni fa, Re Artù me la donò  
 quando mi ha investito. Ma ora  
 dimmi: i cavalieri e le damigelle,  
 allora, stavano fuggendo? Devi pur  
 averli visti.

**[P]** Là ci sono degli erpicatori che  
 seminano e arano la terra di mia  
 madre. Se sono passate delle  
 persone, e se loro li hanno viste, ve  
 lo riferiranno di sicuro

*Cambio inquadratura: sui contadini.*

**[N]** E quando videro il loro giovane  
 signore, i contadini tremarono dalla  
 paura. Ma sapete perché? Per via dei  
 cavalieri che videro venire con lui.  
*Commenti tra contadini: Se i cavalieri*  
*gli avessero raccontato le loro vite,*  
*egli avrebbe voluto essere cavaliere.*  
 E la madre si sarebbe disperata. La  
 donna si è affaticata per non fargli  
 mai vedere un cavaliere né  
 conoscere la cavalleria.

324 « Veïstes vos.v. chevaliers  
 et.iii. puceles ci passer ?  
 — Il ne finerent hui d’aler  
 par ces forez », font li bovier.

328 Et li vallez au chevalier  
 qui tant avoit a lui parlé  
 dist : « Sire, par ci sont passé  
 li chevalier et les puceles.

332 Mes or me redites noveles  
 del roi qui les chevaliers fet,  
 et le leu ou il plus se tret.  
 — Vaslez, fet il, dire te vuel

336 que li rois sejourne a Carduel,  
 et si n’a pas ancor quint jor  
 que li rois i ert a sejour,  
 que je i fui et si le vi.

340 Et se tu nel trueves iqui,  
 bien iert qui le t’anseignera :  
 ja si destornez ne sera  
 que tu la n’an oies anseignes.

344 Mes or te pri que tu m’anseignes  
 par quel non je t’apelerai.  
 — Sire, fet il, jel vos dirai.  
 J’ai non Biax Filz. — Biax Filz as ores ?

348 Je cuit bien que tu as ancores  
 .i. autre non. — Sire, par foi,  
 j’ai non Biau Frere. — Bien t’an croi.  
 Mes se tu me vials dire voir,

352 ton droit non voldrai ge savoir.  
 — Sire, fet il, bien vos puis dire  
 qu’a mon droit non ai non Biau Sire.  
 — Si m’aïst Dex, ci a biau non.

356 As an tu plus ? — Sire, je non,  
 ne onques certes plus n’an oi.  
 — Si m’aïst Dex, mervoilles oi,  
 les graignors que j’oïsse mes

360 ne ne cuit que j’oie jamés. »  
 Tantost li chevaliers s’an part  
 les granz galoz, cui mout fu tart  
 qu’il eüst les autres atainz.

*Nuova scena: dentro casa*

## COMMENTO

**Durata:** 15 min.

**Scenografia:** Ripresa esterna; con tecnica di presa dall'alto. La scena è costituita da una foresta di alberi in cartonato. Perceval si aggira qui sul dorso di un cavallo incontrando cinque cavalieri. L'episodio è introdotto da un'inquadratura secondaria su un coro costituito da tre personaggi con abiti e strumenti medievali. Al minuto 14 cambia l'inquadratura e ci si sposta in un interno.

La riproduzione cinematografica inizia al v. 85. Un coro, con la funzione di un narratore esterno, riporta il v. 85 del testo.<sup>42</sup> Il regista renderà l'espressione una sorta di *leitmotiv* per introdurre le nuove avventure di Perceval in tre scene. Al v. 79 dell'opera compare la prima discrepanza rispetto alla riproduzione cinematografica: Chrétien, secondo il testo dell'edizione Gallimard, descrive Perceval addentrarsi nella foresta armato di quattro giavellotti; Rohmer ne cita, invece, tre.<sup>43</sup> Segue il dialogo tra il protagonista e i cavalieri caratterizzato dalla *curiositas* di Perceval. Il giovane, infatti, invece di rispondere alla domanda dell'interlocutore che più volte scandisce il dialogo (*'Veistes vos.v. chevaliers et. Iii. Puceles ci passer?'*) avanza ulteriori domande circa la loro figura di cavalieri. Il dialogo viene riportato quasi per intero dal regista in quanto, soprattutto in un *locus* incipitario come questo, è essenziale introdurre lo spettatore nella vicenda presentata con chiarezza. Rohmer sceglie di non riportare i vv. 321-362. In questa sezione testuale Chrétien raccontava l'arrivo di Perceval e i cavalieri presso i bifolchi i quali confermavano di aver visto i cavalieri e le damigelle. Prima di rimettersi in viaggio nella direzione indicata dai contadini, il cavaliere chiede il nome a Perceval il quale gli risponde di essersi sempre sentito chiamato dalla madre con gli appellativi di 'figlio caro' (v. 346) e 'caro fratello' (v. 349). Il nome avrà molta importanza per il protagonista e ciò sarà esplicitato anche nella seconda scena (vv. 557-559) quando la madre consiglierà a

---

<sup>42</sup> *Ensi an la forest s'an antre*: espressione che sarà ripresa in altri versi e diverrà una scena formulare nella riproduzione cinematografica. Tornerà, infatti, nell'introduzione della scena III (v. 630), della scena VI (v. 1305) e della scena VII (v. 1703).

<sup>43</sup> La discrepanza tra testo e film è giustificabile per una ragione editoriale. Il regista si basa su un'edizione dell'originale differente in cui vengono citati tre giavellotti, come emerge anche dall'edizione Busby, una delle più recenti. Vd. Busby, 1993, 5: *Sor son chacheor et preist Trois gavelos, et tout issi Fors del manoir sa mere issi*.

Perceval di chiedere sempre il nome a chiunque lo ospiti o a chiunque sia degno di valore. La questione del nome tornerà in altri punti del testo che, in questi casi, vengono ripresi anche da Rohmer:

**[P]** *Sire, ma mere m'ainsegna qu'avoec home n'alasse ja ne compaigne o lui n'eusse granmant que son non ne seusse, si le m'anseugna a savoir. Je voel le vostre non savoir. [G] Biax dolz amis, dist li prodon, Gornemanz de Goorz ai non (vv. 1540-1547; scena VI).*<sup>44</sup>

**[P]** *Et cil qui son non ne savoit devine et dit que il avoit Percavax li Galois a non, et ne set s'il dit voir ou non ; et il dit voir, si ne le sot (vv. 3570-3575; Scena IX).*<sup>45</sup>

**[Ga]** *Sire, comant avez vos non ? [P] Percevox, sire. Et vos, comant ? [Ga] Sire, sachiez vraiment que ge ai non an baptestre Gauvains (vv. 4482-4486; scena XI).*<sup>46</sup>

**[P]** *Par foi, ja nel vos celerai, fet Percevox, biau sire rois. J'ai non Percevox li Galois (vv. 4560-4563; scena XIII).*<sup>47</sup>

---

<sup>44</sup> **[P]** Signore, mia madre mi insegnerà di non stare troppo a lungo in compagnia di un uomo senza saperne il nome. Se lei mi ha detto il vero, voglio conoscere il vostro. **[G]** Mio caro amico, mi chiamo Gorneman di Gourhaut.

<sup>45</sup> **[P]** Ed egli che il proprio nome non sapeva, subito lo conobbe e disse che era Perceval il Gallese. Non sa se dice il vero o no. Dice il vero pur non sapendolo.

<sup>46</sup> **[Ga]** Signore, qual è il vostro nome? **[P]** Perceval, Signore, e il vostro? **[Ga]** Signore, sappiate che al battesimo mi diedero il nome di Gauvain.

<sup>47</sup> **[P]** In fede mia, bel Signore, non vi celerò il mio nome: è Perceval il Gallese.

## § V.2 Scena II

- 364 Et li vaslez ne s'est pas fainz  
de retourner a son menoir,  
ou sa mere dolant et noir  
avoit le cuer por sa demore.
- 368 Grant joie an ot a icele ore  
qu'ele le voit, ne pas ne pot  
celer la joie qu'ele an ot,  
car come mere qui mout ainme
- 372 cort contre lui et si le clainme  
« Biax filz, biax filz » plus de.c. foiz.  
**[M]** « *Biax filz, mout a esté destroyz  
mes cuers por vostre demoree.*
- 376 *De duel ai esté acoree,  
si que par po morte ne sui.  
Ou avez vos tant esté hui ?  
Ou, dame ? Je le vos dirai*
- 380 mout bien, que ja n'an mantirai,  
que je ai mout grant joie eüe  
d'une chose que j'ai veüe.  
**[P]** *Mere, ne soliez vos dire*
- 384 *que li enge Deu nostre sire  
sont si tres bel c'onques Nature  
ne fist si bele creature,  
n'el monde n'a si bele rien ?*
- 388 **[M]** *Biax filz, ancor le di ge bien.  
Jel dis por voir et di ancores.  
[P] Teisiez, mere ! Ne vi ge ores  
les plus beles choses qui sont,*
- 392 *qui par la Gaste Forest vont ?  
Il sont plus bel, si con ge cuit,  
que Dex ne que si enge tuit. »*  
La mere antre ses braz le prant
- 396 et dit **[M]** « *Biax filz, a Deu te rant,  
que mout ai grant peor de toi.  
Tu as veü, si con je croi,  
les enges don la gent se plaignent,*
- 400 *qui ocient quanqu'il ataignent.  
[P] Voir non ai, mere, non ai, non !  
Chevalier dient qu'il ont non. »*  
**[N]** *La mere se pasme a cest mot,*
- 404 *qant chevalier nomer li ot.  
Et quant ele fu redreciee,  
si dist con fame correciee :*

*Nuova scena: Perceval torna nella  
dimora della madre*

**[M]** Mio bellissimo figlio, sei stato via a lungo. Il mio cuore era attanagliato dalla tristezza. Ero quasi morta di dolore. Dove ti sei recato oggi?

**P-** Madre, non mi avevate detto che Dio e i suoi angeli sono le creature più belle che la Natura abbia mai fatto e che nulla al mondo è così bello?

**[M]** Bel figlio, ancora lo dico. Lo dico e lo ripeto.

**[P]** Tacete, madre. Non ho forse visto oggi nella Guasta Foresta le più belle cose che ci siano? Sono più belle di Dio e dei suoi angeli.

**[M]** Bel figlio mio, ti raccomando a Dio, temo molto per te. A quanto credo, tu hai visto gli angeli di cui tutti si lamentano perché uccidono tutto quello che incontrano nel loro cammino.

**[P]** No, madre. Non erano di tal natura. Si chiamano 'cavalieri'.

**[N]** La madre si sentì male quando sentì nominare questa parola.



[M] « Ha ! lasse, con sui mal baillie !  
 408 *Biax dolz filz, de chevalerie  
 vos cuidoie si bien garder  
 que ja n'an oïssiez parler  
 ne que ja nul n'an veïssiez !*

412 Chevaliers estre deüssiez,  
 biax filz, se Damedeu pleüst  
 que vostre pere vos eüst  
 gardé, et voz autres amis.  
**Contadina-** *N'ot chevalier de vostre*<sup>48</sup>

416 *pris,*  
*tant redoté ne tant cremu,*  
*biax filz, con vostre peres fu*  
*an totes les Isles de mer.*

420 De ce vos poez bien vanter  
 que vos ne decheez de rien  
 de son linage ne del mien,  
 que je fui de chevaliers nee,

424 des mellors de ceste contree.  
 Es Isles de mer n'ot linage  
 meilleur del mien an mon aage ;  
 mes li mellor sont decheü,

428 s'est bien an plusors leus seü  
 que les mescheances avient  
 as prodomes qui se maintient  
 a grant enor et an proesce.

432 Malvestiez, honte ne peresce  
 ne chiet pas, car ele ne puet,  
 mes les bons decheoir estuet.  
**Vostre peres, si nel savez,**

436 *fu parmi les janbes navrez*  
*si que il mahaigna del cors.*  
 Sa granz terre, ses granz trésors  
 que il avoit come prodom,

440 ala tot a perdicion,  
 si cheï an grant povreté.  
 Apovri et deserité  
 et essillié furent a tort

444 li prodome après sa mort,  
 Utherpandragon, qui morz fu  
 et peres le bon roi Artu.

[M] Ah, me infelice e sventurata!  
 Bello e dolce figlio, Ho cercato di  
 proteggerti dalla cavalleria e per  
 questo non ne hai mai sentito  
 parlare.

**Contadina:** [Ascoltate mio giovane  
 amico.] Nessun cavaliere fu tanto  
 temuto e stimato quanto vostro  
 padre tra le isole del mare.

**Vostro padre,** se ne siete all'oscuro,  
 fu ferito alle gambe e rimase infermo.  
 [Quando eravate solo un bambino,  
 avevate due fratelli stupendi.]

---

<sup>48</sup> Qui, inizia il racconto riguardante la storia del padre e dei fratelli di Perceval. Nel testo originale veniva attribuito alla madre; nella trasposizione cinematografica è affidato ad una delle contadine presenti in scena.

Les terres furent essilliees  
 448 et les povres genz avilliees ;  
 si s'an foï qui poir\* pot.  
 Vostre peres cest manoir ot  
 ici an ceste forest gaste ;  
 452 ne pot foïr, car a grant haste  
 an litiere aporter se fist,  
 qu'aillors ne sot ou il foïst.  
 Et vos, qui petiz esteiez,  
 456 .ii. mout biax freres aveiez.  
 Petiz esteiez, aleitanz,  
 po aveiez plus de.ii. anz.  
 Qant grant furent vostre dui frere,  
 460 au los et au conseil lor pere  
 alerent a.ii. corz reax  
 por avoir armes et chevax.  
 Au roi d'Escavalon ala  
 464 li ainznez, et tant servi la  
 que chevaliers fu adobez.  
 Et li autres, qui puis fu nez,  
 fu au roi Ban de Goremet.  
 468 *An.i. jor andui li vaslet  
 adobé et chevalier furent ;  
 et an.i. jor meïsmes murent  
 por revenir a lor repeire,*  
 472 *que joie me voloient feire,  
 et lor pere, qui puis nes vit,  
 qu'as armes furent desconfit.  
 As armes furent mort andui,*  
 476 *don j'ai grant duel et grant enui.*  
 De l'ainzné avindrent mervoilles,  
 que li corbel et les cornoilles  
 anbedeus les ialz lor creverent.  
 480 Ensi la gent morz les troverent.  
**[M]** *Del duel des filz morut li pere,  
 et je ai vie mout amere  
 sofferte puis que il fu morz.*  
 484 *Vos esteiez toz li conforz  
 que je avoie, et toz li biens,  
 que il n'i avoit plus des miens.  
 Rien plus ne m'avoit Dex lessiee*  
 488 *dont je fusse joianz et liee. »*  
 Li vaslez antant mout petit  
 a ce que sa mere li dit.

**Nello** stesso giorno in cui furono investiti,

e si misero in cammino per tornare a casa perché volevano portare gioia al loro padre e alla madre che mai più rividero perché furono sconfitti in battaglia e morirono.

**[M]** Il padre morì di dolore per la morte dei figli, e la mia vita è stata amara da quel giorno. Tu eri il mio unico conforto, e tutta la mia gioia. Tutto ciò che possedessi. [Ho perso i miei cari a me più vicini. Solo tu mi rimanevi.] Tu eri tutto ciò che Dio mi aveva lasciato.

**[P]** « *A mangier, fet il, me donez.*  
 492 *Ne sai de coi m'areisonez,*  
*mes mout iroie volantiers*  
*au roi qui fet les chevaliers,*  
*et g'i irai, cui qu'il an poist. »*  
 496 *La mere, tant con il li loist,*  
*le retient et si le sejourne ;*  
*si li aparaille et atorne*  
*de chenevaz grosse chemise*  
 500 *et braies faites a la guise*  
*de Gales, ou l'an fet ansanble*  
*braies et chauces, ce me sanble ;*  
*et si ot cote et chaperon*  
 504 *de cuir de cerf clos environ.*  
*Ensi la mere l'atorna.*  
**[N]** *Trois jorz, einz plus, n'i demora,*  
*que plus n'i ot mestier losange.*  
 508 *Lors ot la mere duel estrange,*  
*sel beise et acole an plorant*  
*et dit : « Or ai ge duel mout grant,*  
*biax filz, quant aler vos an voi.*  
 512 *Vos irez a la cort le roi,*  
*si li direz qu'armes vos doint.*  
*De contredit n'i avra point,*  
*qu'il les vos donra, bien le sai.*  
 516 *Mes quant il vandra a l'essai*  
*d'armes porter, comant iert donques ?*  
*Ce que vos ne feïstes onques*  
*ne autrui nel veïstes faire,*  
 520 *comant an savroiz a chief traire ?*  
*Malveisement, voire, ce dot.*  
*Mal seroiz afeitiez del tot,*  
*ne n'est mervoille, ce m'est vis,*  
 524 *s'an ne set ce qu'an n'a apris.*  
*Mes mervoille est quant an n'aprant*  
*ce que l'an voit et ot sovant.*  
**[M]** *Biaus filz,.i. san vos vuel aprandre*  
 528 *ou il vos fet mout bon antandre ;*  
*et s'il vos plest a retenir,*  
*granz biens vos an porra venir.*  
*Chevaliers seroiz jusqu'a po,*  
 532 *filz, se Deu plest, et je le lo.*  
**Se vos trovez ne pres ne loing**  
*dame qui d'aïe ait besoing,*

**[P]** [Piangete, madre?] Datemi da mangiare. Non capisco ciò che mi dite.  
 Ma andrò ben volentieri dal Re che rende cavaliere. [Sono determinato.]

*Cambio scena: Perceval fuori dalla dimora si accinge a partire*

**[N]** Tre giorni dopo, il giovane lasciò la casa della madre.

**[M]** Bel figlio, vi voglio dare un consiglio che farete molto bene a seguire.

**Se** mai incontrassi una dama nel bisogno,

*ne pucele desconselliee,*  
 536 *la vostre aie aparelliee*  
*lor soit, s'eles vos an requierent,*  
*que totes enors i afierent.*  
 Qui as dames enor ne porte,  
 540 *la soe enors doit estre morte.*  
**Dames et puceles servez,**  
*si seroiz partot enorez ;*  
*et se vos aucune an proiez,*  
 544 *gardez que vos ne l'enuiez ;*  
*ne fetes rien qui li despleise.*  
*De pucele a mout qui la beise ;*  
*s'ele le beisier vos consant,*  
 548 *le soreplus vos an desfant,*  
*se lessier le volez por moi.*  
**[M]** *Et s'ele a enel an son doi,*  
*ou s'a ceinture ou aumosniere,*  
 552 *se par amor ou par proiere*  
*le vos done, bon m'iert et bel*  
*que vos an portoiz son anel.*  
 De l'anel prandre vos doin gié,  
 556 *et de l'aumosniere, congié.*  
**[M]** *Biax filz, ancor vos vuel dire el :*  
*ja an chemin ne an ostel*  
*n'aiez longuement conpaignon*  
 560 *que vos ne demandiez son non ;*  
*le non sachiez a la parsome,*  
*car par le non conuist an l'ome.*  
**Biax filz, as prodomes parlez,**  
 564 *avoec les prodomes alez ;*  
*prodome ne forvoient mie*  
*ces qui tienent lor conpaignie.*  
*Sor tote rien vos vuel proier*  
 568 *que an yglise et an mostier*  
*alez proier Nostre Seignor*  
*que il vos doint joie et enor,*  
*et si vos i doint contenir*  
 572 *qu'a bone fin puissiez venir.*  
**[P]** *Mere, fet il, que est iglise ?*  
**[M]** *Uns leus ou an fet le servise*  
*celui qui ciel et terre fist*  
 576 *et homes et bestes i mist.*  
 — Et mostiers, qu'est ? — Ice meïsme :  
 une meison bele et saintisme,

o una damigella addolorata, porgile il tuo aiuto.

**Se** servirai dame e damigelle, sarai stimato. Se una di queste dovesse gradirti, non fare cose che le dispiacciano.

Un bacio di una dama è un grande dono, ma solo se ve lo concede lei stessa. Altro in più non dovrete fare. **[P-** Un bacio.]

**[M]** Se indossa un anello e te lo porge in regalo, se per amore o per preghiera ve li concede, è buon costume accettare un tale dono. **[P-** L'anello.]

**[M]** Bel figlio, ancora vi dico, in viaggio o durante un pernottamento, chiedi sempre a chi ti accompagna il suo nome. **[P-** Il suo nome.]

**Mio bellissimo figlio**, parlate con andate con uomini valorosi; Gli uomini valorosi non ti daranno cattivi consigli. **[P-** Uomini uomini valorosi, valorosi.] Ma soprattutto, entra nelle chiese e nei monasteri e prega Nostro Signore.

**[P]** Madre, disse lui, cos'è una chiesa?

**[M]** Il luogo in cui servire Dio. Dio che creò il cielo, la terra e tutte le sue creature.

plain de cors sainz et de tresors.  
 580 S'i sacrefie l'an le cors  
 Jesucrist, la prophete sainte,  
 Que Giu firent honte mainte.  
 Traiz fu et jugiez a tort,  
 584 si sofri angoisse de mort  
 por les homes et por les fames,  
 qu'an anfer aloient les ames  
 qant eles partoient des cors,  
 588 et il les an gita puis fors.  
 Cil fu a l'estaiche liez,  
 batuz et puis crocefiez,  
 et porta corone d'espines.  
 592 Por oïr messes et matines  
 et por cel seignor aorer  
 vos lo gié au mostier aler.  
 — Donc irai ge mout volantiers  
 596 es iglises et es mostiers,  
 fet li vaslez, d'or en avant.  
 Ensi le vos met an covant. »  
**[N]** *Atant n'i ot plus de demore ;*  
 600 *congié prant, et la mere plore,*  
*et sa sele li fu ja mise.*  
 A la meniere et a la guise  
 de Galois fu aparelliez :  
 604 uns revelins avoit chauciez,  
 et partot la ou il aloit  
 .iii. javeloz porter soloit.  
 Ses javeloz an volt porter,  
 608 mes.ii. l'an fist sa mere oster  
 por ce que trop sanblast Galois ;  
 si eüst ele fet toz trois  
 mout volantiers, s'il poïst estre.  
 612 Une reorte an sa main destre  
 porta por son cheval ferir.  
 Plorant le beise au departir  
 la mere, qui mout chier l'avoit,  
 616 et prie Deu que il l'avoit.  
 « Biax filz, fet ele, Dex vos doint  
 joie plus qu'il ne me remoint,  
 an quelque leu que vos ailliez. »  
 620 **Quant** *li vaslez fu esloigniez*  
*le giet d'une pierre menue,*  
*si regarda et vit cheüe*

**[N]** Quindi non ha altro da attendere;  
 prende congedo e la madre piange.

**Quando** il giovane fu lontano al tiro  
 di una pietra, si guardò indietro e la  
 madre ferma ai piedi del ponte e

*sa mere au chief del pont arriere,  
624 et jut pasmee an tel meniere  
con s'ele fust cheüe morte.*

gettata in un tal maniera come se ella  
fosse morta.

## COMMENTO

**Durata:** 4 min.

**Scenografia:** Inquadratura alternata tra l'interno e l'esterno della casa di Perceval. Dal min. 13 la presa si focalizza sull'esterno dove il protagonista, a cavallo, si accinge a partire per le sue avventure verso una foresta costituita da quattro alberi di cartonato.

La seconda scena è ambientata nella dimora di Perceval. Si assiste al dialogo tra il protagonista e la madre che spiega al figlio il motivo per cui cercò sempre di tenerlo lontano dalla cavalleria. Proprio qui emerge la prima differenza della seconda scena tra testo e film. Al v. 415 iniziava infatti un *excursus* di 75 vv. della madre concernente la storia del padre e dei fratelli del protagonista. Chrétien le affida il racconto di un'analessi: in una sorta di flashback la donna racconta che il marito era un cavaliere molto stimato e che Perceval aveva altri due fratelli che nello stesso giorno in cui furono investiti cavalieri perdettero la vita. Il padre del protagonista morì di dolore quando venne a conoscenza del terribile destino dei figli. Questa è la motivazione per cui la donna cercò sempre di tenere il figlio lontano dal mondo della cavalleria, per non dover perdere anche lui a causa di guerre e battaglie. Il regista riassume e interviene nel testo nel presentare questi avvenimenti. Rohmer riporta i medesimi versi di Chrétien e li affida ad un breve commento di una contadina presente in scena (min. 12). La scena cambia al min. 13 dove vediamo il protagonista che si accinge a partire. L'ultimo dialogo con la madre viene riportato interamente dal regista e presenta i consigli principali che la donna ritiene di dover dare al figlio che si appresta a partire. Perceval è ignaro di come funziona il mondo. La struttura del discorso materno è tripartita. La donna costruisce la sua argomentazione basandosi su tre consigli:

- I. Un uomo valente deve sempre dare protezione a dame e damigelle in pericolo.<sup>49</sup>
- II. Un uomo valente quando riceve ospitalità deve sempre chiedere il nome di chi lo ospita.<sup>50</sup>
- III. Un uomo valente deve sempre ricordarsi di onorare il Signore entrando in Chiese e Monasteri.<sup>51</sup>

I tre consigli dati dalla madre costituiranno lo schema argomentativo dei dialoghi di Perceval almeno fino alla scena VIII. Perceval, infatti, ha sempre avuto come unica figura di riferimento la donna i cui consigli citerà come giustificazione delle sue azioni:

**[P]** *Pucele, je vos salu, si con ma mere le m'aprist. Ma mere m'anseigna et dist que les puceles saluasse an quelque leu que les trovasse* (vv. 684-688; Scena III).<sup>52</sup>

**[P]** *Sire, ce m'anseigna ma mere* (v. 1362; scena IV).<sup>53</sup>

**[P]** *Sire, ma mere m'anseigna que vers les prodomes alasse et que a aus me conseillasse, se creüsse ce qu'il diroient, que preu i ont cil qui les croient* (vv. 1401-1406; Scena IV).<sup>54</sup>

Solo a partire dalla scena VIII, quando Perceval incontrerà una nuova figura di guida, Gorneman di Garhaut, il protagonista smetterà di citare la madre:

**[G]** *Or nel dites jamés, biau frere, fet li prodon, que vostre mère vos ait apris et anseignié. De ce mie ne vos blas gié se vos l'avez dit jusque cimes des or, la vostre merci, vos pri que vos an chastiez, que se vos plus le diseiez, a folie le tanroit l'an. Por ce vos pri, gardez vos an* (vv. 1674-1683; Scena IV).<sup>55</sup>

Questo meccanismo di citazione formulare di un insegnamento che Chrétien attribuisce a Perceval, però, non finirà con la IV scena bensì subirà una modifica: alla figura della madre si sostituirà la nuova figura maschile di guida costituita da Gorneman di Garhaut.

---

<sup>49</sup> Cfr. *infra*. § V.3: Il seguente consiglio sarà mal interpretato da Perceval.

<sup>50</sup> Cfr. *supra*. § V.1.

<sup>51</sup> Cfr. *infra*. § V.13.

<sup>52</sup> **[P]** Damigella! Saluti! Come mia madre mi ha insegnato. Lei mi ha detto di salutare tutte le damigelle incontrate sul cammino.

<sup>53</sup> **[P]** Saluti, uomo valoroso, come mia madre mi ha insegnato

<sup>54</sup> **[P]** Signore, mia madre mi ha detto di cercare la compagnia di uomini valorosi ovunque li incontrassi, perché ascoltassi quanto dicono e ne traessi profitto.

<sup>55</sup> **[G]** Fratello mio, ascoltatevi, non dite più che tutte queste cose le sapete da vostra madre. Non ve ne ho mai biasimato ma ora, vi prego, bisogna che ve ne correggiate. Se lo faceste ancora, si direbbe che è follia. Per questo, guardatevi bene.

### § V.3 Scena III

Et cil ceingle de la reorte  
son chaceor parmi la crope,  
628 et cil s'an va, qui pas ne çope,  
einz l'an porte grant aleüre  
parmi la grant forest obscure ;  
[Cr] et chevalcha des le matin  
632 tant que li jorz vint a declin.  
An la forest cele nuit jut  
tant que li jorz clers aparut.  
Au main, au chant des oiselez,  
636 se lieve et monte li vaslez,  
s'a au chevalchier antandu  
tant que il vit.i. tref tandu  
an une praerie bele  
640 lez la doiz d'une fontenele.  
Li trez fu granz a grant mervoille ;  
l'une partie fu mervoille\*  
et l'autre fu d'orfrois bandee ;  
644 l'une partie fu doree ;  
An l'aigle feroit li solauz,  
qui mout luisoit clers et vermauz,  
si reluisoient tuit li pré  
648 de l'anluminement del tré.  
Antor le tref, a la reonde,  
qui estoit li plus biax del monde,  
avoit.ii. ramees fuilliees  
652 et loiges galesches dreciees.  
Li vaslez vers le tref ala,  
et dist ainz que il venist la:  
[P] « Dex, ci voi ge vostre meison.  
656 Or feroie je mesprison  
se aorer ne vos aloie.  
Voir dist ma mere totevoie,  
qui me dist que meisons estoit  
660 la plus bele chose qui soit,  
et me dist que ja ne trovasse  
mostier qu'aorer n'i tornasse  
le Criator an cui je croi.  
664 Je l'irai proier, par ma foi,  
qu'il me doint ancui a mangier,  
que j'an avroie grant mestier. »  
Lors vient au tref, sel trueve overt,

[Cr] Il giovane cavalcò dalle prime luci  
del mattino fino al calare della notte.  
Trascorse la notte nella foresta fino al  
sorgere del Sole.  
Nuova ambientazione: Perceval giunge  
ai pressi di una tenda.

[P] Signore nostro Dio, vedo la tua casa.  
Farei un torto se non mi fermassi a  
venerarti.  
Mia madre ha detto la verità  
quando mi disse che i monasteri  
sono la cosa più bella che ci sia  
e mi raccomandò che ci entrassi  
per adorare il creatore, in cui credo.

Andrò a pregarlo e gli chiederò oggi di  
darmi da mangiare. Ne ho bisogno oggi.



668 enmi le tref.i. lit covert  
d'une coste de paisle, et voit ;  
el lit tote sole gisoit  
une dameisele andormie,  
672 tote seule sanz compaignie ;  
alees erent ses puceles  
por coillir floretes noveles  
que par le tref jonchier voloient  
676 ensi con fere le soloient.  
Qant li vaslez el tref antra,  
ses chevax si fort s'açopa  
que la dameisele l'oi,  
680 si s'esveilla et tressailli.  
Et li vaslez, qui nices fu,  
dist **[P]** « *Pucele, je vos salu,  
si con ma mere le m'aprist.*  
684 *Ma mere m'anseigna et dist  
que les puceles saluasse  
an quelque leu que les trovasse. »*  
La pucele de peor tranble  
688 por le vaslet qui fol li sanble,  
si se tient por fole provee  
de ce qu'il l'a sole trovee.  
**[D]** « *Vaslez, fet ele, tien ta voie.*  
692 *Fui, que mes amis ne te voie.*  
**[P]** *Einz vos beiserai, par mon  
chief,  
fet li vaslez, cui qu'il soit grief,  
que ma mere le m'anseigna.*  
696 **[D]** *Je, voir, ne te beiseré ja,  
fet la pucele, que je puisse.*  
*Fui, que mes amis ne te truisse,  
que, s'il te trueve, tu es morz. »*  
700 **[N]** *Li vaslez avoit les braz forz,  
si l'anbrace mout nicemant,  
car il nel sot fere autremant,  
mist la soz lui tote estandue,*  
704 *et cele s'est mout desfandue  
et deganchi quanqu'ele pot ;  
mes desfansse mestier n'i ot,  
que li vaslez an.i. randon*  
708 *la beisa, volsist ele ou non,  
.xx. foiz, si con li contes dit,  
tant c'un anel an son doi vit,*

*Perceval entra nella chiesa scoprendo  
che è la dimora di una damigella.*

**[P]** Damigella! Saluti! Come mia madre  
mi ha insegnato. Lei mi ha detto di  
salutare tutte le damigelle incontrate  
sul cammino.

**[D]** Via, giovane! Sparite! Che il mio  
amico non ti veda.

**[P]** Anzi, vi bacerò, dice il giovane, non  
importa l'offesa. È questo che mi ha  
detto mia madre.

**[D]** Non vi darò un bacio, se riuscirò a  
scongiurarlo, sparite. Il mio amico vi  
vedrà, in quel caso, sarete morto.

**[Cr]** Ma il giovane ha braccia forti e la  
bacia molto goffamente perché lui non  
sa fare altrimenti.

Sette volte la bacia, secondo il racconto.  
[Uno, due, tre, quattro, cinque, sei,  
sette.]

a une esmeraude mout clere.  
 712 **[P]** « *Encor, fet il, me dist ma mere  
 qu'an vostre doi l'anel preïsse,  
 mes que plus rien ne vos feïsse.  
 Or ça l'anel, jel vuel avoir.*

716 **[D]** *Mon anel n'avras tu ja voir,  
 fet la pucele, bien le saiches,  
 s'a force del doi nel m'araiches. »*  
 Li vaslez par la main la prant,  
 720 a force le doi li estant,  
 si a l'anel an son doi pris  
 et el suen doi meïsmes mis,  
 et dit **[P]** « *Pucele, bien aiez !*  
 724 *Or m'an irai ge bien paiez,  
 et mout meïllor beïsier vos fet  
 que chanberiere que il et  
 an tote la meison ma mere,  
 728 que n'avez pas la boiche amere. »*  
 Cele plore et dist au vaslet :  
**[D]**: « *N'an porter pas mon anelet,  
 que j'an seroie mal baillie*  
 732 *et tu an perdroies la vie,  
 que qu'il tardast, jel te promet. »*  
 Li vaslez a son cuer ne met  
 rien nule de ce que il ot,  
 736 mes de ce que jeüné ot  
 moroit de fain a male fin.  
 Un bocel trueve plain de vin  
 et.i. henap d'argent selonc,  
 740 et voit sor.i. trossel de jonc  
 une toaille blanche et nueve.  
 Il la sozlieve, et desoz trueve  
 .iii. bons pasteze de chevrel fres ;  
 744 Ne li enuia pas cist mes !  
 Por la fain qui forment l'angoisse,  
 .i. des pasteze devant lui froisse  
 et manjue par grant talant,  
 748 et verse an la cope d'argent  
 del vin, qui n'estoit pas troblez,  
 s'an boit sovant et a granz trez  
 et dit **[P]** « *Pucele, cist pasté*  
 752 *ne seront hui par moi gasté.  
 Venez mangier, il sont mout buen.  
 Asez avra chascuns del suen,*

**[P]** Dice, ancora, mia madre ha anche detto che devo prendermi il vostro anello. Ma di non fare nient'altro. Orsù, l'anello! Lo voglio.

**[D]** Non avrai mai il mio anello, dice la fanciulla, sappilo bene, se non me lo toglierai con la forza.

**[P]** Grazie, damigella. Vi auguro ogni bene. Io vado ora, ben pagato e i vostri baci sono più dolci di quelli selle serve di casa! Le vostra bocca non è amara.

**[D]** Giovane, ascoltatemi. Non prendete l'anello. Verrò maledetta e vi costerà la vita, prima o poi, ve lo posso giurare.

**[Cr-** Il giovane mangiò fino a saziarsi prima di rimettersi in viaggio.]

**[P]** Damigella non riuscirò a finire tutto da me. Venite a mangiare! Sono buone. Ciascuno avrà il suo e ne resterà uno intero.

*si an remandra.i. antier. »*

756 Et cele plore andemantier  
 queque cil la prie et semont,  
 que cele.i. mot ne li respont,  
 la dameisele, ainz plore fort ;

760 mout durement ses poinz detort.  
 Et cil manja tant con lui plot  
 et but tant que asez en ot.  
 Lors prist congié tot maintenant,

764 si recovri le remenant  
 et comanda a Deu celi  
 cui ses saluz point n'abeli.  
*« Dex vos saut, fet il, bele amie !*

768 *Por Deu, ne vos enuit il mie  
 de vostre anel que je an port,  
 qu'ainçois que je muire de mort  
 le vos guerredonerai gié.*

772 *Je m'an vois a vostre congié. »*  
 Et cele plore et dit que ja  
 a Deu ne le comandera,  
 car il li covandra por lui

776 tant avoir honte et tant enui  
 que tant n'an ot nule chestive,  
 ne ja par lui, tant con il vive,  
 n'an avra secors ne aïe,

780 si saiche bien qu'il l'a traïe.  
**[N]** *Ensi remest cele plorant.  
 Puis n'ala gueres demorant  
 ses amis que del bois revint.*

'Che Dio sia con voi, bell'amica. In nome di Dio, non piangete per l'anello. Prima di morire, mi sdebiterò. Adesso, devo ripartire.'

**[N]** La damigella continuò a piangere. Dopo del tempo, il suo amico tornò dalla foresta.

## COMMENTO

**Durata:** 4 min.

**Scenografia:** Ripresa frontale alterna tra l'interno e l'esterno della dimora di una damigella. Il protagonista è presentato mentre dialoga con la fanciulla all'interno della medesima struttura costruita ad immagine delle odierne sedi circensi.

In questa terza scena assistiamo alla prima avventura di Perceval. Nell'*incipit* di scena, al v. 630, compare l'espressione formulare *et chevalcha des le matin tant que li jorz vint a declin* a indicare l'immagine del cavaliere che si addentra nella foresta.<sup>56</sup> Perceval giunge davanti ad una tenda che confonde per una Chiesa. Con l'intento di seguire i consigli dategli dalla madre si accinge ad entrare scoprendo che si tratta in verità della dimora di una damigella. Il protagonista decide di mettere in atto il primo consiglio della figura materna. Emerge l'ingenuità del giovane che invece di proteggere la damigella, si impone su di lei con la forza strappandole l'anello, donatole dal suo Amico, senza che sia ella a darglielo in segno di riconoscimento. Rohmer riporta interamente il dialogo tra i due personaggi. Il regista decide di associare il v. 699, *Li vaslez avoit les braz forz*, nel testo affidato al narratore, ad un coro. La funzione del coro, in questo caso, non è quella di sintetizzare un gruppo di versi bensì quella di aumentare l'empatia tra spettatori e damigella. Lo stesso accade al v. 707: Chrétien qui scrive 'la baciò sette volte secondo il racconto.' Rohmer introduce nuovamente, nel giro di pochi versi, il coro. Mentre in scena Perceval bacia la fanciulla sette volte, il coro in sottofondo scandisce l'elenco dei numeri da uno a sette. Queste variazioni costituiscono un esempio lampante di come possa variare la percezione della ricezione di un testo a distanza di molti anni. Nella presentazione di Chrétien c'è una sorta di distacco emotivo, la scena è presentata con un'incredibile razionalità e oggettività, lecita a quel tempo. Nel '900, invece, molte cose sono cambiate e, nonostante la volontà di Rohmer di attenersi all'originale, emerge, probabilmente inconsciamente, la disapprovazione del regista per l'azione compiuta dal protagonista. La funzione del coro, in tal caso, è dunque quella di enfatizzare l'empatia del pubblico nei confronti della damigella. Il seguente episodio non è fine a se stesso:

---

<sup>56</sup> Cfr. *supra*. § III.1. Vd: v. 85; v. 1305; v. 1703.

anche Chrétien, in un tempo molto distante dal nostro, dedicherà la scena X al ripristino della dignità della fanciulla ad opera di un Perceval ora maturo. L'autore ci pone davanti ad un artificio letterario creando una struttura ad anello tra scena III e scena X scena in cui si possono collocare rispettivamente l'inizio e la fine dell'episodio narrato. Le due scene rappresentano la formazione di Perceval: dalla sua ingenuità alla sua maturità.

## § V.4 Scena IV

- 784 Del vaslet qui sa voie tint  
vit les escloz, si li greva ;  
et s'amie plorant trova,  
si dist **[O]** « Dameisele, je croi  
788 *a ces ansaignes que je voi  
que chevalier a eü ci.*  
**[D]** *Non a, sire, jel vos afi,  
mes un vaslet galois i ot,*  
792 *enuieus et vilain sot,  
qui a de vostre vin beü  
tant con lui plot et bon li fu,  
et manja de voz.iii. pastez.*  
796 **[O]** *Et por ce, bele, si plorez ?  
S'il eüst beü et mangié  
trestot, si le volsisse gié.*  
**[D]** *Il i a plus, sire, dist ele.*  
800 *Mes eniax est an la querele,  
qu'il lo me toli, si l'an porte.  
Je volsisse mialz estre morte  
qu'il l'an eüst ensi porté. »*  
804 *Ez vos celui desconforté  
et angoisseus an son coraige.*  
**[O]** « *Par foi, fet il, ci ot oltraige !  
Et des qu'il l'an porte, si l'ait.*  
808 *Mes je cuit qu'il i ot plus fait.  
Se plus i ot, nel celer ja.*  
**[D]** *Sire, fet ele, il me beisa.*  
**[O]** *Beisa ?* **[D]** *Voire, jel vos di bien,*  
812 *mes ce fu maleoit gré mien.*  
**[O]** *Einçois vos sist et si vos plot.  
Onques nul contredit n'i ot,  
fet cil qui jalousie angoisse.*  
816 *Cuidiez que je ne vos conuisse ?  
Si faz, certes, bien vos conois.  
Ne sui si borgnes ne si lois  
que vostre fauseté ne voie.*  
820 *Antree estes an male voie,  
antree estes an male painne,  
que ja ne mangera d'avainne  
vostre chevax ne n'iert seniez*  
824 *tant que je me serai vangiez ;  
et la ou il desferrera,*
- In scena l'amico della damigella,  
l'Orgoglioso della Landa*
- [O]** Damigella, credo bene dalle tracce che vedo che venne un cavaliere.
- [D]** No, Signore, non era un cavaliere ma un folle gallese, un giovane, che mi ha causato enorme dolore. Si è saziato a volontà con il vostro vino e ha mangiato il vostro cibo.
- [O]** è per questo, mia bella che così piangete? Se pure avesse mangiato e bevuto tutto non me ne avrei a male.
- [D]** C'è di più, lei dice. Il mio anello ha rubato: me l'ha tolto e l'ha portato via. Avrei preferito morire.
- [O]** In fede mia, c'è stato oltraggio! Se l'ha preso che lo abbia ma credo che fece qualcosa di più. Se è così ditemelo. Non mi mentite.
- [D]** Mio signore, è vero: mi ha baciata.
- [O]** Vi ha baciata? **[D]** Sì, Contro il mio volere, l'assicuro e fu mio malgrado.
- [O]** No, non è vero. Ne avete goduto. Non avete opposto resistenza, dice colui che la gelosia tormenta. Bugiarda, credete che non vi conosca? Sì, invece. Vi conosco perfettamente. Non sono cieco alle vostre menzogne. Avete preso una cattiva strada. Dura pena vi attende. Mai il vostro cavallo mangerà avena, mai sarà sellato finché non sarò vendicato! Se prede un ferro, non sarà ferrato! Se muore, mi seguirete a piedi.

ja mes referrez ne sera.  
 S'il muert, vos me sivoiz a pié  
 828 ne ja mes ne seront changié  
 li drap don vos estes vestue,  
 einz me sivrez a pié et nue  
 tant que la teste an avrai prise ;  
 832 ja n'an ferai autre justise. »  
**[N]** Atant s'asist et si manja,  
 et li vaslez tant chevalcha  
 qu'il vit un charbonier venant,  
 836 devant lui.i. asne menant.  
**[P]** « Vilains, fet il, ansaigne moi,  
 qui l'asne mainnes devant toi,  
 la plus droite voie a Carduel ;  
 840 Le roi Artus, que veoir vuel,  
 qui fet chevaliers, ce dit an.  
**[Minatore]** Vaslez, fet il, an icel san  
 a.i. chastel sor mer asis.  
 844 Li rois Artus, biax dolz amis,  
 lié et dolant le troveras  
 a cel chastel, se tu i vas.  
**[P]** Or me diroies ja mon vuel  
 848 de coi li rois a joie et duel.  
**[Minatore]** Jel te dirai, fet il, mout  
 tost.  
 Li rois Artus et tote s'ost  
 s'est au roi Ryon combatuz.  
 852 Li rois des Isles fu vaincuz,  
 et de c'est li rois Artus liez ;  
 et de ses conpaignons iriez,  
 qui as chastiax se departirent,  
 856 la ou le meillor sejour virent,  
 n'il ne set comant il lor va :  
 de c'est li diax que li rois a. »  
**[N]** Li vaslez ne prise.i. denier  
 860 les noveles au charbonier,  
 fors que tant qu'an la voie antra  
 cele part ou il li mostra,  
 tant que sor mer vit.i. chastel,  
 864 mout bien seant et fort et bel.

Mai muterete l'abito di cui siete  
 vestita e andrete a piedi e nuda  
 finché non gli avrò tagliato la testa.  
 Non avrò altra giustizia.

*Cambio scenografia: Perceval si avvia  
 nuovamente nella foresta*  
**[Cr-** il giovane continuò a procedere a  
 cavallo. (Ripetuto tre volte) Incontrò  
 un minatore di carbone con un asino.]

**[P]** Villano, gli dice,  
 potreste dirmi la strada per Carduel?  
 Si dice che lì Re Artù investa i suoi  
 cavalieri.

**[Minatore]** Giovane, questo sentiero  
 porta a un castello sul mare.  
 Lì se tu andrai e troverai,  
 mio dolce amico,  
 re Artù gioioso e triste.

**[P]** Dimmi, perché voglio saperlo:  
 come mai è sia triste che felice?

**[Minatore]** Ve lo dirò:  
 Re Artù e il suo esercito  
 hanno combattuto il Re Ryon,  
 il Re delle Isole, che ne fu vinto.  
 Di questo Artù è felice.  
 Ma è anche triste, perché molti dei  
 suoi cavalieri lo lasciarono e tornarono  
 nei rispettivi castelli dove hanno  
 trovato soggiorno migliore.  
 Il Re non sa nulla di loro  
 e ne ha gran pena.

**[N]** Il giovane ignorò  
 le parole del minatore.  
 Ma tenne bene a mente  
 quale strada prendere.

## COMMENTO

**Durata:** 4 min.

**Scenografia:** A livello tecnico-cinematografico non ci sono innovazioni da segnalare. La scenografia è la medesima della scena precedente ed il dialogo si svolge ancora nella dimora della damigella.

La scena IV è caratterizzata da un'alta dialogicità. Il regista in questa sezione si attiene particolarmente al testo originale senza apportare modifiche. Dal punto di vista della percezione del testo letterario si può confermare quanto proposto precedentemente a riguardo della scena III. Nonostante, in questo caso, Rohmer non vada ad intensificare l'enfasi emotiva a favore della fanciulla, merita un accenno la diversa percezione del ruolo femminile che si aveva al tempo di Chrétien. Dal dibattito tra la damigella e l'Orgoglioso della Landa emerge come la questione fondamentale da affrontare qui non sia la violenza subita dalla donna ma l'onore del suo amico che rischia di essere compromesso (v. 805: *Par foi, fet il, ci ot oltraige!*). Ciò è dovuto all'importanza dei concetti di 'onore' e 'vergogna' nel mondo francese. Nell'epica romanza e nelle stesse società del tempo, onore e vergogna erano fortemente collegati all'identità sessuale. L'ideologia dell'onore era incentrata sul comportamento sessuale delle donne: il comportamento svergognato di una damigella, come nel nostro caso, può mettere a repentaglio l'onore dell'uomo che la accompagna diminuendo il suo valore sociale.<sup>57</sup> È per questo motivo che l'azione più grave della damigella è quella di aver permesso a Perceval di strapparle l'anello donatole dal suo amato esponendo quest'ultimo al pubblico biasimo. Siamo all'interno di un'ottica culturale completamente diversa rispetto alla nostra attuale e questa potrebbe essere una delle cause per le quali Rohmer non ottenne il successo auspicato mediante la proposizione dell'opera ad un pubblico di metà-fine '900. Al v. 833 Perceval riparte per la foresta e Rohmer riporta questo cambiamento con una nuova scena dove si vede il protagonista a cavallo tra gli alberi in cartonato verso il castello di Artù. Viene nuovamente riproposta l'espressione formulare che descrive il cavaliere addentrarsi nella foresta ma modificata in termini

---

<sup>57</sup> Per approfondimenti vd. Maher, 125.



lessicografici.<sup>58</sup> Anche in questo caso, il regista associa al coro una battuta che nel testo spettava al narratore.

---

<sup>58</sup> *Et li vaslez tant chevalcha.*

## § V.5 Scena V

**[N]** *Et voit issir parmi la porte  
.i. chevalier armé qui porte  
une cope d'or an sa main.*

868 *Sa lance tenoit et son frain  
et son escu an la senestre,  
et la cope d'or an la destre ;  
et les armes bien li seoient,*

872 *qui totes vermoilles estoient.  
Li vaslez vit les armes beles,  
qui totes estoient noveles,  
si li plorent et dist **[P]** « Par foi,  
876 cez demanderai ge le roi.  
S'il les me done, bel m'an iert,  
et dahez ait qui altres quiert ! »  
Atant vers le chastel s'an cort,*

880 *que tart li est qu'il vaigne a cort,  
tant que pres del chevalier vint.  
Et li chevaliers le retint  
.i. petit, si li demanda :*

884 **[V]** « *Ou an vas tu, vaslez, di va ?  
**[P]** Je vuel, fet il, a cort aler,  
au roi ces armes demander.  
**[V]** Vaslez, fet il, or diz tu bien.*

888 *Or va donc tost et si revien,  
et tant diras au malvés roi  
se il ne vialt tenir de moi  
sa terre, que il la me rande,*

892 *ou il anvoit qui la desfande  
vers moi, qui di que ele est moie.  
Et a ces ansaignes t'an croie  
que devant lui pris orandroit,*

896 *atot le vin dont il bevoit,  
ceste cope que je ci port. »  
Or quiere autrui qui li recort,  
que cil n'i a mot atandu.*

900 *Jusqu'a la cort n'a atandu,  
ou li rois et li chevalier  
estoient asis au mangier.  
La sale fu par terre aval,*

904 *et li vaslez antre a cheval  
an la sale qui fu pavee  
et longue autretant come lee.  
Et li rois Artus s'ert asis*

*Cambio scena: davanti al  
castello di Artù.*

**[N]** Vide uscire dal castello un cavaliere armato con in mano una coppa d'oro. Con la sinistra, reggeva lancia, redini e scudo. Nella destra, reggeva la coppa d'oro. Sembrava una figura orgogliosa con la sua armatura rossa. Il giovane osservò le armi scintillanti. Gli piacevano. Guardandole dice **[P]** In fede mia chiederò queste al Re. Se me le dona, mi andranno molto bene. Al diavolo chi ne cerca altre.

**[V]** Dove ti rechi, giovanotto?

**[P]** Io vado, dice lui, a corte. Per chiedere al Re di donarmi le vostre armi.

**[V]** Fai bene giovanotto, affrettati. E mentre vi sarai, dirai al re malvagio che, se non vuole essermi debitore della sua terra, me la renda o mandi a difenderla, perché io proclamo che essa mi appartiene.

E ti creda da questo segno: per sfidarlo, ho preso dalla sua tavola questa coppa davanti a lui con il vino che stava bevendo.

908 au chief d'une table pansis ;  
 et tuit li chevalier parloient,  
 li.i. as autres deduisoient,  
 fors il, qui fu pansis et muz.

912 Li vaslez est avant venuz,  
 n'il ne set le quel il salut,  
 que del roi mie ne conut,  
 tant qu'lonex contre lui vint,

916 qui an sa main.i. costel tint.  
**[P]** « *Vaslez, fet il, tu qui la viens,*  
 qui le costel an ta main tiens,  
*mostrez moi liquex est li rois. »*

920 Yonez, qui mout fu cortois,  
 li dist **[Y]** « *Amis, veez le la. »*  
 Li vaslez vers lui s'an ala,  
 sel salua si com il sot.

924 Li rois se test et ne dist mot,  
 et cil autre foiz l'areisone.  
 Li rois panse et mot ne li sone.  
**[P]** « *Par foi, dist li vaslez adonques,*

928 *cist rois ne fist chevalier onques.*  
*Qant l'an n'an puet parole traire,*  
*comant puet il chevalier faire ? »*  
 Tantost del retorner s'atorne,

932 le chief de son chaceor torne,  
 mes si pres del roi l'ot mené  
 a guise d'ome mal sené  
 que devant lui, sanz nule fable,

936 li abati desor la table  
 del chief.i. chapel de bonet.  
 Li rois torne vers le vaslet  
 le chief, que il tenoit beissié,

940 si a tot son pansé leissié  
 et dit **[A]** « *Biau sire, bien vaigniez.*  
*Je vos pri qu'a mal ne taigniez*  
*ce qu'a vostre salu me toi.*

944 *D'ire respondre ne vos poi,*  
*que li pire anemis que j'aie,*  
*qui plus me het et plus m'esmaie,*  
*m'a ci ma terre contredite,*

948 *et tant est fos que tote quite*  
*dit qu'il l'avra, ou vuelle ou non.*  
*Li Vermauz Chevaliers a non,*  
*de la forest de Quinqueroi.*

*Perceval entra nel castello di  
 Artù. Re Artù sedeva a capo  
 tavola, perso nei suoi pensieri.  
 Gli altri cavalieri ridevano e  
 gioivano.*

**[P]** Vassallo, dice lui, chi di  
 questi è il Re.

**[Y]** Amico, lo vedete laggiù.

**[P]** [Saluti, Sire. Sire, saluti.] In  
 fede mia, dice, questo Re non  
 ha mai investito alcun cavaliere!  
 E come potrebbe? Non gli si  
 toglie una parola di bocca.

**[A]** Benvenuto, fratello.  
 Perdonatemi per non aver  
 risposto ai vostri saluti ché l'ira  
 me l'ha impedito. Il mio peggior  
 nemico, che mi tormenta e mi  
 detesta, è venuto per  
 contestarmi il regno ed è sì folle  
 che dice che l'avrà che io lo  
 voglia o meno. Il Cavaliere che  
 Vermiglio ha nome della foresta  
 di Quinqueroi.

952 Et la reïne devant moi  
estoit ci venue seoir  
por conforter et por veoir  
ces chevaliers qui sont blecié.

956 Ne m'eüst gueres correlié  
li chevaliers de quanqu'il dist,  
mes devant moi ma cope prist  
et si folemant l'an leva

960 que sor la reïne versa  
tot le vin dont ele estoit plainne.  
Ci ot honte laide et vilainne,  
que la reïne an est antree,

964 de grant duel et d'ire anflamee,  
an sa chanbre ou ele s'ocit ;  
ne ne cuit pas, se Dex m'aït,  
que ja an puise eschaper vive. »

968 **[Cr]** *Li vaslez ne prise une cive  
quanque li rois li dit et conte,  
ne de son duel ne de sa honte,  
de la reïne ne li chaut il.*

972 **[P]** « *Feites moi chevalier, fet il,  
sire rois, car aler m'an voel. »*  
*Cler et riant furent li oel  
an la teste au vaslet salvaige.*

976 *Nus qui le voit nel tient a saige,  
mes trestuit cil qui le veoient  
por bel et por gent le tenoient.*  
**[A]** « *Amis, fet li rois, descendez,  
et vostre chaceor randez  
cel vaslet, si le gardera  
et vostre volanté fera.  
Fet iert, a Damedeu le veu,*

984 *a m'annor et a vostre preu. »*  
Et li vaslez a respondu :  
**[P]** « *Ja n'estoient pas descendu  
cil que j'ancontrai an la lande,*

988 *et vos volez que je descende !  
Ja, par mon chief, n'i descendrai,  
mes fetes tost, si m'an irai.*

**[A]** *Ha ! fet li rois, biax amis chiers,*

992 *je le ferai mout volantiens  
a vostre preu et a m'enor.*  
**[P]** *Foi que je doi le Criator,  
fet li vaslez, biax sire rois,*

**[Cr]** Il giovane prestò poca attenzione alle parole del Re. Così come alla sua rabbia o alla sua vergogna, non gl'importava della Regina.

**[P]** Mi renda cavaliere, Sire. Così che io possa ripartire.

**[N]** Negli occhi del giovane brillava una scintilla. Di sicuro non era saggio ma tutti coloro che lo incontrarono, compresero che era un'anima nobile.

**[A]** Amico, fece il Re, smontate da cavallo. Lasciate che un valletto lo guardi e faccia la vostra volontà. Di qui a poco sarete cavaliere, per il mio onore e a vostro vantaggio.

**[P]** I cavalieri che ho incontrato nella landa non smontavano mai da cavallo! Perché mi chiedete di farlo? Non scenderò. Fate presto, così che io possa andare.

**[A]** Ah, caro amico, lo farò con piacere, per il mio onore e a vostro vantaggio.

**[P]** Per il creatore, vi dico, Sire, non sarò cavaliere se non sarò Cavaliere Vermiglio: bel dire

996 *ne serai chevaliers des mois,  
se chevaliers vermauz ne sui.  
Donez moi les armes celui  
que j'ancontrai defors la porte,*  
1000 *qui vostre cope d'or an porte.*  
Li seneschax, qui fu bleciez,  
de ce qu'il ot s'est correciez,  
et dit **[K]** « *Amis, vos avez droit.*  
1004 *Alez les prandre orandroit,  
les armes, car eles sont voz.*  
Ne feïstes mie que soz  
qant por ce venistes ici.  
1008 **[A]** *Kex, fet li rois, por Deu merci,  
trop dites volantiers enui,  
si ne vos chaut onques a cui.  
A prodome est ce mout lez vices.*  
1012 *Se li vaslez est fos et nices,  
s'est il espoir mout gentix hom ;  
et se ce li vient d'aprison,  
qu'il ait esté a vilain mestre,*  
1016 *ancor puet preuz et saiges estre.*  
Vilenie est d'autrui gaber  
et de prometre sanz doner.  
Prodom ne se doit antremetre  
1020 de nule rien autrui prometre  
que doner ne li puise et vuelle,  
que le maugré celui n'acuelle  
qui sanz prometre est ses amis,  
1024 et, des que il li a promis,  
si bee a la promesse avoir.  
Et par ce si poez savoir  
qu'asez valdroit il mialz doner  
1028 a home que fere baer.  
Et qui le voir dire an voldroit,  
lui meïsmes gabe et deçoit  
qui fet promesse et ne la solt,  
1032 car le cuer son ami se tolt. »  
Ensi li rois a Kex parloit,  
et li vaslez, qui s'an aloit,  
a une pucele veüe,  
1036 bele et gente, si la salue,  
et cele lui et si li rist,  
et an riant itant li dist **[Damigella della  
Regina]**

datemi le armi di colui che  
incontrai davanti alla porta con  
la vostra coppa d'oro.

**[K]** Amico, ne avete diritto.  
Andate a prenderle e saranno  
vostre.

**[A]** Siniscalco Kay, per grazia di  
Dio, fate male a prendervi gioco  
del giovane. Questo non fa di  
voi un gentiluomo. Questo  
ragazzo non avrà astuzia, ma è  
di nobili natali. Forse avrà avuto  
insegnanti scadenti.

*La damigella sorride e dice:*  
**[Damigella della Regina]**

« Vaslez, se tu viz par aaige,  
 1040 *je pans et croi an mon coraige*  
*qu'an trestot le monde n'avra,*  
*n'il n'i ert, n'an ne l'i savra*  
*nul meillor chevalier de toi.*  
 1044 *Ensi le pans et cuit et croi. »*  
**[Giullare]** *Et la pucele n'avoit ris*  
*passez avoit anz plus de sis,*  
*et ce dist ele si an halt*  
 1048 *que tuit l'oïrent. Et Kex salt,*  
*cui la parole enuia mout,*  
*si li dona cop si estout*  
*de la paume an la face tandre*  
 1052 *qu'il la fist a la terre estandre.*  
*Quant la pucele ferue ot,*  
*an sa voie trova.i. sot*  
*lez une cheminee estant,*  
 1056 *si le bota el feu ardant*  
*del pié par corroz et par ire*  
*por ce que li soz soloit dire :*  
*« Ceste pucele ne rira*  
 1060 *jusque tant que ele verra*  
*celui qui de chevalerie*  
*avra tote la seignorie. »*  
*Ensi cil crie et cele plore,*  
 1064 *et li vaslez pas ne demore,*  
*einz s'an retorne sanz consoil*  
*après le Chevalier Vermoil.*  
*Yonez, qui les droiz santiers*  
 1068 *savoit toz et mout volantiers*  
*aportoit noveles a cort*  
*a toz ses conpaignons, an cort*  
*par.i. vergier devant la sale,*  
 1072 *et par une posterne avale*  
*tant qu'il vint au chemin tot droit*  
*ou li chevaliers atandoit*  
*chevalerie et avanture.*  
 1076 *Et li vaslez grant aleüre*  
*vint vers lui por ses armes prandre,*  
*et li chevaliers por atandre*  
*avoit la cope d'or jus mise*  
 1080 *sor.i. perron de roche bise.*  
*Qant li vaslez aprochié l'ot*  
*tant que li uns l'autre oïr pot,*

Giovane se tu sopravvivi da  
 diventar vecchio, penso e credo  
 in cuor mio che in tutto il  
 mondo non ci sarà un cavaliere  
 migliore di te.

**[Giullare]** E la fanciulla non  
 aveva sorriso da più di sei anni.  
 [e si diceva che il giorno in cui  
 avrebbe sorriso di nuovo, il più  
 valoroso dei cavalieri sarebbe  
 giunto].

*Kay schiaffeggia la Damigella  
 della regina e getta il giullare  
 nelle braci. Nuova  
 inquadratura: Perceval torna  
 fuori dal castello.*

si li cria **[P]** « *Metez les jus,*  
 1084 *les armes, ne les portez plus,*  
*que li rois Artus le vos mande ! »*  
 Et li chevaliers li demande :  
 « Vaslez, ose ça nus venir  
 1088 por le droit le roi maintenir ?  
 Se nus i vient, nel celer pas.  
 — Qu'est ce, deable ? Est ce or gas,  
 danz chevaliers, que vos me faites,  
 1092 que vos n'avez mes armes traites ?  
 Ostez les tost, jel vos comant.  
 — Vaslez, fet il, je te demant  
 se nus vient ça de par le roi  
 1096 qui combatre se vuelle a moi.  
 — Danz chevaliers, car ostez tost  
 les armes, que je nes vos ost,  
 que plus ne les vos soferroie.  
 1100 Bien sachoiz que je vos ferroie,  
 se plus parler m'an feisiez. »  
 Lors fu li chevaliers iriez,  
 sa lance a a.ii. mains levee,  
 1104 si l'an a feru grant colee  
 par les espauls an travers  
 de la ou n'estoit pas li fers  
 qu'il le fist anbrunchier aval  
 1108 desor le col de son cheval.  
 Et li vaslez fu correciez  
 qant il santi qu'il fu bleciez  
 de la colee qu'il ot prise.  
 1112 Au mialz qu'il puet an l'uel l'avise  
 et lesse aler.i. javelot ;  
 si qu'il n'antant ne voit ne ot,  
 li fiert parmi l'uel del cervel,  
 1116 que d'autre part del haterel  
 le sanc et le cervel espant.  
 De la dolor li cuers li mant,  
 si verse et chiet toz estanduz.  
 1120 Et li vaslez est descenduz,  
 si met la lance a une part  
 et l'escu del col li depart,  
 mes il ne set venir a chief  
 1124 del hiaume qui est sor le chief,  
 qu'il ne set comant il le praigne,  
 et s'a talant qu'il li desceigne

**[P]** Presto. Gettate le vostre  
 armi. È Re Artù a ordinarvelo.  
**[V-** Il Re ha inviato dei cavalieri?  
**P-** Cavalieri? Vi ho chiesto di  
 gettare le armi. Fatelo, ve lo  
 comando. **V-** Giovane, ti ho  
 chiesto, il Re ha inviato  
 qualcuno a combattermi? **P-**  
 Signor cavaliere, le armi! Prima  
 che ve le tolga con la forza.  
 Un'altra parola e vi colpirò.]

*Scena del combattimento:  
 Perceval uccide il Cavaliere  
 Vermiglio e non riesce a  
 svestirlo dell'armatura.*

l'espee, mes il nel sot fere  
 1128 ne del fuerre ne la puet trere,  
 einz prant le fuerre et saiche et tire.  
 Et Yonez comance a rire  
 quant le vaslet voit antrepris.  
 1132 **[Y]** « *Ice que est, fet il, amis ?*  
*Que fetes vos ?* **[P]** *Je ne sai quoui.*  
*Je cuidoie de vostre roi*  
*qu'il m'eüst ces armes donees,*  
 1136 *mes einz avrai par charbonees*  
*trestot esbraoné le mort*  
*que nule des armes an port,*  
*qu'eles se tienent si au cors*  
 1140 *que ce dedanz et ce defors*  
*est trestot.i., si con moi sanble,*  
*qu'eles se tienent si ansanble.*  
 — Or ne vos chalt de nule rien,  
 1144 que jes departirai mout bien,  
 se vos volez », fet Yonez.  
 « Or fai donc tost, dit li vaslez,  
 sest\* me donez sanz plus d'arest. »  
 1148 Tantost Yonez le desvest  
 et jusqu'an l'arvail le deschauce.  
 N'i a remés hauberc ne chauce  
 ne hiaume el chief n'autre armeüre.  
 1152 Mes li vaslez sa vesteüre  
 ne volt lessier que ne preïst,  
 por rien qu'lonex li deïst,  
 une cote avoit\* aeisiee,  
 1156 de drap de soie, ganbeisiee,  
 que desoz son hauberc vestoit  
 li chevaliers quant vis estoit ;  
 n'oster ne li pooit des piez  
 1160 les revelins qu'il ot chauciez,  
 einz dist : « Deable, est ce or gas,  
 que je changerai mes bons dras  
 que ma mere me fist l'autrier  
 1164 por les dras a cest chevalier !  
 Ma grosse chemise de chanvre  
 por la soe, qui mout est tanve,  
 voldriez vos que je lessasse ?  
 1168 Ma cotele, ou aigue ne passe,  
 por celui qui n'an tanroit gote ?  
 Maudite soit la gole tote

**[Y]** Cosa fate, gli dice, amico ?

**[P]** Non lo so. Credevo che il vostro Re mi avesse sonato queste armi. Ma avrò prima tagliato questo carbone per cucinarlo che presa una delle sue armi. Gli stanno così bene attaccate al corpo che il dentro e il fuori sono un tutt'uno, credo, tanto si tengono insieme.

**[Cr-** Yvonet decise di aiutarlo. Svestì il corpo da testa a piedi, rimuovendo la cotta di maglia e le braghe, l'elmetto e tutto il resto a seguire. Yvonet gli legò le braghe ai suoi stivali, sistemò gli speroni, gli fece indossare la tunica, poi sistemò l'armatura sottile e sul capo posizionò l'elmetto che gli calzava a pennello. La spada, gli insegnò a indossarla comodamente. Poi sistemò il suo piede sulla staffa e lo aiutò a montare sul destriero. Il giovane non sapeva nulla di staffe e speroni.]



- qui changera n'avant n'après  
 1172 ses bons dras por autrui malvés ! »  
 Grief chose est mout de fol aprandre.  
 Rien fors les armes ne volt prandre  
 por proiere que l'an li face.
- 1176 Yonez les chauce li lace,  
 et sor les revelins li chauce  
 les esperon desor la chauce  
 Puis li a le hauberc vestu
- 1180 Tel c'onques nus maiudres ne fu  
 et sor la teste li asiet  
 le hiaume, qui mout bien, li siet,  
 et de l'espee li ainseigne
- 1184 Que laschet et pendant la ceigne.  
 Puis li met le pié an l'estrier,  
 Sel fet monter sor le destrier:  
 Einz mes estrie veu n'avoit
- 1188 Ne d'esperon rien ne savoit,  
 Fors de cinglant ou de roorte.  
 Yonez l'escu li aporte  
 et la lance, puis si li baille.
- 1192 Ençois que Yonez s'an aille,  
**[P]** *dist li vaslez : « Amis, prenez  
 mon chaceor, si l'an menez,  
 qu'il est mout bons, et jel vos doing*
- 1196 *por ce que je n'an ai mes soing.  
 Et portez sa cope le roi,  
 si le saluez de par moi,  
 et tant direz a la pucele*
- 1200 *que Quex feri sor la memele  
 que se je puis, ainz que je muire,  
 li cuit je mout bien metre cuire,  
 que por vangiee se tandra. »*<sup>59</sup>
- 1204 Et cil respont que il randra  
 au roi sa cope, et son messaige  
 fornira il a loi de saige.  
 Atant departent, si s'an vont.
- 1208 An la sale ou li baron sont  
 antre Yonez parmi la porte,  
 qui au roi sa cope raporte.  
 Si li dist : « Sire, or fetes joie,

**[P]** Amico, prendete il cavallo grigio, non ne ho più bisogno. È un buon cavallo ed è unicamente per voi e portate al Re la sua coppa dorata e porgetegli i miei saluti. Dite alla damigella crudelmente schiaffeggiata da Kay: quell'uomo la pagherà, ve lo assicuro, la vendicherò prima di morire.

<sup>59</sup> I versi 1204-1304 vengono omessi nella riproduzione cinematografica. In questi versi Yvonet tornava alla corte di Artù raccontando al Re il successo di Perceval sul cavalier Vermiglio. Keu è rimproverato dal Re per aver deriso un così nobile giovane cavaliere.

- 1212 que vostre cope vos anvoie  
vostre chevaliers qui ci fu.  
— Delquel chevalier me diz tu ?  
fet li rois, qui an sa grant ire
- 1216 estoit ancor. — Enon Deu, sire,  
fet Yonez, del vaslet di  
qui orandroit parti de ci.  
— Diz tu donc del vaslet galois
- 1220 qui me demanda, fet li rois,  
les armes de sinople taintes  
au chevalier qui hontes maintes  
m’a fetes selonc son pooir ?
- 1224 — Sire, de lui di ge por voir.  
— Et ma cope, comant ot il ?  
Ainme le tant ou prise cil  
qu’il li ait de son gré randue ?
- 1228 — Ençois li a mout chier vandue  
li vaslez, que il l’a ocis.  
— Comant fu ce, biax dolz amis ?  
— Sire, ne sai, mes je le vi,
- 1232 que li chevaliers le feri  
de sa lance et fist grant enui,  
et li vaslez referi lui  
d’un javelot parmi la chiere
- 1236 si que il li fist par derriere  
le sanc et la cervele expandre  
et lui par terre mort estandre. »  
Lors dist li rois au seneschal :
- 1240 « Ha ! Kex, con m’avez hui fet mal !  
Par vostre lengue l’anuiose,  
qui avra dite mainte oiose,  
m’avez hui le vaslet tolu
- 1244 qui hui cest jor m’a mout valu.  
— Sire, dist Yonez au roi,  
par mon chief, il mande par moi  
a la pucele la reïne,
- 1248 que Kex feri par ahatine,  
par mal de lui et par despit,  
qu’il la vangera, se il vit  
et s’il an puet venir an leu. »
- 1252 Li feus\*, qui fu delez le feu,  
ot la parole et saut an piez  
et vient devant le roi iriez,  
s’a tel joie qu’il tripe et saut,

1256 et dit : « Danz rois, se Dex me saut,  
or aprochent voz aventures.  
De felenesses et de dures  
an verroiz avenir sovant,  
1260 et si vos met bien an covant  
que Kex puet estre toz certains  
qu'il mar vit ses piez et ses mains  
et sa langue fole et vilainne,  
1264 que ainz que past une semaine  
avra li chevaliers vangié  
le cop qu'il me dona del pié,  
et la bufe ert mout chier vandue  
1268 et bien conparee et randue  
que il dona a la pucele,  
que antre le col et l'eissele  
le braz destre li brisera ;  
1272 .i. demi an le portera  
au col pandu, et bien l'i port !  
N'i puet faillir plus qu'a la mort. »  
Cele parole tant greva  
1276 Que par.i. po qu'il ne creva  
de mautalant et, de corroz,  
que il ne l'ala devant toz  
tel conreer que mort l'eüst.  
1280 Que au roi por ce despleüz\*,  
lessa que il ne l'anvaï.  
Et li rois dist : « Hai ! hai !  
Kex, con m'avez hui correcié !  
1284 Qui asené et adrecié  
le vaslet des armes eüst  
tant c'un po aidier s'an seüst,  
et de l'escu et de la lance,  
1288 bons chevaliers fust sanz dotance.  
Mes il ne set ne mal ne bien  
d'armes ne de nule autre rien,  
que nes pas trere ne savroit  
1292 l'espee, se besoing avoit.  
Or siet armez sor son cheval,  
s'ancontrera aucun vasal  
qui por son cheval gaaignier  
1296 nel dotera a maignier.  
Tost mort ou mahaigné l'avra,  
que desfandre ne se savra,  
tant est nices et bestiax.

1300 Tost avra fez ses anvias ! »  
Ensi li rois plaint et regrate  
et del vaslet fet chiere mate,  
mes il n'i puet rien conquerer,  
1304 si lesse la parole ester.

## COMMENTO

**Durata:** 9 min.

**Scenografia:** Presa dall'alto sul castello di Artù. La fortezza ha un'impalcatura teatrale: due torri e un ponte levatoio. In scena Perceval e il Cavaliere Vermeil. Al min. 30 l'inquadratura si sposta sull'interno del castello costituito da un tavolo intorno al quale sono seduti otto paladini tra cui Kay, il siniscalco del Re.

La scena V si apre con una nuova inquadratura: siamo davanti al castello di Re Artù. Il castello rappresentato ha una configurazione teatrale costituita da due torri e una porta davanti alla quale è presente il Cavaliere Vermeil, nemico di Artù. Perceval entra subito nel castello e la scenografia cambia: l'interno della fortezza è costituito da un tavolo intorno al quale sono seduti otto uomini tra cui Artù stesso e il suo siniscalco, Kay. Perceval sarà deriso da Kay per la sua volontà di ottenere le armi del cavaliere fuori dal palazzo. Solo una delle damigelle presenti in sala ammirerà il coraggio del giovane cavaliere e, per questa ragione, verrà schiaffeggiata dal siniscalco. È importante tenere a mente questo dettaglio che rappresenterà un nuovo *leitmotiv* all'interno del testo e del film. Da questo momento in poi, infatti, Perceval avrà sempre a mente lo schiaffo ricevuto dalla damigella e, dopo ogni sua vittoria, manderà i vinti alla coorte di Artù per ricordare al siniscalco l'imminente vendetta della damigella:

**[P]** *Par foi, fet il, donc iras tu an la prison le roi Artu, si me salueras le roi et se li diras de par moi qu'il te face mostrer celi que Kex li seneschaus feri por ce que ele m'avois ris, et a celi te randras pris et se li diras antresait que ja n'anterrai por nul plait an cort que li rois Artus teigne, por nule chose qui aveigne, tant que vengence an avrai prise (vv. 2312-2324; Scena VII).<sup>60</sup>*

---

<sup>60</sup> **[P]** In fede, andrai dunque prigioniero di Re Artù. Porgerai i miei saluti al Re e gli dirai che ti mostri la damigella che il siniscalco Kay schiaffeggiò perché rise vedendomi. La servirai. A lei dirai che prego Dio che non mi lasci morire prima di averla vendicata.

**[N]** *Mes ce li vint bien a créant que an la prison se metroit le rois Artus et si droit a la pucele son message, que Kex feri par son oltrage, dont il li fist si très grant duel, mes il la vangerà son vuel, se Dex l'an vialt forse donner* (vv. 2693-2700; Scena VII).<sup>61</sup>

**[P]** *Et l'aparoille, si la mainne bien acesmee et bien vestue au rois Artus, sel me salue et si te met an sa merci si con tu partiras de ci. S'il te demande de par cui, si li diras de par celui cui il fist chevalier vermoil par l'otroi et par le consoil monseignor Kex le senechal. Et la penitance et le malqu'a la dameisele as fet trere te covandra au roi retrere. Oiant toz ces qui i seront, si que tuit et totes l'oront et la reine et ses puceles, dom il a o li de bien beles* (vv. 3953-3969; Scena X).<sup>62</sup>

La vendetta si compirà solo nella scena XI quando Perceval in persona vincerà il siniscalco Kay vendicando l'offesa subita dalla damigella. È interessante osservare come il finale della seguente scena (vv. 1203-1304) non venga riportato dal regista nella riproduzione cinematografica. Questo è il primo esempio di una scelta arbitraria di Rohmer. I versi in questione, infatti, caratterizzano un momento di narrazione descrittiva. Non solo; questi versi rappresentano una sorta di ripetizione di quanto già riportato nella sezione precedente in cui veniva raccontata la vittoria di Perceval sul Cavaliere Vermiglio. Nella seguente porzione di testo, infatti, Chrétien racconta come Yvonet riferisce ad Artù il successo del giovane Gallese. È per questa ragione, che trovandosi a dover operare della scelte, Rohmer decide di omettere una scena ripetitiva per evitare la rappresentazione di due scene equivalenti perdendo l'attenzione degli spettatori. La reiterazione di una medesima tematica nell'arco di pochi minuti produrrebbe, per uno spettatore, una sensazione di noia.

---

<sup>61</sup> **[N]** Ma molto volentieri andrà alla coorte di Re Artù e là vedrà la damigella che Kay schiaffeggiò così brutalmente e a lei dirà che l'offesa le sarà vendicata ad ogni costo, se Dio lo vuole.

<sup>62</sup> **[P]** Quando sarà adornata, vestita con abiti belli, la porterai da re Artù. Lo saluterai da parte mia e ti porrai alla sua mercè, equipaggiato come sarai partendo da qui. Se ti domanda chi ti manda, risponderai che è il ragazzo che avete fatto Cavaliere Vermiglio con l'approvazione e il consiglio di Messer Kay, il siniscalco. Racconterai al Re la penitenza che hai voluto per la tua amica e la miseria in cui ella ha vissuto. E lo riferirai ad alta voce che tutti e tutte lo possano intendere, la regina e le sue damigelle.

## § V.6 Scena VI

**[Cr]** *Et li vaslez sanz nul arest  
s'an va poignant par la forest,  
tant que es terres plainnes vint*  
1308 *sor une riviere qui tint  
de lé plus d'une arbalestee,  
si s'estoit tote l'eve antree  
et retrete an son grant conduit.*  
1312 *Vers la grant riviere qu'il vit  
s'an va tote une praerie,  
mes an l'eve n'antra il mie,  
qu'il la vit mout parfonde et noire*  
1316 *et asez plus corrant que Loire.  
Si s'an va tot selonc la rive  
lez une grant roiche naïve,  
et de l'autre part l'eve estoit*  
1320 *si que l'eve au pié li batoit.  
Sor cele roche, an.i. pendant  
qui vers mer aloit descendant,  
ot.i. chastel mout riche et fort.*  
1324 *Si con l'eve aloit au regort,  
**torna** li vaslez a senestre  
et vit les torz del chastel nestre,  
qu'avis li fu qu'eles nessoient*  
1328 *et que fors del chastel issoient.  
Enmi le chastel, an estant,  
ot une tor et fort et grant ;  
une barbacane mout fort*  
1332 *avoit tornee vers le gort,  
qui a la mer se combattoit,  
et la mers au pié li batoit.  
A.iiii. parties del mur,*  
1336 *don li quarrel estoient dur,  
avoit.iiii. basses torneles,  
qui mout estoient forz et beles.  
Li chastiax fu mout bien seanz*  
1340 *et bien aeisiez par devant\*.  
Devant le chastelet reont  
ot sor l'eve drecié.i. pont  
de pierre et d'areinne et de chاوز.*  
1344 *Li ponz estoit et forz et hauz,  
a batailles estoit antor,  
qu'anmi le pont ot une tor  
et, devant,.i. pont torneiz,*

*Perceval si addentra nuovamente  
nella foresta. [Cr] il giovane cavalcò  
senza fermarsi attraverso la foresta  
finché non raggiunse una pianura  
che lasciava spazio al mare.*

**Voltando** a sinistra, intravide le  
torri di un castello.

- 1348 qui estoit fez et establiz  
a ce que sa droiture aporte :  
le jor ert ponz, et la nuit porte.  
Li vaslez vers le pont chemine.
- 1352 Vestuz d'une robe d'ermine  
s'aloit uns prodom esbatant  
par sus le pont, et si atant  
celui qui vers le pont venoit.
- 1356 Li prodom an sa main tenoit  
par contenance.i. bastonet ;  
et après lui vienent vaslet  
dui ; desafublé sont venu.
- 1360 Cil qui vient a bien retenu  
ce que sa mere li aprist,  
*car il le salua et dist :*  
[P] « Sire, ce m'anseigna ma mere.
- 1364 [G] *Dex beneïe toi, biau frere »,*  
fet li prodom, qui le vit sot ;  
au parler le conut et sot ;  
et dit : « **Biax frere, don viens tu ?**
- 1368 [P] *Dont ? De la cort le roi Artu.*  
[G] *Qu'i feïs ? [P] Chevalier m'a fait*  
*li rois, qui bone aventure ait.*  
[G] *Chevalier ? Se Dex bien me doint,*
- 1372 *ne cuidoie c'or an cest point*  
*d'itel chose li sovenist.*  
*D'el cuidoie qu'il li tenist*  
*au roi que de chevalier faire.*
- 1376 *Or me di, frere debonaire,*  
*ces armes, qui les te bailla ?*  
[P] *Li rois, fet il, les me dona.*  
[G] *Dona ? Comant ? » Cr- Et il li conte*
- 1380 *si con avez oï el conte.*  
*Qui autre foiz le conteroit,*  
*enuiz et oiseuse seroit,*  
*que nus contes ce ne demande.*
- 1384 [N] *Et li prodom li redemande*  
*qu'il set fere de son cheval.*  
[P] « *Jel sai corre amont et aval*  
*tot autresi con je soloie*
- 1388 *le chaceor, quant je l'avoie*  
*an la meison ma mere pris.*  
[G] *Et de voz armes, biax amis,*  
*me redites qu'an savez faire ?*

[P] Saluti, uomo valoroso, come mia madre mi ha insegnato.

[G] Che dio vi benedica, fratello.

**Bel fratello**, da dove giungete?

[P] Da dove? Dalla corte di Re Artù.

[G] Perché vi trovavate là? [P] Mi ha investito cavaliere, che Dio lo abbia in grazia.

[G] Cavaliere? Che Dio mi dia bene!

Non credevo che di questi tempi si occupasse di queste cose.

Pensavo avesse ben altro da fare che investire cavalieri. Dimmi, fratello gentile, chi ti donò quest'armatura?

[P] Il Re me le diede

[G] Il Re? In che modo te le donò?

Cr- Quindi il giovane gli raccontò una storia che conosciamo già; raccontarla nuovamente recherebbe noia.

[N] L'uomo valoroso gli chiese cosa sapesse fare con il suo nuovo destriero

[P] Lo faccio correre come e dove voglio, a monte e a valle, come facevo col cavallo da caccia che avevo ricevuto da mia madre.

[G] Ditemi, bell'amico, cosa sapete fare con le vostre armi?

1392 **[P]** *Jes sai bien vestir et retraire  
si con li vaslez m'an arma,  
qui devant moi an desarma  
le chevalier qu'avoie mort ;*

1396 *et si legierement les port  
que eles ne me grievent rien.*  
— Par l'ame Deu, ce pris je bien,  
fet li prodrom, et mout me siet.

1400 **[G]** *Or me dites, si ne vos griet,  
quex besoinz vos amena ça ?*  
**[P]** *Sire, ma mere m'anseigna  
que vers les prodromes alasse*

1404 *et que a aus me conseillasse,  
se creüsse ce qu'il diroient,  
que preu i ont cil qui les croient. »*  
Et li prodrom respont **G:** « *Biau frere,*

1408 *beneoite soit vostre mere,  
que ele vos conseilla bien.  
Mes volez... \* plus nule rien ?*

**[P]** *Oïl. [G] Et quoi ? [P] Tant, et non mes,*

1412 *que vos me herbergiez hui mes.*  
**[G]** *Mout volantiers, fet li prodrom,  
mes que vos m'otroiez.i. don  
dont grant bien venir vos verroiz.*

1416 **[P]** *Et coi ? » fet il. [G] « Que vos cresroiz  
le consoil vostre mere et moi.*  
**[P]** *Par foi, fet il, et je l'otroi.*  
— *Donc descendez. » Et il descent.*

1420 *Uns des vaslez son cheval prant,  
des.ii. qui furent venu la ;  
et li altres le desarma,  
si remest an la robe sote,*

1424 *es revelins et an la cote  
de cerf mal fete et mal tailliee  
que sa mere li ot bailliee.  
Et li prodrom se fist chaucier*

1428 *les esperons tranchanz d'acier  
que li vaslez ot aportez,  
si est sor le cheval montez,  
et l'escu par la guige pant*

1432 *a son col, et la lance prant,  
et dit [G] « Amis, or aprenez  
d'armes et garde vos prenez  
comant l'an doit lance tenir*

**[P]** So indossarle e togliermele, così come mi ha insegnato colui che me ne armò, dopo aver spogliato il cavaliere defunto. Mi sembrano così leggere che non ne ho alcun impaccio.

**[G]** Ditemi, caro amico, che bisogno vi porta qui?

**[P]** Signore, mia madre mi ha detto di cercare la compagnia di uomini valorosi ovunque io li incontrassi, perché ascoltassi quanto dicono e ne traessi profitto.

**[G]** Bel fratello, sia benedetta vostra madre che vi ha dato un ottimo consiglio. Non volete dirmi altro?

**[P]** Sì. **[G]** Cosa dunque? **[P]** Questo solo. Che oggi mi diate ospitalità.

**[G]** Molto volentieri, ma a condizione che mi concediate un dono che potrebbe farvi gran bene.

**[P]** Quale? **[G]** Che ascoltiate il consiglio di vostra madre e mio.

**[P]** In fede mia, promesso.

**[G]** Amico, ora dovrete imparare a usare queste armi e badate a come



1436 *et cheval poindre et retenir. »*  
**[N]** *Lors a desploiee l'anseigne,  
se li mostre et se li anseigne  
comant an doit son escu prandre.*

1440 *.i. petit le fet avant pandre  
tant qu'au col del cheval le joint,  
et met la lance el fautre, et point  
le cheval qui.c. mars valoit,*

1444 *que nus plus volantiers n'aloit  
plus tost ne de graignor vertu.  
Li prodon sot mout de l'escu  
et del cheval et de la lance,*

1448 *car il l'ot apris des anfance ;  
Si plot mout au vaslet et sist  
trestot quanque li prodom fist.  
Qant il ot fet tot son cenbel*

1452 *devant le vaslet bien et bel,  
qui bien s'an ert garde donee,  
Si s'an revient lance levee  
au vaslet et demande li :*

1456 **[G]** *« Amis, savriez vos ausi  
la lance et l'escu demener,  
et le cheval poindre et mener ? »  
Et cil dit que tot a delivre*

1460 *ne qerroit jamés.i. jor vivre,  
ne terre ne avoir n'eüst,  
mes qu'ausi fere le seüst.*  
**[G]** *« Ce qu'an ne set puet an aprendre,*

1464 *qui painne i vialt metre et antandre,  
fet li prodon, biax amis chiers.  
Il covient a toz les mestiers  
et poinne et cuer et ialz avoir ;*

1468 *par ces.iii. puet an tot savoir.  
Et quant vos onques nel feïstes  
ne autrui fere nel veïstes,  
se vos fere ne le savez,*

1472 *honte ne blasme n'i avez. »*  
**[Cr]** *Lors le fist li prodon monter,  
et il comança a porter  
si a droit la lance et l'escu*

1476 *com s'il eüst tozjorz vescu  
an tornoiemenz et an guerres  
et alé par totes les terres  
querant bataille et avanture,*

si deve tenere la lancia, come si  
incita e si trattiene il cavallo.

**[N]** Il Signore dispiega lo stendardo,  
mostra al giovane come reggere lo  
scudo. Un po' lo lascia pendere in  
avanti fino a toccare il collo del  
cavallo. [Insegna come puntare e  
scagliare la lancia].

**[G]** Amico, domanda, sapreste  
giostrare con lo scudo e la lancia e  
spronare e condurre il vostro  
cavallo così come io feci? **[P-**  
Parlerò francamente. Non mi darò  
pace finché non ne sarò capace.]

**[G]** Caro amico, si può sempre  
imparare ciò che non si sa purché si  
accettino i dolori  
dell'apprendimento e si dia ascolto.  
Ogni mestiere esige coraggio, pena  
ed esperienza. Sono queste le tre  
cose con cui si può imparare.  
Non vi è onta né biasimo a non  
saper fare ciò che non si è appreso  
né visto praticare da alcun altro.

**[Cr]** L'uomo valoroso lo fa montare  
in sella, e presto, il giovane imparò  
a destreggiarsi così bene con la  
lancia e lo scudo che si sarebbe  
creduto avesse trascorso i suoi  
giorni in giostre e tornei, in viaggi  
lontani e battaglie. Ogni movimento  
gli era naturale. Là dove la natura è

1480 *car il li venoit de nature ;  
et quant nature li aprant  
et li cuers del tot i antant,  
ne li puet estre riens grevainne*  
1484 *la ou nature et cuers se painne.  
Par ces.ii. si bien le feisoit  
que au prodome mout pleisoit  
et qu'il disoit an son coraige*  
1488 *que, se il fust tot son aaige  
d'armes penez et antremis,  
s'an fust il asez bien appris.  
Qant li vaslez ot fet son tor,*  
1492 *devant le prodome au retor,  
lance levee, s'an repaire  
si con il li ot veü faire  
si dist [P] « Sire, ai le ge bien fait ?*  
1496 *Cuidiez vos que ja mestier m'ait  
poinne, se je metre l'i voel ?  
Onques rien ne virent mi oel  
dont si grant coveitise eüsse.*  
1500 *Mout voldroie que j'an seüsse  
autretant con vos an savez.  
[G] Amis, se le cuer i avez,  
fet li prodon, mout an savroiz,  
1504 ja mar cusançon en avroiz. »  
Li prodon par.iii. foiz monta,  
par.iii. foiz d'armes l'anseigna  
trestot quanque mostrer li sot,  
1508 tant que asez mostré l'an ot,  
et par.iii. foiz monter le fist.  
A la dasreainne li dist :  
[G] « Amis, se vos ancotriez  
1512 .i. chevalier, que feriez  
s'il vos feroit ? [P] Jel referroie.  
[G] Et se vostre lance peçoie ?  
[P] Après ce n'i avroit il plus,  
1516 a.ii. poinz li corroie sus.  
[G] Amis, ce ne feroiz vos mie.  
[P] Que ferai donc ? [G] Par escremie  
de l'espee l'iroiz requerre. »  
1520 Lors fiche devant lui a terre  
sa lance an estant tote droite  
li prodon, qui mout le covoite  
d'armes anseignier et apandre,*

guida e il cuore la asseconda, allora  
nulla è più difficile. Per questo il  
ragazzo fece così bene.

[P] Signore, sono andato bene?

[G] Amico, se ci metterete il cuore,  
conoscerete ciò che bisogna sapere  
e mai ne avrete pena.

[G] Amico, se incontraste un  
cavaliere che vi colpisse cosa  
fareste? [P] Lo colpirei anch'io

[G] E se la vostra lancia si  
rompesse?

[P] Gli sarei contro e colpirei con i  
pugni.

[G] Amico, lo sconsiglio.

[P] Che farò dunque? [G] Prendete  
la vostra spada. [È così che si  
combatte il nemico e lo si respinge.]

1524 que il se saiche bien desfandre  
a l'espee, s'an le requiert,  
ou anvair quant leus an iert.  
Puis a main a l'espee mise :

1528 « Amis, fet il, an ceste guise  
vos desfandroiz, s'an vos asalt.  
**[P]** *De ce, fet il, se Dex me salt,  
ne set nus tant come je faz,*

1532 *qu'as borriax et as talevaz  
chiés ma mere an apris asez  
tant que sovant an fui lassez.*  
**[G]** *Donc alons huimés a l'ostel,*

1536 fet li prodon, qu'il n'i a el,  
et vos avroiz, cui qu'il enuit,  
l'ostel sanz vilenie enuit. »  
Lors s'an vont andui coste a coste,

1540 et li vaslez a dit son oste :  
**[P]** « *Sire, ma mere m'anseigna  
qu'avoec home n'alasse ja  
ne conpaignie o lui n'eüsse*

1544 *granmant que son non ne seüsse,  
si le m'anseigna a savoir.  
Je voel le vostre non savoir.*  
**[G]** *Biax dolz amis, dist li prodon,  
Gornemanz de Goorz ai non. »*

1548 **[Cr]** *Ensi jusqu'a l'ostel s'an vienent ;  
main a main andui s'antretient.  
A la montee d'un degré*

1552 *vint uns vaslez tot de son gré  
qui aporta.i. mantel cort.  
Le vaslet afubler an cort,  
qu'après le chaut ne le preïst*

1556 *froidure qui mal li feïst.*  
Riches meisons beles et granz  
ot li prodon, et biax sergenz ;  
et li mangiers fu atornez

1560 biax et genz et bien conreez.  
Si laverent li chevalier,  
puis si s'asistrent au mangier.  
Et li prodon lez lui asist

1564 le vaslet et mangier le fist  
avoec lui an une escuele.  
Des mes ne faz autre novele,  
quanz en i ot et quel il furent,

**[P]** Che Dio mi salvi, nessuno ne sa  
quanto me! Cuscini e scudi tanto  
trafissi da mia madre che ben  
spesso ne fui stanco.

**[G]** Andiamo dunque al castello.

**[P]** Signore, mia madre mi insegnò  
di non stare troppo a lungo in  
compagnia di un uomo senza  
saperne il nome. Se lei mi ha detto  
il vero, voglio conoscere il vostro.

**[G]** Mio caro amico, mi chiamo  
Gorneman di Gourhaut.

**[Cr]** e così si recarono nel castello,  
camminando mano nella mano.  
Mentre salivano le scale, un fante  
gli si avvicinò porgendogli un  
mantello che il fante mise sulle  
spalle del giovane così che dopo il  
sudore, non prendesse freddo.

**[N-** Presto fu pronto il banchetto  
con tante delizie ben preparate.  
Non riferirò tutto ciò che  
mangiarono, dirò solo che misero  
solo una volta sazi. Solo una volta  
sazi. Una volta terminato il  
banchetto l'uomo valoroso, data la  
sua ospitalità, chiese al giorno di  
rimanere un mese o anche un anno  
intero così avrebbe imparato tutto  
ciò che gli avrebbe potuto essere  
utile.]

1568 mes asez mangierent et burent.  
 Del mangier ne faz autre fable.  
 Qant levé furent de la table,  
 li prodon, qui mout fu cortois,  
 1572 pria de remenoir.i. mois  
 le vaslet qui delez lui sist.  
 .I. an tot plain, se il volsist,  
 le retenist il volantiers,  
 1576 si apreüst andemantiers  
 tex choses, s’eles li pleüssent,  
 qu’a besoing mestier li eüssent.  
 Et li vaslez li dist après :

1580 **[P]** « *Sire, ne sai se je sui pres  
 del manoir ou ma mere maint,  
 mes je pri Deu qu’a li me maint  
 et qu’ancor la puise veoir,*  
 1584 *que pasmee la vi cheoir  
 au chief del pont devant sa porte,  
 si ne sai s’ele est vive ou morte.  
 Del duel de moi, quant la lessai,*  
 1588 *cheï pasmee, bien le sai,  
 et por ce ne porroit pas estre,  
 tant que je seüsse son estre,  
 que je feïsse lonc sejour,*  
 1592 *einz m’an irai demain au jor. »*  
 Li prodom ot que rien ne valt  
 proiere, et la parole faut.  
 Si vont couchier sanz plus de plet,  
 1596 que li lit estoient ja fet.  
 Li prodon par matin leva,  
 au lit au vaslet s’an ala  
 la ou il le trova gisant,  
 1600 si li fist porter an presant  
 chemise et braies de cheinsil  
 et chaucés taintes an bresil  
 et cote d’un drap de soie ynde,  
 1604 qui fu tissuz et fez an Ynde.  
 Por ce que vestir li feïst  
 li anvea et se li dist :  
 « Amis, ces dras que ci veez  
 1608 vestiroiz, se vos me creez. »  
 Et li vaslez respont : « Biau sire,  
 vos porreiez asez mialz dire.  
 Li drap que ma mere me fist,

**[P]** Signore, non so se sono vicino  
 alla casa di mia madre, ma prego  
 Dio che mi conduca presso a lei, se  
 posso ancora vederla, perché la  
 scorsi svenuta ai piedi del ponte  
 davanti alla porta, quando la lasciai.  
 Non so se sia ancora viva o morta.  
 Ma so bene che se così cadde, fu  
 per il dolore della mia partenza.  
 Finché io avrò questa inquietudine,  
 non potrò fare lungo soggiorno  
 dove che sia. Me ne andrò domani  
 al sorgere del Sole.

1612 dont ne valent il mialz que cist ?  
 Et vos volez que je les veste !  
 — Vaslez, foi que je doi ma teste,  
 fet li prodon, ainz valent pis.

1616 Vos me deïstes, biax amis,  
 qant je vos amenai ceanz,  
 que vos toz mes comandemanz  
 fereiez. — Et ge si ferai,

1620 fet li vaslez, ja n'an serai  
 ancontre vos de nule chose. »  
 As dras vestir plus ne repose,  
 si a les sa mere lessiez.

1624 Et li prodom s'est abessiez,  
 se li chauça l'esperon destre.  
 La costume soloit tex estre  
 que cil qui feisoit chevalier

1628 li devoit l'esperon chaucier.  
 D'autres vaslez asez i ot,  
 chascuns qui avenir i pot  
 a lui armer a sa main mise.

1632 **[N]** *Et li prodom l'espee a prise,  
 se li ceint et si le beisa,  
 et dit que donee li a  
 la plus haute ordre avoec l'espee*

1636 *que Dex a fete et comandee,  
 c'est l'ordre de chevalerie,  
 qui doit estre sanz vilenie.*  
 Et dist **[G]**« *Biau frere, or vos sovaingne,  
 se il avient qu'il vos covaingne  
 combatre a aucun chevalier,  
 ice vos voel dire et proier :  
 se vos an venez au desus*

1644 *que vers vos ne se puisse plus  
 desfandre ne contretenir,  
 einz l'estuisse a merci venir,  
 qu'a a\* esciant ne l'ociez.*

1648 *Et gardez que vos ne soiez  
 trop parlanz ne trop noveliers.  
 Nus ne doit estre trop parliers  
 que sovant tel chose li\* die*

1652 *qu'an li atort a vilenie,  
 et li saiges dit et retret :  
 « Qui trop parole pechié fet. »*  
 Por ce, biau frere, vos chasti

*In scena Gorneman calza lo sperone  
 a Perceval*

**[N]** L'uomo prese la spada,  
 abbracciò il giovane e lo baciò e lo  
 invitò a servire con la sua spada  
 l'ordine migliore che Dio potesse  
 inventare: l'ordine cavalleresco che  
 non può mai macchiarsi di viltà.

**[G]** Bel fratello, seguite questo  
 consiglio, se combattete con un  
 cavaliere ricordatevi che, quando  
 l'avversario è battuto e non può  
 difendersi né resistere e chiede  
 grazia, dovete, vi prego, averne  
 misericordia e non ucciderlo. [Non  
 uccidetelo] Non parlate troppo  
 volentieri.

Chi parla troppo, pronuncia parole  
 che potrebbero tornargli a follia.  
 Chi troppo parla, fa peccato, dice il  
 saggio. Per questo, mio amico caro,  
 ve lo sconsiglio. E così il saggio dice  
 e ripete: 'parlare troppo è un  
 errore'.

1656 de trop parler, et si vos pri,  
*se vos trovez pucele ou fame,  
ou soit ou dameisele ou dame,  
desconselliee soit de rien,*  
1660 *conselliez la, si feroiz bien,  
se vos consellier la savez  
et se le pooir en avez.  
Une autre chose vos apraing,*  
1664 *et nel tenez mie a desdaing,  
qui ne fet mie a desdaignier :*  
*volantiers alez au mostier  
proier celui qui tot a fait*  
1668 *que de vostre ame merci ait  
et qu'an cest siegle terrien  
vos gart come son crestien. »*  
Et li vaslez dist au prodome :

1672 **[P]** *« De toz les apostres de Rome  
soiez vos beneoiz, biau sire,  
qu'autel oï ma mere dire.*  
**[G]** *Or nel dites jamés, biau frere,*  
1676 *fet li prodon, que vostre mere  
vos ait apris et anseigné.  
De ce mie ne vos blas gié  
se vos l'avez dit jusque ci,*  
1680 *mes des or, la vostre merci,  
vos pri que vos an chastiez,  
que se vos plus le diseiez,  
a folie le tanroit l'an.*  
1684 *Por ce vos pri, gardez vos an.*  
**[P]** *Et que dirai ge donc, biau sire ?*  
**[G]** *Li vavasors, ce poëz dire,  
qui vostre esperon vos chauça,*  
1688 *le vos aprist et anseigna. »*  
Et cil li a le don doné  
que jamés n'i avra soné  
.i. mot tant con il sera vis,  
1692 se de lui non, qu'il li est vis  
que ce est biens qu'il li ansaigne.  
Li prodon maintenant le saigne,  
si a la main levee an haut  
1696 et dist : « Biax sire, Dex vos saut !  
*Alez a Deu, qui vos conduie,  
que la demore vos enuie. »*  
Li noviax chevaliers s'an part

E anche: **se** vi capitasse di trovare in pericolo per mancanza di aiuto una damigella o una donna, orfano o dama, soccorreteli se potete. [Offrite il vostra aiuto] Farete bene. Un'altra cosa non bisogna dimenticare che non è da disdegnare: andate spesso al monastero e pregate Colui che ha fatto tutte le cose poiché abbia misericordia della vostra anima e che in questo mondo terreno vi conservi come cristiano.

**[P]** Per tutti gli apostoli di Roma, che voi siate benedetto, così diceva mia madre.

**[G]** Fratello mio, ascoltatevi, non dite più che tutte queste cose le sapete da vostra madre. Non ve ne ho mai biasimato ma ora, vi prego, bisogna che ve ne correggiate. Se lo faceste ancora, si direbbe che è follia. Per questo, guardatevi bene.

**[P]** Bel signore, che dirò?

**[G]** Dite che è vi insegnò il valvassore che vi calzò lo sperone.

Andate con Dio, dato che non potete non partire, non indugiate. *Perceval si addentra nella foresta.*

1700 de son oste, et mout li est tart  
que a sa mere venir puisse  
et que sainne et vive la truisse.

*Nuova scena dinnanzi a una città.*

## COMMENTO

**Durata:** 9 min.

**Scenografia:** Presa dall'alto alternata tra l'esterno e l'interno del castello di Gorneman di Gourhaut. La fortezza ha un'impalcatura medievale; come nella scena precedente. La presa esterna prende un campo maggiore inquadrando in primo piano un'ampia pavimentazione in sabbia dove il protagonista a cavallo viene addestrato all'uso delle armi.

La scena VI si apre con l'espressione formulare utilizzata per introdurre una nuova avventura. Dopo aver sconfitto e indossato le armi del cavaliere Vermiglio, Perceval si accinge ad intraprendere le sue avventure. Giunge alla fortezza di Gorneman di Gourhaut. Costui rappresenta la figura paterna che, sino a quel momento, era mancata al giovane: gli insegnerà, infatti, l'arte della cavalleria e gli darà importanti consigli di vita. Questa è la motivazione per cui Perceval ricerca la sua approvazione tramite battute quali *Sire, ai le ge bien fait ?* (Signore, sono andato bene?). Dal punto di vista dell'analisi testuale, il dialogo tra Perceval e Gorneman viene riportato in modo puntuale da Rohmer proprio per l'importanza che questo personaggio avrà nella formazione del cavaliere in vista delle sue prossime avventure. Due sono gli interventi del regista in questa scena: la riformulazione dei vv. 1556-1578 e l'omissione dei vv. 1592-1630. Nel primo caso, si tratta nuovamente di un gruppo di versi descrittivo: Chrétien narra qui il banchetto tra i due personaggi. Lo stesso autore riassume questa porzione di testo scrivendo: *Des mes ne faz autre novele, quanz en i ot et quel il furent, mes asez mangierent et burent. Del mangier ne faz autre fable.* (v. 1565).<sup>63</sup> Rohmer adoperava la medesima scelta per non dilungarsi sulla messa in scena del pasto associando una battuta riassuntiva ad un narratore; non al coro in questo caso: 'Non riferirò tutto ciò che mangiarono, dirò solo che misero solo una volta sazi'. Nel secondo caso, nel testo,

---

<sup>63</sup> *Di quel che mangiarono non farò racconto, ma dirò che si ristorarono e bevvero quanto desideravano.*

l'autore descrive Gorneman che calza lo sperone a Perceval riassumendo al ragazzo i consigli da tenere a mente per essere un buon cavaliere. Qui, non siamo dinnanzi a una vera e propria omissione. Rohmer non riporta i versi tramite una battuta da affidare al coro o ad un narratore bensì li mette in scena senza alcuna voce di sottofondo. Ciò naturalmente è un vantaggio della trasposizione cinematografica, che apre alla possibilità di far vedere agli spettatori ciò che sta accadendo senza ulteriori spiegazioni descrittive; azione impossibile con un testo scritto. Infine, va nuovamente citata la funzione di guida di Gorneman che è ulteriormente confermata dalla battuta morale per eccellenza del personaggio, citata anche in apertura dell'elaborato:

**[G]** *Ce qu'an ne set puet an aprandre, qui painne i vialt metre et antandre, fet li prodon, biax amis chiers.* (v. 1462).<sup>64</sup>

Continua:

**[G]** *Amis, se le cuor i avez, fet li prodon, mout an savroiz, ja mar cusancon en avroiz* (v. 1501).<sup>65</sup>

Questa battuta rappresenta come, nonostante la percezione di un testo possa variare riscuotendo più o meno successo ai giorni d'oggi, un autore come Chrétien possa essere un insegnante valido ed attuale anche oggi.

---

<sup>64</sup> **[G]** Amico, si può sempre imparare ciò che non si sa purchè si accettino i dolori dell'apprendimento e si dia ascolto.

<sup>65</sup> **[G]** Amico, se ci metterete il cuore, conoscerete ciò che bisogna sapere e mai ne avrete pena.



## § V.7 Scena VII

[Cr] *Si se met es forez sostainnes,  
1704 que asez mialz qu'as terres plainnes  
es forez se requenuissoit,  
et chevalche tant que il voit  
.i. chastel fort et bien seant.*  
1708 *Defors les murs ne voit neant  
fors mer et eve et terre gaste.  
D'errer vers le chastel se haste  
tant que devant la porte vient ;*  
1712 *mes.i. pont passer li covient  
si foible, ainz qu'a la porte veingne,  
qu'a poinnes cuit que le sosteingne.  
Li chevaliers sor le pont monte,*  
1716 *si le passa que max ne honte  
ne anconbriers ne li avint.  
Jusque devant la porte vint,  
si la trova ferme a la clef,*  
1720 *ne n'i hurta mie soëf  
ne n'i apela mie an bas.  
Tant i feri qu'eneslepas  
vint as fenestres de la sale*  
1724 *une pucele meigre et pale,  
et dist [B] « Qui est qui la apele ? »  
Cil regarde vers la pucele,  
si la voit et dit [P] « Bele amie,*  
1728 *uns chevaliers sui, qui vos prie  
que leanz me faciez antrer  
et l'ostel enuit mes prester.  
[B] Sire, fet ele, vos l'avroiz,*  
1732 *mes ja gré ne nos an savroiz.  
Et neporquant si vos ferons  
si bon ostel con nos porrons. »  
Lors s'est la pucele arriers treite,*  
1736 *et cil qui a la porte agueite  
crient qu'an li face trop ester,  
si recomança a hurter ;  
et tantost.iiii. sergent vindrent,*  
1740 *qui granz haiches a lor cos tindrent,  
et chascuns ot ceinte une espee,  
si ont la porte desfermee  
et dient : « Sire, venez anz. »*

[Cr] Il Cavaliere cavalcò per la foresta che conosceva i boschi meglio della pianure. E cavalcò così a lungo che una grande fortezza vide.

[B] Chi è che chiama?

[P] Sono un cavaliere, bell'amica, che vi prega di entrare e alloggiare qui per la notte.

[B] Cavaliere, entrerete ma non ce ne sarete grato. Nonostante questo faremo del nostro meglio.

1744 Se bien eüst as sergenz,  
 mout fussent bel, mes il avoient  
 meseise eü tant qu'il estoient  
 tel qu'an poïst mervellier,  
 1748 de geüner et de vellier.  
 Et cil ot bien defors trovee  
 la terre gaste et escovee,  
 dedanz rien ne li amanda,  
 1752 **[N]** *que partot la ou il ala  
 trova anhermies les rues  
 et les meisons viez decheües,  
 que home ne fame n'i avoit.*  
 1756 .II. mostiers an la vile avoit,  
 qui estoient.ii. abaïes,  
 li uns de nonains esbaïes,  
 l'autres de moïnes esgarez.  
 1760 Ne trova mie bien parez  
 les mostiers ne bien portanduz,  
 ençois vit crevez et fanduz  
 lers\* murs, et les torz descovertes,  
 1764 et les meisons erent overtes  
 ausi de nuiz come de jorz.  
 Molins n'i mialt ne n'i cuist forz  
 an nul leu de tot le chastel,  
 1768 ne ne trova pain ne gastel,  
 ne rien nule qui fust a vandre  
 don l'an poïst.i. denier prandre.  
 Ensi trova le chastel gaste,  
 1772 que n'i trova ne pain ne paste  
 ne vin ne sidre ne cervoise.  
 Vers.i. palés covert d'atoise  
 l'ont li.iiii. sergent mené  
 1776 et descendu et desarmé.  
 Et tantost uns vaslez avale  
 parmi les degrez de la sale,  
 qui aporta.i. mantel gris ;  
 1780 au col au chevalier l'a mis,  
 et uns autres a establé  
 son cheval la ou il n'ot blé  
 ne fain ne fuerre se po non,  
 1784 que il n'estoit an la meison.  
 Li autre devant ax le font  
 monter par les degrez amont  
 an la sale, qui mout fu bele.

*Perceval entra nella città*

**[N]** Ovunque si recasse  
 trovò solo strade deserte,  
 case in rovina. Non si  
 vedeva uomo né donna.

1788 Dui prodome et une pucele  
 li sont a l'ancontre venu.  
 Li prodome estoient chenu,  
 ne pas si que tuit fussent blanc.  
 1792 De bel aaige a tot lor sanc  
 et a tote lor force fussent,  
 s'enui et pesance n'eüssent.  
 Et la pucele vint plus jointe,  
 1796 plus acesmee et plus cointe  
 que espreviers ne papegauz.  
 Ses mantiax fu, et ses bliauz,  
 d'une porpre noire, estelee  
 1800 de vair, et n'ert mie pelee  
 la pane qui d'ermine fu.  
 D'un sebelin noir et chenu,  
 qui n'estoit trop lons ne trop lez,  
 1804 fu li mantiax au col orlez.  
 Et se je onques fis devise  
 an biauté que Dex eüst mise  
 an cors de fame ne an face,  
 1808 or me plest que une an reface  
 ou ge ne mantirai de mot.  
 Desliee fu, et si ot  
 les chevox tex, s'estre poïst,  
 1812 que bien cuidast qui les veïst  
 que il fussent tuit de fin or,  
 tant estoient luisant et sor.  
**[N]** *Le front ot blanc et haut et plain*  
 1816 *con se il fust ovrez de main,*  
*que de main d'ome l'uevre fust*  
*de pierre ou d'ivoire ou de fust.*  
*Sorcix brunez et large antruel,*  
 1820 *an la teste furent li oel*  
*riant et veir et cler fandu.*  
*Le nes ot droit et estandu,*  
 et mialz li avenoit el vis  
 1824 li vermauz sor le blanc asis  
 que li sinoples sor l'argent.  
 Por anbler san et cuer de gent  
 fist Dex de li passemervoille,  
 1828 n'onques puis ne fist la paroille  
 ne devant faite ne l'avoit.  
 Et quant li chevaliers la voit,  
 si la salue, et ele lui,

**[N]** [La damigella più  
 graziosa del castello si  
 avvicinava.] La fronte era  
 alta e bianca e liscia come  
 intagliata da mano d'artista  
 nella pietra o nell'avorio o  
 in legno pregiato.  
 Sopracciglia scure e ben  
 distanti, nel volto gli occhi  
 di vaio ben tagliati e  
 ridenti. Il naso era dritto.

- 1832 et li chevalier amedui ;  
**[N]** *et la dameisele le prant  
par la main debonerement,  
et dist [B]* « *Biau frere, vostre ostex*  
1836 *certes n'iert pas anquenuit tex  
con a prodome covandroit.  
Mes qui vos diroit orandroit  
tot nostre covine et nostre estre,*  
1840 *vos cuideriez, puet cel estre,  
que de malvestié le deïsse  
por ce qu'aler vos an feïsse.  
Mes se vos plest, or remenez,*  
1844 *l'ostel tel con il est prenez,  
et Dex vos doint meïllor demain. »  
Ensi l'an mainne par la main  
jusqu'an une chambre celee,*  
1848 *qui mout ert bele et longue et lee.  
Sor une coute de samit  
qui fu tandue sor.i. lit  
se sont leanz andui asis.*  
1852 *Chevalier quatre, cinc et sis  
vindrent leanz et si se sistrent  
par tropeax et mot ne distrent,  
et virent celui qui se sist*  
1856 *delez lor dame et mot ne dist.  
[N]* *Por ce de parler se tenoit  
que del chasti li sovenoit  
que li prodon li avoit fet,*  
1860 *s'an tenoient antr'ax grant plet  
tuit li chevalier a consoil.  
[Commenti dame]* « *Dex, fet chascuns, mout me  
mervoil  
se cil chevaliers est muïax.*  
1864 *Granz diax seroit, c'onques si biax  
chevaliers ne fu nez de fame.  
Mout avient bien delez ma dame,  
et ma dame ausi delez lui.*  
1868 *S'il ne fussent muël andui,  
[Cr]* *tant est cil biax et cele bele  
c'onques chevaliers ne pucele  
si bien n'avindrent mes ansanble,*  
1872 *que de l'un et de l'autre sanble  
que Dex l'un por l'autre feïst  
por ce qu'ansanble les meïst. »*

**[N]** La damigella lo prende per mano gentilmente e dice:

**[B]** Bel Signore, il vostro asilo oggi non sarà come converrebbe a un valentuomo. Se vi dicessi ora come siamo ridotti, potreste credere che è per inganno o sospettarmi di avarizia o di desiderare la vostra partenza. Ma venite, ve ne prego. Accettate la nostra ospitalità come possiamo offrirvela, e che Dio vi conceda un domani migliore.

**[N]** Il giovane si trattenne nel parlare poiché ricordò il consiglio che l'uomo valoroso gli aveva dato: chi parla troppo sbaglia.

**[Commenti dame]** Dio, molto mi meraviglio che questo cavaliere sia muto. Sarebbe una grande disgrazia, nessuna donna ha mai messo al mondo un cavaliere più affascinante. Accompagna così bene la mia signora e lei è così perfetta accanto a lui.

**[Cr]** Lui è così bello, lei così elegante, mai un cavaliere e una dama furono più adatti l'uno per l'altro. Sicuramente Dio aveva intenzione di unirli. Erano destinati a incontrarsi.

Et tuit cil qui leanz estoient  
 1876 antr'ax grant parole an feisoient,  
 et la dameisele atandoit  
 qu'il l'aparlast de que que soit,  
 [N] *tant qu'ele vit tres bien et sot*  
 1880 *que il ne li diroit ja mot*  
*s'ele ne l'aresnoit avant.*  
*Et dist mout debonement :*  
 [B] « Sire, don venistes vos hui ?  
 1884 [P] Dameisele, fet il, je jui  
*chiés.i. prodome an.i. chastel,*  
*ou j'oi ostel et bon et bel ;*  
*s'i a.v. torz forz et eslites,*  
 1888 *une grant et.iiii. petites.*  
*Ne sai tote l'uevre asomer*  
*ne le chastel ne sai nomer,*  
*mes je sai bien que li prodon*  
 1892 *Gornemanz de Gohorz a non.*  
 [B] *Ha ! biax amis, fet la pucele,*  
*mout est vostre parole bele*  
*et mout avez dit que cortois.*  
 1896 Gré vos an sache Dex li rois  
 qant vos prodome l'apelastes.  
 Onques plus voir mot ne parlastes,  
 qu'il est prodon, par saint Richier ;  
 1900 ice puis je bien afichier.  
**Et sachiez** que je sui sa niece,  
*mes je nel vi mout a grant piece,*  
*et, certes, puis que vos meüstes*  
 1904 *de vostre ostel, ne queneüstes*  
*plus prodome, mien esciant.*  
*Mout lié ostel et mout joiant*  
*vos fist, que il le sot bien feire*  
 1908 *come prodom et deboneire,*  
*puissanz et aiesiez et riches.*  
*Mes ceanz n'a mes que .i. miches*  
*c'uns miens oncles mout glorieus,*  
 1912 *mout sainz hom et religieus*  
*m'anvea por soper enuit,*  
*et.i. bocel plain de vin cuit.*  
 De vitaille n'a plus ceanz,  
 1916 fors.i. chevrel c'uns miens sergenz  
 ocist hui main d'une saiete. »  
 Atant comande que l'an mete

[N] Quando ella comprese  
 che il Cavaliere non  
 avrebbe detto una sola  
 parola a meno che lei non  
 parlasse per prima, allora  
 gli domanda con cortesia:  
 [B] Signore, da dove  
 veniste dunque oggi?  
 [P] Madamigella, dice lui,  
 ho trascorso la notte  
 presso un signore molto  
 generoso di una fortezza  
 che ha cinque grandi torri  
 di buona fattura, una  
 grande e quattro piccole.  
 Non so descriverlo tutto ne  
 conosco il nome del  
 castello. Ma so il nome del  
 suo padrone che è  
 Gorneman di Gorhaut.  
 [B] Ah, mio buon amico,  
 che gioia ascoltare le  
 vostre parole. Egli è un  
 valentuomo, non c'è nulla  
 di più vero.  
**Sappiate** che io sono sua  
 nipote, anche se non lo  
 vedo da molto tempo e  
 certamente vi ha accolto  
 con gioia e letizia com'è  
 sua abitudine, perché è  
 nobile, ricco e potente. Da  
 noi le pagnotte sono  
 rare. Ne  
 ve ne è che una e una  
 botticella di vino che un  
 mio zio, uomo pio e santo,  
 il priore di un monastero,  
 mi inviò questa sera per  
 cena.

- les tables, et eles sont mise\*,  
 1920 et les genz au soper asises.  
**[N]** *Au mangier ont mout petit sis,  
 mes par mout grant talant l'ont pris.  
 Après mangier se departirent :*  
 1924 *cil remestrent, qui se dormirent,  
 qui l'autre nuit veillié avoient ;  
 cil s'an issirent qui devoient  
 la nuit par le chastel veillier.*  
 1928 *Sergent furent et escuier  
 .l. qui la nuit veillierent ;  
 li autre mout se traveillierent  
 de lor oste bien aeisier.*  
 1932 **Biax dras** *et covertor mout chier  
 et orellier au chief li mestent  
 cil qui del couchier s'antremestent.  
 Trestot l'eise et tot le delit*  
 1936 *qu'an saüst deviser an lit  
 ot li chevaliers cele nuit,  
 fors que solement le deduit  
 de pucele, se lui pleüst,*  
 1940 *ou de dame, se li leüst.  
 Mes il n'an savoit nule rien,  
 et por ce vos di ge mout bien  
 qu'il s'andormi auques par tans,*  
 1944 *qu'il n'estoit de rien an espans.  
 Mes s'ostesse pas ne repose,  
 qui estoit an sa chanbre anclose.  
 Cil dort a eise, et cele panse,*  
 1948 *qui n'a an li nule desfanse  
 d'une bataille qui l'asaut.  
 Mout se trestorne et mout tressaut,  
 mout se degiete et se demainne.*  
 1952 *.l. mantel cort de soie an grainne  
 a afublé sor sa chemise,  
 si s'est en aventure mise  
 come hardie et corageuse,*  
 1956 *mes ce n'est mie por oiseuse,  
 einz se panse que ele ira  
 a son oste et si li dira  
 de son afere une partie.*  
 1960 **Lors** *s'est de son lit departie  
 et issue fors de sa chanbre  
 a tel peor que tuit li manbre*

**[N]** La cena fu umile ma assai apprezzata. Dopo la cena, i due si divisero. Alcuni uomini rimasero e si addormentarono, poiché erano stati di guardia la notte precedente; altri uscirono per controllare le torri durante la notte. Alcuni erano sergenti, altri cavalieri.

**Gli fu dato** un cuscino, delle coperte ricamate e lenzuola bianche e lisce. Tutte le delizie che un letto può fornire furono date al cavaliere ma non la delizia di una damigella o una bella dama poiché il giovane non conosceva ancora nulla dei piaceri dell'amore.

La fanciulla ospitante non può dormire, sola, chiusa nella propria camera.

*Cambio scena: in camera da letto*

**Allora** d'improvviso lascia il letto, esce dalla camera, è

- li tranblent et li cors li sue.*
- 1964 *Plorant est de la chanbre issue  
et vient au lit ou cil se dort,  
et plore et sopire mout fort.  
N'a hardement que plus li face.*
- 1968 *De ses lermes, tote la face,  
plore tant que ele li moille.  
Si s'acline et si s'agenoille.  
Tant a ploré que cil s'esvoille ;*
- 1972 *si s'esbaïst toz et mervoille  
de sa face qu'il voit moilliee,  
et voit celi agenoilliee  
devant son lit, qui le tenoit*
- 1976 *par le col anbracié estroit.  
Et tant de corteisie fist  
que antre ses braz la reprimist  
maintenant et vers lui la trest.*
- 1980 *Si li dist [P] « Bele, que vos plest ?  
Por qu'iestes vos venue ci ?  
[B] Ha ! gentix chevaliers, merci !  
Por Deu vos pri et por son fil*
- 1984 *que vos ne m'an aiez plus vil  
de ce que je sui ci venue.  
Por ce que je sui presque nue  
n'i panssai ge onques folie*
- 1988 *ne malvestié ne vilenie,  
qu'il n'a el monde rien qui vive  
tant dolante ne tant cheitive  
que je ne soie plus dolante.*
- 1992 *Rien que j'aie ne m'atalante,  
c'onques nul jor sanz mal ne fui.  
Ensi maleüree sui  
que je ne verrai jamés nuit*
- 1996 *que solemant cesti d'annuit,  
ne jor que celui de demain,  
ençois m'ocirrai de ma main.  
De.iii.c. chevaliers et dis*
- 2000 *don cist chastiax estoit garnis  
n'a ceanz remés que cinquante,  
que.ii. et dis moins de seissante  
en a uns chevaliers mout max,*
- 2004 *Anguinguerrons, li seneschax  
Clamadeu des Illes, menez  
et ocis et anprisonez.*

assalita da tale paura che è bagnata di sudore. Trema e piange dall'angoscia nell'entrare nell'altra camera dove il cavaliere dorme. È in lacrime vicino al letto dove egli riposa. Tanto singhiozza e sospira, china su di lui che egli si sveglia sorpreso di sentire il suo volto bagnato, e vide la damigella inginocchiata accanto al letto, gli cinge il collo con le mani, lo tiene strettamente avvinto. Per cortesia il ragazzo la abbraccia e la trattiene verso di lui. Così le dice:

**[P]** Bella, cosa desiderate? Perché siete venuta qui?

**[B]** Pietà, signor Cavaliere. Per il Signore e per il Figlio suo, vi supplico di non considerarmi frivola se venni qui così poco abbigliata come mi vedete. Da folle, non ci pensai. Non esiste creatura al mondo più triste di me.

Nulla può rendermi felice, non vedrò altra notte o altro giorno che questo che viene, perché mi ucciderò per mia mano.

Dei trecentodieci cavalieri che proteggevano questo castello non me ne restano che cinquanta, Gli altri sono stati portati via da Anguingueron, il siniscalco di Clamadeu delle Isole, perfido cavaliere che li

De cez qui sont an prison mis  
 2008 me poise autant con des ocis,  
 car je sai bien qu'il i morront,  
 que jamés issir n'an porront.  
 Por moi sont tant prodome mort,  
 2012 s'est droiz que je m'an desconfort.  
 A siege a ci devant esté  
*tot.i. iver et.i. esté*  
*Anguinguerrons, qu'il ne se mut,*  
 2016 *et tot adés sa force crut,*  
*et la nostre est amenuisíe*  
*et nostre vitaille espuisíe,*  
*que il n'en a ceanz remeis*  
 2020 *don se poïst repestre un eis,*  
*si somes a tant antreset*  
*que demain, se Dex ne le fet,*  
*li sera cist chastiax randuz,*  
 2024 *qui ne puet estre desfanduz,*  
*et je avoec come cheitive.*  
*Mes, certes, einz que il m'ait vive,*  
*m'ocirrai ge, si m'avra morte,*  
 2028 *puis ne me chaut se il m'anporte.*  
*Clamadex, qui avoir me cuide,*  
*ne m'avra ja, s'il ne m'a vuide*  
 de vie et d'ame, an nule fin,  
 2032 que je gart an.i. mien esclin  
 un costel tot de fin acier  
 que el cors me voldrai glacier.  
 Itant a dire vos avoie.  
 2036 **Or** *me remetrai a la voie,*  
*si vos lesserai reposer. »*  
 Par tans se porra aloser  
 li chevaliers, se fere l'ose,  
 2040 c'onques cele por autre chose  
 ne vint plorer desor sa face,  
 que que ele antandant li face,  
 fors por ce qu'ele li meist  
 2044 an talant que il anpreïst  
 la bataille, s'il l'ose anprendre,  
 por sa terre et por li desfandre.  
 Et il li dist **[P]** « *Amie chiere,*  
 2048 *fetes enuit mes bele chiere.*  
*Confortez vos, ne plorez plus*  
*et vos traiez vers moi ceisus,*

ucciderà o li getterà in  
prigione.

Tutto un inverno, tutta  
 un'estate Anguingueron ci  
 tenne sotto assedio che  
 mai si allontanò di un  
 passo e le sue forze sono  
 aumentate di giorno in  
 giorno mentre le nostre  
 sono diminuite. I nostri  
 viveri si sono esauriti.  
 Se Dio non si oppone,  
 domani gli sarà consegnato  
 il castello, che non può  
 essere difeso e io con esso  
 come prigioniera.  
 Ma non mi avranno viva,  
 mi ucciderò. Al vincitore  
 non lascerò che il mio  
 cadavere.  
 Clamadeu, che mi vuole, mi  
 avrà solo senza anima e  
 senza vita. [questa lamina  
 sul vestito contiene una  
 lama di ferro].

**Ora**, tornerò nella mia  
stanza così vi lascerò  
riposare.

**[P]** Non andate mia cara  
amica. Non è questo il  
momento di mostrare il  
viso triste. Confortatevi,



- s'ostez les lermes de voz ialz.*
- 2052 *Dex, se lui plest, vos donra mialz  
demain que vos ne m'avez dit.  
Lez moi vos traiez an cest lit,  
qu'il est asez lons a oés nos.*
- 2056 *Hui mes ne me lesserez vos. »  
Et cele dist [B] « Se vos pleisoit,  
si feroie. » [N] Et cil la beisoit  
qui an ses braz la tenoit prise.*
- 2060 *Si l'a soz le covertor mise  
tot soavet et tot a eise ;  
et cele suefre qu'il la beise,  
ne ne cuit pas qu'il li enuit.*
- 2064 *Ensi jurent tote la nuit,  
li uns lez l'autre, boche a boche,  
jusqu'au main que li jorz aproche.  
Tant li fist la nuit de solaz*
- 2068 *que boche a boche, braz a braz,  
dormirent tant qu'il ajorna.  
A l'ajorner s'an retorna  
la pucele an sa chanbre arriere*
- 2072 *sanz conduit, et sanz chanberiere  
se vesti et apareilla,  
c'onques nelui n'i esveilla.  
Et cil qui la nuit veillié orent,*
- 2076 *tantost con le jor veoir parent,  
esvellierent les andormiz,  
ses firent lever de lor liz ;  
et cil leverent de bele ore.*
- 2080 *Et la pucele sanz demore  
a son chevalier s'an repeire  
et li dit come deboneire :*  
**[B]** *« Sire, Dex vos doint hui boen jor !*
- 2084 *Et je sai bien que lonc sejour  
ne ferez vos mie ceanz.  
De sejourner seroit neanz,  
vos an iroiz, pas ne m'an poise,*
- 2088 *que ne seroie pas cortoise  
s'il m'an pesoit de nule rien,  
que point d'eise ne point de bien  
ne vos avomes ceanz fait.*
- 2092 *Mes je pri Deu que il vos ait  
apareillié meillor ostel,  
ou plus ait pain et vin et sel*

asciugatevi le lacrime e venitemi più vicina. Dio, se vorrà, vi darà un fato migliore di quello che mi avete detto. Venite in questo letto, abbastanza largo per due. Non posso permettere che mi lasciate in tale stato. **[B]** Se vi fa piacere, acconsento. **[N]** E la baciò. La bacia e la tiene stretta fra le sue braccia. La fece entrare sotto le coperte gentilmente, così che lei si sentisse a suo agio. Così trascorsero tutta la notte, fianco a fianco, bocca a bocca, stretti uno all'altra hanno riposato fino all'alba.

*Perceval si sveglia senza la damigella al suo fianco*

**[B]** Signore, che Dio vi conceda una buona giornata. Penso che non vi tratterrete a lungo in questa città. Perdereste il vostro tempo. Voi ci lascerete. E io non sarei cortesi se mi lamentassi della vostra partenza. Vi abbiamo ospitato con così grande povertà. Prego Dio

- que n'avez trové an cestui. »
- 2096 Et il dist **[P]** « Bele, ce n'iert hui  
que je autre ostel voise querre,  
einz avrai tote vostre terre  
mise an peis, se je onques puis.
- 2100 Se vostre anemi la fors truis,  
pesera moi se plus i siet,  
por ce que de neant vos griet.  
Mes se je l'oci et conquier,
- 2104 vostre drüerie requier  
an guerredon, qu'ele soit moie ;  
autres soldees n'an prandroie. »  
Et cele respont par cointise :
- 2108 **[B]** « Sire, mout m'avez or requise  
de povre chose et de despite.  
Mes s'ele vos ert contredite,  
vos le tanreiez a orguel ;
- 2112 por ce veher ne la vos vuel.  
Et neporquant ne dites mie  
que je deveigne vostre amie  
par tel covant et par tel loi
- 2116 que vos ailliez morir por moi,  
que ce seroit trop granz domaiges,  
que vostre cors ne vostre aages  
n'est tex, ce sachiez de seür,
- 2120 que vos a chevalier si dur  
ne a si forts ne a si grant  
come est cil qui la fors atant  
vos poïssiez contretenir
- 2124 n'estor ne bataille sofrir.  
— Ce verroiz vos, fet il, ancui,  
que combatre m'irai a lui ;  
ja nel leirai por nul chasti. »
- 2128 Tel plet li a cele basti  
qu'ele li blasme, et si le vialt ; **[Commenti dame]**  
mes sovant avient que l'an sialt  
escondire sa volanté,
- 2132 qant an voit bien antalanté  
home de fere son talant,  
por ce que mialz li atalant.  
Ausin fet ele come sage,
- 2136 qui li a mis el cors la rage,  
ce qu'ele li blasme mout fort.  
Et cil dit que l'an li aport

che vi conceda un asilo migliore dove abbiate pane, sale e vino e ogni altro bene.

**[P]** Bella, non è oggi che cercherò altro asilo. Riporterò la pace nella vostra terra, se potrò. Voglio incontrare il vostro nemico là fuori perché meriterei disprezzo se egli restasse lì più a lungo dal momento che è in torto. Se io lo conquisto, se io lo uccido, in ricompensa chiedo il vostro amore. Altra ricompensa non voglio.

**[B]** Signore ciò che molto mi chiedete è una cosa povera e semplice da concedere. Se ve la rifiutassi, si direbbe che è folle orgoglio. E per questo ve lo accordo. Tuttavia non voglio che andiate a rischiare la morte per avermi come amica. Sarebbe un gran peccato! Credetemi, non avete né l'età né la forza per sostenere una battaglia contro colui che è sotto queste mura. Un cavaliere tanto grande, gagliardo e possente.

**[Commenti dame]** [Lo mette in guardia ma non rifiuta il suo aiuto.] Spesso accade che si sappia celare la propria volontà quando si vede qualcuno ben disposto a far subito a nostro talento. È così che di più lo si incoraggia. La damigella è furba.

ses armes ; et an li aporte,  
 2140 et overte li fu la porte,  
 si l'arment et monter le font  
 sor.i. cheval que il li ont  
 aparellié anmi la place.  
 2144 N'an i a nul sanblant ne face  
 que il l'an poist et qui ne die :  
 « Sire, Dex vos soit en aïe  
 hui an cest jor et doint grant mal  
 2148 Anguinguerron, le seneschal,  
 qui tot cest país a destruit. »  
 Ensi plorent totes et tuit.  
 Jusqu'a la porte le convoient  
 2152 et, quant fors del chastel le voient,  
 si dient tuit a une voiz :  
 « Biau sire, icele voire croiz  
 ou Dex sofri mort por son fil  
 2156 vos gart hui de mortel peril  
 et d'anconbrier et de prison,  
 et vos ramaint a garison  
 an leu ou vos soiez a eise,  
 2160 qui vos delit et qui vos pleise. »  
 Ensi por lui trestuit prioient.  
 Et cil de l'ost venir le voient,  
 si l'ont Anguinguerron mostré,  
 2164 qui se seoit devant son tré ;  
 s'avoit ja ses chaucées,  
 et ses genz estoient mout liees,  
 qui cuidoient avoir conquis  
 2168 le chastel et tot le país,  
 et cuidoient qu'an li deüst  
 le chastel randre ainz que nuiz fust,  
 ou que aucuns s'an issist fors  
 2172 por combatre a lui cors a cors.  
 Tant que Anguinguerrons le voit,  
 si se fet armer a exploit  
 et vint vers lui plus que le pas  
 2176 sor un cheval et fort et gras,  
 et dit **[An]** « *Vaslez, ça qui t'anvoie ?  
 Di moi l'acoison de ta voie.  
 Viens tu peis ou bataille querre ?*  
 2180 **[P]** *Mes tu, que fez an ceste terre ?  
 fet il, ce me diras premiers.  
 Por qu'as ocis les chevaliers*

[Contraddice il suo intento  
 là dove  
 contemporaneamente  
 spera che lui lo metta in  
 atto. È questo il suo gioco.]

*Inizio battaglia fuori dal  
 castello*

**[An]** Valletto, chi ti ha  
 mandato? E per quale  
 ragione? Vieni per portare  
 pace o guerra?  
**[P]** A te rispondere per  
 primo! Che ci fai qui?  
 Perché hai ucciso i cavalieri

*et tot le pais confondu ? »*  
 2184 Et lors li a cil respondu  
 con orgueilleus et sorcuidiez :  
**[An]** « *Je vuel qu'ancui me soit vuidiez*  
*li chastiax, et la torz randue,*  
 2188 *que trop m'a esté desfandue ;*  
*et mes sire avra la pucele.*  
**[P]** *Dahez ait hui ceste novele,*  
*fet li vaslez, et qui l'a dite !*  
 2192 *Einz te covandra clamer quite*  
*trestot quanque tu li chalonges.*  
 — Or me servez vos de mançonges,  
 fet Anguinguerrons, par saint Pere.  
 2196 Sovant avient que tex conpere  
 le forfet, qui corpes n'i a. »  
 Et lors au vaslet enuia,  
 si met la lance sor le fautre,  
 2200 et point li uns ancontre l'autre  
 sanz desfiance et sanz areisne.  
 Fer tranchant et lance de freisne  
 avoit chascuns, grosse et poignal,  
 2204 s'alèrent mout tost li cheval,  
 et li chevalier furent fort,  
 si s'antrehaïrent de mort ;  
 si fierent si que les eis croissent,  
 2208 les escuz et les lances froissent,  
 et porte li uns l'autre jus.  
 Mes tost refurent sailli sus,  
 si s'antreviennent sanz jengler  
 2212 plus fierement que dui sengler ;  
 si se fierent parmi escuz  
 et par haubers mailliez menuz  
 quanque cheval porter les porent.  
 2216 A l'ire et au corroz qu'il orent,  
 et a la force de lor braz,  
 font les pieces et les esclaz  
 de lor lances voler an deus.  
 2220 Anguinguerrons cheï toz seus  
 et fu parmi le cors navrez  
 si que li braz et li costez  
 le santi dolereusemant.  
 2224 Et li vaslez a pié descent,  
 qu'il nel set a cheval requerre.  
 Del cheval est venuz a terre,

della damigella e guastata  
la sua terra?

**[An]** Voglio che in questo  
stesso giorno si vuoti il  
castello che è stato fin  
troppo difeso. Voglio che  
mi si restituisca la terra. Il  
mio Signore avrà la  
damigella.

**[P]** Che sia maledetta  
questa notizia o colui che  
le grida. Ti converrà  
rinunciare a tutto quello  
che pretendi.

*Perceval abbatte*  
*Anguingueron dal cavallo.*  
*La battaglia si sposta a*  
*terra con le spade.*

puis trest l'espee, si li passe.  
 2228 **[N]** *Ne sai que plus vos devisasse  
 ne comant avint a chascun  
 ne toz les cos par un et un,  
 mes la bataille dura mout*  
 2232 *et mout furent li cop estolt,  
 tant que Anguinguerrons cheï.*  
 Et cil fierement l'anvaï  
 tant que il merci li cria ;  
 2236 et li vaslez dist qu'il n'i a  
 de la merci ne tant ne quant.  
**[N]** *Si li sovint il neporquant  
 del prodome qui li aprist*  
 2240 *qu'a son esciant n'oceïst  
 chevalier, puis que il l'eüst  
 conquis et au desore fust.*  
 Et cil li dist : « Biax amis dolz,  
 2244 or ne soiez pas si estolz  
 que vos n'aiez merci de moi.  
 Je vos creant bien et otroi  
 que ja en est li miaudres tuens,  
 2248 et chevaliers iés tu mout buens,  
 non pas tant que il fust creü  
 d'ome qui nos eüst veü  
 et qui nos coneüst andeus  
 2252 que tu par tes armes toz seus  
 m'aüsses an bataille mort.  
 Et se je le tesmoing t'an port  
 que tu m'aies d'armes oltré,  
 2256 veant mes genz, devant mon tré,  
 ma parole an sera tenue  
 et t'enors an sera creüe,  
 c'onques chevaliers n'ot greignor.  
 2260 Et garde, se tu as seignor  
 qui t'ait bien ne servise fait  
 don le guerredon eü n'ait,  
 anvoie m'i, et g'i irai  
 2264 de par toi et si li dirai  
 comant tu m'as d'armes conquis  
 et si me randrai a lui pris  
 por fere quanque boen li iert.  
 2268 — Et dahez ait qui mialz vos quiert !  
**[P]** *Et sez tu donc ou tu iras ?  
 A ce chastel, et si diras*

**[N]** Non si possono  
 raccontare tutti gli assalti  
 uno per uno né come  
 ciascuno abbia vinto ma  
 dovete sapere che la  
 battaglia fu lunga e che  
 Anguingueron cadde.  
*Perceval sta per dare il  
 colpo di grazia ad  
 Anguingueron che invoca  
 pietà ma si ricorda dei  
 consigli ricevuti.*  
**[N]** Il giovane  
 improvvisamente si ricorda  
 del valentuomo che gli  
 insegnò a non uccidere mai  
 a cuor leggero il cavaliere  
 che avesse conquistato.

**[P]** Sai cosa farai? Andrai  
 nel castello e prometterai  
 alla mia bella amica che

*a la bele qui est m'amie*  
 2272 *que jamés an tote ta vie*  
*ne seras an son nuisement,*  
*si te metras oltreemant*  
*del tot an tot an sa merci. »*  
 2276 Et cil respont **[An]** « *Donques m'oci,*  
*qu'ausi me feroit ele ocirre,*  
*que nule rien tant ne desirre*  
*come ma mort et mon enui,*  
 2280 *car a la mort son pere fui*  
*et se li ai fez tanz corroz*  
*que ses chevaliers li ai toz*  
*que morz que pris an ceste annee.*  
 2284 *Male prison m'avroit donee*  
*qui an sa prison mis m'avroit ;*  
*ja pis fere ne me savroit.*  
*Mes se tu as nul autre ami*  
 2288 *n'amie nule, anvoie m'i,*  
*qui n'ait de moi mal fere anvie,*  
*que ceste me toldroit la vie,*  
*se ele me tenoit, sanz faille. »*  
 2292 **[N]** *Et lors li dit cil que il aille*  
*a.i. chastel a.i. prodome,*  
*et le non au seignor li nome ;*  
*n'an tot le monde n'a maçon*  
 2296 *qui mialz devisast la façon*  
*del chastel qu'il li devisa.*  
*L'eve et le pont mout li prisà,*  
*et les torneles et la tor*  
 2300 *et les forz murs qui sont antor,*  
*tant que cil antant bien et set*  
*que el leu ou l'an plus le het*  
*le vialt anvoier an prison.*  
 2304 **[An]** « *La ne sai ge ma garison,*  
*fet cil, biau sire, ou tu m'anvoies.*  
*Si m'aïst Dex, an males voies*  
*me viax metre et an males mains,*  
 2308 *que l'un de ses freres germains*  
*an ceste guerre li ocis.*  
*Einz m'oci tu, biax dolz amis,*  
*que tu a lui aler me faces.*  
 2312 *Einz m'oci tu que tu m'i chaces.*  
**[P]** *Par foi, fet il, donc iras tu*  
*an la prison le roi Artu,*

mai in tutta la vita la nuocerai. Poi ti rimetterai in tutto alla sua misericordia.

**[An]** Allora uccidetemi voi sicché lei mi farà ammazzare perché non ha altro desiderio che la mia onta e la mia sventura. Fui tra quelli che le uccisero il padre e tutti i suoi cavalieri ho ucciso o preso. Per questo mi odia.

Mi costringi a una dura prigionia. Nulla di peggio potrebbe accadermi. Ma non hai altro amico, altra amica, che non pensi a farmi un così grande male? Da loro mi invierai, te ne prego. Perché se questa mi avesse, senza dubbio mi toglierebbe la vita.

**[N]** E allora il cavaliere gli ordina di andare in un altro castello presso l'uomo valente di cui gli indica il nome.

**[An]** Non vedo salvezza là dove mi invii, dice lui, bel fratello. Dio mi perdoni, mi getti su cattiva strada, in cattive mani. Al signore del castello ho ucciso in questa guerra un fratello germano. Dammi la morte piuttosto che mandarmi da lui. Perché egli mi ucciderà, se ci vado.

**[P]** In fede, andrai dunque prigioniero di Re Artù. Porgerai i miei saluti al Re e

*si me salüeras le roi*  
 2316 *et se li diras de par moi*  
*qu'il te face mostrer celi*  
*que Kex li seneschaus feri*  
*por ce que ele m'avoit ris,*  
 2320 *et a celi te randras pris*  
*et se li diras antresait*  
*que ja n'anterrai por nul plait*  
*an cort que li rois Artus teigne,*  
 2324 *por nule chose qui aveigne,*  
*tant que vengence an avrai prise. »*  
 Et cil respont que ce servise  
 li fera il et bien et bel.  
 2328 Lors s'an torna vers le chastel  
 li chevaliers qui vaincu l'a ;  
 et cil an la prison s'an va,  
 s'an fet porter son estandart,  
 2332 et l'oz del siege se depart,  
 que n'i remaint ne bruns ne sors.  
 Et cil del chastel issent fors  
 ancontre celui qui retourne ;  
 2336 mes a mout grant enui lor torne  
 del chevalier qu'il a conquis  
 qant il le chief n'an avoit pris  
 et quant il ne lor ot randu.  
 2340 A grant joie l'ont receü  
 et desarmé a.i. perron.  
 Diënt **[Guardia del castello]** « Sire, d'Anguinguerron  
*la teste por coi n'an preïstes,*  
 2344 *qant vos ceanz ne le meïstes ? »*  
 Et cil respont **[P]** « *Seignor, par foi,*  
*ne feïsse pas bien, ce croi,*  
*qu'il vos a ocis voz paranz,*  
 2348 *si ne li fusse pas garanz,*  
*einz l'oceïssiez maugré mien.*  
*Trop eüst an moi po de bien,*  
*des que je au desore an fui,*  
 2352 *se n'eüsse merci de lui.*  
*Et savez quex la merci fu ?*  
*An la prison le roi Artu*  
*se metra, se covant me tient. »*  
 2356 **[N]** *Atant la dameisele vient,*  
*qui de lui grant joie demainne,*  
*et jusqu'an ses chanbres le mainne*

gli dirai che ti mostri la  
 damigella che il siniscalco  
 Kay schiaffeggiò perché  
 rise vedendomi. Lei  
 servirai. A lei dirai che  
 prego Dio che non mi lasci  
 morire prima di averla  
 vendicata.

**[Guardia del castello]**

Perché non avete mozzato  
 la testa di Anguinguerron?  
**[P]** Signore, in fede mia,  
 non avrei fatto bene credo.  
 Ha ucciso i vostri  
 compagni. Non avrei  
 potuto essergli garante:  
 l'avreste ucciso mio  
 malgrado. Quanto varrei,  
 se dopo averlo vinto non  
 gli avessi fatto grazia?  
 Quale grazia? Voi lo  
 sapete? Se mantiene la  
 promessa andrà prigioniero  
 di Re Artù.  
**[N]** Allora arriva la  
 damigella piena di gioia.  
 Porta l'amico nella propria  
 camera perché si riposi e  
 abbia agio. Di baciarla e

*por reposer et aiesier.*  
 2360 *Et d'acoler et de beisier*  
*ne li fist ele nul dongier ;*  
*an leu de boivre et de mangier,*  
*joent et beisent et acolent*  
 2364 *et debonerement parolent.*  
 Mes Clamadex folie pansse,<sup>66</sup>  
 qui vient et cuide sanz desfansse  
 le chastel avoir maintenant,  
 2368 quant un vaslet grant duel menant  
 anmi le chemin ancontra,  
 qui les noveles li conta  
 d'Anguinguerron son seneschal.  
 2372 « Enon Deu, sire, or va mout mal »,  
 fet li vaslez, qui tel duel fet  
 qu'a ses mains ses chevoux detret.  
 Et Clamadex respont : « De coi ? »  
 2376 Et li vaslez respont : « Par foi,  
 vostre seneschax est conquis  
 d'armes et si se randra pris  
 au roi Artus ou il s'an va.  
 2380 — Qui a ce fet, vaslez, di va,  
 et ce comant pot avenir ?  
 Don pot li chevaliers venir  
 qui si prodome et si vaillant  
 2384 pot fere d'armes recreant ? »  
 Et cil respont : « Biax sire chiers,  
 ne sai qui fu li chevaliers,  
 mes tant an sai que je le vi  
 2388 que fors de Biaurepaire issi  
 armez d'unes armes vermoilles.  
 — Et puis, vaslez, quar me consoilles ! »  
 fet cil qui par po n'ist del san.  
 2392 « Quoi, sire ? Retornez vos an,  
 que, se vos avant aleiez,  
 ja, ce cuit, n'exploiteriez. »  
 A ce mot est avant venuz  
 2396 uns chevaliers auques chenuz,  
 qui estoit mestres Clamadeu :  
 « Vaslez, fet il, tu ne diz preu.

accarezzarla non gli  
 proibisce affatto. Cosa può  
 importare il bere e il  
 mangiare? Giocano e si  
 baciano e poco parlano.

---

<sup>66</sup> I versi 2363-2592 non vengono riportati nella trasposizione cinematografica. In questa porzione di testo, Chretien narrava l'arrivo di Clamadeu sicuro della vittoria del suo siniscalco, Anguinguerron. Un valletto gli riporta, invece, la notizia della sua sconfitta per mano di Perceval.



Plus sage consoil et plus buen  
 2400 li estuet croire que le tuen.  
 S'il te croit, il fera que fos ;  
 einz ira avant, par mon los. »  
 Puis dist : « Sire, volez savoir  
 2404 comant vos porriez avoir  
 le chevalier et le chastel ?<sup>67</sup>  
 Jel vos dirai et bien et bel,  
 et si est mout legier a fere.  
 2408 Dedanz les murs de Biaurepere  
 n'a que boivre ne que mangier,  
 si sont foible li chevalier,  
 et nos somes et fort et sain,  
 2412 si n'avomes ne soif ne fain,  
 si porrons grant estor sofrir  
 se cil dedanz osent issir  
 a nos ça defors asanbler.  
 2416 .XX. chevaliers por cenbeler  
 anvoierons devant la porte.  
 Li chevaliers, devant la porte\*  
 a Blancheflor sa dolce amie,  
 2420 voldra fere chevalerie  
 plus que il sofrir ne porra ;  
 si ert pris ou il i morra,  
 que po d'aïde li feront  
 2424 li chevalier, qui foible sont.  
 Si n'i feront li.xx. neant,  
 mes qu'il les iront fauneant  
 tant que nos par ceste valee  
 2428 vanrons sor ax si an enblee,  
 ses aceindrons a la forsclose.  
 — Par foi, je lo bien ceste chose,  
 fet Clamadex, que vos me dites.  
 2432 Nos avons ci de genz eslites  
 .v.c. chevaliers toz armez  
 et mil sergenz bien atornez,  
 si les panrons come gent morte. »  
 2436 .XX. chevaliers devant la porte  
 i a Clamadex anvoiez,  
 qui tindrent au vant desploiez

---

<sup>67</sup> In questi versi inizia un dibattito tra Clamadeu e il valletto per definire il metodo migliore per abbattere il castello. Re Clamadeu scopre che la fortezza soffre di mancanza di viveri ed è sotto assedio da molto tempo. Decide dunque di farla circondare da quattrocento cavalieri e mille sergenti abbattendoli per sfinimento.

les confanons et les banieres,  
 2440 qui erent de maintes menieres.  
 Et quant cil del chastel les virent,  
 les portes a bandon ovrirent,  
 que li vaslez le volt ensi,  
 2444 qui devant aus toz s'an issi  
 por asanbler as chevaliers.  
 Come hardiz et forz et fiers  
 les a entaschiez toz ansamble.  
 2448 Cui il ataint, pas ne li sanble  
 que il soit d'armes aprantiz.  
 Le jor i fu ses fers santiz  
 de sa lance an mainte boele.  
 2452 Cui perce piz et cui memele,  
 cui brise braz et cui chanole ;  
 cestui abat, cestui afole ;  
 les prisons et les chevax rant  
 2456 et si les baille maintenant  
 a ces qui mestier en avoient,  
 tant que les granz batailles voient  
 qui tot le val orent monté,  
 2460 et il furent.v.c. conté  
 estre les mil sergenz qui vindrent,  
 qui grant partie del champ tindrent  
 vers la porte qui fu overte.  
 2464 Et li autre voient la perte  
 de lor gent afolee et morte,  
 si s'an vindrent droit a la porte  
 trestuit sarré et atirié,  
 2468 et cil se tindrent tuit rangié  
 an lor portes sarreement,  
 ses reçoivent hardiemant.  
 Mes foible gent et petit furent,  
 2472 et li autre de force crurent  
 de lor genz qui seüz les orent,  
 tant que cil sofrir ne les porent,  
 mes an lor chastel se retraient.  
 2476 Sor la porte ot archiers qui traient<sup>68</sup>  
 an la grant fole et an la presse,  
 qui mout ert ardanz et angresse  
 d'antrer el chastel a bandon,

---

<sup>68</sup> Inizio dell'assedio: Il testo riporta la stanchezza degli assediati salvati dall'astuzia: costoro decidono di far cadere una porta che schiaccia gli assalitori che vi si trovavano appresso. Segue un'atroce sofferenza di Clamadeu nel vedere i suoi uomini uccisi.

2480 tant c'une flote de randon  
 s'est dedanz a force anbatue.  
 Et cil dedanz ont abatue  
 une porte sor ces desoz,  
 2484 ques ocit et esquaiche toz  
 cez que consilt an son cheoir.  
 Et rien nule ne puet veoir  
 Clamadex don soit si dolanz,  
 2488 que mout a la porte colanz  
 de ses genz morz, et lui forsclos,  
 s'estuet qu'il remaingne a repos,  
 et li asauz en si grant haste  
 2492 ne seroit mes que peinne gaste.  
 Et ses mestres qui le consoille  
 dist : « Sire, il n'est mie mervoille  
 de prodome, s'il li meschiet.  
 2496 Si con Damedeu plest et siet,  
 chiet bien et mal, bien le savomes.  
 Perduz i avez de voz homes,  
 mes il n'est sainz qui n'ait sa feste.  
 2500 Cheoite est sor vos la tanpeste,  
 si sont li vostre maheignié  
 et cil dedanz ont gaaignié,  
 mes il reperdront, ce sachiez.  
 2504 Les ialz amedeus me sachiez  
 s'il demorent ceanz.v. jorz.  
 Vostre iert li chastiax et la torz,  
 qu'il s'an istront tuit a merci.  
 2508 Se vos volez demorer ci  
 tant solemant hui et demain,  
 li chastiax iert an vostre main ;  
 neïs cele qui tant vos a  
 2512 refusé, vos repriera  
 que vos por Deu la daingniez prandre. »  
 Lors ont fet son pavellon tandre  
 et toz ces qu'aportez i orent,  
 2516 et li autre si con il porent  
 se logierent et atornerent ;  
 et cil dedanz se desarmerent.  
 Les chevaliers qu'il orent pris,  
 2520 n'an torz n'an fers ne les ont mis,  
 mes qu'il plevirent solemant  
 come chevalier leaumant  
 que il leal prison tanroient,

2524 et ja nul mal ne lor querroient.  
 Ensi furent antr'ax leanz.  
 Ce jor meismes uns granz vanz<sup>69</sup>  
 ot par mer chaciee une barge  
 2528 qui de fromant portoit grant charge  
 et d'altre vitaille estoit plainne.  
 Si con Deu plot, antiere et sainne  
 est dedanz\* le chastel venue ;  
 2532 et quant cil dedanz l'ont veüe,  
 s'anvoient savoir et anquerre  
 qui il sont et que il vont querre.  
 Atant del chastel avalerent  
 2536 cil qui ancontre lor alerent,  
 si demandent quex genz il sont,  
 qu'il demandent et ou il vont.  
 Et cil dient : « Marcheant somes,  
 2540 qui vitaille a vandre amenomes.  
 Pain et vin et bacons salez  
 et pors et bués avons asez  
 por vandre, se besoinz estoit. »  
 2544 Et cil dient : « Beneoiz soit  
 Dex, qui au vant dona la force  
 qui ça vos amena a orce,  
 et vos soiez li bien venu !  
 2548 Traiez fors, que tot est vandu  
 si chier con vos le voldrez vandre,  
 et si venez vostre argent prendre,  
 que ne vos porrez desconbrer  
 2552 de recevoir ne de nonbrer  
 plates d'or ne plates d'argent  
 que vos donrons por le fromant ;  
 et por le vin et por la char  
 2556 vos donromes chargié.i. char,  
 ou plus, se fere le besoigne. »  
 Or ont bien fete lor besoigne  
 cil qui achatent et qui vandent.  
 2560 A la nef deschargier antandent,  
 s'an font tot devant ax porter  
 por cez dedanz reconforter.  
 Qant cil del chastel venir voient  
 2564 ces qui la vitaille apportoient,

---

<sup>69</sup> Il giorno della battaglia, aggiunge il testo, si alzò un gran vento che gettò verso la costa un vascello pieno di grano e viveri. Un miracolo. La nave di mercanti trovò rifugio al castello. Gli assediati, allora, riprendono le forze nella gioia generale e sono pronti alla battaglia.

croire poez que grant joie orent,  
 et au plus tost qu'il onques porent  
 firent le mangier atoner.

2568 Or puet longuement sejourner  
 Clamadex, qui muse defors,  
 car cil dedanz ont bués et pors  
 et char salee a grant foison,

2572 et pain et vin et veneison.  
 Et li queuz ne sont pas oiseus ;  
 li garçon alument les feus  
 es cuisines au mangier cuire.

2576 Or se puet longuement deduire  
 delez s'amie tot a eise.  
 Cele l'acole et il la beise ;  
 si fet li uns de l'autre joie.

2580 La sale ne rest mie quoie,  
 ençois i a mout joie et bruit.  
 Por le mangier font joie tuit,  
 que mout avoient covoiitié ;

2584 et li queuz ont tant exploitié  
 que au mangier asseoir font  
 cez qui mout grant mestier an ont.  
 Qant mangié orent, si se lievent ;

2588 et Clamadex et ses genz crievent,  
 qui la novele ja savoient  
 del bien que cil dedanz avoient ;  
 si dient qu'il les an restuet

2592 raler, que li chastiax ne puet  
 estre afamez an nule guise,  
 por neant ont la vile asise.

**[N]** *Et Clamadex, qui vis anrage,*  
 2596 *anvoie au chastel.i. message,*  
*sanz los d'autrui et sanz consoil,*  
*et mande au chevalier vermoil*  
*que jusqu'a midi l'andemain*

2600 *le porra seul trover a plain*  
*por conbatre a lui, se il ose.*  
*Qant la pucele ot ceste chose*  
*qui a son ami est nonciee,*

2604 *dolante an fu et correciee,*  
*que cil ancontre li remande*  
*qu'il l'avra, des qu'il la demande,*  
*la bataille, comant qu'il praigne.*

2608 *Lors anforce mout et angraigne*

**[N]** Clamadeu è in grande ira. Invia un messaggio al castello e dice che se il Cavaliere Vermiglio osa accettare il combattimento con lui venga fuori e aspetti. Clamadeu sarà là sulla piana e attenderà in quel luogo fino all'ora di mezzogiorno. Quando la fanciulla ha notizia della sfida soffre ed è crucciato perché l'amico risponde che avrà battaglia, dal momento che la vuole. Allora il dolore aumentava

- li diax que la pucele an fet,  
mes ja por duel que ele en et  
ne remanra mie, ce cuit.*
- 2612 **Mout li prient** totes et nuit  
*que il combatre a celui n'aille,  
vers cui n'ot pooir an bataille  
nus chevaliers onques ancore.*
- 2616 « Seignor, car vos an teisiez ore,  
fet li vaslez, si ferez bien,  
que je nel leiroie por rien  
ne por home de tot le mont. »
- 2620 Ensi la parole lor ront,  
que plus aparler ne l'an osent,  
einz vont colchier, si se reposent  
jusqu'au main que li solauz lieve ;
- 2624 mes de lor seignor mout lor grieve  
qu'il nel sevent tant bel prier  
que il le puisent chastier.  
Si li pria la nuit s'amie
- 2628 mout sovant qu'il n'i alast mie,  
a la bataille, an fust an pes,  
que il n'avoient garde mes  
de Clamadeu ne de sa gent.
- 2632 Mes tot ce ne valut neant,  
et si est ce mervoille estrange  
qu'il i avoit an la losange  
grant dolçor, qu'ele li feisoit,
- 2636 car a chascun mot le beisoit  
si dolcement et si soëf  
que ele li metoit la clef  
d'amor an la serre del cuer,
- 2640 n'onques ne pot estre a nul fuer  
que ele l'an poïst retrere  
que la bataille n'alast fere,  
einz a ses armes demandees.
- 2644 Cil cui il les ot comandeas  
les aporta plus tost qu'il pot.  
A lui armer mout grant duel ot,  
que toz et totes an pesa,
- 2648 et il toz et totes les a  
comandeas au roi des rois,  
puis monta el cheval norrois  
que l'an li avoit amené ;
- 2652 puis n'a gaires antr'ax esté,

sempre di più e si  
rinforzava.

**Lei lo supplicò** molte volte  
durante la notte perché  
non andasse a combattere  
ma fu inutile.

*Battaglia tra Clamadeu e  
Perceval*

einz s'an parti isnelement,  
 si les leissa lor duel feissant.  
 Qant Clamadex venir le voit,  
 2656 qui combatre a lui se devoit,  
 si ot an lui si fol cuidier  
 qu'il li cuida fere voidier  
 mout tost les arçons de la sele.  
 2660 La lande fu igaus et bele,  
 n'il n'i ot qu'as.ii. solemant,  
 que Clamadex tote sa gent  
 ot departie et anvoiee.  
 2664 Chascuns ot sa lance apoiee  
 desor la sele, sor le fautre,  
 et point li uns ancontre l'autre  
 sanz desfiance et sanz aresne.  
 2668 Fer tranchant et lance de fresne  
 avoit chascuns, grosse et poignal ;  
 si alerent tost li cheval,  
 et li chevalier furent fort,  
 2672 si s'antrehaoient de mort ;  
 si se fierent que les eis croissent  
 des escuz, et les lances froissent,  
 si porte li uns l'autre jus ;  
 2676 mes tost refurent sailli sus,  
 si s'antrevienent d'un estal  
**[Cr]** *et se combatent par igal  
 as espees mout longuement.*  
 2680 *Asez vos deïsse comant,  
 se je m'an volsisse antremetre,  
 mes por ce n'i voel painne metre*  
**[N]** *qu'altant valt uns moz come vint.*  
 2684 *An la fin Clamadeu covint  
 venir a merci maugré suen ;  
 si li creanta tot son buen  
 si con li seneschax ot fet,*  
 2688 *qu'i ne se meist por nul plet  
 an prison dedanz Biaurepaire  
 ne que ses seneschax volt faire,  
 ne por tot l'empire de Rome*  
 2692 *ne ralast il chiés le prodome  
 qui ot le chastel bien seant.  
 Mes ce li vint bien a creant  
 que an la prison se metroit*  
 2696 *le roi Artus et si droit*

**[Cr]** Si combatterono a lungo e con armi uguali. Ve la racconterei volentieri se volessi darmene pena, ma a che servirebbe?  
**[N]** In una parola come in venti, Clamadeu deve chiedere grazia  
 Come aveva già fatto con il siniscalco, accetta la condizione del vincitore.  
 Non più del siniscalco acconsente ad essere rinchiuso a Beaurepaire.  
 Non più del siniscalco, neppure per tutto l'Impero di Roma si recherebbe dal valentuomo del castello.  
 Ma molto volentieri andrà alla corte di re Artù.  
 E là vedrà la damigella che Kay schiaffeggiò così

*a la pucele son message,  
 que Kex feri par son oltrage,  
 dont il li fist si tres grant duel,*  
 2700 *mes il la vangera son vuel,  
 se Dex l'an vialt force doner.*  
 Après ce li fet creanter  
 que l'andemain, einz qu'il soit jorz,  
 2704 tuit cil qui sont dedanz ses torz  
 s'an revandront trestuit delivre,  
 ne jamés jor qu'il ait a vivre  
 n'avra devant le chastel ost,  
 2708 s'il onques puet, qu'il ne l'an ost,  
 ne par ses homes ne par lui  
 n'avra la dameisele enui.  
 Ensi Clamadex s'an ala  
 2712 an sa terre ; et quant il vint la,  
 comande que tuit li prison  
 fussent gitié fors de prison,  
 si s'an alassent trestuit quite.  
 2716 Qant il ot la parole dite,  
 si fu ses comandemenz fez.  
 Ez vos les prisons ja fors trez,  
 si s'an alerent demanois  
 2720 et porterent tot lor hernois,  
 que rien n'en i ot detenue.  
 D'autre part sa voie a tenue  
 Clamadex, qui toz seus chemine.  
 2724 Costume estoit an cel termine,  
 ce trovons escrit an la letre,  
 que chevaliers se devoit metre  
 an prison atot son ator  
 2728 si con il partoit de l'estor  
 ou il conquis avoit esté,  
 que ja rien n'i eüst osté  
 ne nule rien n'i eüst mise.  
 2732 Clamadex tot an itel guise  
 se met après Anguinguerron  
 tot droit anvers Disnadaron,  
 ou li rois Artus cort tenoit.  
 2736 D'autre part, grant joie ravoit<sup>70</sup>  
 el chastel, ou sont retorné  
 cil qui avoient demoré

brutalmente e a lei dirà che  
 l'offesa le sarà vendicata  
 ad ogni costo, se Dio lo  
 vuole.

---

<sup>70</sup> I versi 2734-2836 sono omessi nella trasposizione cinematografica. Veniva qui raccontato l'arrivo di Anguinguerron alla corte di Artù che racconta la sua sconfitta per mano di Perceval.



longuement an prison trop male.  
 2740 De joie bruit tote la sale  
 et li ostel as chevaliers ;  
 as eglises et as mostiers  
 sonent de joie tuit li sain,  
 2744 n'il n'i a moine ne nonain  
 qui Damedeu ne rande graces.  
 Par les rues et par les places  
 vont querolant totes et tuit.  
 2748 Mout orent el chastel grant bruit,  
 que nus nes asaut ne guerroie.  
 Mes Aguinguerrons totevoie  
 s'an vet, et Clamadex après,  
 2752 et jut.iii. nuiz tot pres a pres  
 an l'ostel ou il ot geü.  
 Bien l'a par ses escloz seü  
 jusqu'a Disnadaron an Gales,  
 2756 ou li rois Artus an ses sales  
 cort mout esforciee tenoit.  
 Et Clamadex leanz venoit  
 toz seus, si armez con il fut,  
 2760 et Anguinguerrons le conut,  
 qui son message avoit ja fet  
 a cort et conté et retret  
 des l'autre jor qu'il fu venuz,  
 2764 et s'estoit a cort retenuz  
 et de mesniee et de consoil.  
 Son seignor taint de sanc vermoil  
 vit covert, nel mesconut pas,  
 2768 ençois dit tot eneslepas :  
 « Seignor, seignor, veez mervoilles !  
 Li vaslez as armes vermoilles  
 anvoie ça, si m'an creez,  
 2772 cel chevalier que vos veez.  
 Il l'a conquis, j'an sui toz cerz,  
 a ce qu'il est de sanc coverz.  
 Je conuis bien le sanc de ci  
 2776 et lui meïsmes autresi,  
 qu'il est mes sire et je ses hom.  
 Clamadex des Illes a non,  
 et je cuidioie que il fust  
 2780 chevaliers tex que il n'eüst  
 meilleur an l'empire de Rome.  
 Mes il meschiet a maint prodome. »

*Clamadeu si reca alla corte  
 di Artù*

Ensi Anguinguerrons parla,  
 2784 tant que Clamadex parvint la,  
 et li uns contre l'autre cort,  
 si s'antrancontrent an la cort.  
 Ce fu a une Pantecoste,  
 2788 que la reïne sist dejoste  
 le roi Artus au chief d'un dois.  
 Asez i ot contes et rois,  
 si ot reïnes et contesses ;  
 2792 et fu après totes les messes,  
 que issu furent del mostier  
 les dames et li chevalier.  
 Et Kex parmi la sale vint,  
 2796 trestoz desafublez, et tint  
 an sa main destre.i. bastonet,  
 el chief.i. chapel de bonet,  
 don li chevol estoient blont,  
 2800 n'ot plus bel chevalier el mont,  
 et fu treciez a une tresce.  
 Mes sa biauté et sa proesce  
 anpiroient si felon gap.  
 2804 Sa cote fu d'un riche drap  
 de soie tote coloree ;  
 ceinz fu d'une ceinture ovree,  
 don la boclete et tuit li manbre  
 2808 estoient d'or, bien m'an remembre,  
 et l'estoire ensi le tesmoingne.  
 Chascuns de sa voie s'esloingne  
 si con il vint parmi la sale ;  
 2812 ses felons gas, sa langue male  
 redotent tuit, si li font rote :  
 n'est mie sages qui ne dote,  
 ou soit a gas ou soit a certes,  
 2816 felenies trop descubertes.  
 Ses felons gas tant redotoient  
 trestuit cil qui leanz estoient  
 c'onques nus a lui ne parla.  
 2820 Et il devant toz s'an ala  
 jusque la ou li rois seoit,  
 et dist : « Sire, s'il vos pleisoit,  
 vos mangerez desoremés.  
 2824 — Kex, dist li rois, leissiez m'an pes,  
 que ja par les ialz de ma teste  
 ne mangerai a si grant feste,

por que cort anforciee tiegne,  
 2828 tant qu'a ma cort novele viegne. »  
 Ensi parloient andemantre,  
 et Clamadex an la cort antre,  
 qui vint prison a cort tenir,  
 2832 armez si con il dut venir,  
 et dist : « Dex saut et beneïe  
 le meillor roi qui soit an vie,  
 le plus franc et le plus gentil,  
 2836 si le tesmoignent trestuit cil  
 devant cui ont esté retraites  
 les granz proescs qu'il a faites !  
**[Clamadeu]** *Or antandez, fet il, biau sire,*  
 2840 *que mon mesage vos voel dire.*  
*Ce poise moi, mes totevoie*  
*reconuis ge que ça m'anvoie*  
*uns chevaliers qui m'a conquis.*  
 2844 *De par lui m'estuet randre pris*  
*a vos, que nel puis amander.*  
*Mes qui me voldroit demander*  
*se je sai comant il a non,*  
 2848 *je li respondroie que non,*  
*mes tex noveles vos an cont*  
*que ses armes vermoilles sont*  
*et si li donastes, ce dist.*  
 2852 — Amis, se Damedex m'aïst,  
 fet li rois, di moi verité,  
 se il est an sa poësté,  
 delivres et heitiez et sains.  
 2856 — Oïl, toz an soiez certains,  
 fet Clamadex, biaux sire chiers,  
 con li plus vaillanz chevaliers  
 a cui je onques m'acointasse,  
 2860 **et si me dist** *que je parlasse*  
*a la pucele qui li rist,*  
*dont Kex si grant honte li fist*  
*c'une joeë li dona.*  
 2864 *Mes il dist qu'il la vangera,*  
*se Damedex le li consant. »*  
 Qant li fos la parole antant,  
 de joie saut et si s'escrie :  
 2868 **[Giullare]** « *Danz rois, se Dex me beneïe,*  
*or iert bien vangiee la bufe,*  
*et si nel tenez mie a trufe,*

**[Clamadeu]** Sire,  
 ascoltatevi, devo riferirvi  
 un messaggio. Mi è penoso  
 dirlo, ma devo farlo perché  
 sono stato mandato qui da  
 un cavaliere che mi ha  
 sconfitto e ha voluto che  
 mi rendessi a voi per  
 mettermi in vostro potere.  
 Se qualcuno mi chiede il  
 suo nome non potrei dirlo,  
 ma lo so riconoscerebbe  
 senza fatica dalle insegne  
 che vi dirò: ha armi  
 vermiglie e dice che è da  
 voi che le ha ricevute.

**Mi ha raccomandato** di  
 parlare alla damigella che  
 sorrise e ricevette, per sua  
 vergogna, uno schiaffo dal  
 vostro siniscalco Kay, per  
 dirle che egli la vendicherà,  
 se Dio lo vuole.

**[Giullare]** Signore mio Re,  
 che Dio vi benedica! Lo  
 schiaffo sarà vendicato!  
 Non crediate che dica  
 menzogna. Che il siniscalco

*que le braz brisié en avra,*  
 2872 *ja si garder ne s'an savra,*  
*et desnoee la chanole. »*  
 Kex, qui antant ceste parole,  
 le tient a mout grant musardie ;  
 2876 et sachiez que par coardie  
 nel lait il pas qu'il ne l'esfronte,  
 mes por le roi et por sa honte.  
 Li rois en a croslé le chief  
 2880 et dist : « Ha ! Kex, mout m'an est grief  
 qant il n'est ceanz avoec moi.  
 Par la fole lengue de toi  
 s'an ala il, don mout me grieve. »  
 2884 A cest mot an estant se lieve  
 Girflez, cui li rois le comande,  
 et messire Yvains, qui amande  
 toz cez qui a lui s'aconpaignent.  
 2888 Et si comande qu'il an maignent  
 le chevalier, si le conduit  
 anz es chanbres ou se deduient  
 les dameiseles la reïne.  
 2892 Et li chevaliers lor ancline.  
 Cil cui li rois l'ot comandé  
 l'an ont anz es chanbres mené,  
 si li mostrerent la pucele,  
 2896 et il li conte la novele  
 tele con oïr la voloit,  
 que de la bufe se doloit  
 qui li fu an la joe asise.  
 2900 De la bufe que ele ot prise  
 estoit ele bien respassee,  
 mes obliee ne passee  
 la honte n'avoit ele mie,  
 2904 que mout est malvés qui oblie,  
 s'an li fet honte ne leidure.  
 Dolors trespasse et honte dure  
 an home viguerous et roide,  
 2908 et el malvés muert et refroidie.  
 Clamadex a fet son message,  
 puis l'a retenu son aage  
 li rois de cort et de mesniee.  
 2912 **[N]** *Et cil qui avoit desreniee*  
*vers lui la terre a la pucele,*  
*Blanchefleur, s'amie la bele,*

faccia come vorrà: ne avrà  
 il braccio spezzato e la  
 clavicola rotta.

**[N]** Intanto colui che ha  
 salvato la terra e la bella  
 Biancofiore, la sua amica,

*delez li s'aaise et delite.*  
 2916 *Et si fu soe tote quite,*  
*et la terre, s'il li pleüst*  
*que son coraige aillors n'eüst.*  
*Mes a autres choses li tint :*  
 2920 *de sa mere li resovint*  
*que il vit pasmee cheoir ;*  
*talant a qu'il l'aille veoir*  
*plus grant que de nule autre chose.*  
 2924 *Congié prendre a s'amie n'ose,*  
*Ele li vee et li desfant*  
*et comande a tote... \* gent*  
*que il de remenoir li prient,*  
 2928 *mes n'a mestier ce que il dient*  
*fors qu'il lor met an covenant,*  
*s'il trueve sa mere vivant,*  
*que avoec lui l'an amanra*  
 2932 *et d'iluec en avant tanra*  
*la terre, ce sachiez de fi,*  
*et se ele est morte, autresi.*  
 Ensi a la voie se met  
 2936 *et le revenir lor promet,*  
*si lesse s'amie la gente*  
*mout correciee et mout dolante,*  
*et toz les autres avoec li.*  
 2940 *Qant il fors de la vile issi,*  
*il ot autel procession*  
*con s'il fust jor d'Acension.*  
*Alé i furent tuit li moine*  
 2944 *com a.i. jor de diemoine,*  
*chapes de pailles afublees,*  
*et totes les nonains velees.*  
*Et disoient celes et cil :*  
 2948 *« Sire, qui nos a tret d'essil*  
*et ramenez an noz meisons,*  
*n'est mervoille se nos plorons*  
*qant tu si tost lessier nos viax.*  
 2952 *Mout doit estre granz nostre diax,*  
*si est il si que plus ne puet. »*  
*Et il lor dit : « Ne vos estuet*  
*doter, ce sachiez, nule rien.*  
 2956 *Ne cuidiez vos que ce soit bien*  
*que je ma mere veoir vois,*  
*qui sole remest an.i. bois*

viveva con lui nell'agio e  
 nel piacere.  
 Tutto sarebbe considerato  
 suo, se lo volesse. Ma i suoi  
 pensieri sono lontani. Si  
 ricorda della madre che  
 rammenda svenuta.  
 Ha desiderio di andarla a  
 trovare e di nient'altro.  
 Non osa prendere congedo  
 dall'amica che, d'altra  
 parte, non glielo accorda.  
 Lei chiede alla propria  
 gente di pregarlo di restare  
 ma sono preghiere vane,  
 salvo un compito che ha da  
 fare che lui dirà a loro: se  
 lui troverà la madre viva, la  
 condurrà qui e sarà Signore  
 della terra. Se la madre è  
 morta, tornerà  
 ugualmente.

qui la Gaste Forez a non ?  
 2960 Je revandrai, ou vive ou non,  
 que por rien ne le lesserai.  
 Se ele est vive, g'en ferai  
 nonain velee an vostre eglise ;  
 2964 se ele est morte, le servise  
 ferez por s'ame chascun an,  
 que Dex el sain saint Abrahan  
 la mete avoec les bones ames.  
 2968 Et vos, signor moinne, et vos, dames,  
 il ne vos doit grever de rien,  
 que je vos ferai asez bien  
 por s'ame, se Dex me ramoinne. »  
 2972 Atant se departent li moinne  
 et les nonains et tuit li autre ;  
 et il s'an vet, lance sor fautre,  
 toz armez si con il i vint.

## COMMENTO

**Durata:** 27 min.

**Scenografia:** La scena si apre dinnanzi alla fortezza di Blanchefleur presentata secondo i canoni delle scene precedenti. L'inquadratura è alternata tra l'interno e l'esterno della fortezza. Le riprese degli ambienti chiusi presentano primi piani sui due personaggi principali in scena: Perceval e Blanchefleur. Le scene esterne inquadrano, mediante presa dall'alto, una piana in sabbia ai piedi della fortezza nella quale Perceval sfida prima Anguingueron e, successivamente, Clamadeu.

La seguente scena presenta Perceval che cavalca nella foresta pronto a una nuova avventura. Dopo l'esperienza formativa con Gorneman, il cavaliere vuole tornare dalla madre per accertarsi delle sue condizioni di salute. Lungo il cammino giunge, però, alla fortezza di Blanchefleur assediata dal perfido Clamadeu. Rohmer si attiene a Chrétien e presenta la fanciulla secondo i canoni dell'amor cortese. Rispetto al testo originale, nuovamente per non dilungarsi troppo a lungo sulle descrizioni, il regista omette questi dettagli iniziali che associavano a Blanchefleur una bellezza divina:

*Et se je onques fis devise an biauté que Dex eüst mise an cors de fame ne an face,  
 or me plect que une an reface ou ge ne mantirai de mot. Desliee fu, et si ot les chevoux*

*tex, s'estre poïst, que bien cuidast qui les veïst que il fussent tuit de fin or, tant estoient luisant et sor* (vv. 1804-1813).<sup>71</sup>

Perceval racconta alla fanciulla la sua formazione presso Gorneman che si rivela essere lo zio della ragazza. Dopo cena i due giovani vanno a coricarsi e la giovane fanciulla decide di recarsi nella camera del cavaliere. A questo punto, si sviluppa nel testo la tematica amorosa. Legato a questo tema, viene nuovamente sottolineato il concetto del *pudeur* femminile.<sup>72</sup> Perceval si batte allora contro Anguingueron sconfiggendolo. Rohmer riporta i dialoghi per intero tra i due sfidanti accompagnati dalla presentazione in scena di quanto accade. Tornano qui due motivi già citati. Come si diceva nella scena V, Anguingueron verrà mandato a scontare la sua pena mettendosi a servizio di Artù e ricordando alla damigella schiaffeggiata da Kay che presto sarà vendicata. Il secondo tema che torna sono i consigli di Gorneman, nuova guida di Perceval che si è sostituita alla figura materna. Nel momento in cui stava per uccidere Anguingueron torna il consiglio ricevuto: 'Il giovane improvvisamente si ricorda del valentuomo che gli insegnò a non uccidere mai a cuor leggero il cavaliere che avesse conquistato' (vv. 2237-2241). Non solo Perceval applicherà il consiglio ma dimostrerà anche di averlo compreso nel successivo dialogo con una guardia del castello che gli chiese quale fosse il motivo per cui non avesse tolto la vita al suo avversario. Il giovane risponde: 'Quanto varrei, se dopo averlo vinto non gli avessi fatto grazia?' (vv. 2349-2351). Nella scena VII ci troviamo dinnanzi alla prima grande omissione di Rohmer. I vv. 2363-2592 non vengono presentati nella pellicola. In questi versi veniva narrato il combattimento tra Perceval e Clamadeu. Presentare nuovamente un combattimento nei dettagli, dopo aver appena presentato quello tra il cavaliere e Anguingueron avrebbe costituito una ripetizione scenica. È per questo motivo che Rohmer decise di mettere in scena i punti salienti della vicenda presentando la vittoria del gallese che nuovamente rende grazie a Clamadeu mandandolo al servizio di Artù. Non riportare una sezione di versi tale è una scelta che non va a mutare la trama della vicenda presentata. Va detto, però, che ci sono dei dettagli narrativi di cui gli spettatori non saranno mai a conoscenza. Nell'originale infatti,

---

<sup>71</sup> Se già ho scritto della bellezza che Dio può mettere in corpo o in viso a una donna, voglio farlo una volta in più, senza mentire d'una sola parola. D'oro fino si sarebbero detti i capelli che scendevano sulle spalle, tento erano biondi e lucenti.

<sup>72</sup> Cfr. *supra*. § V.4.

si spiegava che Perceval vinse la battaglia anche grazie ad un evento fortuito: in quel giorno, infatti, un gran vento fece incagliare un vascello carico di viveri nei pressi della fortezza. Gli assediati e Perceval si rinforzaron e vinsero la battaglia. Un lettore è a conoscenza di questo evento, uno spettatore no. La manipolazione di Rohmer, seppur dovuta alla necessità di fare delle scelte, presenta al pubblico una storia nuova seppur per piccoli dettagli. Non è l'unico gruppo di versi omessi in questa scena. Dopo il combattimento Clamadeu segue le indicazioni del gallese recandosi da Artù. Tutti i dialoghi sono riportati. I vv. 2734-2836 sono assenti. Si raccontava qui l'arrivo del vinto presso la corte del Re. Lo sconfitto raccontava davanti a tutti il combattimento con il giovane e riferiva alla damigella quanto gli era stato detto. In tal caso, l'omissione da parte del regista non va a modificare la trama della vicenda perché la densità narrativa di questa porzione testuale è nulla. Ripetere un discorso già riassunto e presentato nella scena precedente avrebbe costituito un'inutile replica.



## § V.8 Scena VIII

- 2976 **[Cr]** *Et tote jor sa voie tint,  
qu'il n'ancontra rien terriene,  
ne crestien ne crestiene  
qui li seüst voie anseignier.*
- 2980 Et il ne fine de prier  
au roi de gloire, le sien pere,  
que il li doit veoir sa mere.  
Plainne de vie et de santè
- 2984 Se il li vient a proiere  
Et itant dura sa proiere  
que il vint sor une riviere,  
a l'avalee d'une angarde.
- 2988 L'ave roide et parfonde esgarde  
et ne s'ose metre dedanz,  
et dist : « Ha ! sire Dex puissanz,  
qui ceste eve passee avroit  
de la ma mere troveroit,  
mien esciantre, saine et vive. »  
Ensi s'an va selonc la rive  
tant que a une roche aproiche
- 2996 Si que l'ave a la roche toiche,  
que il ne pot aler avant.  
Et il vit par l'ave avalant  
une nef qui d'amont venoit ;
- 3000 deus homes an la nef avoit.  
Il s'areste, si les atant  
et cuide qu'il alassent tant  
que il venissent jusqu'a lui.
- 3004 Et il s'arestent amedui  
enmi l'ave ; coi i esturent,  
que mout bien aencré se furent.  
Et cil qui devant fu peschoit
- 3008 a l'esmeçon, si aeschoit  
son ameçon d'un poissonet  
petit graignor d'un veironet.  
Cil qui ne set que fere puisse
- 3012 ne an quel leu passage truisse  
les salue et demande lor :  
**[P]** « *Anseigniez moi, fet il, signor,  
s'an ceste eve a ne gué ne pont. »*
- 3016 *Et cil qui pesche li respont :*  
**[R]** « *Nenil, biau frere, a moie foi,*
- [Cr]** Il cavaliere cavalcò per tutta la  
giornata senza incontrare creatura viva  
che sappia indicargli la strada.
- Cambio scenografia: Perceval giunge  
ad un fiume e scorge due uomini  
dentro ad una barca*
- [P]** Signori, potreste indicarmi se c'è  
un ponte o un guado?
- [R]** No, amico. Per venti leghe a monte  
o a valle non vi è né guado né ponte né

*ne n'i a nef, de ce me croi,  
 gaignor de cesti ou nos somes,  
 3020 qui ne porteroit pas.v. homes,  
 .xx. liues amont ne aval,  
 si n'i puet an passer cheval.  
 Barge n'i a, ne pont ne gué.*  
 3024 **[P]** *Or m'anseigniez, fet il, por Dé,  
 ou je porroie avoir ostel. »  
 Et il li dist **[R]** « De ce et d'el  
 avreiez vos mestier, ce cuit.*  
 3028 *Je vos herbergerai enuit.  
 Montez vos an par cele frete  
 qui est an cele roche ferte\* ;  
 et quant vos la amont vanroiz,  
 3032 devant vos, an.i. val, verroiz  
 une meison ou ge estois,  
 pres de rivieres et de bois. »  
 Maintenant cil s'an va amont ;  
 3036 et quant il vint an son le mont,  
 si garda avant devant lui.  
**[N]** *Et quant il vint an son le pui,  
 si ne vit mes que ciel et terre,  
 3040 et dit **[P]** « Que sui ge venuz querre ?  
 La musardie et la bricoigne.  
 Dex li doint hui male vergoigne  
 celui qui ça m'a anvoié.*  
 3044 *Si m'a il or bien avoie,  
 que il me dist que je verroie  
 meison quant ça amont seroie !  
 Chevaliers, qui ce me deïs,*  
 3048 *trop grant desleauté feïs  
 se tu le me deïs por mal. »  
 Lors vit devant lui an.i. val  
 le chief d'une tor qui parut.*  
 3052 *L'an ne trovast jusqu'a Barut  
 si bele ne si bien asise.  
 Quarree fu, de pierre bise,  
 si avoit torneles antor.*  
 3056 *La sale fu devant la tor,  
 et les loiges devant la sale.  
 Li vaslez cele part avale,  
 et dit que bien l'a avoie*  
 3060 *cil qui la l'avoit anvoié.  
 Si se lo adel pescator,**

barca più grande di questa che non porterebbe più di cinque uomini.

Non può passarvi un cavallo. Non c'è né traghetto, né ponte, né guado.

**[P]** In nome di Dio, ditemi dove potrò trovare un riparo per questa notte.

**[R]** Ne avrete bisogno, è vero.

Di ospitalità come di altro.

Sarò io a ospitarvi per questa notte.

Arrampicatevi su quelle rocce laggiù.

Quando sarete in alto vedrete un

vallone

e una casa,

dove abito vicino al fiume e ai boschi.

*Nuova scena: Perceval si arrampica sulle rocce*

**[N]** [Raggiunta la cima, il giovane] guarda lontano davanti a sé ma non vede nient'altro che cielo e terra.

**[P]** Che sono venuto a fare qui? Solo stoltezza e vanità. Dio copra di vergogna l'uomo che mi insegnò questo cammino. Mi aveva detto che avrei visto una dimora quando mi inviò qui. Cavaliere, mi hai raccontato una bella storia!

*Nuova scenografia: improvvisamente appare il castello del Re Pescatore*

ne l'appel mais tricheor  
 ne desloial ne mencongier,  
 3064 Qant il se trouve u herbergier  
 Ensi vers la porte s'an va ;  
 devant la porte.i. pont trova  
 torneïz, qui fu avalez.  
 3068 Par sor le pont s'an est alez,  
 et vaslet corent contre lui,  
 troi, sel desarmerent li dui,  
 et li tierz son cheval an moinne,  
 3072 si li done fuerre et avoinne.  
 Li carz li afuble.i. mantel  
 d'escarlade, fres et novel ;  
 et l'an menerent jusqu'as loiges.  
 3076 Si sachiez que jusqu'a Limoiges  
 ne trovast an ne ne veïst  
 si beles, qui les i queïst.  
 Li vaslez es loiges estut  
 3080 tant qu'au seignor venir l'estut,  
 qui.ii. vaslez i anvea ;  
 et cil avoec ax s'an ala  
 an la sale, qui fu quarree  
 3084 et autant longue come lee.  
 Enmi la sale, sor.i. lit,  
 .i. bel prodome seoir vit,  
 qui estoit de chenes meslez ;  
 3088 et ses chiés fu anchapelez  
 d'un sebelin noir come more,  
 a une porpre vox desore,  
 et d'itel fu sa robe tote.  
 3092 Apoiez fu desor son cote,  
 si ot devant lui.i. feu grant  
 de sesche busche, bien ardent,  
 et fu antre.iiii. colomes.  
 3096 Bien poïst an.iiii.c. homes  
 asseoir environ le feu,  
 s'aüst chascuns aeisié leu.  
 Les colomes forz i estoient  
 3100 qui le cheminal sostenoient,  
 d'arain espés et haut et lé.  
 Devant le seignor sont alé ;  
 cil qui li amainnent son hoste  
 3104 si que chascuns li fu d'encoste  
 qant li sires le vit venant,

si le salua maintenant  
 et dist **[R]** « *Amis, ne vos soit grief*  
 3108 *se ancontre vos ne me lief,*  
*que je n'an sui pas aiesiez.*  
**[P]** *Por Deu, sire, or vos an teisiez,*  
*fet il, qu'il ne me grieve point,*  
 3112 *se Dex joie et santé me doint. »*  
 Li prodon tant por lui se grieve  
 que tant con il puet se sozlieve,  
 et dist : « *Amis, ça vos traiez*  
 3116 *pres de moi, ne vos esmaiez ;*  
*si vos seez seüremant*  
*lez moi, jel vos lo bonement. »*  
 Li vaslez est lez lui asis,  
 3120 et li prodon li dist **[R]** « *Amis,*  
*de quel part venistes vos hui ?*  
**[P]** *Sire, fet il, hui matin mui*  
*de Biaurepaire, ensi a non.*  
 3124 **[R]** *Si m'aïst Dex, fet li prodom,*  
*vos avez grant jornee faite.*  
*Vos meüstes einz que la gaité*  
*eüst hui main l'aube cornee.*  
 3128 **[P]** *Einz estoit ja prime sonee,*  
*fet li vaslez, ce vos afi. »*  
 Queque il parloient ensi,  
 uns vaslez antre par la porte.  
 3132 A son col une espee aporte,  
 par les renges estoit pandue,  
 si l'a au riche...\* randue.  
 Et il l'a bien demie treite,  
 3136 si vit bien ou ele fu feite,  
 que an l'espee fu escrit ;  
 et avoec ce encore vit  
 qu'ele estoit de si bon acier  
 3140 qu'ele ne pooit peçoier  
 fors que par.i. tot seul peril  
 que nus ne savoit mes que cil  
 qui avoit forgiee l'espee.  
 3144 Li vaslez qui l'ot aportee  
 dist : « *Sire, la sore pucele,*  
*vostre niece, qui tant est bele,*  
*vos anvoie ci cest present ;*  
 3148 *einz ne veïstes mes si gent*  
*del lonc et del lé que ele a.*

**[R]** Amico non me ne vorrete se per  
 rendevi onore non mi alzerò: farlo non  
 mi è impossibile.

**[P]** In nome di Dio, non datevene  
 pena. Non ho nulla di cui lamentarmi

se Dio mi dà gioia e salute.

**[R]** Amico, da dove venite oggi?

**[P]** Signore, questa mattina ho lasciato  
 un castello che ha nome Beaurepaire.

**[R]** Dio mi aiuti. Avete avuto una lunga  
 giornata. Questa mattina vi siete  
 messo

in marcia prima che venisse suonato il  
 corno dell'alba.

**[P]** No Signore, l'ora prima era già  
 suonata, ve lo assicuro.

Vos la donroiz cui vos pleira,  
 mes ma dame seroit mout liee  
 3152 se ele estoit bien anploie\*  
 la ou ele sera donee,  
 c'onques cil qui forja l'espee  
 n'an fist que.iii., et si morra  
 3156 que jamés forgier ne porra  
 espee nule après cesti. »  
 Et li sires an revesti  
 celui qui leanz ert estranges  
 3160 de l'espee parmi les ranges,  
 qui valoient bien.i. tresor.  
 Li ponz de l'espee fu d'or,  
 del meillor d'Arrabe ou de Grece ;  
 3164 li fuerres d'orfrois de Venece.  
 Si richement apareilliee  
 la li a li sires bailliee,  
 et dist : « Biau sire, ceste espee  
 3168 vos fu jugiee et destiné\*,  
 et je voel mout que vos l'aiez.  
 Mes ceigniez la, si l'essaiez. »  
 Il l'an mercie, si la ceint  
 3172 ensi que pas ne s'an estraint,  
 puis l'a trete del fuerre nue ;  
 et quant il l'ot.i. po tenue,  
 si la remist el fuerre arriere.  
 3176 Mout l'esgarde de grant meniere ;  
 li sist au flanc et mialz el poing,  
 et sanbla bien que a besoing  
 s'an deüst aidier come ber.  
 3180 Derriers lui vit.i. bachelier,  
 antor le feu qui cler ardoit.  
 Celui qui ses armes gardoit  
 quenut, et si li comanda  
 3184 s'espee, et cil la li garda.  
 Lors se rasist lez le seignor,  
 qui li porte mout grant enor.  
 Leanz avoit.i. luminaire  
 3188 si grant con l'an le porroit faire  
 de chandoiles an.i. ostel.  
*[N] Quequ'il parloient d'un et d'el,  
 uns vaslez d'une chanbre vint,*  
 3192 *qui une blanche lance tint  
 anpoignee par le mileu,*

**[N]** Mentre parlano di questo e d'altro,  
 un valletto viene da una camera,  
 e tiene una lancia bianca impugnata  
 nel mezzo dell'asta.  
 Passa tra il fuoco e coloro che sono  
 appoggiati sul letto.

*si passe par delez le feu  
de ces qui leanz se seoient ;*  
3196 *et tuit cil de leanz veoient  
la lance blanche et le fer blanc,  
s'issoit une gote de sanc  
del fer de la lance an somet*  
3200 *et jusqu'a la main au vaslet  
coloit cele gote vermoille.  
Li vaslez vit cele mervoille,  
qui leanz est la nuit venuz ;*  
3204 *s'est de demander tenuz  
comant cele si chose avenoit,  
que del chasti li sovenoit  
celui qui chevalier le fist,*  
3208 *qui li anseigna et aprist  
que de trop parler se gardast ;  
si crient que, s'il li demandast,  
qu'an li tornast a vilenie,  
et por ce n'an demanda mie.*  
***Et lors** dui autre vaslet vindrent,  
qui chandeliers an lor mains tindrent,  
de fin or, ovrez a neel.*  
3216 *Li vaslet estoient mout bel,  
cil qui les chandeliers portoient.  
An chascun chandelier ardoient  
.x. chandoiles a tot le mains.*  
3220 ***Un graal** antre ses.ii. mains  
une dameisele tenoit  
et avoec les vaslez venoit,  
bele et jointe et bien acesmee.*  
3224 *Quant ele fu leanz antree  
atote le graal qu'ele tint,  
une si granz clartez an vint,  
ausi perdirent les chandoiles*  
3228 *lor clarté come les estoiles  
qant li solauz lieve et la lune.  
Aprés celi an revint une  
qui tint.i. tailleor d'argent.*  
3232 *Le graal, qui aloit devant,  
de fin or esmeré estoit ;  
pierres precieuses avoit  
el graal de maintes menieres,*  
3236 *des plus riches et des plus chieres  
qui an mer ne an terre soient ;*

E tutti vedono la lancia  
chiara e il ferro bianco.  
Una goccia di sangue colava  
dalla punta di ferro della lancia.  
Fin sulla mano del valletto  
colava la goccia  
di sangue vermiglio.  
Il giovane vede la meraviglia  
che è avvenuta quella notte  
ma si trattiene  
dal chiedere ragione.  
Ciò perché ricorda  
le parole del maestro di cavalleria  
che gli insegnò che  
  
non si deve mai parlare troppo.  
Fare una domanda sarebbe scortese.  
Così non dice parola.

**Allora** arrivano due valletti,  
tenendo in mano candelabri  
d'oro fino.

**Un Graal** entrò tenuto tra le mani  
di una damigella slanciata e  
ben adorna che seguiva i valletti.  
Quando fu entrata nella sale  
con il Graal che teneva,  
si diffuse una luce così grande  
da far impallidire le candele  
come le stelle quando si leva  
il Sole o la Luna.  
Dietro di lei un'altra damigella  
portava un piatto d'argento.

totes autres pierres valoient  
celes del graal sanz dotance.

3240 Tot autresi con de la lance  
par de devant lui trespasserent  
et d'une chanbre an autre alerent.  
*Et li vaslez les vit passer*

3244 *et n'osa mie demander  
del graal cui l'an an servoit,  
que il tozjorz el cuer avoit  
la parole au prodome sage.*

3248 *Se criem que il n'i ait damage,  
que j'ai oi sovant retraire  
que ausi se puet an trop taire  
con trop parler, a la foiee.  
Bien lor\* an praingne ou mal l'an*

3252 *chiee,  
ne lor anquiert ne ne demande.*  
Li sires au vaslet comande  
l'ave doner et napes traire.

3256 Cil le font qui le doivent faire  
et qui acostumé l'avoient.  
Li sire et li vaslez lavoient  
lor mains d'ave chaude tempree,

3260 et dui vaslet ont aportee  
une lee table d'ivoire.  
Ensi con reconte l'estoire,  
ele estoit tote d'une piece.

3264 Devant le seignor une piece,  
et devant le vaslet, la tindrent.  
Atant dui autre vaslet vindrent  
qui aporтерent.ii. eschaces,

3268 don li fuz a.ii. bones graces  
don les eschames fetes furent,  
que les pieces tozjorz an durent.  
Don furent eles d'ebenus :

3272 de celui fust ne dot ja nus  
que il porrisse ne qu'il arde,  
de ces.ii. choses n'a il garde.  
Sor ces eschames fu asise

3276 la table, et la nape sus mise.  
Ce que diroie de la nape,  
legaz ne chardonax ne pape  
ne manja onques sor si blanche.

3280 Li premiers mes fu d'une hanche

**Il giovane** vide la processione  
ma a nessuno osò domandare  
a chi si presentasse il Graal  
nell'altra sala perché  
sempre aveva nel cuore  
le parole del valentuomo, il maestro di  
cavalleria. Questo fu un gran peccato  
perché mi è capitato di intendere  
che talvolta il troppo tacere  
non vale di più del troppo parlare.  
Ma che ne abbia ventura o sventura,  
il giovane non pone domanda.

*Nuova scena: banchetto di Perceval  
con il Re Pescatore*

de cerf an gresse au poivre chaud.  
 Vins clers ne raspez ne lor faut,  
 a cope d'or, sovant a boivre.

3284 De la hanche de cerf au poivre  
 devant ax uns vaslez trancha,  
 qui de devant lui treite l'a  
 atot le tailleor d'argent,

3288 et les morsiach lor met devant  
 sor.i. gastel qui fu antiers.  
**[N]** *Et li graax andemantiers  
 par devant ax retrespassa,  
 3292 et li vaslez ne demanda  
 del graal cui l'an an servoit.  
 Por le prodome se dotoit,  
 qui dolcement le chastia  
 3296 de trop parler, et il i a  
 tozjorz son cuer, si l'an sovient.  
 Mes plus se test qu'il ne covient.  
 A chascun mes don l'an servoit  
 3300 le graal trespassee veoit  
 par devant lui tot descovert,  
 et si ne set cui l'an an sert.  
**Et si le voldroit il savoir,  
 3304 mes il le demandera voir,  
 ce dit il, ainz que il s'an tort,  
 a un des vaslez de la cort ;  
 mes jusqu'au matin atandra,  
 3308 que au seignor congié prandra  
 et a tote l'autre mesniee.  
 Ensi la chose est respitree,  
 s'antant a boivre et a mangier.***

3312 **L'an n'apporte mie a dongier  
 les mes et le vin a la table,  
 einz sont pleisiant et delitable.**  
 Li mangiers fu et biax et buens.

3316 *De tel mangier que rois et cuens  
 et empereres doie avoir  
 fu li prodon serviz le soir,  
 et li vaslez ansamble lui.*

3320 *Aprés le mangier amedui  
 parlerent ansamble et vellierent ;  
 et li vaslet aparellierent  
 les liz et le fruit au colchier,*

3324 *que il en i ot de mout chier,*

**[N]** E il Graal davanti ai due convitati  
 ancora una volta sfilà  
 ma il giovane non domanda  
 a chi lo si serva.  
 Sempre ricorda il valentuomo  
 che dolcemente lo ha impegnato a  
 non parlare troppo  
 perché lo porta sempre nel cuore.  
 Ma tace più di quanto non dovrebbe.

**Ha desiderio** di sapere  
 ma pensa che avrà tempo  
 di domandare domani a  
 uno dei valletti della corte,  
 al mattino quando lascerà il Signore  
 e tutta la sua gente.

[Il banchetto fu delizioso] **Vennero  
 serviti** carni e vini, i più scelti e i più  
 piacevoli, comuni sulla tavola dei Re,  
 dei conti e degli imperatori.



dates, figues et noiz mugaces  
 et poires et pomes grenaces,  
 et leituaire an la fin  
 3328 et gingenbre alixandrin.  
 Et pleris et stomaticum,  
 Resantis et arconticum  
 Après ce burent d'un boen boivre,  
 3332 pimant, ou n'ot ne miel ne poivre,  
 et bon moré et cler sirop.  
 De tot ce se mervoille trop  
 li vaslez, qui ne l'ot apris ;  
 3336 et li prodom li dist **[R]** « *Amis,*  
*tans est del colchier mes anuit.*  
*Je m'an irai, ne vos enuit,*  
*leanz an ma chanbre gesir ;*  
 3340 *et quant vos vandra a pleisir,*  
*vos vos colcherez ça dehors.*  
*Je n'ai nul pooir de mon cors,*  
*si covandra que l'an m'an port. »*  
 3344 .IIII. sergent delivre et fort  
 lores d'une chanbre s'an issent,  
 la coute as acors seisissent,  
 qui el lit estandue estoit  
 3348 sor coi li prodon se gisoit,  
 si l'an portent la ou il durent.  
 Avoec le vaslet remés furent  
 autre vaslet qui le servirent,  
 3352 qui quanque mestier fu li firent.  
 Et quant lui plot, sel deschaucierent  
 et desvestirent et couchierent  
 an blans dras deliez de lin.  
 3356 Et il dormi jusqu'au matin  
 que l'aube del jor fu crevee  
 et la mesniee fu levee.  
 Si esgarda environ lui,  
 3360 et quant ne vit leanz nelui,  
 si l'estut par lui seul lever.  
 Et que qu'il li deüst grever,  
 des qu'il voit que fere l'estuet,  
 3364 il se lieve, que mialz ne puet,  
 et chauce sanz nelui atandre ;  
 après reva ses armes prandre,  
 que au chief del dois a trovees,  
 3368 que l'an li avoit aportees,

**[R]** Amico, è l'ora di dormire.  
 Se voi permettete,  
 io me ne andrò nella mia stanza.  
 E quando vi farà piacere, voi vi  
 coricherete qui.  
 Ahimè non ho alcun potere sul mio  
 corpo. È necessario che mi si porti.

*Cambio scena: Perceval si sveglia solo  
 ed esce a cavallo dal castello mentre il  
 ponte levatoio viene sollevato.*

qant il ot atornez ses manbres,  
 si s'anvet vers les huis des chanbres  
 que la nuit ot overz veüz,  
 3372 mes por neant est esmeüz,  
 que il les trova bien fermez.  
 Il i apele et hurte asez :  
 l'an ne li oevre ne dit mot.  
 3376 Qant asez apelé i ot,  
 si s'an va a l'uis de la sale.  
 Overt le trueve, si avale  
 trestoz les degrez contreval,  
 3380 et trueve anselé son cheval  
 et vit sa lance et son escu,  
 qui au mur apoiez li fu.  
 Lors monte et vet partot leanz  
 3384 et n'i trueve nul des sergenz,  
 escuier ne vaslet n'i voit.  
 Il s'an vet a la porte droit  
 et trueve le pont abessié,  
 3388 que l'an li ot ensi lessié  
 por ce que riens nel retenist,  
 de quel ore que il venist,  
 qu'il n'i passast tot sanz arest.  
 3392 Et panse que an la forest  
 an soient li vaslet alé,  
 por le pont qu'il vit avalé,  
 cordes et pieges regarder.  
 3396 N'a cure de plus atarder,  
 einz dit que après ax iroit  
 savoir se nus d'ax li droit  
 de la lance qui ensi saine,  
 3400 se il puet estre an nule painne,  
 et del graal ou l'an le porte.  
 Puis s'an ist fors parmi la porte.  
 Ençois que il fust hors del pont,  
 3404 les piez de son cheval amont  
 santi qu'il levoient an haut,  
 et li chevax a fet.i. saut,  
 que, s'il n'eüst si bien sailli,  
 3408 amedui fussent mal bailli,  
 li chevax et cil qui sus iere.  
 Et li vaslez torna arriere  
 por veoir que ce ot esté,  
 3412 et vit qu'an ot le pont levé,

s'apele et nus ne li respont.  
**[P]** « *Di va, fet il, tu, qui le pont  
as levé, car parole a moi !*  
3416 *Ou es tu quant je ne te voi ?  
Trai toi avant, si te verrai,  
et d'une rien t'i anquerrai  
noveles que savoir voldroie. »*  
3420 *Ensi de parler se foloie,  
que nus respondre ne li vialt.  
Et il vers la forest s'aquialt  
et antre an.i. santier et trueve*  
3424 *que il i ot une tor\* nueve  
de chastiax\* qui alé estoient.  
« De ça, fet il, cuit ge qu'il soient  
alé cil que ge querre vois. »*

**[P]** Dimmi, tu che hai levato il ponte,  
rispondimi. Dove ti nascondi?  
Mostrati, ho qualcosa da chiederti su  
alcune cose.

*Cambio scena. Sul cammino di Perceval  
giunge una donna pazza che inizia a  
parlare con il giovane.*

## COMMENTO

**Durata:** 6 min.

**Scenografia:** La scena si apre all'uscita di una foresta rappresentata da quattro alberi di cartonato. L'inquadratura, con presa dall'alto, presenta nella sezione sinistra una barca con due personaggi al suo interno. Il fiume non è rappresentato. Al min. 76 la presa cambia e si focalizza sull'interno della dimora del Re Pescatore, presentata sempre secondo i canoni medievali. Il banchetto tra il Re Pescatore e Perceval è presentato in modo altrettanto basilico; le inquadrature focalizzano la processione del Graal più volte.

La scena VIII si apre con l'immagine formulare di Perceval che si aggira nella foresta pronto ad intraprendere una nuova avventura, la più importante della sua vita. Il cavaliere giunge nei pressi di un guado dove vede due personaggi in una barca che si offrono di dargli ospitalità. Il più anziano gli indica la strada verso la sua dimora. Perceval si accinge a seguire le indicazioni senza trovare traccia del luogo citato. A questo punto, accade il primo prodigio: improvvisamente appare un castello. La scenografia proposta dal regista continua ad essere teatrale e semplice. Non viene aggiunto nulla in più rispetto alle altre fortezze in cui ha soggiornato Perceval nel corso del suo cammino. A partire dal v. 3107 inizia il dialogo tra l'anziano signore e Perceval che viene riportato interamente da Rohmer. Mentre il primo spiega la sua infermità Perceval racconta le

sue avventure sino a quel momento. Un'omissione importante è presente nella riproduzione cinematografica: i vv. 3050-3105 non vengono riportati. Questo è un altro esempio che accredita l'ipotesi che libro e film proponano due vicende differenti nonostante la volontà di Rohmer di attenersi il più possibile all'originale. In questi versi infatti il testo narra l'arrivo di un valletto all'interno della sala onde erano tutti riuniti che recava all'anziano signore una spada da parte della nipote da donare a chi ne fosse degno. L'uomo la consegna allora a Perceval. Questa vicenda non compare nella pellicola che, invece, riprende a partire dal v. 1306 in cui si assiste per la prima volta alla processione del Graal. Durante il banchetto, entra un valletto che attraversa la sala con in mano una spada la cui lancia ancora sanguina seguito da una damigella con un Graal tra le mani. Entrambi entrano in un'altra stanza. Perceval assiste allo spettacolo due volte e nonostante ciò non chiede informazioni su quanto vede perché ricorda il consiglio dato da Gorneman: *et li saiges dit et retret: 'Qui trop parole pechié fet'* (v.1652).<sup>73</sup> Rohmer segue totalmente il testo e anch'egli presenta due volte nella pellicola la scena del Graal nonostante gli spettatori l'abbiano già vista. Questa scelta è dovuta al fatto che si tratta del momento topico del testo. Interviene, a tal proposito, anche la ricezione che ebbe la vicenda nel corso degli anni. È sulla processione del Graal che si è sviluppata tutta la letteratura successiva e anche per questo motivo il regista decide di sottolineare questo momento. Rohmer non si fa influenzare, però, dai vari significati che ha assunto l'oggetto nel corso dei secoli. Si attiene a Chrétien e mette in scena il Graal posto su un piatto d'argento. Perceval non pone domande attenendosi rigorosamente agli insegnamenti ricevuti e questo sarà un grande errore per lui. Il mattino dopo Perceval si sveglia e non trova più nessuno: ecco il secondo prodigio, una volta oltrepassato il ponte levatoio il castello scompare alle sue spalle. I vv. 3344-3413 non vengono riportati da Rohmer. Questi versi descrivevano il risveglio del cavaliere senza nessuno intorno. Rohmer affida questo momento alla scena: senza voci di sottofondo lo spettatore può vedere ciò che sta accadendo al protagonista.

---

<sup>73</sup> E così il saggio dice e ripete: 'parlare troppo è un errore.'

## § V.9 Scena IX

- 3428 Lors s'eslesse parmi le bois  
tant con cele trace li dure,  
tant que il vit par aventure  
une pucele soz.i. chesne<sup>74</sup>
- 3432 qui se demante et se desresne  
come chestive dolereuse :  
« Lasse, fet el, maleüreuse,  
con je fui de male ore nee,
- 3436 l'ore que je fui engenree  
soit maudite et que je nascui  
qu'ainz mes voir tant ne m'irascui  
De rien qui me peust venir.
- 3440 Ne deüsse mie tenir  
mon ami mort, se Deu pleüst,  
que de mort garanti l'eüst.  
Sa morz trop fort me desconforte.
- 3444 S'il fust vis et je fusse morte !  
Por coi prist s'ame sanz la moie ?  
Qant la rien que je plus amoie  
voi morte, vie que me valt ?
- 3448 Après lui, certes, ne me chalt  
de ma vie ne de mon cors.  
Morz, car regiete l'ame hors,  
et soit chanberiere et compaigne
- 3452 a la soe, se ele daigne. »  
Ensi cele son duel menoit  
d'un chevalier qu'ele tenoit,  
qui avoit colpee la teste.
- 3456 Jusque devant lui ne s'areste  
li vaslez, qui l'avoit veüe.  
Devant li vient, si la salue,  
et ele lui, le chief bessié,
- 3460 et por ce n'a son duel lessié.  
Et li vaslez li a anquis :  
« Dameisele, qui a ocis  
le chevalier qui sor vos gist ?
- 3464 — Sire, uns chevaliers l'ocist,  
fet la pucele, hui matin.  
Mes je me mervoil de grant fin

---

<sup>74</sup> Nel libro, in questi versi, Perceval incontra una damigella che tiene l'amico morente tra le braccia. La donna spiega che fu ucciso in quella stessa mattina da un cavaliere e domanda al giovane da dove provenisse.

d'une chose que je esgart,  
 3468 que l'an porroit, se Dex me gart,  
 chevalchier, ce tesmoingne l'an,  
 .xxv. liues an cest san  
 tot droit ensi con vos venez  
 3472 c'uns ostex n'i seroit trovez  
 qui fust boens et leax et sains,  
 et vostre chevax a si plains  
 les flans et le poil aplaignié,  
 3476 qui l'eüst lavé et paingnié  
 et fet lit d'aveinne et de fain,  
 n'eüst il mialz le vandre plain  
 ne plus bel le col et le vis.  
 3480 De vos meïsmes m'est avis  
 que vos aiez enuit esté  
 bien aeisiez et reposé.  
 — Par foi, fet il, bele, ge oi  
 3484 tant d'eise con ge avoir poi,  
 et s'il i pert, ce est a droit,  
 que qui crierait orandroit  
 ci ou nos somes hautemant,  
 3488 l'an l'orroit ja mout hautemant\*  
 la ou ge ai enuit geü.  
 N'avez mie trop bien seü  
 le païs ne reverchié tot.  
 3492 Je oi ostel, sanz nul redot,  
 le mellor que je eüsse onques.  
 — Ha ! sire, geüstes vos donques<sup>75</sup>  
 chiés le riche Roi Pescheor ?  
 3496 — Pucele, par le Sauveor,  
 ne sai s'est peschierres ou rois,  
 mes il est saiges et cortois.  
 Rien plus dire ne vos an sai,  
 3500 fors tant que.ii. homes trovai  
 hersoir, seanz an une nef,  
 qui aloient naigent soëf.  
 Li uns des.ii. homes najoit,  
 3504 l'autres a l'ameçon peschoit,  
 et cil sa meison m'anseigna

---

<sup>75</sup> Una volta raccontata la sua storia, la damigella chiede informazioni circa Perceval. La donna, allora, gli racconta la storia del Re Pescatore e l'origine della sua infermità spiegandogli, inoltre, che se avesse chiesto informazioni sul Graal l'anziano Re sarebbe guarito. La donna rivela inoltre di essere cugina germana di Perceval riferendogli la morte della madre. In questo passo Rohmer muta la trama mantenendo alcune battute del testo originale.

her soir et si me herberja. »  
 Et la pucele dist : « Biau sire,  
 3508 rois est il, bien le vos os dire ;  
 mes il fu an une bataille  
 navrez et mahaigniez sanz faille  
 si que il aidier ne se pot.  
 3512 Il fu feruz d'un javelot  
 parmi les hanches amedos,  
 s'an est aüz si angoissos  
 qu'il ne puet a cheval monter.  
 3516 Mes quant il se vialt deporter  
 ou d'aucun deduit antremetre,  
 si se fet an une nef metre  
 et vet peschant a l'ameçon :  
 3520 por ce li Rois Peschierre a non,  
 et por ce ensi se deduit  
 qu'il ne porroit autre deduit  
 por rien sofrir ne andurer.  
 3524 Ne puet chacier ne riverer,  
 mes il a ses rivereors,  
 ses archiers et ses veneors  
 qui an ses forez vont berser.  
 3528 Por ce li plest a converser  
 an ce repere ci elués,  
 qu'an tot le mont n'a a son oés  
 nul si bien aeisié repere,  
 3532 et si a fet tel meison fere  
 com il covient a riche roi.  
 — Dameisele, fet il, par foi,  
 voirs est ce que dire vos oi.  
 3536 Hersoir de ce grant mervoille oi  
 lores que ge devant lui ving.  
 Ansus de lui un po me ting,  
 et il me dist que je venisse  
 3540 lez lui seoir et ne tenisse  
 a orguel qu'il ne se levoit  
 ancontre moi, qu'il n'avoit  
 l'aleissemant ne le pooir  
 3544 et je m'alai lez lui seoir,  
 — Certes, il grant enor vos fist  
 qant il delez lui vos asist.  
 Et quant delez lui vos seïstes,  
 3548 or me dites se vos veïstes  
 la lance don la pointe saine,

- et si n'i a ne sanc ne vainne.  
 — Se ge la vi ? Oïl, par foi.
- 3552 — Et demandastes vos por coi  
 ele sainne ? — N'an parlai onques.  
 — Si m'aïst Dex, or sachiez donques  
 que vos avez exploitié mal.
- 3556 Et veïstes vos le graal ?  
 — Oïl bien. — Et qui le tenoit ?  
 — Une pucele. — Don venoit ?  
 — D'une chanbre. -Et ou en ala ?
- 3560 -et en autre ala.  
 — Aloit devant le graal nus ?  
 — Oïl - Qui ? — Dui vaslet sanz plus.  
 — Et que tenoient an lor mains ?
- 3564 — Chandeliers de chandoiles plains.  
 — Et après le graal, qui vint ?  
 — Une pucele. — Et que tint ?  
 — .I. petit tailleor d'argent.
- 3568 — Demandastes vos a la gent  
 quel part il aloient ensi ?  
 — Onques de ma boche n'issi.  
 — Si m'aïst Dex, or revalt pis !
- 3572 Comant avez vos non, amis ? »  
 Et cil qui son non ne savoit  
 devine et dit que il avoit  
 Percevox li Galois a non,
- 3576 et ne set s'il dit voir ou non ;  
 et il dit voir, si ne le sot.  
 Et quant la dameisele l'ot,  
 si s'est ancontre lui dreciee
- 3580 et li dist come correciee :  
 « Vostre nons est changeiez, amis.  
 — Comant ? — Percevox li cheitis !  
**[Cugina di Perceval]** *Ha ! Percevox  
 maleüreus,*
- 3584 *com fus or mesaventureus  
 qant tu tot ce n'as demandé,  
 que tant eüsses amandé  
 le boen roi qui est maheigniez*
- 3588 *que toz eüst regaaigniez  
 ses manbres et terre tenist.  
 Ensi granz biens en avenist !  
 Mes or saches bien que enui*
- 3592 en avandra toi et autrui.

*In scena appare una donna folle*  
 [Questo è ciò che avete fatto,  
 miserabile. Sapete come parlare  
 ma avete preferito il silenzio.  
 Sebbene abbiate avuto  
 occasione. Che sia maledetto il  
 vostro silenzio. Se solo l'aveste  
 chiesto, la malattia del buon Re  
 sarebbe stata curata. Avversità  
 attendono voi e i vostri cari:  
 perderete la strada e  
 vagabonderete per molti anni.  
 Quando raggiungerete vostra  
 madre, scoprirete che riposa  
 sotto terra.]

**[Cugina di Perceval]** Ah, infelice  
 Perceval. Hai avuto cattiva  
 ventura perché non chiedesti  
 quello che tanto bene avrebbe  
 fatto al Re che è ferito. Che sia  
 maledetto colui che attende  
 tempi ancora più propizi.



Por le pechié, ce saches tu,  
 de ta mere t'est avenu,  
 qu'ele est morte de duel de toi.  
 3596 Je te conuis mialz que tu moi,  
 que tu ne sez qui ge me sui.  
 An la meison ta mere fui  
 norrie avoec toi grant termine,  
 3600 si sui ta germainne cosine  
 et tu es mes cosins germainns.  
 Si ne me poise mie mains  
 de ce que il t'est mescheü  
 3604 que tu n'as del graal seü  
 qu'an an fet et cui an le porte,  
 que de ta mere qui est morte  
 ne qu'il fet de ce chevalier  
 3608 que j'amoie et tenoie chier  
 mout por ice qu'il me clamoit  
 sa chiere amie et conduisoit  
 come frans chevaliers leax.  
 3612 — Ha ! cosine, fet Percevax,  
 se ce est voirs que dit m'avez,  
 dites moi comant le savez.  
 — Je le sai, fet fet\* la dameisele,  
 3616 si veraiement come cele  
 qui an terre metre la vi.  
 — Or ait Dex de s'ame merci,  
 fet Percevax, par sa bonté !  
 3620 Felon conte m'avez conté.  
 Et puis que ele est mise an terre,  
 que iroie ge avant querre,  
 que por rien nule n'i aloie  
 3624 fors por li que veoir voloie ?  
 Autre voie m'estuet tenir.  
 Mes se vos voleiez venir  
 avoec moi, jel voldroie bien,  
 3628 que icist ne vos valdra rien,  
 qui ci est morz, jel vos plevis.  
 Les morz as morz, les vis as vis !  
 Alons an moi et vos ansamble.  
 3632 De ce folie me resamble  
 que ci seule gaitiez cest mort,  
 et sivons celui qui l'a mort ;  
 et ge vos di et vos creant,  
 3636 ou il me fera recreant,

ou je lui, se jel puis ataindre. »  
 Et cele, qui ne puet refraindre  
 le duel que ele a a son cuer,  
 3640 li dist : « Sire, ge a nul fuer  
 ansamble o vos ne m'an iroie  
 ne de lui ne me partiroie  
 devant que ge l'aie anterré.  
 3644 Vos tanrez ce chemin ferré,  
 se vos me creez, par de ça,  
 et par ce santier s'an ala  
 li chevaliers fel et estouz  
 3648 qui me toli mon ami douz.  
 Et por ce mie ne l'ai dit  
 que je voille, se Dex m'aït,  
 que vos alesiez après lui ;  
 3652 si voldroie ge son enui  
 ausi con s'il m'avoit ocise.  
 Mes ou fu cele espee prise  
 qui vos pant au senestre flanc,  
 3656 qui onques d'ome ne trest sanc  
 ne ne fu a nul besoing trete ?  
 Je sai bien ou ele fu fete  
 et si sai bien qui la forja.  
 3660 Gardez, ne vos i fiez ja,  
 qu'ele vos traïra sanz faille  
 qant vos vanroiz a la bataille,  
 qu'ele vos volera an pieces.  
 3664 — Bele cosine, une des nieces  
 mon oste si li anvea  
 hersoir, et il la me dona.  
 Ge m'an tenoie a bien paié,  
 3668 mes mout m'an avez esmaié,  
 se ce est voirs que dit m'avez.  
 Or me dites, se vos savez,  
 se il avient qu'ele soit frete,  
 3672 sera ele jamés refete ?  
 — Oil, mes grant poinne i avroit.  
 Qui la voie tenir savroit,  
 au lac qui est sor Cotouatre,  
 3676 la la porroit fere rebatre  
 et retemprer et fere saine.  
 Se aventure vos i mainne,  
 n'alez se chiés Trabuchet non,  
 3680 .i. fevre qui ensi a non,

que cil la fist et refera,  
 ou jamés fete ne sera  
 par home qui s’an antremete.  
 3684 Gardez, autres la main n’i mete,  
 qu’il n’an savroit venir a chief.  
 — Certes, fet il, ice m’est grief,  
 dist Percevox, se ele fraint. »  
 3688 Lors s’an va, et ele remaint,  
 que del mort partir ne se vialt,  
 dont ele mout forment se dialt.

## COMMENTO

**Durata:** 4 min.

**Scenografia:** Inquadratura con presa dall’alto su Perceval che si avvia nella foresta. Sul suo cammino incontra una donna, in pessime condizioni, con cui inizia un dialogo.

La scena IX non occupa molti versi (262) ma merita un’attenzione particolare in quanto è la parte del testo che più è stata manipolata da Rohmer. L’episodio viene riportato nella riproduzione cinematografica, come emerge dall’analisi, ma le due vicende raccontate sono totalmente diverse. Per questa ragione, è opportuno riassumere ciò che Chrétien racconta nel testo originale. L’autore in questi versi narra una nuova avventura di Perceval. Il cavaliere si incammina in una foresta dove incontra una fanciulla disperata che si addolora per avere tra le braccia l’amico morto. La damigella si rivela essere la cugina di Perceval e gli chiede da dove provenga. La donna comprende che il cugino aveva soggiornato presso il Re Pescatore la notte precedente e gli racconta la storia dell’anziano uomo spiegando che se avesse fatto domande circa il Graal egli sarebbe guarito. Prima di dividersi, la fanciulla chiede informazioni a Perceval sulla sua spada. Egli riferisce che si tratta di un dono di una delle nipoti del Re Pescatore e la damigella lo mette in guardia dal farne utilizzo profetizzando che l’arma si spezzerà non appena verrà utilizzata. Questa scena è quella che subisce la maggior manipolazione da parte del regista. Rohmer non presenta l’incontro tra la damigella con l’amico morente tra le braccia e Perceval. Il regista, in quest’occasione, non solo omette una sezione narrativa ma interviene anche a modificarla. Per questioni temporali, egli riassume la scena. Non

viene presentata la storia del Re Pescatore tramite il racconto della cugina. In scena assistiamo all'apparire di una donna a cavallo mal ridotta e pazza che inveisce contro Perceval e presagisce al cavaliere innumerevoli sventure per non aver posto domande al Re Pescatore guarendolo dalla sua malattia. Rohmer, apparentemente, inserisce una figura nuova all'interno dell'intreccio originale, una sorta di Cassandra omerica, che anticipa al cavaliere il destino della madre morta al momento della sua partenza. Questo è il luogo del testo in cui il regista interviene maggiormente manipolando la vicenda. A una prima visione, infatti, questa scena apre anche dei dubbi in uno spettatore che non abbia letto il libro. Quest'ultimo, infatti, è portato a chiedersi da dove giunga questa figura e per quale motivo appaia improvvisamente nel cammino di Perceval. D'altro canto, uno spettatore che abbia precedentemente letto il libro e che si accinga a guardare il film conscio delle intenzioni di Rohmer di attenersi all'originale, prova una sorta di effetto di estraniamento per la mancata correlazione tra l'immagine della donna folle nel film e la cugina di Perceval nel testo. Questo intervento di Rohmer, è in realtà comprensibile se comparato ai vv. 4608-4726; successivi rispetto a questa scena nel testo originale. La questione sarà chiarita nel commento alla scena XI.<sup>76</sup> Nonostante più avanti si vedrà come ci sia una giustificazione anche a questa rielaborazione del regista, questa sezione scenica permette, a buon diritto, di dimostrare come testo e riproduzione cinematografica presentino due vicende differenti.

---

<sup>76</sup> Cfr. *Infra*. § V.11.

## § V.10 Scena X

**[Cr]** *Perceval la santele va*  
3692 *toz uns escloz que il trova*  
*d'un palefroi et megre et las,*  
*qui devant lui aloit le pas.*  
Del palefroi li estoit vis,  
3696 tant estoit megres et cheitis,  
qu'an males mains estoit cheüz.  
Bien travelliez et mal peüz  
sanble que il eüst esté,  
3700 ausi come cheval presté,  
qui le jor est bien travelliez  
et la nuit mal aparelliez.  
Autel del palefroi sanbloit.  
3704 Tant estoit megres qu'il tranbloit  
ausi com s'il fust anfonduz ;  
trestoz les crins avoit tonduz  
et les oroilles li pandoient ;  
3708 cuiriee et past i atandoient  
tuit li mastin et li gaignon,  
que il n'avoit se le cuir non  
tant seulemant desor les os.  
3712 Une sanbue sor le dos  
et.i. lorain ot an la teste,  
tel con covint a tele beste ;  
**et une pucele ot desus,**  
3716 *einz si chestive ne vit nus.*  
*Neporquant assez bele fust*  
*se assez bien li esteüst ;*  
*mes si malement li estest*  
3720 *qu'an la robe que ele vest*  
*n'avoit plainne paume de sain,*  
*einz li sailloient hors del sain*  
*les memeles par les costures.*  
3724 A neuz et a grosses costures  
de leus an leus ert atachiee,  
et sa char si fu dehachiee  
aussi con s'il fust fet de jarse,  
3728 Que ele l'ot crevee et arse  
de noif, de gresle et de gelee.  
Desliee et desafublee  
estoit, si li paroit la face  
3732 **ou avoit mainte leide trace,**  
*que ses lermes partot sanz fin*

**[Cr]** Perceval va per il sentiero ben  
segnato dove cavalca un cavallo magro  
e debole, procedendo al passo poco  
avanti a lui.

**Sopra vi andava una fanciulla,**  
che così miserabile non si vide mai.  
Lei si sarebbe detta molto bella,  
ma le vesti erano povere,  
e l'abito non aveva più stoffa buona.  
Il resto era a brandelli cuciti con grossi  
punti,  
e dappertutto tenuto  
con nodi che lasciavano  
intravedere i seni.

**Aveva** agli occhi un viso rivestito da  
infiniti rivoli di lacrime,

*i avoient fet le train ;  
 que jusqu'au manton li coloient*  
 3736 *et par desor sa robe aloient  
 jusque sor les genolz colant.  
 Mes mout pooit avoir dolant  
 le cuer qui tant meseise avoit.*  
 3740 **[N]** *Si tost com Perceval la voit,  
 si cort vers li grant aleüre,  
 et ele estraint sa vesteüre  
 antor li por le mialz covrir.*  
 3744 *Lors comancent pertuis ouvrir,  
 que, quantque ele mialz se cuevre,  
 .i. pertuis clost et.c. an oevre.*  
 Ensi descoloree et tainte  
 3748 et si cheitive l'a atainte  
 Perceval, et an son ataindre  
 l'oï dolereusement plaindre  
 de sa poinne et de sa meseise :  
 3752 « Dex, fet ele, ja ne vos pleise  
 que je ensi longuement vive !  
 Trop ai esté lonc tans cheitive,  
 si n'est mie par ma desserte !  
 3756 Trop ai maleürté soferte !  
 Dex, ensi com tu le sez bien,  
 que ge n'i ai desservi rien,  
 si m'anvoies tu, se toi siet,  
 3760 qui de ceste poinne me giet,  
 ou tu de celui me delivre  
 qui a tel honte me fet vivre.  
 An lui nule merci ne truis,  
 3764 ne vive eschaper ne li puis,  
 ne il ne me par vialt ocirre,  
 ne ge ne sai por qu'il desirre  
 ma conpaingnie an tel meniere,  
 3768 se por ce non qu'ausins a chiere  
 ma honte et ma maleürté.  
 Se il seüst de verité  
 que ge l'eüsse desservi,  
 3772 s'an deüst il avoir merci  
 puis que tant comparé l'eüsse,  
 se de rien nule li pleüsse.  
 Mes certes il ne m'ainme mie  
 3776 quant il me fet si aspre vie  
 après lui trere, et ne li chaut. »

che senza sosta vi avevano  
 scavato solchi fino al seno e  
 sopra la veste erano  
 scese fino alle ginocchia.  
 Certo il cuore doveva soffrire molto se  
 il corpo mostrava una tale disgrazia.  
**[N]** Appena Perceval la scorge, accorre  
 veloce presso di lei. Ma, vedendolo  
 venire, ella si copre con i propri stracci.  
 Se nasconde uno strappo, subito ne  
 scopre cento altri.

Lors li dist **[P]** « *Bele, Dex vos saut !* »  
 Percevox, qui atainte l'ot.  
 3780 Et quant la dameisele l'ot,  
 si s'anbruncha et dist an bas :  
**[D]** « *Sire, qui saluee m'as,*  
*tes cuers ait tot ce qu'il voldroit,*  
 3784 *et si n'i ai ge mie droit.* »  
 Et Percevox respondu a,  
 qui de honte color mua :  
**[P]** « *Avoi, dameisele, por coi ?*  
 3788 *Certes ge ne pans ne ne croi*  
*que ge onques mes vos veïsse*  
*ne rien nule vos mesfeïsse.*  
**[D]** *Si as, fet ele, que ge sui*  
 3792 *si cheitive et ai tant d'ennui*  
*que nus ne me doit salüer.*  
*D'angoisse me covient süer*  
*qant nus m'arestes ne esgarde.*  
 3796 — Voir, ge ne me donoie garde,  
 fet Percevox, de ce mesfet.  
 Por vos fere honte ne let,  
 certes, ne ving ge mie ça,  
 3800 mes **[P]** *ma voie m'i adreça ;*  
*et des que ge vos oi veüe*  
*si desprise et si povre et nue,*  
*jamés joie an mon cuer n'eüsse*  
 3804 *se la verité ne seüsse*  
*quex aventure vos demainne*  
*an tel dolor et an tel painne.*  
**[D]** *Ha ! sire, fet ele, merci.*  
 3808 *Teisiez vos et fueiez de ci*  
*et me lessiez an pes ester.*  
*Pechiez vos fet ci arester ;*  
*mes fueiez, si feroiz savoir.*  
 3812 **[P]** *Ice, fet il, vuel ge savoir*  
*por quel peor, por quel menace*  
*je fueie, et nus hom ne me chace*  
**[D]** *Sire, fet ele, or ne vos poist,*  
 3816 *Mais fueiez tant come il vos loist.*  
*Que li Orgueilleus de la Lande,*  
*qui autre chose ne demande*  
*se bataille non et meslee,*  
 3820 *ne sorveigne a ceste assanblee,*

**[P]** Amica, che Dio vi benedica.

**[D]** Signore che mi hai salutata, che il tuo cuore abbia quel che desidera. Ma l'augurarlo non è giusto.

**[P]** Damigella, perché? Non credo di avervi mai vista né fatto alcun torto.

**[D]** Sì, dice lei, sono così cattiva e ho tanta sofferenza che nessuno mi deve salutare. Che mi si guardi o che mi si fermi, la più grande angoscia mi prende.

**[P]** Il mio cammino mi ha portato da voi perché vi ho vista così desolata, così povera e nuda, che mai conoscerò gioia alcuna se non potrò sapere la verità su quale avventura vi ha condotta a tal pena e dolore.

**[D]** Ah, signore, abbiate pietà! Tacete. Andate per la vostra strada e lasciatemi. Il peccato vi trattiene qui. Fuggite, fuggite perché farete bene.

**[P]** Per quale paura? Da che parte verrebbe? Chi mi minaccia?

**[D]** Ve lo dico finché c'è ancora tempo. Fuggite! Giungerà l'Orgoglioso della Landa, che non cerca che scontri e battaglie. Se qui vi vede, vi ucciderà sull'istante.

*que s'il vos trovoit ci elués,  
certes, il vos ocirroït lués.*  
Tant li poise quant nus m'aresté  
3824 que nus n'an puet porter la teste  
qui parolt a moi et retaigne,  
por ce que il a tans i vaigne.  
N'a gueres qu'il an ocist un,  
3828 mes il conte avant a chascun  
por coi il m'a an tel vilté  
et mise an tel chestiveté. »  
Queque il parloient ensi,  
3832 li Orguilleus del bois issi  
et vint ausi con une foudre  
par le sablon et par la poudre,  
criant [O] « *Voir, mar i arestas*  
3836 *tu qui lez la pucele estas.*  
*Saches que ta fins est venue*  
*por ce que tu l'as retenue*  
*ne arestee.i. tot seul pas.*  
3840 *Mes ge ne t'ocirroie pas*  
*devant que ge t'aie retret*  
*por quel honte, por quel mesfet*  
*je la fais vivre a si grant honte.*  
3844 *Mes or antant, s'orras le conte.*  
*Un jor el bois alez estoie*  
*et ceste dameisele avoie*  
*lessiee an.i. mien pavellon,*  
3848 *et n'amoie rien se li non,*  
*tant que par aventure avint*  
*que uns vaslez del bois revint.*  
*Ne sai quex voies il ala,*  
3852 *mes tant fist que il la beisa*  
*par force, si le me conut.*  
*S'ele an manti, ce que li nut ?*  
*Quant il la beisa maugré suen,*  
3856 *n'an fist il après tot son buen ?*  
*Oïl, ce ne cresra ja nus*  
*qu'il la beisast sanz fere plus,*  
*que l'une chose l'autre atret.*  
3860 *Qui beise fame et plus n'i fet,*  
*qant il sont seul a seul andui,*  
*dons\* cuit ge qu'il remaint an lui.*  
*Fame qui sa boche abandone*  
3864 *le soreplus de legier done,*

*Giunge in scena l'Orgoglioso della Landa.*

[O] Sventura a te che ti arrestasti presso la damigella! Sappiate che la vostra fine è giunta perché l'avete trattenuta anche solo per la lunghezza di un passo. Ma sappi che non ti ucciderò se non dopo averti raccontato per quale motivo, per quale misfatto, le imposi un'infamia così crudele.

Un giorno ero andato nel bosco lasciando in una tenda costei che amavo più di ogni altra cosa al mondo. Uscendo dalla Foresta, giunse lì un giovane gallese; per qual motivo giunse, io non lo so, ma quel che so di certo è che il ragazzo le prese un bacio con la forza.

Lei me lo disse. Forse mi menti, non lo nego. Quando lui la baciò, ne trasse vantaggio: chi dunque glielo avrebbe impedito? E se egli anche la avesse baciata contro il suo volere, non prese poi tutto il proprio piacere? Chi dunque potrebbe giurare che dopo quel bacio non vi sia stato altro? Chi ci crederebbe? Una cosa viene dopo l'altra. L'uomo che bacia una donna e non ne trae vantaggio quando sono soli è perché non lo vuole. Ma la donna che concede



*s'est qui a certes le demant ;*  
 et bien soit qu'ele se desfant,  
 si set an bien tot sanz redot  
 3868 que fame vialt vaintre partot  
 fors a cele meslee sole  
 qu'ele tient home par la gole  
 et esgratine et mort et tue,  
 3872 si voldroit ele estre vaincue ;  
 si se desfant et si li tarde.  
 Tant est de l'otroier coarde,  
 si vialt que a force li face,  
 3876 si n'an avra ja gré ne grace.  
 Por ce cuit ge qu'il jut a li  
 qant.i. mien anel li toli  
 que ele metoit an son doi,  
 3880 si l'an porta, ce poise moi.  
 Mes ainz but et manja asez  
 d'un fort vin et de.iii. pastez  
 que je me feisoie estoier.  
 3884 Mes or en a cortois loier  
 m'amie, si con il i pert.  
 Qui fet folie, sel conpert  
 si qu'il se gart del rancheoir.  
 3888 Mout me pot an irié veoir  
 qant je le vi et ge le soi.  
 Aïrié m'an, que droit en oi,  
 dis d'aveinne ne mangeroit  
 3892 ses palefroiz ne ne seroit  
 ferrez ne seniez de novel,  
 n'avroit ne cote ne mantel  
 autre que avoit a cele ore  
 3896 tant que ge venisse au desore  
 de celui qui l'ot esforciee,  
 et mort et la teste tranchiee. »  
 Qant Percevax escoté ot,  
 3900 si respondi ce que lui plot :  
**[P]** « *Amis, ce saches sanz dotance*  
*qu'ele a fete sa penitance,*  
*que ge sui cil qui la beisa*  
 3904 *par force, et mout l'an pesa,*  
*et an son doi son anel pris,*  
*et plus n'i ot ne plus n'i fis ;*  
*et si mangié, ce vos afi,*  
 3908 *.i. des pastez et.i. demi,*

la propria bocca, facilmente accorda di  
più se l'uomo lo vuole davvero.

**[P]** Amico, tenete per certo che ella  
 ha già scontato la sua penitenza  
 perché sono io colui che le prese il  
 braccio  
 e fu di forza.  
 Sono io che le rubai l'anello.  
 Non feci altro.

- et bui del vin tant con ge vos.  
De ce ne fui ge mie fos.  
— Par mon chief, fet li Orgueilleus,*
- 3912 *or as tu dit que merveilleus,  
qui ceste chose as regeïe.  
[O] Or as tu la mort desservie,  
qant tu an es vrais confés.*
- 3916 *[P] Ancor n'est pas la morz si pres  
con tu cuides », fet Perceval.  
Lors lessent corre les chevax  
li uns vers l'autre sanz plus dire*
- 3920 *et s'antrevient par tele ire  
qu'il font de lor lances esteles  
et qu'amedui voident les seles  
et porte li uns l'autre jus.*
- 3924 *Mes tost refurent sailli sus,  
si traient nues les espees  
et s'antredonent granz colees.  
La bataille fu forz et dure.*
- 3928 *De plus deviser n'ai ge cure,  
que poinne gastee me sanble,  
mes tant se combatent ansamble  
que li Orgueilleus de la Lande*
- 3932 *recroit et merci li demande.  
Et cil qui onques n'oblia  
le prodome qui li pria  
que ja chevalier n'oceïst*
- 3936 *puis que merci li requeïst,  
si dist [P] « Chevaliers, par ma foi,  
je n'avrai ja merci de toi  
tant que tu l'aies de t'amie,*
- 3940 *que le mal n'avoit ele mie  
desservi, ce puis ge jurer,  
que tu li as fet andurer. »  
Cil qui plus l'amoit que son oel*
- 3944 *li dist [O] « Biau sire, et je le voel  
a vostre devise amander.  
Ja rien ne savroiz comander  
que je ne soie prest del fere.*
- 3948 *Del mal que je li ai fet trere  
ai ge le cuer dolant et noir.  
[P] Va donc au plus prochien  
menoir,  
fet il, que tu as ci antor*
- [O]** Tu stesso convieni dunque di avere meritato la morte.
- [P]** La morte non mi è vicina come credi.
- Combattimento tra Perceval e l'Orgoglioso della Landa e vittoria di Perceval*
- [P]** Cavaliere, in fede mia non ti farò grazia finché davanti a me tu non la avrai concessa alla tua amica. Lei non ha meritato, te lo giuro, di essere trattata come tu hai fatto.
- [O]** Bel Signore, mi trovate ben pronto a riparare. Sarò come voi volete. Niente avrete da ordinarmi che io non faccia presto. Ho il cuore cupo e dolente per averla così tormentata.
- [P]** Andrai dunque alla tua magione più vicina. Farai lavare e riposare la tua amica finché sarà risanata.

3952 *et la fei baignier a sejour  
tant qu'ele soit garie et sainne.  
Et l'aparoille, si la mainne  
bien acesmee et bien vestue*

3956 *au roi Artus, sel me salue  
et si te met an sa merci  
si con tu partiras de ci.  
S'il te demande de par cui,*

3960 *si li diras de par celui  
cui il fist chevalier vermoil  
par l'otroi et par le consoil  
monseignor Kex le senechal.*

3964 *Et la penitance et le mal  
qu'a la dameisele as fet trere  
te covandra au roi retrere,  
oiant toz ces qui i seront,*

3968 *si que tuit et totes l'orront,  
et la reïne et ses puceles,  
dom il a o li de bien beles.  
Et sor totes une an i pris,*

3972 *que, por ce qu'ele m'avoit ris,  
tele joe li dona  
Kex que tote l'an estona.  
Cele querras, jel te comant,*

3976 *et li diras que ge li mant  
que ge n'anterrai a nul plet  
an cort que li rois Artus et  
tant que la bufe ert vangiee,*

3980 *dont el sera joianz et liee. »  
Et il li dit qu'il i ira  
volantiers et si li dira  
tot quanque il li a anjoint,*

3984 *de contredit n'i avra point,  
des que il avra atornee  
sa dameisele et sejournee  
et fet ce que li ert mestiers.*

3988 *Lui meïsmes mout volantiers  
anmanroit il por atorne\*,  
por deduire et por atorne  
ses bleceüres et ses plaies.*

3992 *« Or va, que bone aventure aies,  
fet Percevax, si panse d'el,  
que ge querrai aillors ostel. »  
La parole est remese atant,*

Quando sarà adornata,  
vestita con abiti belli,  
la porterai da re Artù.  
Lo saluterai da parte mia e  
ti porrai alla sua mercè,  
equipaggiato come sarai partendo da  
qui.  
Se ti domanda chi ti manda,  
risponderai che è il ragazzo  
che avete fatto Cavaliere Vermiglio con  
l'approvazione e il consiglio  
di Messer Kay, il siniscalco.  
Racconterai al Re la penitenza  
che hai voluto per la tua amica  
e la miseria in cui ella ha vissuto.  
E lo riferirai ad alta voce  
che tutti e tutte lo possano intendere,  
la regina e le sue damigelle.

*L'orgoglioso della Landa giunge presso  
Artù e la corte a Carlion e racconta  
quanto stabilito con Perceval*

3996 ne cist ne cil plus n'i atant,  
 einz departent atant de plet.  
 Et cil la nuit s'amie fet  
 baignier et vestir richement,  
 4000 et tant li fist d'aisebant  
 qu'an sa biauté fu revenue.  
 Après ont lor voie tenue  
 andui a Carlion tot droit,  
 4004 ou li rois Artus cort tenoit  
 a feste, bien privebant,  
 qu'il n'i avoit que seulesant  
 .iii.m. chevaliers de pris.  
 4008 Veant toz s'ala randre pris  
 au rois Artus cil qui venoit  
 et sa dameisele amenoit ;  
 et dit quant il fu devant lui :  
 4012 « Sire, vostre prisoniers sui  
 por fere ce que vos voldroiz,  
 et si est bien reisons et droiz,  
 que ensi le me comanda  
 4016 li vaslez qui vos demanda  
 armes vermoilles, si les ot. »  
 Tot maintenant que li rois ot,  
 si antant bien que il volt dire :  
 4020 « Desarmez vos, fet il, biau sire,  
 que joie et bone aventure ait  
 cil qui de vos presant m'a fait ;  
 et vos si soiez bien venuz.  
 4024 Por lui seroiz vos chier tenuz  
 et enorez a mon ostel.  
 — Sire, ancor me comanda el.  
 Mes tant anquerre vos voldroie,  
 4028 ençois que je desarmez soie,  
 que la reïne et ses puceles  
 venissent oïr ces noveles  
 que je vos ai ci aportees,  
 4032 qu'eles ne seront ja contees  
 tant que cele sera venue  
 qui an la joe fu ferue  
 por un seul ris que ele ot fet,  
 4036 c'onques n'i ot plus de mesfet. »  
 Icil si sa parole fine.  
 Qant li rois ot que la reïne  
 devant lui mander li covient,

4040 lors l'a mandee ; et ele i vient,  
 et totes les puceles vienent,  
 main a main.ii. et.ii. se tienent.  
 Qant la reïne asise fu  
 4044 lez son seignor le roi Artu,  
 et li Orguelleus de la Lande  
 li dist : « Dame, saluz vos mande  
 uns chevaliers que je mout pris,  
 4048 qui par ses armes m'a conquis.  
 De lui ne sai que plus vos die,  
 mes qu'il vos anvoie m'amie,  
 ceste pucele qui est ci.  
 4052 — Amis, la soe grant merci »,  
 fet la reïne. Et il li conte  
 tote la viltance et la honte  
 qu'il li avoit longuement fete,  
 4056 et la poinne que ele ot trete.  
 Trestot sanz rien celer li dist,  
 et l'acheison por qu'il le fist.  
 Après li mostrerent celi  
 4060 que Kex li seneschax feri,  
 et il li dist : « Cil me pria,  
 pucele, qui ça m'anvea,  
 que de par lui vos saluasse  
 4064 ne jamés piez ne remuasse  
 tant que je vos eüsse dit  
 que ja puis Dex ne li aït  
 qu'il anterra por rien qu'aveigne  
 4068 an cort que li rois Artus teigne  
 tant que il vos avra vangiee  
 de la bufe et de la frangiee  
 qui por lui donee vos fu. »  
 4072 Et quant li fos l'a antandu,  
 si saut an piez et si s'escrie :  
 « Dan Kex, se Dex me beneïe,  
 vos le conparroiz voiremant,  
 4076 mes ce sera prochenement. »  
 Après le fol parla li rois :  
 « Ha ! Kex, ne feïs que cortois  
 del vaslet quant tu le gabas.  
 4080 Par ton gaboïs tolu le m'as,  
 si que jamés nel cuit veoir. »  
 Lors fist devant lui aseoir  
 li rois son chevalier prison,

4084 si li pardone sa prison  
 et puis desarmer le comande ;  
**[N]** *et messire Gauvains demande,*  
*qui delez le roi sist a destre :*  
**[Ga]** « *Por Deu, sire, qui puet cil*  
 4088 *estre*  
*qui par seul ses armes conquist*  
*si boen chevalier con est cist ?*  
*An totes les Isles de mer*  
 4092 *n'ai oï chevalier nomer,*  
*ne nel vi ne ne le conui,*  
*qui se poïst prandre a cestui*  
*d'armes ne de chevalerie.*  
 4096 **[A]** *Biax niés, je ne le conuis mie,*  
*fet li rois, et si l'ai veü.*  
*Qant ge le vi, tant ne m'an fu*  
*que rien nule li anqueïsse,*  
 4100 *et il me dist que jel feïsse*  
*chevalier tot de maintenant.*  
*Je le vi bel et avenant,*  
*si li dis : « Frere, volantiers.*  
 4104 *Mes descendez andemantiers*  
*tant que l'an vos ait aportees*  
*unes armes totes dorees. »*  
*Et il dist que ja nes prandroit*  
 4108 *ne ja a pié ne descendroit*  
*tant qu'il eüst armes vermoilles.*  
*Ancor dist il autres mervoilles*  
*qu'il ne voloit autres baillier*  
 4112 *se celes non au chevalier*  
*qui ma cope d'or anportoit.*  
 Et Kex, qui enuieus estoit,  
 et est ancor et tozjorz iert  
 4116 ne ja nul bien dire ne quiert,  
 li dist : « Frere, li rois vos done  
 les armes et vos abandone. »  
 que maintenant les ailles prendre  
 4120 Cil qui ne sot le gap entendre  
 cuida que il voir li deïst  
 s'ala après et si l'ocist  
 d'un javelot que il lança.  
 4124 Je ne sai comant comança  
 la meslee ne li toauz,  
 mes que li Chevaliers Vermauz

**[N]** Messer Gauvain è seduto alla  
 destra del Re e gli domanda:  
**[Ga]** In nome di Dio, sire,  
 chi è dunque questo giovane campione  
 che ha vinto in dura battaglia  
 un cavaliere così valente?  
 In tutte le isole del mare  
 non ho visto né conosciuto  
 né inteso nominare cavaliere  
 che eguagli  
 per cavalleria e ardimento.

**[A]** Bel nipote, non lo conosco,  
 ma lo incontrai.  
 Quando lo vidi non osai  
 porgli alcuna domanda.  
 Mi chiese di farlo cavaliere sull'istante.  
 Era prestante,  
 di bell'aspetto.  
 Così gli dissi: 'lo farò volentieri.  
 Scendete dalla vostra cavalcatura.  
 Che vi si porti senza tardare  
 un'armatura tutta dorata.'  
 Tale armatura egli non volle.  
 Disse che non ne avrebbe accettata che  
 una:

quella che portava il cavaliere fellone  
 che rubò la mia coppa.

de la forest de Quinqueroi  
 4128 le feri, je ne sai por coi,  
 de sa lance, si fist orguel.  
 Et li vaslez tres parmi l'uel  
 le referi d'un javelot,  
 4132 si l'ocist et les armes ot.  
*Puis si bien a gré m'an servi  
 que par monseignor saint Davi  
 que l'an aore et prie an Gales*  
 4136 *jamés an chanbres ne an sales*  
*.ii. nuiz pres a pres ne girrai*  
*jusque tant que je le verrai*  
*s'il est vis, an mer ou an terre,*  
 4140 *einz movrai ja por aler querre. »*  
 Lués que li rois ot ce juré,  
 si furent tuit asseüré  
 que il n'i ot que de l'aler.  
 4144 Qui lors veïst dras anmaler,  
 et covertors et orelliers,  
 cofres anplir, trosser somiers  
 et chargier charretes et chars,  
 4148 dont il n'i ot pas a eschars,  
 tantes et pavellons et trez,  
 uns clers sages et bien letrez  
 ne poïst escrire an.i. jor  
 4152 tot le hernois et tot l'ator  
 qui fu aparelliez tantost.  
 Ensi con por aler an l'ost  
 se part li rois de Carlion,  
 4156 si le sivent tuit li baron ;  
 neïs pucele n'i remaint  
 que la reïne n'i amaint  
 por hautesce et por seignorie.  
 4160 La nuit, an une praerie,  
 lez une forest sont logié.  
 Cele nuit ot il bien negié,  
 que mout froide estoit la contree.

**Da allora**, mi ha con [quell'armatura]  
 così ben servito che giuro per  
 monsignor San David,  
 che si onora e si prega nel Galles,  
 che mai riposerò due notti di seguito in  
 una camera o in una sala finché non lo  
 avrò rivisto sapendo che egli è ancora  
 vivo in mare o in terra. E non tarderò a  
 partire alla sua ricerca.

## COMMENTO

**Durata:** 4 min.

**Scenografia:** Il protagonista si aggira per una foresta costituita da quattro alberi e incontra una fanciulla mal ridotta e sola con cui instaura un dialogo. Un primo piano inquadra i due personaggi e si scopre che si tratta della damigella che Perceval maltrattò nella scena III. Al min. 88 appare in scena l'Orgoglioso della Landa e la presa è sul combattimento tra l'uomo e Perceval. Al min. 89 viene ripresentata la coorte di Artù dove il vinto giunge dopo essere stato sconfitto da Perceval.

Anche questa scena si apre con il protagonista che si aggira per la foresta in cerca di nuove avventure. Rohmer in questa sezione si attiene a Chrétien senza intervenire sul racconto. Il protagonista incontra nel bosco una fanciulla che si rivela essere la damigella che Perceval aveva oltraggiato nella scena III mal interpretando i consigli materni. Il gallesse non è più l'ingenuo ragazzo di un tempo, ora è un cavaliere formato che rimedia al torto inferto alla fanciulla. Perceval, infatti, sconfigge in combattimento l'Orgoglioso della Landa, Amico della fanciulla, ristabilendo l'onore della damigella. Chrétien nel XII secolo utilizza l'artificio letterario della struttura circolare in quanto questa scena rappresenta il finale, la chiusura, della scena III.<sup>77</sup> Rohmer si attiene all'autore e presenta la vicenda agli spettatori nella medesima maniera. L'importanza del *pudeur* femminile torna ulteriormente in questa vicenda. Infatti, come espiazione per aver fatto ingiustamente penare la damigella, Perceval invia l'Orgoglioso della Landa alla coorte di Artù dove dovrà raccontare a tutti i presenti ciò che fece passare alla donna. Ritorna il *leitmotiv* presentato nella scena V.<sup>78</sup> Deve ancora compiersi, però, una vendetta: quella diretta e molte volte annunciata nei confronti del siniscalco Kay.

---

<sup>77</sup> Cfr. *supra*. § V.3.

<sup>78</sup> Cfr. *supra*. § V.5.



## § V.11 Scena XI

4164 Et Percevox la matinee  
fu levez si con il soloit,  
qui querre et ancontrer voloit  
avanture et chevalerie ;  
4168 et vint droit an la prairie  
ou l'oz le roi estoit logiee,  
qui fu gelee et annegiee.  
Et einz que il venist as tentes,  
4172 voloit une rote de gentes  
que la nois avoit esbloïes.  
**[N]** *Veües les a et oïes,  
qu'eles s'an aloient fuiant*  
4176 *por.i. faucon qui vint bruiant  
après eles de grant randon,  
tant c'une an trova a bandon  
qu'ert d'anre les altres sevrete,*  
4180 *si l'a ferue et si hurtee  
qu'ancontre terre l'abati ;  
mes trop fu tart, si s'an parti,  
il ne la volt lier ne joindre.*  
4184 Et Percevox comance a poindre  
la ou il ot veü le vol.  
La gente fu ferue el col,  
si seinna.iii. gotes de sanc  
4188 qui espondirent sor le blanc,  
si sanbla natural color.  
La gente n'a mal ne dolor  
qu'ancontre terre la tenist  
4192 tant que il a tans i venist ;  
ele s'an fu ençois volee,  
**et Percevox vit defolee  
la noif qui soz la gente jut,**  
4196 *et le sanc qui ancor parut.  
Si s'apoya desor sa lance,  
Por esgarder cele sanblance  
Que li sans et la nois ansamble*  
4200 *la fresche color li resanble  
qui est an la face s'amie,  
et panse tant que il s'oblie.  
Ausins estoit, an son avis,*  
4204 *li vermauz sor le blanc asis  
come les gotes de sanc furent*

*Nuova scena: Perceval in una foresta vede del sangue di un'oca sulla neve*

**[N]** [Perceval] scorge un volo di oche selvatiche che fuggono per un falcone che giunge e ne trova solo una, separata dallo stormo. L'ha colpita, l'ha urtata così forte che essa ne è abbattuta. Prima che Perceval sia arrivato, l'oca è volata via. Ma fu troppo tardi, così se ne partì.

**E Perceval** vede ai propri piedi la neve su cui si è posata e il sangue che vi si vede ancora. Si sostiene con la lancia per vedere l'effetto del sangue sulla neve che gli ricorda il fresco colore che è del volto dell'amica. Dimentica tutto tanto ci pensa perché proprio così vedeva il volto dell'amica, il rosso spiccare sul bianco

*qui desor le blanc aparurent.  
 An l'esgarder que il feisoit*  
 4208 *li ert avis, tant li pleisoit,  
 qu'il veïst la color novele  
 de la face s'amie bele.  
 Perceval sor la gote muse*  
 4212 *tote la matinee et use  
 tant que hors des tantes issirent  
 escuier qui muser le virent  
 et cuiderent qu'il somellast.*  
 4216 *Ençois que li rois s'esvellast,  
 qui ancor gisoit an son tré,  
 ont li escuier ancontré  
 devant le pavellon le roi*  
 4220 *Sagremor, qui par son desroi  
 estoit Desreez apelez.  
 [S] « Di va, fet il, nel me celez,  
 por coi venez vos ça si tost ?*  
 4224 **[Scudieri]** *Sire, font il, hors de cest ost  
 avons veü.i. chevalier  
 qui somoille sor son destrier.  
 [S] Est il armez ? [Scudieri] Par foi, oïl.*  
 4228 **[S]** *G'irai a lui parler, fet il,  
 et si l'an amanrai a cort. »  
 Tot maintenant Sagremors cort  
 au tref le roi et si l'esvoille.*  
 4232 *« Sire, fet il, la hors somoille  
 uns chevaliers an cele lande. »  
 Et li rois aler li comande,  
 et avoec ce li dit et prie*  
 4236 *qu'il li amaint, ne le lest mie.  
 Tantost comande Sagremors  
 qu'an li traie son cheval hors,  
 et ses armes redemanda.*  
 4240 *Fet fu quanque il comanda,  
 si se fet armer bien et tost ;  
 trestoz armez s'an ist de l'ost  
 et vet tant qu'au chevalier vient.*  
 4244 **[S]** *« Sire, fet il, il vos covient  
 venir a cort. » [N] Et il ne mot  
 et fet sanblant que pas ne l'ot ;  
 et il li recomance a dire,*  
 4248 *et cil ne mot ; et il s'aïre  
 et dit [S] « Par saint Pere l'apostre,*

come le tre gocce  
 di sangue che apparivano sulla  
 neve.

Perceval contempla le gocce di  
 sangue tutta la mattina tanto  
 che dalle tende escono scudieri  
 che lo vedono e credono che  
 dorma.

**[S]** Voi, ditemi, perché venite qui  
 così presto? **[Scudieri]** Perché,  
 risposero, laggiù, lontano  
 dall'accampamento abbiamo  
 visto un cavaliere che dorme sul  
 suo cavallo.

**[S]** Porta armi? **[Scudieri]** Sì.

**[S]** Andrò a parlargli, lo condurrò  
 a corte.

*Sagremor si avvicina a Perceval*

**[S]** Signore, dovete recarvi dal  
 Re.

**[N]** L'altro non si muove; pare  
 che non abbia sentito.

**[S]** Vi dico, per l'apostolo San  
 Pietro,

vos i vanroiz ja maugré vostre.  
 De ce que prié vos en ai  
 4252 me poise il, car ge i ai  
 ma parole mal anploiee. »  
**[N]** *Lors a l'anseigne desploiee  
 qui antorse ert an son la lance,  
 4256 et li chevaus soz lui se lance  
 et porprant terre a une part,  
 et dit celui que il se gart,  
 ja le ferra s'il ne s'i garde.*  
 4260 Perceval, qui vers lui esgarde,  
 le voit venir tot eslessié,  
 si a tot son pansé lessié,  
 si li revint poignant ancontre.  
 4264 A ce que li uns l'autre ancontre,  
 Sagremors sa lance peçoie ;  
 la Perceval ne fraint ne ploie,  
 ençois l'angepaint de tel vertu  
 4268 que del cheval l'a abatu.  
**[N]** *Et li chevaux sanz demoree  
 s'an va fuiant, teste levee,  
 vers les tantes le grant troton.*  
 4272 *Le cheval voient li baron,  
 si enuia a tex i ot.  
 Et Kex, qui onques ne se pot  
 tere de felenie dire,*  
 4276 *s'an gabe et dist au roi [K] « Biau sire,  
 veez con Sagremors revient.  
 Par le frain le chevalier tient,  
 si l'an amainne maugré suen.*  
 4280 **[A]** *Kex, fet li rois, n'est mie buen,  
 qu'isi vos gabez des prodomes.  
 Or i alez et si verromes  
 con vos le feroiz mialz de lui.*  
 4284 **[K]** *Sire, fet Kex, mout liez an sui  
 qant il vos plect que ge i aille,  
 et ge l'an amanrai sanz faille  
 tot a force, vuelle il ou non,  
 4288 si li ferai nomer son non. »  
 Lors se vet armer tot a san.  
 Armez est et monte et va s'an  
 a celui qui tant antandoit  
 4292 aus.iii. gotes ou il musoit  
 qu'il n'avoit d'autre chose soing.*

vi dico che verrete a corte di  
forza o di buon grado.

**[N]** Allora dispiega l'insegna che  
era arrotolata intorno alla lancia  
e prende terreno.  
Sprona il cavallo urlando a  
Perceval di stare in guardia  
perché stava per attaccarlo.

*Perceval abbatte Sagremor che  
torna a corte.*

**[N]** E il cavallo senza padrone  
fugge, a testa levata, verso la  
folla, a gran trotto.  
I baroni videro il cavallo, molti  
ne furono scontenti.  
E Kay mai ha potuto trattenere  
sulle labbra parole malvagie  
lo deride e dice al Re: **[K]** Bel  
Signore, guardate Sagremor che  
ritorna  
con aspetto fiero. Guardate  
come tiene il cavaliere per le  
redini e lo porta qui davanti a voi  
che egli voglia o no.  
**[A]** Kay, dice il Re, non è bene  
prendersi gioco degli uomini  
valorosi.  
Andate voi dunque e  
vedremo se farete meglio.  
**[K]** Sire, ho gran voglia di andarvi  
poiché vi piace chiedermelo.  
Credetemi, ve lo porterò di viva  
forza, che lo voglia o no. E  
bisognerà che questo cavaliere  
confessi qual è il suo nome.

Et cil li crie de mout loing :  
**[K]** « *Vasax, vasax, venez au roi !*  
4296 *Vos i vanroiz ja par ma foi,*  
*ou vos le conparroiz mout fort. »*  
Le chief de son cheval estort  
Percevax, qui s'ot menacier,  
4300 et point des esperons d'acier  
le cheval, qui pas ne va lant.  
Del bien fere a chascuns talant,  
si s'antrevient sanz faintise.  
4304 Kex le fiert, et sa lance brise  
et esmie con une escorce,  
que il i mist tote sa force.  
Et Percevax pas ne s'an faint,  
4308 par desor la bocle l'ataint,  
si l'abati sor une roche,  
que la chanole li esloche,  
et antre le code et l'essele,  
4312 ausi con une sesche estele,  
l'os del braz destre li brisa,  
si con li fos le devisa,  
si con li fos deviné l'ot ;  
4316 bien fu voirs li devins au sot.  
Kex se pasme de la destresce,  
et li chevax fuiant s'adresce  
vers les tantes tot le troton.  
4320 **[N]** *Le cheval voient li Breton*  
*qui revient sanz le seneschal,*  
*et vaslet corent a cheval,*  
*et dames et chevalier muevent.*  
4324 *Qant le seneschal pasmé truevent,*  
*si cuident tuit que il soit morz.*  
Li rois en a granz desconforz  
et por lui font duel tuit et totes.  
4328 Et Percevax sor les trois gotes  
se rapoia desor sa lance  
por esgarder cele sanblance.  
Et li seneschax est bleciez ;  
4332 Li rois an est mout correciez,  
et l'an li dit qu'il ne s'esmait,  
qu'il garra bien, mes que il ait  
mire qui se sache antremetre  
4336 de la chenole an son leu metre  
et d'os brisié fere reprendre.

*Kay giunge presso Perceval e gli dice:*

**[K]** Vassallo, vassallo, venite dal Re! Vi giuro che verrete altrimenti me la pagherete molto forte.

*Il siniscalco Kay attacca Perceval che lo abbatte su una roccia slogandogli una clavicola*

**[N]** Il cavallo corre verso le tende e i Bretoni lo vedono tornare senza il siniscalco. Allora dei giovani corrono a cavallo e si muovono anche cavalieri e dame. Trovano il siniscalco che giace svenuto e quasi credono che sia morto.

Et li rois, qui mout l'avoit tandre  
 et mout l'amoit an son corage,  
 4340 li anvoie.i. mire mout sage  
 et.iii. puceles de s'escole,  
 qui li raloient la chenole  
 et si li ont le braz lié  
 4344 et resoudé l'os esmié.  
 Et l'ont au tref le roi porté  
 et si l'ont mout reconforté,  
 et li dïent qu'il garra bien,  
 4348 ne ja ne s'an esmait de rien.  
 Et messire Gauvains li dist :  
**[Ga]** « Sire, se Damedex m'aïst,  
*il n'est reisons, bien le savez,*  
 4352 *si con vos meïsmes l'avez*  
*tozjorz dit et jugié a droit,*  
*que chevaliers autre ne doit*  
*oster, si con il dui ont fet,*  
 4356 *de son pansé, quel que il l'et ;*  
 et s'il an ont le tort eü,  
 ce ne sai, mes mesavenu  
 lor an est, ce est chose certe.  
 4360 *Li chevaliers d'aucune perte*  
*estoit pansis qu'il avoit fete,*  
*ou s'amie li ert fortrete,*  
*si l'an enuiot et pesoit.*  
 4364 *Mes se vostre pleisirs estoit,*  
*veoir sa contenance iroie,*  
*et se an tel point le trovoie*  
*que son panser eüst guerpi,*  
 4368 *diroie et prieroie li*  
*qu'il venist a vos jusque ça. »*  
 A cest mot Kex se correça  
 et dist **[K]** « *Ha ! messire Gauvain,*  
 4372 *vos l'amanroiz ja par la main,*  
*le chevalier, mes bien li poist.*  
 Bien le feroiz, se il vos loist  
 et la baillie vos remaint.  
 4376 Ensi en avez vos pris maint.  
 Qant li chevalier sont lassez  
 et il ont fet d'armes assez,  
 lors vet au roi congié requerre  
 4380 que l'an li lest aler conquerre !  
 Gauvain, maudahez ait mes cos

*Messer Gauvain si rivolge al Re*

**[Ga]** Sire, che Dio mi aiuti,  
 non è giusto, voi ben lo sapete,  
 che un cavaliere tragga  
 dai suoi pensieri un altro  
 cavaliere,  
 così come fecero quei due.

Il cavaliere pensava forse a  
 qualcuno che aveva perduto,  
 oppure all'amica  
 che gli era stata rapita, e ne  
 provava gran duolo.  
 Se tale fosse il vostro piacere,  
 andrei a vedere come si  
 comporta,  
 e se lo trovassi uscito dai suoi  
 sogni lo pregherei che voglia  
 venire da voi.  
**[K]** Ah, Messer Gauvain voi lo  
 condurrete qui per le redini del  
 cavallo che egli lo voglia o no.

- se vos estes mie si fos  
 que l'an ne puist a vos aprandre !
- 4384 **Bien savez paroles antandre,**  
*qui sont et beles et polies.*  
 Granz orguiauz et granz felenies  
 et grant enui li diroiz ja ?
- 4388 Maudahez ait qui le cuida  
 et qui l'otroiera, qui soie !  
 Certes an.i. bliaut de soie  
 poez ceste bataille fere.
- 4392 Ja ne vos an covandra trere  
 espee ne lance brisier.  
 De tant vos poez vos prisier  
 que, se la lengue ne vos faut
- 4396 por dire : « Sire, Dex vos saut  
 et vos doigne vie et santé »,  
 fera il vostre volanté.  
 N'an di rien por vos anseignier,
- 4400 **mes bien le savroiz apleignier**  
*si con an aplainie le chat,*  
*et dira l'an : « Or se combat*  
*messire Gauvains duremant. »*
- 4404 **Ga— Ha ! sire Kex, plus belemant,**  
*fet il, le me poïssiez dire.*  
*Cuidiez vos or vangier vostre ire*  
*et vostre mautalant a moi ?*
- 4408 *Je l'an amanrai, par ma foi,*  
*se j'onques puis, biax dolz amis.*  
*Ja n'an avrai le braz maumis*  
*et sanz chenole desloier,*
- 4412 *que je n'aim mie tel loier.*  
 — Or m'i alez, niés, dit li rois,  
 que mout avez dit que cortois.  
 S'estre puet, si l'an amenez,
- 4416 et totes voz armes prenez,  
 que desarmez n'iroiz vos pas. »  
 Armer se fet eneslepas  
 cil qui de totes les bontez
- 4420 ot los et pris, et est montez  
 sor.i. cheval fort et adroit,  
 et vint au chevalier tot droit,  
 qui sor sa lance ert apoiez.
- 4424 Ancor n'estoit pas enuiez  
 de son pansé qui mout li plot,

**Sapete** ben vendere le vostre  
 parole che sono belle e cortesi.

**Ma Saprete ben** blandirlo come  
 si fanno carezza a un gatto. E  
 tutti gli uomini diranno: 'è così  
 che combatte fiera battaglia  
 Messer Gauvain'.

**[Ga]** Ah, Messer Kay, potreste  
 parlare più gentilmente. Su di  
 me volete vendicare il vostro  
 malumore e la vostra collera?  
 In fede mia, mio dolce amico,  
 vi condurrò il cavaliere,  
 se tal cosa è in mia virtù.  
 Non mi costerà né braccio rotto,  
 né clavicola slogata. Sarebbe un  
 prezzo troppo alto da pagare.

et neporquant li solauz ot  
 .ii. des gotes del sanc remises  
 4428 qui sor la noif erent remises\*,  
 et la tierce aloit remetant,  
 por ce n'i pansoit mie tant  
 li chevaliers con il ot fet.  
 4432 Et messire Gauvains se tret  
 vers lui tote une voie anblant,  
 sanz fere nul felon sanblant,  
 et dit **[Ga]** « Sire, je vos eüsse  
 4436 *salué, se autel seüsse*  
*vostre cuer con je faz le mien.*  
*Mes tant vos puis ge dire bien*  
*que ge sui messages le roi ;*  
 4440 *il vos mande et dit par moi*  
*que vos alez parler a lui.*  
**[P]** *Il an i ont ja esté dui,*  
*fet Percevox, qui me toloient*  
 4444 *ma joie et mener m'an voloient*  
*ausi con se ge fusse pris.*  
*Et je estoie si pansis*  
*d'un pansé qui mout me pleisoit ;*  
 4448 *et cil qui partir m'an voloit*  
*n'aloit mie querant mon preu,*  
*que devant moi an ice leu*  
*avoit.iii. gotes de frés sanc*  
 4452 *qui anluminoient le blanc.*  
*An l'esgarder m'estoit avis*  
*que la fresche color del vis*  
*m'amie la bele i veïsse,*  
 4456 *ja mes ialz partir n'an queïsse.*  
**[Ga]** *Certes, fet messire Gauvains,*  
*cil pansers n'estoit pas vilains,*  
*ençois estoit cortois et dolz,*  
 4460 *et cil estoit fos et estolz*  
*qui vostre cuer an remuoit.*  
*Mes ge desir mout et covoit*  
*a savoir que vos voldroiz fere.*  
 4464 *Au roi, s'il ne vos doit desplere,*  
*vos manroie ge volantiers.*  
**[P]** *Or me dites, biau sire chiers,*  
*por verité, fet Percevox,*  
 4468 *se Kex i est li seneschax.*  
**[Ga]** *Oïl, voiremant i est il,*

*Gauvain si reca da Perceval*

**[Ga]** Signore, vi avrei salutato se  
 conoscessi il vostro nome come  
 conosco il mio.  
 Ma almeno posso dirvi che sono  
 messaggero del Re. Che per me  
 vi domanda e prega che veniate  
 a corte a parlargli.

**[P]** Due cavalieri sono già venuti,  
 dice Perceval, e tutti e due mi  
 distraevano  
 dalla mia gioia e volevano  
 portarmi con sé trattandomi  
 come se fossi un prigioniero. Io  
 ero assorto in un sogno  
 che tanto mi piaceva.  
 E colui che me ne voleva  
 distogliere non lo faceva certo  
 per il mio vantaggio. Perché  
 davanti a me, in questo luogo,  
 vedevo tre gocce di sangue dar  
 luce alla neve bianca. Io le  
 guardavo. Credevo fosse il viso  
 della mia bella amata,  
 la signora del castello,  
 e non potevo distrarmi.

**[Ga]** Certo, dice Messier  
 Gauvain,  
 non fu pensiero villano ma  
 elegante e cortese. Pazzo chi  
 voleva separarvene. Ben vorrei  
 conoscere le vostre intenzioni.  
 Se non vi dispiacesse, volentieri  
 vi condurrei dal re.

**[P]** Caro amico, dice Perceval,  
 ditemi in verità se Kay,  
 il siniscalco si trova a corte.

**[Ga]** Sì, in verità, è a corte e  
 sappiate che è colui che poco fa  
 ha combattuto con voi.

*et si sachiez que ce est cil  
 qui orandroit a vos josta,  
 4472 et la joste tant li costa  
 que le braz destre li avez  
 peçoïé, et si nel savez,  
 et la chenole desloïee.*  
 4476 **[P]** *Donc est la pucele vangiee,  
 fet Percevox, que Kex feri. »*  
 Qant messire Gauvains l'oi,  
 si s'an mervoille et tressaut,  
 4480 et dist **[Ga]** « Sire, se Dex me saut,  
 li rois ne queroit se vos non.  
 Sire, comant avez vos non ?  
**[P]** *Percevox, sire. Et vos, comant ?*  
 4484 **[Ga]** *Sire, sachiez veraiement  
 que ge ai non an baptestre  
 Gauvains. [P] Gauvains ? — Voire, biau  
 sire. »*  
 Percevox mout s'an esjoï  
 4488 et dit : « Sire, bien ai oi  
 de vos parler an plusors leus  
 et l'acointance de nos deus  
 desirroie mout a avoir,  
 4492 se il ne vos doit desseoir.  
**[Ga]** *Certes, fet messire Gauvains,  
 ele ne me plest mie mains  
 qu'ele fet vos, mes plus, ce croi. »*  
 4496 *Et Percevox li dist [P] « Par foi,  
 donc irai ge la ou voldroiz  
 volantiers, que il est bien droiz,  
 et ge m'an ferai or plus cointes  
 4500 de ce que ge sui vostre acointes. »*  
 Lors cort li uns l'autre anbracier ;  
 il comancent a deslacier  
 andui lor hiaumes et vantailles  
 4504 et traient contremont les mailles.  
 Ensi s'an vont joie menant ;  
 et vaslet corent maintenant,  
 qui ensi conjoïr les voient  
 4508 d'une angarde ou il estoient,  
 et sont venu corant au roi.  
 « Sire, sire, font il, par foi,  
 messire Gauvains en amainne  
 4512 le chevalier, et si demainne

Ciò gli è costato caro dal  
 momento che  
 ha avuto il braccio destro  
 spezzato e la clavicola slogata.

**[P]** è stata dunque ben  
 vendicata,  
 dice Perceval, la damigella che  
 Kay colpì.

**[Ga]** Ah, Signore, Dio mi salvi.  
 Il Re non cerca che voi.  
 Qual è il vostro nome?

**[P]** Perceval, Signore, e il vostro?

**[Ga]** Signore, sappiate che al  
 battesimo  
 mi diedero il nome di Gauvain.

**[P]** Gauvain?

Signore, molto ho sentito parlare  
 di voi e in più luoghi.

Vorrei esservi amico, se così vi  
 piacesse.

**[Ga]** Certo,  
 non lo desidero meno di voi,  
 anzi di più.

**[P]** In fede mia, volentieri vi  
 seguirò là dove vorrete.  
 È giusto e ne sarò ancora  
 più fiero giacché sono vostro  
 amico.



li uns a l'autre trop grant joie. »  
 N'i a nul qui la novele oie  
 qui hors de la tante ne saille  
 4516 et a l'ancontre ne lor aille,  
 et Kex dit au roi, son seignor :  
 « Or en a le pris et l'enor  
 messire Gauvains, vostre niés.  
 4520 Mout fu or la bataille griés  
 et perilleuse sainnemant,  
 que tot ausi heitieemant  
 s'an retourne com il i mut,  
 4524 c'onques d'autrui cop ne reçut  
 n'autres de lui cop ne santi  
 n'onques de rien ne desmanti.  
 S'est droiz que los et pris en ait,  
 4528 si dira l'an or a ce fait  
 dont nos dui autre ne poïsmes  
 venir a chief, si i meïsmes  
 toz noz pooirs et noz esforz. »  
 4532 Ensi dist Kex, fust droiz ou torz,  
 sa volanté si com il sialt.  
 Et messire Gauvains ne vialt  
 mener a cort son compaignon  
 4536 armé, se tot desarmé non.  
 A son tref desarmer le fet,  
 et uns suens chanberlains li tret  
 une robe fors de son cofre,  
 4540 a vestir li presante et ofre.  
 Qant fu vestuz et bien et bel  
 et de la cote et del mantel,  
 qui mout fu bone et bien li sist,  
 4544 au roi qui devant son tref sist  
 s'an viennent andui main a main.  
**[Ga]** « Sire, sire, je vos amain,  
 fet messire Gauvains au roi,  
 4548 celui que vos, si con je croi,  
 veïssiez mout tres volantiers,  
 passé a.xv. jorz antiers.  
 C'est cil don vos tant parleiez  
 4552 et don si iriez esteiez.  
 Ge le vos bail, veez le ci.  
**[A]** Biax niés, fet il, vostre merci »,  
 fet li rois, qui saut maintenant  
 4556 ancontre lui an son estant

*Nuova scena: Perceval e Gauvain  
 giungono a corte presso Artù*

**[Ga]** Sire, Sire, dice Gauvain al  
 Re, vi porto colui che da quindici  
 giorni vedreste volentieri.  
 È colui di cui tanto parlaste e che  
 tanto cercaste. Eccolo dunque  
 qui di persona. Lo rimetto nelle  
 vostre mani.

**[A]** Caro nipote, ve ne rendo  
 grazie. Bel signore, siate qui il

et dit : « *Biau sire, bien vaigniez !  
Ge vos pri que vos m'apraigniez  
comant je vos apelerai.*

4560 **[P]** *Par foi, ja nel vos celerai,  
fet Percevax, biau sire rois.  
J'ai non Percevax li Galois.*

**[A]** *Ha ! Percevax, biax dolz amis,*

4564 *qant an ma cort vos estes mis,  
ja n'an departiroiz mon vuel.  
Mout ai eü de vos grant duel,  
quant ge vos vi premieremant,*

4568 *que ge ne soi l'amandement  
que Dex vos avoit destiné,  
si fu il mout bien deviné  
si que tote la corz le sot*

4572 *par la pucele et par le sot  
que Kex li seneschax feri.  
Vos avez mout bien averi  
le devinal del tot an tot,*

4576 *de ce n'est ores nul redot,  
que de vostre chevalerie  
ai veraie novele oïe. »*

La reïne vint a ce mot,

4580 *qui la novele oïe ot  
de celui qui venuz estoit.  
Tantost con Percevax la voit  
et dit li fu que ce ert ele,*

4584 *et après vint la dameisele  
qui rist quant ele l'esgarda,  
maintenant a l'ancontre ala  
et dist : « Dex doit joie et enor*

4588 *a la plus bele, a la mellor  
de totes les dames qui soient,  
ce dient tuit cil qui la voient  
et tuit cil qui veüe l'ont. »*

4592 *Et la reïne li respont :*  
« *Et vos si soiez bien trovez,  
come chevaliers esprovez  
de haute proesce et de bele ! »*

4596 **[N]** *Puis salue la dameisele  
Percevax, celi qui li rist,  
si l'acola et si li dist :*

**[P]** « *Bele, s'il vos estoit mestiers,*

4600 *ge seroie li chevaliers*

benvenuto. Fatemi sapere con quale nome vi devo chiamare.

**[P]** In fede mia, bel Signore e Re, non vi celerò il mio nome: è Perceval il Gallese

**[A]** -Ah, Perceval, mio dolce amico.

Poiché siete nella mia corte, se fosse per me, non la lascereste più. Grande dispiacere ebbi

la prima volta che vi vidi giacché non immaginavo i successi che Dio vi riservava.

Tutta la corte lo seppe dalla damigella e dal giullare che il siniscalco colpì.

E voi avete confermato la predizione in tutto.

Nessuno ne dubita perché dei vostri successi io stesso ho appreso.

**[N]** Perceval saluta la damigella che aveva sorriso. La abbraccia e le dice:

**[P]** Se foste in bisogno, bella, sarò io il cavaliere il cui aiuto non vi mancherà.

*qui ja ne vos faudroit d'aïe. »*  
 Et la pucele l'an mercie.  
 Granz fu la joie que li rois  
 4604 fist de Perceval le Galois,  
 et la reine et li baron,  
 qui l'anmainnent a Carlion,  
 que la nuit retorné i sont.  
 4608 Et tote nuit grant joie font,<sup>79</sup>  
 et l'andemain autel refirent  
 jusqu'au tierz jor que il i virent  
 une dameisele qui vint  
 4612 sor une mule fauve, et tint  
 an sa main destre une escorgiee.  
 La dameisele fu treciee  
 a.ii. treces grosses et noires,  
 4616 et, se les paroles sont voires  
 tex con li livres les devise,  
 onques riens si leide a devise  
 ne fu neïs dedanz anfer.  
 4620 Einz ne veïstes si noir fer  
 con ele ot le col et les mains,  
 et ancores fu ce del mains  
 a l'autre leidure qu'ele ot.  
 4624 Si oel estoient con dui croit\*,  
 petit ausi come de rat ;  
 s'ot nes de singe ou de chat  
 et orailles d'asne ou de buef.  
 4628 Si dant resanblent moël d'uef  
 de color, si estoient ros,  
 et si ot barbe come los.  
 Enmi le piz ot une boce,  
 4632 devers l'eschine sanble croce,  
 et ot les rains et les espales  
 trop bien fetes por mener baules ;  
 s'ot boce el dos et james tortes  
 4636 qui vont ausi con.ii. reortes.  
 Bien fu fete por mener dance.  
 Devant le chevalier se lance  
 la dameisele sor la mule,  
 4640 einz mes tex dameisele nule

---

<sup>79</sup> I versi 4608-4726 sono omessi nella riproduzione cinematografica. Nella seguente porzione di testo si narra l'arrivo di una damigella pazza al terzo giorno di permanenza di Perceval presso Artù. Costei maledice Perceval, narra alla corte riunita la mancata domanda del giovane al Re Pescatore e predice sventure per chiunque affiancherà il Gallese.

ne fu a cort de roi veüe.  
 Le roi et les barons salue  
 toz ansamble comunemant,  
 4644 fors Perceval tant solemant,  
 et dist desor la mule fauve :  
 « Ha ! Percevax, Fortune est chauve  
 derriers et devant chevelue.  
 4648 Et dahez ait qui te salue  
 et qui nul bien t'ore et te prie,  
 que tu ne la retenis mie,  
 Fortune, quant tu la trovas !  
 4652 Chiés le Roi Pescheor alas,  
 si veïs la lance qui sainne,  
 et si te fu lors si grant painne  
 d'ovrir ta boche et de parler  
 4656 que tu ne poïs demander  
 por coi cele gote de sanc  
 saut par la pointe del fer blanc !  
 Et le graal que tu veïs,  
 4660 ne demandas ne anqueïs  
 quel riche home l'an an servoit.  
 Mout est maleüreus qui voit  
 si bel tans que plus ne covaigne,  
 4664 si atant tant que plus biax vaigne.  
 Ce es tu, li maleüreus,  
 qui veïs qu'il fu tans et leus  
 de parler a lui, te taüs !  
 4668 En mal eür fol san eüs !  
 En mal eür tant te teüsses,  
 que, se tu demandé eüsses,  
 li riches rois qui si s'esmaie  
 4672 fust ores gariz de sa plaie  
 et si tenist sa terre an pes,  
 dom il ne tanra point jamés.  
 Et sez tu qu'il an avandra  
 4676 del roi qui terre ne tandra,  
 qui n'est de ses plaies gariz ?  
 Dames an perdront lor mariz,  
 terres an seront essilliees  
 4680 et puceles desconselliees,  
 qui orfelines remandront,  
 et maint chevalier an morront,  
 et tuit avront le mal par toi. »  
 4684 Puis dist la dameisele au roi :

« Rois, je m'an vois, ne vos enuit.  
 Il me covient ancor enuit  
 mon ostel prandre loing de ci.  
 4688 Ne sai se vos avez oï  
 del Chastel Orguelleus parler,  
 mes il m'i covient a aler.  
 El chastel chevaliers de pris  
 4692 a.v.c. et sissante et sis,  
 et sachiez qu'il n'i a celui  
 qui n'ait s'amie avoeques lui,  
 gentil dame cortoise et bele.  
 4696 Por ce vos an di la novele  
 que la ne faut nus qui i aille  
 qu'il n'i truisse joste ou bataille,  
 s'il vialt fere chevalerie.  
 4700 S'il la requiert, il n'i faut mie.  
 Et qui voldroit le pris avoir  
 de tot le mont, ge cuit savoir  
 le leu et la piece de terre  
 4704 ou il le porroit mialz conquerre,  
 se il estoit qui l'osast fere.  
 Au pui qui est soz Montesclere  
 a une dameisele assise ;  
 4708 mout grant enor avroit conquise  
 qui le siege porroit oster  
 et la pucele delivrer.  
 Il avroit totes les loanges  
 4712 et l'Espee as Estranges Ranges  
 porroit ceindre tot aseür  
 cui Dex donroit si boen eür. »  
 La dameisele atant se tot,  
 4716 qui bien ot dit ce que li plot,  
 si s'an parti sanz dire plus.  
 Et messire Gauvains saut sus,  
 qui dit que son pooir fera  
 4720 de li rescorre et si ira,  
 et Guiflez, li filz Nut, redit  
 qu'il ira, se Dex li aït,  
 devant le Chastel Orguilleus.  
 4724 « Et ge sor le Mont Perilleus,  
 dist Kahedins, monter irai  
 et jusque la ne finerai. »  
 [N] *Et Perceval redit tot el,*  
 4728 *qu'il ne girra an.i. ostel*

[N] Perceval dice che in vita sua  
 non si coricherà mai due notti di  
 seguito nello stesso alloggio

.ii. nuiz an trestot son aage  
 ne n'orra d'estrangle passage  
 noveles que passer n'i aille,  
 4732 ne de chevalier qui mialz vaille  
 qu'altres chevaliers ne que dui  
 qu'il ne s'aille combatre a lui,  
 tant que il del graal savra  
 4736 cui l'an an sert, et qu'il avra  
 la lance qui sainne trovee,  
 si que la veritez provee  
 li ert dite por qu'ele sainne ;  
 4740 ja nel leira por nule painne.  
 Ensinques bien jusqu'a cinquante  
 an sont levé, et si creante  
 li uns a l'autre, dit et jure  
 4744 que bataille ne aventure  
 ne savront que il n'aillent querre,  
 tant soit an felenesse terre.  
**Et queque il ensi parloient,**  
 4748 atant ez vos que venir voient  
 Guinganbresil parmi la porte  
 de la sale, et si aporte  
 .i. escu d'or, s'ot an l'escu  
 4752 une bande qui d'azur fu.  
 Li tierz de l'escu fu la bande  
 tote a mesure et tote a rande  
**Guinganbresil le roi conut,**  
 4756 sel salua si con il dut,  
 et Gauvain ne salua mie,  
 einz l'apele de felenie  
 et dit **[Guinganbresil]** « Gauvains, tu oceïs  
 4760 mon seignor et si le feris  
 si c'onques ne l'areisonas.  
 Honte et reproche et blasme en as,  
 si t'an apel de traïson.  
 4764 Ce sachent bien tuit li baron  
 que ge n'i ai de mot failli. »  
 A cest mot an estant sailli  
 messire Gauvains toz honteus ;  
 4768 et Agrevains li Orgueilleus,  
 ses freres, saut et il le tire :  
 « Por amor Deu, fet il, biau sire,  
 ne honissiez vostre lignage.  
 4772 De cest blasme, de cest outrage

ne sentirà parlare di un gesto  
 ardito senza aver tentato di  
 compierlo. Non troverà un  
 cavaliere che valga più di un  
 altro o anche di due, che non  
 abbia a sfidarlo. Nessuna pena si  
 risparmierà, finché non saprà a  
 chi sia servito il Graal e avrà  
 ritrovato la lancia che sanguina e  
 ne sappia anche il perché.

**Così** parlavano  
 quando dalla porta della sala  
 vedono entrare Guinganbresil.

**Guinganbresil** conosce il Re e  
 così  
 lo saluta ma  
 non saluta Galvano e lo tratta da  
 fellone e dice:  
**[Guinganbresil]** Galvano, tu hai  
 assassinato il mio signore. Lo hai  
 attaccato senza sfidarlo. A te il  
 biasimo e il disonore. Ti accuso  
 di tradimento. Che tutti i baroni  
 qui sappiano che mai io ebbi a  
 mentire.

que cist chevaliers sus vos met,  
 vos desfandrai, ce vos promet. »  
 Et il dit [Ga] « Sire, ja nus hon  
 4776 *ne m'an desfandra se ge non,*  
*et por ce desfandre m'an doi*  
*que il n'an apele que moi.*  
*Et se ge rien mesfet eüsse*  
 4780 *au chevalier que ge seüsse,*  
*mout volantiers pes li queüsse*  
*et tel amande li feüsse*  
*que tuit si ami et li mien*  
 4784 *le deüssent tenir a bien.*  
*Et se il a dit son oltrage,*  
*je m'an desfant, vez ci mon gage,*  
*ici ou la, ou lui pleira. »*  
 4788 [N] *Et cil dit qu'il l'an provera*  
*de traison laide et vilaine*  
*jusqu'al chief d'une qarentaine*  
*devant le roi d'Escavalon,*  
 4792 *qui est plus biax que Ausalon,*  
*a mon san et a mon avis.*  
*« Et ge, fet Gauvains, te plevis*  
*que ge te sivrai orandroit*  
 4796 *et la verrons qui avra droit. »*  
*Tantost Guinganbreisil s'an torne,*  
*et messire Gauvains s'atorne*  
*d'aler après sanz demorance.*  
 4800 *Qui boen escu, qui bone lance,*  
*qui bon hiaume et boene espee ot*  
*presanta li, mes ne li plot*  
*qu'il anportast rien de l'autrui.*  
 4804 *.VII. escuiers mainne avoec lui*  
*et.vii. destriers et.vii\*. escuz.*  
*Einz que il fust de cort meüz,*  
*ot l'an por lui mout grant duel fet,*  
 4808 *maint piz batu, maint chevol tret,*  
*et maint\* face esgratinee ;*  
*einz n'i ot dame si senee*  
*qui por lui son duel ne demaint.*  
 4812 *Por lui plorent maintes et maint,*  
*et messire Gauvains s'an va.*

**[Ga]** Sire, Se mi sentissi in colpa  
 verso di lui per il minimo  
 peccato,  
 subito gli chiederei la pace e  
 gli offrirei un'ammenda  
 giudicata giusta dai miei amici  
 così come dai suoi.  
 Ma costui mi ha oltraggiato e  
 sono pronto a difendermi con le  
 armi  
 o in questo luogo o  
 in un altro che egli stabilirà.  
 Ecco il mio pegno.

**[N]** Allora così dice colui che lo  
 accusò di tradimento e villania  
 che entro quaranta giorni saprà  
 ben fargli confessare l'orrendo  
 tradimento in presenza del re di  
 Escavalon.

**Gauvain** si appresta a partire.  
 Chi ha buono scudo, buona  
 lancia, buon elmo e valente  
 spada glieli offre, ma egli non  
 vuole portare cosa che gli venga  
 da mano altrui. Vanno con lui  
 uno scudiero e sette destrieri.  
 Prende due scudi. Lascia la corte  
 che se ne rattrista amaramente.  
 Chi si percuote il petto,  
 chi si strappa i capelli,  
 chi si graffia il viso. Non c'è dama  
 così razionale che davanti a tutti  
 non dia sfogo al suo dolore.  
 Sono tanti e tante a piangere. E  
 Messer Gauvain se ne va. A  
 lungo mi sentirete raccontare le  
 sue avventure.

## COMMENTO

**Durata:** 9 min.

**Scenografia:** In una foresta costituita da quattro alberi, il protagonista è intento a guardare un'oca ferita. Al min. 97 cambia l'inquadratura e in scena sono presenti Perceval e Gauvain che giungono a coorte presso Artù.

Questa scena si apre nuovamente in una foresta ma il protagonista non sta per iniziare un'avventura secondo gli schemi delle sezioni precedenti. Infatti, non è Perceval ad imbattersi in nuovi personaggi nel corso del suo cammino ma sono i paladini di Artù a giungere presso di lui. Chrétien presenta il protagonista assorto nei suoi pensieri lasciandoci accedere alla psiche dell'eroe. Rohmer, per coerenza con il suo obiettivo di attenersi all'impianto originale dell'opera, decide di non utilizzare effetti speciali per mettere in scena l'introspezione psicologica del protagonista. L'attore esterna i suoi pensieri tramite alcune battute, proprio come scrive Chrétien nel racconto. Va enfatizzata un'importante differenza tra testo e film in questa scena. I vv. 4608-4726, infatti, sono omessi nella riproduzione cinematografica. Nella seguente porzione l'autore narra la permanenza di Perceval presso Artù. Al terzo giorno di soggiorno, giunge una damigella folle. Costei maledice Perceval, narra alla corte riunita la mancata domanda del giovane al Re Pescatore e predice sventure per chiunque affiancherà il Gallese. Questa sezione narrativa è omessa da Rohmer e questa decisione è interessante in quanto non si tratta di una scena descrittiva bensì di un'unità singolativa d'azione. A ben vedere, però, Rohmer aveva presentato una donna folle precedentemente: nella scena IX, al min. 82, appare agli spettatori una giovane pazza che preannuncia una terribile sorte al protagonista di cui si rivela essere cugina. Questa porzione di testo non aveva un corrispettivo nel testo dove l'autore descrive Perceval nella foresta che incontra una donna che, anche in questo caso, si rivela essere sua cugina la quale gli racconta il destino della madre.<sup>80</sup> Nell'originale erano dunque citate due figure femminili: una cugina di Perceval che racconta al protagonista il destino della madre(vv. 3428-3690) e una giovane donna pazza che giunge alla coorte di Artù profetizzando un

---

<sup>80</sup> Cfr. *supra*. § V.9.



terribile destino all'eroe (vv. 4608-4726). La folle damigella, presente nella scena IX, riassume le funzioni che nel testo venivano svolte da due personaggi: si definisce cugina di Perceval raccontando all'eroe il destino di sua madre e, nelle vesti di folle veggente, profetizza allo stesso personaggio una sorte terribile. Questo spiega l'omissione di questi versi della scena XI nella trasposizione cinematografica.

§ V.12 Scena XII

4816 Des aventures qu'il trova  
m'orrez vos parler maintenant.  
Une rote premieremant  
a ancontree an une lande  
4820 de chevaliers, et si demande  
a.i. escuier qui venoit  
toz seus après et si menoit  
an destre.i. cheval espagnol  
4824 et ot.i. escu a son col :  
« Escuiers, di moi qui cil sont  
qui ci passent ? » Et il respont :  
**[Scudiero]** « Sire, c'est Melianz de Liz,  
4828 *uns chevaliers preuz et hardiz.*  
— Es tu a lui ? — Sire, ge non.  
Traez d'Anez mes sire a non,  
qui ne valt mie de lui mains.  
4832 — Par foi, fet messire Gauvains,  
Traé d'Anet conuis ge bien.  
Ou va il ? Ne m'an celer rien.  
— Sire, a.i. tornoiement va  
4836 que Melianz de Liz pris a  
contre Tiebaut de Tintaguel,  
et vos i iroiz, la, mon vuel,  
el chastel, contre cez de hors.  
4840 — Dex, fet messire Gauvains lors,  
dont ne fu Melianz de Liz  
an la meison Tiebaut norriz ?  
— Oil, sire, se Dex me saut.  
4844 **Ses peres** ama mout Tiebaut  
*come son home et tant le crut  
qu'au lit mortel ou il morut  
son petit fil li demanda,*  
4848 *et il li norri et garda  
au plus chierement que il pot,  
tant c'une soe fille sot  
preier et requerre d'amor ;*  
4852 *et ele dit que a nul jor  
s'amor ne li otroieroit  
tant que il chevaliers seroit.  
Cil qui mout voloit exploitier*  
4856 *se fist lors fere chevalier,  
après revint a sa preiere.*

*Nuova scena: Gauvain  
parte e giunge ad un  
castello dove si svolge un  
torneo*

**[N-** Voleva assistere al  
torneo, quindi si sedette  
sotto un albero. Galvano si  
rivolge ad uno scudiero per  
avere informazioni che gli  
dice]

**[Scudiero]** Signore il  
cavaliere [che vede] è  
Melian de Lis, prode e  
ardito.

**Il padre** [di Melian] amava  
Tebaldo di grande amicizia  
e di sì buona fede che sul  
letto di morte gli  
raccomandò il figlio che  
era ancora bambino.  
Tebaldo lo custodì e lo  
nutrì con tutto l'amore che  
poté, così bene che  
[Melian] pregò e chiese  
l'amore di una figlia  
dell'ospite. Ella gli rispose  
che mai glielo avrebbe  
concesso finché non fosse  
stato scudiero. Tale era il  
desiderio che presto egli fu  
fatto cavaliere. Egli  
ripresentò la preghiera [ed  
ella rispose]:

**[Sorella Maggiore]** « *Ne puet estre an nule  
meniere,  
dist la pucele, par ma foi,*  
4860 *jusque vos avroiz devant moi  
tant d'armes fet et tant josté  
que m'amor vos avra costé,  
que les choses qu'an a an bades*  
4864 *ne sont si dolces ne si sades  
come celes que l'an conpere.  
Prenez.i. tornei a mon pere  
se vos volez m'amor avoir,*  
4868 *que ge vuel sanz dote savoir  
se m'amors seroit bien asise  
se je l'avoie or an vos mise. »*  
Si come cele devisa,  
4872 *le tornoiement anpris a,  
qu'Amors a si grant seignorie  
sor cez qui sont an sa baille  
qu'il n'oseroient rien veher*  
4876 *qu'Amors lor volsist comander ;  
et mout feriez que neanz  
se ne vos meteiez dedanz. »*  
Qu'il en avroient grant mestier,  
4880 *se vos lor volliez aidier  
Et il li dist : « Amis, va t'an,  
siu ton seignor, si feras san  
et si lesse ce que tu diz. »*  
4884 *Maintenant s'an est cil partiz,  
et messire Gauvains chemine.  
D'aler vers le chastel ne fine,  
que il ne puet aillors passer.*  
4888 *Et Tiebautz a fet amasser  
tot ses barons et ses veisins,  
et a mandez toz ses cosins,  
hauz et bas, juenes et chenuz,*  
4892 *et il i sont trestuit venuz.  
Mes Tiebautz n'a mie trouvé  
an son chastel consoil privé  
qu'il torneast a son seignor,*  
4896 *que il avoient grant peor  
que il les volsist toz destruire ;  
s'a bien fet murer et anduire  
del chastel totes les antrees.*  
4900 *Bien furent les portes fermees*

**[Sorella Maggiore]** Non  
sarà in nessun modo, in  
fede mia,

finché davanti a me non  
avrete giostrato e  
combattuto tanto da  
pagare il prezzo del mio  
cuore. Perché le cose che  
si hanno per nulla non  
sono né dolci né saporite  
come quelle che si pagano  
caro. Combattete in torneo  
mio padre se volete il mio  
amore.

de pierre dure et de mortier,  
que il n'i ot autre portier.  
Mes c'une petite posterne,  
4904 don li huis n'estoit pas de verne,  
li orent lessié a murer ;  
Li huis fu por tozjorz durer,  
de cuivre, fermez d'une barre ;  
4908 de fer i ot bien une charre  
tant con une charrete porte.  
Mes sire Gauvains vers la porte  
après tot son hernois venoit,  
4912 que par iqui le covenoit  
passer, ou retourner arriere :  
autre voie n'autre charriere  
jusqu'a.vii. jornees n'avoit.  
4916 Quant la posterne ferme voit,  
s'antre an.i. pré desoz la tor,  
qui estoit clos de pex antor,  
s'est soz.i. chasne descenduz  
4920 et ses escuz i a panduz,  
que la gent del chastel les voient ;  
et li plusor grant joie avoient  
del tornoi qui remés estoit.  
4924 Mes.i. viel vavasor avoit  
el chastel, mout doté et sage,  
puissant de terre et de lignage,  
et ja de rien que il deïst,  
4928 comant qu'an la fin an preïst,  
que il n'an fust del tot creüz.  
Cez qui venoient ont veüz,  
qu'il li furent de loing mostré,  
4932 einz qu'el paliz fussent antré ;  
s'an ala parler a Tiebaut  
et dist : « Sire, se Dex me saut,  
je ai mien esciant veü  
4936 des conpaignons le roi Artu  
.ii. chevaliers qui ici vienent.  
Dui prodome mout boen leu tienent,  
que neïs uns vaint.i. tornoi.  
4940 Je lo et creant androit moi  
que vos a ce tornoiemant  
ailliez trestot seüremant,  
que vos avez bons chevaliers  
4944 et boens sergenz et boens archiers

qui lor chevax lor ocirront.  
 Et ge sai bien que il vanront  
 tornoier devant ceste porte.  
 4948 Se lor orguiauz les i aporte,  
 nos en avromes le gaaing,  
 et il la perte et le maaing. »  
 Par le consoil que cil dona  
 4952 Tiebazu a toz abandona  
 qu'il s'armassent et s'an ississent  
 trestuit armé cil qui volsissent.  
 De ce ont joie li chevalier,  
 4956 as armes corent escuier  
 et as chevax, et mestent seles.  
**[N]** *Et les dames et les puceles  
 se vont par les hauz leus seoir*  
 4960 *por le tornoiemment veoir,*  
*et virent soz eles a plain*  
*le hernois monseignor Gauvain,*  
 si cuiderent bien de premiers  
 4964 qu'il i eüst.vii.\* chevaliers  
 por ce qu'eles.vii.\* escuz voient  
 qui a l'aubre pandu estoient.  
 Et dient, quant furent montees,  
 4968 les dames, que buer furent nees,  
 que ces.vii.\* chevaliers verront  
 qui devant eles s'armeront.  
 Ensi les unes devoient  
 4972 et teles i ot qui disoient :  
 « Dex, sire, icist chevaliers  
 a tant hernois et tant destriers  
 que asez an eüssent dui,  
 4976 n'il n'a chevalier avoec lui.  
 Que fera il de.ii. escuz ?  
 Tex chevaliers ne fu veüz  
 qui portast.ii. escuz ansamble. »  
 4980 Por ce granz mervoille lor sanble  
 se cil chevaliers, qui est seus,  
 portera ces escuz andeus.  
 Et li chevalier s'an issoient  
 4984 queque celes ensi parloient,  
**et la fille** *Tiebaut l'ainznee*  
*fu an la tor an haut montee,*  
*qui le tornoi ot fet anprendre.*  
 4988 *Avoec l'ainznee fu la mandre,*

**[N]** Le dame e le damigelle  
 vanno a sedere nell'alto  
 delle torri per assistere alla  
 battaglia. Vedono  
 l'equipaggiamento di  
 Messer Galvano nel prato  
 di sotto.

**La figlia** maggiore di  
 Tebaldo, a causa del  
 torneo, è salita alla torre.  
 Con lei è la sorella minore,  
 che con tanta grazia si

*qui si cointemant se vestoit  
de manches qu'apelee estoit  
la Pucele as Manches Petites,*  
4992 *que es braz les avoit escrites.*  
Avoec les.ii. filles Tiebaut  
sont totes montees an haut  
dames et puceles ansamble.  
4996 Et li tornoiemenz assamble  
devant le chastel maintenant.  
N'an i ot nul si avenant  
con Melianz de Liz estoit,  
5000 tesmoin s'amie qui disoit  
as dames tot environ li :  
« Dames, ainz voir ne m'abeli  
chevaliers nus que ge veïsse,  
5004 ne sai por coi vos an mantisse,  
tant con fet Melianz de Liz.  
Dont n'est il solaz et deliz  
de si boen chevalier veoir ?  
5008 Il doit bien an sele seoir  
et la lance et l'escu porter  
qui si bel s'an set deporter. »  
Et sa suer, qui lez li seoit,  
5012 li dist que plus bel i avoit,  
et cele s'an est correchiee,  
si s'est por li ferir dreciee.  
Les dames la traient arriers,  
5016 qui la delaient volantiers,  
tant que cele s'an adesa,  
dont mout durement lor pesa.  
Et li tornoiemenz comance,  
5020 ou ot brisiee mainte lance  
et maint cop d'espee feru  
et maint chevalier abatu.  
Et sachiez que mout chier li coste  
5024 qui a Meliant de Liz joste :  
nus devant sa lance ne dure  
que il ne port a terre dure ;  
et se sa lance li peçaie,  
5028 de l'espee grant cop li paie,  
si le fet mialz que cil ne font  
qui d'une part et d'autre sont ;  
s'an a si grant joie s'amie  
5032 qu'ele ne puet müer ne die :

veste ed è da tutti  
chiamata la damigella dalle  
Maniche Strette, tanto le  
maniche le cingono le  
braccia.

*Inizio del torneo e vittore di  
Melian de Lis*

- [Sorella Maggiore]** « *Dames, dames, veez mervoille,  
einz ne veïstes sa paroille  
ne mes n'an oïstes parler !*
- 5036 *Veez le mellor bacheler  
que vos veïssiez de voz ialz.  
Il est plus biax et si valt mialz  
que tuit cil qui sont au tornoi. »*
- 5040 **[Sorella Minore]** *Et la petite dist : « Ge voi  
plus bel et mellor, se devient. »  
Et cele maintenant li vient  
et dist con anflamee et chaude :*  
**[Sorella Maggiore]** « *Vos, garce, vos fustes si*
- 5044 *baude  
que par vostre male aventure  
osastes nule criature  
blasmer que j'eüsse loe !*
- 5048 *Si an tenez ceste jooe  
et vos an gardez autre foiz. »*  
Lors la fiert si que toz les doiz  
li a enz el vis seelez,
- 5052 *et les dames qui sont delez  
l'an blasment mout et si li tolent,  
et puis après si reparolent  
de monseignor Gauvain antr'eles.*
- 5056 **[Dama]** « *Dex, fet l'une des dameiseles,  
cil chevaliers desoz ce charme,  
que atant il que il ne s'arme ? »*  
**[N]** *Une autre pucele mainsnee*
- 5060 *li dist qu'il a la pes juree,  
et une autre redit après :*  
**[Commenti dame]** « *Marcheanz est, nel dites mes  
!*  
*qu'il doie a tournoier antandre !*
- 5064 *Toz cez chevaus mainne il a vandre  
— Einz est changierres, fet la quarte.  
Il n'a talant que il departe  
as povres chevaliers ancu*
- 5068 *cest avoir que il mainne o lui.  
Ne cuidiez pas que ge vos mante,  
c'est monioie et vesselemante  
an ces vessiax et an ces males.*  
**[Sorella Minore]** *Voir, mout avez les lengues*
- 5072 *males,  
fet la petite, s'avez tort.*

**[Sorella Maggiore]** Dame, guardate che meraviglie! Non ne vedeste mai di simili né ne intendeste parlare. Ecco il miglior cavaliere che i vostri occhi potranno ammirare. È il più bello e il più valente di tutti quanti vi siano al torneo.

**[Sorella Minore]** Io vedo chi, se possibile, è migliore e più bello di lui. [*La damigella dalle Maniche strette indica Gauvain*]

**[Sorella Maggiore]** Voi, ragazzina, siete troppo ardita: osate criticare la persona che io ho lodato. Pagate con questo schiaffo e parlate meglio un'altra volta.

*La Sorella Maggiore dà uno schiaffo alla Minore*

**[Dama]** Dio, dice una delle damigelle, quel cavaliere laggiù è così prestante ma perché non si arma e indugia?

**[N]** Un'altra fanciulla dice che forse ha fatto un giuramento di pace.

**[Commenti dame]** Forse è un commerciante. Non crediate che egli comprenda di tornei. È qui per vendere cavalli.

**[Sorella Minore]** In verità, parlate male e avete gran torto. Credete che un mercante

*Cuidiez vos que marcheanz port  
 si grosse lance con il porte ?*  
 5076 *Certes mout m'an avez hui morte  
 qui tel deablie avez dite.  
 Foi que ge doi Saint Esperite,  
 il sanble mialz tornoieor*  
 5080 *que marcheant ne changeor.  
 Il est chevaliers, ce me sanble. »*  
 Et les dameiseles ansamble  
 li dient [**Dame**] « *Bele douce amie,*  
 5084 *s'il le sanble, ne l'est il mie ;  
 mes il le se fet resanbler  
 por ce qu'ainsi vialt il anbler  
 les costumes et les passages.*  
 5088 *Fos est, si cuide estre si sages,  
 que de ce san sera il pris  
 com lerres atainz et repris  
 de larrecin vilain et fol.*  
 5092 *Il en avra la hart el col. »*  
 [**N**] *Messire Gauvains cleremant  
 ot les paroles et autant  
 que les dames dient de lui,*  
 5096 *si en a et honte et enui ;  
 mes il panse, et a reison,  
 qu'an l'apele de traïson,  
 s'estuet que desfandre s'an aille,*  
 5100 *que s'il n'aloit an la bataille  
 si con il ot an covenant,  
 il avroit lui honi avant,  
 et après son linage tot.*  
 5104 *Et por ce qu'il est an redot  
 qu'il ne soit afolez et pris,  
 ne s'est del tornoi antremis,  
 et si en ot il boen talant,*  
 5108 *que il voit le tornoiement  
 qui tozjorz anforce et amande.*  
 Et Melianz de Liz demande  
 grosse lance por mialz ferir.  
 5112 *Tote jor jusqu'a l'anserir  
 fu li tornoiz devant la porte.  
 Qui a gaaignié, si l'anporte  
 la ou mialz le cuide avoir sauf.*  
 5116 *.i. escuier et grant et chauf  
 voient les dames, qui tenoit*

porterebbe una lancia  
 grande come la sua?  
 Mi farete certamente  
 morire con la vostra  
 malizia!  
 Per la fede che devo allo  
 spirito santo, egli ha più  
 l'aria di un cavaliere  
 che di un mercante.

**[Dame]** Bella dolce amica,  
 solo perché vi sembra un  
 buon cavaliere, lo è forse  
 davvero? Fa di tutto per  
 somigliarvi per rubare più  
 facilmente corredo,  
 borse e dogane. Ma folle è  
 chi si crede saggio perché  
 verrà colto sul fatto come  
 un ladro raggiunto e  
 sorpreso mentre ruba e  
 morirà con la corda al  
 collo.

**[N]** Gauvain sente  
 chiaramente l'insulto,  
 comprende che lì in alto si  
 parla di lui e ne ha  
 vergogna e disagio. Ma  
 ricorda, e a ragione, che è  
 stato accusato di  
 tradimento: per  
 difendersene bisogna che  
 rispetti l'appuntamento  
 alla battaglia così come ha  
 convenuto, o getterebbe  
 onta su di sé e sul proprio  
 lignaggio. Deve astenersi  
 dal torneo o rischia di  
 essere preso o ferito.



- .i. tros de lance, et venoit  
une testiere an son col.
- 5120 Une des dames celui fol  
apela et puis si li dist :  
**[Dame]** « *Danz escuiers, se Dex m'aïst,  
mout estes fos et estapez*
- 5124 *qui an cele presse hapez  
ces fers de lances et testieres  
et ces retros et ces banieres,  
si vos fetes boen escuier.*
- 5128 *Qui si s'anbat, petit s'a chier,  
que ge voi ci, mout pres de vos,  
an ce pré qui est desoz nos,  
l'avoir sanz garde et sanz desfanse.*
- 5132 *Fos est qui a son preu ne panse  
demantres que il le puet fere.  
Et vez ci le plus debonere  
chevalier qui onques just nez ;*
- 5136 *car qui li avroit toz plumez  
les grenons, ne se movroit il.  
Or n'aiez pas le gaaing vil !  
Toz les chevax et tot l'avoir*
- 5140 *me prenez, si feroiz savoir,  
que ja ne le vos desfandra. »*  
Maintenant el pré s'an antra  
et si feri.i. des chevax
- 5144 de son retrous, et dist **[Scudiero]** « *Vasax,  
dont n'iestes vos sains et heitiez,  
qui ci tote jor agaitiez  
et nule rien n'i avez fete,*
- 5148 *escu troé ne lance frete ?*  
**[Ga]** *Di va, fet il, a toi que taint ?  
La chose por coi il remaint,  
espoir, savras tu bien ancore.*
- 5152 *Mes, par mon chief, ce n'iert mie ore,  
que dire nel te daigeroie.  
Mes fui de ci, si tien ta voie  
et si va fere ta besoigne. »*
- 5156 Maintenant cil de lui s'esloigne,  
ne fu pas tex que puis osast  
parler de rien qui li grevast.  
Et li tornoiemanz remaint,
- 5160 mes chevaliers i ot pris maint  
et maint cheval i ot ocis,

**[Dame]** Signor scudiero,  
Dio mi aiuti, che andate  
come folle e nella folla  
raccogliete ferri di lancia,  
testiere e tronconi e  
gropriere. Fate un ben  
povero mestiere da cui  
avrete poca paga.  
Mentre vedo accanto a voi  
laggiù in quel prato un  
tesoro senza guardia o  
difesa.  
Folle chi non pensa al  
proprio profitto quando ha  
buon gioco di farlo. Avete  
il cavaliere più mite che sia  
mai nato e persino voi  
potreste tirargli la barba  
che non si scomporrebbe.  
Non sdegnate il guadagno  
e farete bene: prendetegli i  
cavalli e tutto il suo avere.  
Nessuno ve lo impedirà.

**[Scudiero]** Vassallo!  
Non siete in buona saluta?  
Perché da tutto il giorno  
siete rimasto a guardare  
senza fare nulla, né forare  
scudi né spezzare lance.  
**[Ga]** Cos'hai da dire e cosa  
ti importa? La cosa per cui  
mi trattengo non la saprai.  
Ritirati e vai per la tua  
strada ad attendere ai  
vostri affari.

s'an orent cil de la le pris,  
 et cil dehors i gaaignerent,  
 5164 et au departir rafierent  
 que l'andemain rasanbleroient  
 et tote jor tornoieroient.  
 Ensi departirent la nuit  
 5168 et retornent el chastel tuit  
 cil qui an estoient issu.  
 Et messire Gauvains i fu,  
 qui après la rote i antra,  
 5172 et devant la porte ancontra  
 le prodome, le vavator,  
 qui au seignor dona le jor  
 conseil del tornoi comancier,  
 5176 si le prie de herbergier  
 et debonement et bel,  
 et dist **[Garin]** « *Sire, an ce chastel  
 est vostre ostex toz atornez.*  
 5180 *Se vost plest, huimés remenez,  
 que, se vos avant aleiez,  
 boen ostel huimés n'avreiez.  
 Por ce de remenoir vos pri.*  
 5184 **[Ga]** *Ge remandrai, vostre merci,  
 fet messire Gauvains, biau sire,  
 que j'ai asez pis oï dire. »*  
 Li vavators an son ostel  
 5188 l'anmainne o lui, et d'un et d'el  
 li demande et que ce devoit  
 que le jor avoec ax n'avoit  
 armes portees au tornoi.  
 5192 Et il li dit tot le por coi,  
 qu'an l'apele de traïson,  
 si se doit garder de prison,  
 de lui marmetre et de blecier  
 5196 tant qu'il se puisse hors gitier  
 del blasme qui sus li est mis.  
 Et lui et trestoz ses amis  
 porroit honir par sa demore,  
 5200 s'il ne pooit venir a ore  
 de la bataille qu'anprise a.  
 Li vavators mialz l'an pris  
 et dit que bon gré li savoit :  
 5204 qant il por ce lessié l'avoit,  
 le tornoi, il ot fet reïson.

*Gauvain si alza per  
 cacciare lo scudiero. Gli si  
 avvicina il valvassore  
 Garin:*

**[Garin]** Signore, in questo  
 castello un riparo è pronto  
 per voi. Vogliate accettare,  
 se vi piace, perché non  
 troverete ospitalità se  
 andrete più avanti. Siate  
 mio ospite, ve ne prego.  
**[Ga]** Troppo in questo  
 giorno ho inteso dir male  
 di me, accetto e ve ne  
 ringrazio.

*Gauvain e il valvassore  
 entrano nel castello*

Lors l'anmena an sa meison  
 li vavasors, lors si descendent.  
 5208 Et les genz de la tor antandent  
 a lui ancuser duremant  
 et an tienent lor parlement  
 comant li sires prandre l'aille.  
 5212 **[N]** *Et s'ainznee fille travaille  
 de quanque ele puet et set  
 de sa seror que ele het :*  
**[Sorella Maggiore]** « Sire, fet ele, ge sai bien  
 5216 *que vos n'avez hui perdu rien,  
 einz cuit que gaaignié avez  
 plus asez que vos ne savez,  
 et si vos dirai bien comant.*  
 5220 *Ja mar feroiz que seulement  
 comander que l'an aille prandre  
 Un chevalier qui, sanz desfandre,  
 sert ceanz de malvese guile.*  
 5224 *S'a amené an ceste vile  
 escuz, et lances fet porter  
 et chevax an destre mener.*  
 Et issi les costumes anble  
 5228 enPor ce que chevaliers resanble  
 et se franchist an tele guise  
 con s'il voist an marcheandise.  
 Mes or l'an randez sa desserte.  
 5232 Il est chiés Gerin le fil Berte,  
 qu'a son ostel herbergié l'a.  
 Orandroit par ci trespasa,  
 que ge vi que il l'anmenoit. »  
 5236 Tot ensi cele se penoit  
 qu'ele li feïst fere honte.  
**[N]** *Et li sires maintenant monte ;  
 il meïsmes aler i vialt,*  
 5240 *tot droit a la meison s'aquialt  
 ou messire Gauvains estoit.*  
 Qant sa petite fille voit  
 que il i vet an tel meniere,  
 5244 si s'aquiaut par un huis derriere ;  
 Car n'a talent que on la voie,  
 ains s'en vint par une altre voie  
**[N]** *a l'ostel monseignor Gauvain,*  
 5248 *chiés dan Gerin le fil Bertain,  
 qui deus filles avoit mout beles.*

**[N]** E la sorella più anziana  
 fa come sa e come può  
 contro la sorella minore,  
 che detesta.

**[Sorella Maggiore]** Sire, so  
 bene  
 che oggi non perdeste  
 nulla  
 ma forse avete guadagnato  
 un po' di più di quanto  
 crediate e vi dirò come.  
 Vi basterà ordinare che si  
 vada a catturare quel  
 cavaliere che,  
 sembra solo di tal guisa.  
 Ha portato in questa città  
 scudi  
 e lance e un cavallo alla  
 briglia per evitare dazi,  
 fingendosi cavaliere e  
 sembrando un mercante.

**[N]** Il Re prende il cavallo e  
 vi monta per andare a  
 vedere da sé e si dirige  
 verso la casa dove si  
 trovava Gauvain.

*In scena, la sorella Minore  
 si allontana celatamente*

**[N]** Dal figlio di Berta,  
 Garin, erano due figlie  
 bellissime. Quando le  
 damigelle apprendono che

Et quant ce virent les puceles  
 que lor petite dame vient,  
 5252 joie fere lor an covient,  
 et si font eles sanz faintise.  
 Chascune par la main l'a prise,  
 si l'anmainnent joie feisant,  
 5256 les ialz et la boche beisant.  
 Et remontez fu danz Gerin,  
 qui ne fu povres ne frarin,  
 et li filz Bertain\* avoec lui,  
 5260 si s'an aloient amedui  
 a la cort si con il soloient.  
 A lor seignor parler voloient,  
 si l'ancontrent enmi la rue.  
 5264 Et li vavasors le salue,  
 si li demande ou il aloit ;  
 et il li dit que il voloit  
 an sa meison aler deduire.  
 5268 **[Garin]** « Ce ne me doit grever ne nuire,  
 fet danz Gerins, ne desseoir,  
 et vos i porroiz ja veoir  
 le plus bel chevalier de terre.  
 5272 **[T]** Par foi, ge ne le vois pas querre,  
 fet li sires. Gel ferai prandre.  
 Marcheanz est et si vialt vandre  
 chevax, et chevaliers se fet.  
 5276 **[Garin]** Avoi ! ci a trop vilain plet,  
 fet danz Gerins, que vos oi dire !  
 Ge sui vostre hom et vos mes sire :  
 de moi et de tot mon lignage  
 5280 vos rant ge ici vostre homage  
 et vos desfi tot maintenant  
 einz qu'a cestui desavenant  
 fere an mon ostel vos sofrisse.  
 5284 **[T]** Ge n'oi talant que gel feïsse,  
 fet li sires, si m'aïst Dex.  
 Ja vostre oste ne vostre ostex  
 n'avront se enor non par moi,  
 5288 non pas por ce, en moie foi,  
 que il ne m'ait mout bien esté  
 conseillié et amonesté.  
**[Garin]** Granz merciz, fet li vavasors,  
 5292 et il me sera ja enors  
 que vos veigniez veoir mon oste. »

la loro giovane signora è là,  
 la accolgono con grande  
 gioia e non lo nascosero.  
 Entrambe la presero per  
 mano e la condussero  
 ridendo, baciandole gli  
 occhi e la bocca.

*Tebaldo giunge a casa di  
 Garin*

**[Garin]** [Benvenuto  
 Signore.]  
 In realtà qui potete trovare  
 il cavaliere più bello del  
 mondo.  
**[T]** In fede, non vado a  
 cercarlo ma a farlo  
 prendere. È un mercante  
 che porta i cavalli a  
 vendere proclamandosi  
 cavaliere.  
**[Garin]** Signore, sono  
 parole troppo dure quelle  
 che vi sento dire, dice  
 Garin. Io sono un vostro  
 uomo e voi siete il mio  
 signore ma mi rifiuto per  
 me e per tutto il mio  
 lignaggio e vi sfido da ora  
 piuttosto che un'offesa  
 possa ferire l'ospite della  
 mia casa.  
**[T]** Che Dio mi aiuti, non ne  
 ho intenzione. Né il vostro  
 ospite né la vostra casa  
 soffriranno disonore per  
 mano mia ma, in fede mia,  
 perché sono stato avvisato  
 e consigliato del contrario.  
**[Garin]** Grazie, dice il

Li uns delez l'autre s'acoste  
 tot maintenant et si s'an vont  
 5296 tant que a l'ostel venu sont  
 ou messire Gauvains estoit.  
 Qant messire Gauvains les voit,  
 qui mout estoit bien anseigniez,  
 5300 ses salue et dit : « Bien vaigniez ! »  
 Et il le salüent andui,  
 après s'asieent delez lui.  
**[N]** *Lors li a li prodom anquis,*  
 5304 *qui estoit sires del país,*  
*por coi s'estoit le jor tenuz*  
*qu'il n'estoit au tornoi venuz*  
*et por coi il n'ot tornoié.*  
 5308 *Et il ne lor a pas noié,*  
*mes totevoie li reconté,*  
*que il n'i eüst let ne honte,*  
*que de traïson l'apeloit*  
 5312 *uns chevaliers, si s'an aloit*  
*desfandre a une cort real.*  
**[T]** *Acheison eüstes leal,*  
 fet li sires, sire, sanz faille.  
 5316 Mes ou sera ceste bataille ?  
 — Sire, fet il, devant le roi  
 d'Escavalon aler an doi,  
 et ge i vois mout droit, ce cuit.  
 5320 — Ge vos i bailleraï conduit,  
 fet li sires, qui vos manra.  
 Et por ce qu'il vos covanra  
 par povre terre a trespasser,  
 5324 vos donrai vitaille a porter,  
 et chevax qui la porteront. »  
 Et messire Gauvains respont  
 que il n'a nul mestier del prandre,  
 5328 que s'il an puet trover a vandre,  
 il avra a planté vitaille  
 et bons chevax, ou que il aille,  
 et tot quanque mestiers li iert.  
 5332 Por ce del suen mie ne quiert.  
 A cest mot li sires s'an part.  
**[N]** *Au partir vit, de l'autre part,*  
*li sires sa fille venant,*  
 5336 *qui par la janbe maintenant*  
*monseignor Gauvain abraça*

valvassore, sarà per me  
 grande gioia che voi  
 veniate a trovare il mio  
 ospite.

*Tebaldo e Garin giungono  
 da Gauvain*

**[N]** Allora colui che è  
 Signore del paese chiede a  
 Galvano perché è venuto  
 quel giorno al torneo dal  
 momento che  
 è rimasto in disparte.  
 Galvano subito gli narra  
 che un cavaliere lo accusò  
 di tradimento e che egli  
 andava a difendersene  
 davanti alla corte regale.

**[T]** In tal caso foste leale.

**[N]** Allora il Signore prende  
 congedo. Al momento di  
 partire vede venire dalla  
 parte opposta la figlia  
 minore parte opposta la  
 figlia minore che abbraccia  
 Galvano e in ginocchio gli

et dit **[Sorella Minore]** « Sire, antandez ça !  
 A vos me sui clamer venue  
 5340 de ma seror qui m'a batue ;  
 si m'an fetes droit, se vos plest. »  
 Et messire Gauvains se test,  
 qui ne savoit que ele dist,  
 5344 et sa main sor le chief li mist ;  
 et la dameisele le tire  
 et dist : « A vos di ge, biau sire,  
 a vos de ma seror me clain,  
 5348 cui ge n'ai chiere ne ne l'ain,  
 que por po m'a hui fete honte.  
**[Ga]** A moi, fet il, bele, que monte ?  
 Quel droit feire vos an puis gié ? »  
 5352 Li sires, qui ot pris congié,  
 ot ce que sa fille demande,  
 si dist **[T]** « Fille, qui vos comande  
 venir clamer as chevaliers ? »  
 5356 Et Gauvains li dist **[Ga]** « Sire chiers,  
 est ele vostre fille donques ?  
**[T]** Oil, mais ne vos en chaille onques,  
 Fait li sire, de sa parole.  
 5360 Enf es est, nice chosse et fole.  
**[Ga]** Certes, fait mes ire Gauvains,  
 Don seroie je trop vilains  
 se sa volantè ne savoie.  
 5364 Dites moi, fait il, tote voie,  
 Mes anfes dox et debonaire,  
 Quel droit je vos porroie faire  
 de vostre seror, et commant ?  
 5368 **[Sorella Minore]** Sire, demain tant solemant,  
 Se vos plaist, por amor de moi,  
 Porterez armes au tornoi.  
**[Ga]** Dites moi donc, amie chiere,  
 5372 S'onques mais feistes prière  
 A chevalier pur nul besoing.  
**[Sorella Minore]** Nenil, sire. **[T]** -N'ez aiez soing,  
 Fait li père, que qu'ele die,  
 5376 N'antandez pas a se folie.  
 Et mes sire Gauvains li dist :  
**[Ga]** Sire, se Damedex m'aist,  
 Einz a trop bone anfance dite  
 5380 come pucele si petite,  
 ne ja ne l'an refuserai ;

dice: **[Sorella Minore]** Bel  
 Signore, ascoltate. Sono  
 giunta con voi a  
 compiangermi per mia  
 Sorella Maggiore che mi ha  
 picchiata. Rendetemi  
 giustizia, ve ne prego.  
 A voi parlo Signore. Con  
 voi mi dolgo della sorella  
 che non amo e detesto. È a  
 causa vostra che lei oggi mi  
 ha fatto grande  
 umiliazione.  
**[Ga]** A causa mia?  
 Che cosa riguardo io?  
 E con quale giustizia potrei  
 riparare al torto?

**[T]** Figlia, che vi manda a rivolgervi con dei cavalieri?

**[Ga]** Signore, è vostra figlia?

**[T]** Sì, ma non occupatevi di ciò che dice: è una bambina semplice e sciocca.

**[Ga]** No, sarebbe non cortese se non ascoltassi la sua preghiera.

Ditemi, bambina così gentile e dolce, come posso vendicarvi con vostra sorella maggiore?

**[Sorella Minore]** Signore, se vi piace, per domani soltanto, parteciperete al torneo.

**[Ga]** Ora ditemi, mia amica cara, imploraste mai un altro cavaliere per altri casi? **[Sorella Minore]** No, Signore. **[T]** Non la badate, qualsiasi cosa dica. Non udite la sua pazzia.

**[Ga]** Signore, che Dio mi aiuti. Si è rivolta a me con una gentilezza tale per una fanciulla così giovane, che non le rifiuto l'aiuto.

- mes, quant li plest, demain serai  
une piece ses chevaliers.
- 5384 **[Sorella Minore]** *Vostre merci, biau sire chiers »,  
fet cele qui tel joie en a  
que jusqu'au pié l'an anclina.  
[N] Atant s'an partent sanz plus dire.*
- 5388 *Sa fille an reporte li sire  
sor le col de son palefroi  
et si li demande por coi  
cele tançons estoit montee.*
- 5392 *Et ele li a bien contee  
la verité de chief an chief,  
et li dist : « Sire, il m'estoit grief  
de ma seror qui tesmoignoit*
- 5396 *que Melianz de Liz estoit  
li miaudres, li plus biax de toz,  
et ge veioie la desoz  
an ce biau pré.i. chevalier,*
- 5400 *si ne pooie pas lessier  
que ancontre ne li deüsse  
que plus bel de lui i veüsse.  
Et por ce ma suer m'apela*
- 5404 *fole garce et eschevela,  
et dahez ait cui il fu bel !  
Les treces jusqu'au haterel  
an.ii. tranchier me lesseroie,*
- 5408 *don mout anpiriee seroie,  
par covant que demain au jor  
cil chevaliers enmi l'estor  
abatist Melianz de Liz,*
- 5412 *et lors seroit cheüz ses criz  
que ma dame de suer an fet.  
Si en a hui tenu grant plet  
qu'a totes les dames enuie,*
- 5416 *mes granz vanz chiet a po de pluie.  
— Bele fille, fet li prodom,  
ge vos comant et abandon  
que vos aucune druerie*
- 5420 *li anvoiez par corteisie,  
vostre manche ou vostre guinple. »  
Et cele li dist, qui fu simple :  
« Volantiers, sire, quant le dites.*
- 5424 *Mes mes manches sont si petites  
qu'anveier ne li oseroie.*

Domani sarò suo cavaliere  
per questa volta.

**[Sorella Minore]** Grazie a  
voi, bel cavaliere.

**[N]** Poi, andandosene  
senza dire nient'altro, il  
Signore porta con sé la  
figlia sul collo del cavallo.  
Le chiese perché fosse  
nata la disputa. Ella gli  
racconta la verità  
dall'inizio alla fine.

*Padre e figlia minore  
giungono al castello*

Espoir se ge li anveoie,  
 il ne la priserait ja rien.  
 5428 — Fille, ge an panserai bien,  
 fet li peres. Or vos teisiez,  
 que ge an sui bien aesisiez. »  
 Ensi parlant antre ses braz  
 5432 l'an porte, si a grant solaz  
 de ce que il l'acole et tient,  
 tant que devant le palés vient.  
 Et quant cele le vit venir  
 5436 et sa petite suer tenir,  
 si en ot enui an son cuer  
 et dist **[Sorella Maggiore]** « Sire, don vient ma  
 suer,  
 la Pucele as Petites Manches ?  
 5440 Ja set et de torz et de ganches,  
 mout s'i est ja tost adonee.  
 Dont l'avez vos or aportee ?  
**[T]** Et vos, fet il, qu'an volez fere ?  
 5444 Vos vos an deüssiez bien tere.  
 Ele valt mialz que vos ne fetes,  
 qui les treces li avez tretes  
 et batue, don il me poise.  
 5448 N'avez mie fet que cortoise. »  
 Lors fu ele mout desconfite  
 de son pere, qui li ot dite  
 ceste ranpone, tot afit.  
 5452 Et il fist.i. vermoil samit  
 fors de son cofre ilueques trere  
 et si an fist maintenant fere  
 une manche bien longue et lee  
 5456 et si a sa fille apelee,  
 et li dist : « **Fille**, or vos levez  
*demain matin et si alez  
 au chevalier ainz qu'il se mueve.*  
 5460 *Par amor ceste manche nueve  
 li donez, si la portera  
 au tornei quant il i ira. »*  
 Et ele respont a son pere,  
 5464 lués qu'ele verra l'aube clere,  
 iert ele son voel esveilliee  
 et vestue et apareilliee.  
 Li peres s'an part a cest mot,  
 5468 et cele qui mout grant joie ot

**[Sorella Maggiore]**

Signore, da dove giunge  
 mia sorella, la Damigella  
 dalle Maniche Strette? È  
 molto brava nelle  
 menzogne e nei raggiri e si  
 è abituata in fretta.

**[T]** E a voi cosa interessa?  
 Dovreste tacere. Ella vale  
 più di voi. Le avete tirato i  
 capelli e l'avete picchiata.  
 Non voglio. Non siete stata  
 cortese.

**[Alla figlia Minore]: Figlia,**  
 vi alzerete domani mattina  
 di buon'ora e andrete a  
 trovare il vostro cavaliere  
 prima che esca di casa. Gli  
 darete questa manica  
 nuova, perché la tenga con  
 sé come pegno d'amore  
 quando sarà al torneo.



a totes ses conpaignes prie  
 que eles ne la lessent mie  
 au matin dormir longuement,  
 5472 einz l'esvoillent hastivement,  
 s'eles voelent avoir s'amor,  
 lués que eles verront le jor.  
 Et celes volantiers le firent,  
 5476 que maintenant que eles virent  
 au matinet l'aube lever\*  
 la firent vestir et lever.  
 La pucele matin leva  
 5480 et tote seule s'an ala  
 a l'ostel monseignor Gauvain.  
 Mes ele n'i va pas si main  
 que il ne fussent ja levé,  
 5484 et furent au mostier alé  
 oïr messe qu'an lor chanta.  
 Et la dameisele tant a  
 chiés le vavasor demoré  
 5488 qu'il orent longuement oré  
 et oï quanque oïr durent.  
 Quant del mostier revenu furent,  
 contre monseignor Gauvain saut  
 5492 la pucele et dit : « Dex vos saut  
 et vos doint joie hui an cest jor !  
 Mes portez por la moie amor  
 ceste manche que je tieng ci.  
 5496 — Volantiers, la vostre merci,  
 fet messire Gauvains, amie. »  
 Après ce ne tardierent mie  
 li chevalier qu'il ne s'armassent.  
 5500 Armé fors de la vile amassent,  
 et les dameiseles resont  
 montees sor les mur amont,  
 les dames de la vile totes,  
 5504 et virent asanbler les rotes  
 des chevaliers preuz et hardiz.  
 Devant toz Melianz de Liz  
 s'an vint montez, toz eslessiez,  
 5508 et ot ses conpaignons lessiez  
 bien loing.ii. arpanz et demi.  
 La dameisele son ami  
 vit, ne pot sa lengue tenir,  
 5512 einz dit : « Dames, veez venir

*Nuova scenografia: al  
 torneo. Gauvain abbatte  
 Melian de Lis*

celui qui de chevalerie  
 a le los et la seignorie. »  
 Et messire Gauvains s'esmuet  
 5516 tant con chevax porter le puet  
 vers celui qui po le redote  
 et met sa lance an pieces tote.  
 Et messire Gauvains fiert lui  
 5520 si qu'il li fist mout grant enui,  
 que maintenant le mist au plain.  
 Et tant a son cheval la main,  
 sel prant au frain et si le baille  
 5524 a.i. vaslet et dit qu'il aille  
 a celi por cui il tornoie,  
 si li die qu'il li anvoie ;  
 le premier gaaing qu'il a fet  
 5528 le jor, il vialt que ele l'et.  
 Et li vaslez atot la sele  
 le cheval mainne a la pucele,  
 qui de la tor a bien veü,  
 5532 d'une tornele ou ele fu,  
 dan Meliant de Liz cheoir ;  
 si dist **[Sorella Minore]** « *Suer, or poez veoir  
 dan Meliant de Liz gisant,  
 5536 que vos aleiez si loant.  
 Mout savez bien a droit prisier !  
 Or pert ce que je vos dis hier,  
 or voit an bien, se Dex me saut,  
 5540 que il i a tel qui mialz vaut. »*  
 Tot ensi cele a esciant  
 va sa seror contraliant,  
 que ele la giete del san,  
 5544 et cele dit **[Sorella Maggiore]** « *Garce, tes t'an !  
 Se huimés t'an oi mot soner,  
 ge t'irai tel bufe doner  
 que n'avras pié qui te sostaigne.*  
 5548 **[Sorella Minore]** *Avoi ! suer, de Deu vos sovaigne,  
 fet la dameisele petite.  
 Por ce que j'ai verité dite,  
 ne me devez vos mie batre.*  
 5552 *Par foi, ge le vi bien abatre,  
 et vos ausi come ge fis ;  
 n'ancor ne m'est il pas avis  
 qu'il ait pooir del relever.*  
 5556 *Et s'or an deveiez crever,*

**[Sorella Minore]** Sorella,  
 potete vedere il vostro  
 Melian che giace, di cui  
 facevate gran lode. Chi può  
 dire chi si deve ammirare?  
 E ben si vede, come vi  
 dicevo ieri, che Dio mi  
 protegga, chi vale più di  
 lui.

**[Sorella Maggiore]** Taci,  
 ragazzina. Se ti sento  
 ancora parlare ti darò uno  
 schiaffo  
 tale che le gambe non ti  
 reggeranno.

**[Sorella Minore]** Pietà,  
 sorella.  
 Pensate a Dio.  
 Non dovete picchiami  
 perché io dico la verità.  
 In fede, ho ben visto come  
 [Melian] cadde e voi lo  
 avete visto come me  
 e, a parer mio,  
 non credo che

*si diroie ge totevoie  
 qu'il n'a ci dame qui nel voie  
 janbeter et gesir tot plat. »*  
 5560 Lors li aüst doné.i. flat  
 l'autre, s'an li volsist sofrir ;  
 mes ne la lessierent ferir  
 les dames qui antor estoient.  
 5564 Atant l'escuier venir voient,  
 qui le cheval amainne an destre.  
 La pucele a une fenestre  
 trova seant, si li presante.  
 5568 La pucele plus de sissante  
 merciz rant, le cheval fet prandre,  
 et il s'an va les merciz randre  
 a son seignor, qui sanbloit estre  
 5572 del tornoiement sire et mestre,  
 qu'il n'i a chevalier si cointe,  
 se de la lance a lui s'acointe,  
 qu'il ne li toille les estriers.  
 5576 Onques de gaaignier destriers  
 ne fu mes si antalantez.  
 .IIII. en a le jor presantez,  
 que il gaaigna de sa main,  
 5580 si anvea le premerain  
 a la dameisele petite,  
 de l'autre a la dame s'aquite  
 au vavasor, qui mout li plot ;  
 5584 l'une de ses.ii. filles ot  
 le tierz, et l'autre ot le quart.  
 Et li tornoiement depart,  
 si s'an rantrent parmi la porte,  
 5588 et messire Gauvains an porte  
 d'une part et d'autre le pris.  
 Il n'estoit pas ancor midis  
 qant il fu partiz de l'estor.  
 5592 Messire Gauvains au retor  
 ot de chevaliers tele rote  
 que plainne an fu la rue tote,  
 et tuit icil qui le veoient  
 5596 anquerre et demander voloient  
 dom il ert et de quel contree.  
 La pucelete a ancontree  
 tot droit a l'uis de son ostel,  
 5600 et ele ne fist onques el

possa rialzarsi da solo.  
 Pur se doveste morirne,  
 dirò anche che tutte le  
 dame lo hanno visto la  
 caduta.

mes que lués a l'estrié le prist,  
 sel salua et si li dist :

**[Sorella Minore]** « *Vostre merci, fet ele, sire !* »

5604 Et il sot bien qu'ele volt dire,  
 si li respondi come frans :

**[Ga]** « *Einz seroie chenuz et blans,  
 pucele, que je me recroie*

5608 *de vos servir, ou que je soie.  
 Ja de vos ne serai si loing,  
 se savoir puis vostre besoing,  
 que ja essoignes me retaigne*

5612 *qu'au premier message ne vaigne.*  
**[Sorella Minore]** *Granz merciz », fet la dameisele.*  
**[N]** *Ensi parloient cil et cele  
 qant ses peres vint an la place,*

5616 *qui de tot son pooir porchace  
 que messire Gauvains remaigne  
 la nuit et que son ostel praigne.  
 Messire Gauvains s'escondit*

5620 *de remenoir et si li dit  
 que il ne puet ; et cil li prie,  
 se lui plest, que son non li die.*  
**[Ga]** « *Sire, Gauvains sui apelez,*

5624 *onques mes nons ne fu celez  
 an leu ou il me fust requis  
 n'onques ancores ne le dis  
 s'ainçois demandez ne me fu. »*

5628 **[N]** *Qant li sires a entandu  
 que c'estoit messire Gauvains,  
 mout fu ses cuers de joie plains,  
 et li dist : « Sire, or an venez,*

5632 *anquenuit mon ostel prenez,  
 que de rien ne vos ai servi,  
 n'onques an ma vie ne vi  
 chevalier, ce puis ge jurer,*

5636 *que ge tant volsisse enorer. »*  
*De remenoir mout li pria,  
 et messire Gauvains li a  
 tote sa proiere escondite.*

5640 *Et la dameisele petite,  
 qui n'estoit fole ne mauveise,  
 le prant par le pié, si le beise  
 et a Damedeu le comande ;*

5644 *et messire Gauvains demande*

**[Sorella Minore]** Vostra grazia, dice lei, bel Signore.  
**[Ga]** Sarò vecchio e canuto, damigella, prima di essere stanco di servirvi, ovunque io sia. Non sarò tanto lontano che se capirò che avete bisogno di me, non mi tratterrà alcun impedimento in modo che io accorra al vostro primo messaggio.  
**[Sorella Minore]** Molte grazie.  
**[N]** Mentre così parlano, il signore gli viene incontro e con tutte le sue forze si impegna per trattenere Messer Gauvain. Gli chiede il nome se a lui non dispiace.  
**[Ga]** Signore, Mi chiamo Gauvain. Mai ho nascosto il mio nome ovunque me lo si chiese, ma non mi faccio conoscere a chi non voglia saperlo.  
**[N]** Quando il Signore sentì quel nome, il suo cuore fu pieno di gioia.

Molto lo pregò ma Messer Gauvain non acconsentì alla preghiera. Allora la damigella, che non è né sciocca né malvagia, baciandogli il piede lo raccomanda a Dio. Messer Gauvain vuol sapere per quale motivo si

*que ele i avoit antandu ;  
 et ele li a respondu  
 que ele li avoit beisié*  
 5648 *par tele antancion le pié  
 que de li li resovent  
 an quelque leu que il venist.  
 Et il li dist [Ga] « N'an dotez mie,  
 5652 que, si m'aïst Dex, bele amie,  
 jamés ne vos oblirai,  
 ja si loing de vos ne serai. »*  
 Atant s'an part et congié prant  
 5656 a son oste et a l'autre gent ;  
 si le comandent a Deu tuit.  
 Messire Gauvains cele nuit  
 an une obediace jut,  
 5660 si ot quanque il li estut.  
 Et l'andemain bien par matin  
 aloit chevalchant son chemin  
 tant que il vit an trespassant  
 5664 bestes qui aloient pessant  
 lez l'oroille d'une forest.  
 Yvonez\* dit que il s'arest,  
 qui.i. de ses chevax menoit,  
 5668 tot le mellor que il avoit,  
 et une lance roide et fort.  
 La lance dit que il aport  
 et que le cheval li amagne,  
 5672 celui qu'il tient, et li estragne,  
 et son palefroi après maint.  
 An celui mie ne remaint  
 et il li a sanz demorance  
 5676 baillié son escu et la lance.  
 Et il s'an torne après les biches,  
 si lor fet tant torz et tant guiches  
 que un an i antreprest  
 5680 delez.i. ronçoi et li mist  
 sor le col la lance an travers.  
 Et la biche saut de travers,  
 si s'an foï après les cers,  
 5684 et il chace tant qu'a bien pres  
 la retenist et arestast,  
 se ses chevax ne desferrast  
 d'un des piez devant tot a net.  
 5688 Et mes sire Gauvains se met

comporti in quel modo e  
 lei gli risponde che, se ha  
 baciato il suo piede,  
 lo ha fatto volendolo,  
 perché si ricordi di lei  
 in qualsiasi luogo egli si  
 trovi.

**[Ga]** Non dubitatene Se  
 mio mi aiuta, mia bella  
 amica, non vi dimenticherò  
 mai.

Apres son harnois a la voie,  
 qu'il sant que son cheval tandroie  
 Soz lui, si li anoie trop ;  
 5692 Mes il ne set qui l'a fet clop,  
 s'estos el pié feru ne l'a.  
 Tantost le valet apela,  
 Si li comanda a descendre  
 5696 Et de son cheval garde prandre  
 qui mout cloche très duremant.  
 Et cil fet son comandement  
 si li lieve le pié an haut  
 5700 et trova que uns fers li faut,  
 et dist « Sire, il l'estuet ferrer.  
 Il n'i a mes que de l'errer  
 tot soavet tant que l'an truisse  
 5704 fevre qui referrer le puisse. »  
*[N] Puis errerent tant que il virent  
 gent qui hors del\* chastel issirent.  
 Devant avoit gent secorciee*  
 5708 *qui vindrent tote la chauciee,  
 garçons a pié qui chiens menoient,  
 et vaneor après venoient  
 qui portoient espiez tranchanz ;*  
 5712 *après ot archiers et sergenz  
 qui ars et saietes portoient,  
 et après chevalier venoient.  
 Après trestoz les chevaliers*  
 5716 *an venoient dui sor destriers,  
 dont li uns estoit jovanciax  
 et de toz autres li plus biax.  
 Icil seus monseignor Gauvain*  
 5720 *salua et prist par la main,  
 et dist [Cavaliere] « Sire, ge vos detaing.  
 Alez huimés la don ge vaing  
 et descendez an mes meisons.*  
 5724 *Bien est huimés tans et reisons  
 de herbergier, s'il ne vos poise.  
 J'ai une seror mout cortoise  
 qui de vos grant joie fera,*  
 5728 *et cil sires vos i manra  
 que vos veez ci devant moi. »*  
 Et dist : « Sire, ge vos anvoi,  
 biax conpainz, avec cest seignor,  
 5732 si le menez a ma seror.

*Nuova scena: Gauvain parte*

**[N]** Andarono finché  
 videro persone uscire  
 da un castello e  
 procedere occupando  
 tutta la via. Davanti  
 c'erano dei valletti  
 vestiti con abiti corti,  
 garzoni ai piedi  
 conducevano cani.  
 I cacciatori seguivano  
 armati con archi e frecce.  
 E infine i cavalieri. Dietro a  
 tutta la cavalleria  
 venivano due signori su  
 due cavalli. Uno era molto  
 giovane avvalente e bello;  
 più degli altri. Costui lo  
 salutò lo prese per mano e  
 gli disse:  
**[Cavaliere]** Signore, io vi  
 trattengo. Andate nel  
 luogo da cui io vengo. Vi  
 fermerete mia casa perché  
 è tempo, considerata la  
 stagione, di cercare riposo,  
 se non ve ne dispiace.  
 Ho una sorella molto  
 cortese che vi accoglierà  
 con gioia. Il mio  
 compagno, qui presente, vi  
 accompagnerà da lei.

Salüez la premierement  
 et li dites que ge li mant  
 que par l'amor et par la foi  
 5736 qui doit estre antre li et moi,  
 se onques ama chevalier,  
 qu'ele aint cestui et teigne chier  
 et que autant face de lui  
 5740 con de moi, qui ses freres sui.  
 Tel solaz et tel conpaignie  
 li face, si ne li poist mie,  
 tant que nos soions revenu.  
 5744 Qant ele l'avra detenu  
 avoec li deboneremant,  
 si revenez hastivement,  
 que ge m'an voldrai revenir  
 5748 por lui conpaignie tenir  
 au plus tost que ge porrai onques. »  
**[N]** *Li chevaliers s'an part adonques,  
 qui monseignor Gauvain conduit*  
 5752 *la ou de mort le heent tuit.*  
*Mes il n'i est pas coneüz,*  
*que onques mes n'i fu veüz,*  
*si n'i cuide avoir nule garde.*  
 5756 Le siege del chastel esgarde,  
 qui sor.i. braz de mer seoit,  
 et les murs et la tor veoit  
 si forz que nule rien ne dote.  
 5760 **[N]** *Il esgarde la vile tote,*  
*pueplee de mout bele gent,*  
*et les changes d'or et d'argent,*  
*qui tuit sont covert de monoies,*  
 5764 *et vit les places et les voies,*  
*qui totes sont plainnes d'ovriers*  
*qui feisoient divers mestiers,*  
*si con li mestier sont divers.*  
 5768 *Cil fet hiaumes et cil haubers*  
*et cil lances et cil blazons,*  
*cil lorains et cil esperons,*  
*et cil lor espees forbissent.*  
 5772 *Li un font dras et cil les tissent,*  
*cil les paignent et cil les tondent ;*  
*et li autre or et argent fondent,*  
*cil font oevres bones et beles,*  
 5776 *cil font henas, cil escueles*

**[N]** Il cavaliere dunque  
 parte e viene così condotto  
 dove tutti lo odiano  
 mortalmente, ma dove  
 non si conosce il suo viso  
 perché mai lo hanno  
 veduto: ed egli non ne è  
 cosciente e non sa di  
 essere in pericolo.

*Gauvain entra in città*

**[N]** Ammira la città  
 popolata  
 di gente felice e i mercanti  
 d'oro  
 e d'argento ai banchi  
 coperti di diverse monete.  
 Vede le piazze e le strade  
 piene di buoni artigiani  
 occupati con i loro  
 mestieri.  
 Uno forgia elmi e l'altro  
 maglie,  
 questo fa selle, l'altro  
 scudi, questo morsi, l'altro  
 speroni.  
 Questi fabbricano spade e  
 quelli più lontani lavorano  
 stoffe: questi le tessono,  
 quelli le pettinano, altri le  
 tagliano.

*et oisiax ovrez a esmax,  
 eniax, ceintures et fermax.  
 Bien poïst an et dire et croire*  
 5780 *qu'an la vile eüst tozjorz foire,  
 qui de tant d'avoir estoit plainne,  
 de cire, de poivre et de grainne  
 et de panes veires et grises*  
 5784 *et de totes marcheandises.  
 A cez choses vet regardant  
 et de leus an leus atardant.  
 S'ont tant alé qu'a la cort furent,*  
 5788 *et vaslet vindrent qui reçurent  
 tot lor hernois et lor ator.  
**Li chevaliers** antre an la tor  
 sus avoec monseignor Gauvain*  
 5792 *et si le mainne par la main  
 jusqu'a la chanbre a la pucele,  
 et il li dist **[Cavaliere]** « Amie bele,  
 vostre freres saluz vos mande*  
 5796 *et de cest seignor vos comande  
 qu'il soit enorez et serviz.  
 Et nel fetes mie a enviz,  
 mes trestot ausi de boen cuer*  
 5800 *con se vos esteiez sa suer  
 et con s'il estoit vostre frere.  
 Gardez que ne soiez avere  
 de tote sa volanté fere,*  
 5804 *mes large et preuz et debonere.  
 Or an pansez, que je m'an vois,  
 que il le m'estuet sivre el bois. »  
 Et cele dit, qui grant joie a :*  
 5808 **[Damigella]** « Beneoiz soit qui m'anvea  
 tel conpaignie come ceste !  
 Qui si bel conpaignon me preste  
 ne me het pas, soe merci.  
 5812 *Biax sire, or vos seez ici,  
 fet la pucele, delez moi.  
 Por ce que bel et gent vos voi,  
 et por mon frere qui m'an prie,*  
 5816 *vos ferai bone conpaignie. »  
 Tantost li chevaliers s'an torne,  
 que avoec ax plus ne sejourne ;  
**[N]** et messire Gauvains remaint,*  
 5820 *qui de ce mie ne se plaint*

Altri fondono metalli, oro e  
 argento, da cui ricavano  
 opere ricche e belle,  
 coppe, calici, ciotole,  
 gioielli lavorati a smalto,  
 anelli, cinture, fibbie.  
 Si potrebbe pensare e  
 credere che in questa città  
 ogni giorno sia giorno di  
 mercato tanto è piena di  
 ricchezze, di cere, di pepe,  
 di grano, di pellicce e pelli  
 grigie e di ogni sorta di  
 merce.

**Il cavaliere** che aveva  
 accompagnato Messer  
 Gauvain entra da solo con  
 lui nella torre e lo porta  
 per mano fino alla camera  
 della fanciulla. Le dice:  
**[Cavaliere]** Bella amica,  
 vostro fratello vi manda il  
 suo saluto.

Vi prega di onorare e  
 servire  
 questo signore che avrete  
 a cuore come se foste sua  
 sorella e se egli fosse  
 vostro fratello.

**[Damigella]** Benedico colui  
 che mi invia una simile  
 compagnia. Che mi  
 concede un compagno  
 così bello non mi odia di  
 certo. Ne abbia il mio  
 ringraziamento.  
 Bel Signore, venite a  
 sedere presso di me.  
 Per l'aspetto e per la  
 nobiltà che vedo in voi e  
 per mio fratello che me ne  
 prega, avrete buona  
 compagnia.

**[N]** Messer Gauvain resta



*se il est seus o la pucele,  
 qui est et avenanz et bele,  
 et tant estoit bien afeitiee*  
 5824 *que pas ne cuide estre agueitiee  
 de ce que ele est seule o lui.  
 D'amors parloient amedui,  
 que se d'autre chose parlissent,*  
 5828 *de grant folie se meslassent.  
 Messire Gauvains la requiert  
 d'amors et prie, et dit qu'il iert  
 ses chevaliers tote sa vie,*  
 5832 *et ele n'an refuse mie,  
 einz l'otroie mout volantiers.  
 Uns vavasors andemantiers  
 antra leanz, qui mout lor nut,*  
 5836 *qui monseignor Gauvain conut,  
 si les trova antrebeisant  
 et mout grant joie antrefeisant.  
 Et des que il vit cele joie,*  
 5840 *ne pot tenir sa lengue coie,  
 einz s'escria a grant vertu :*  
**[Valvassore]** *« Fame, honie soies tu !  
 Dex te destruite et te confonde,  
 5844 qu'a l'ome de trestot le monde  
 que tu devroies plus hair  
 te leisses ensi conjoïr,  
 et qui te beise et si t'acole !*  
 5848 *Fame maleüree fole,  
 tu fez bien ce que tu doiz feire.  
 A tes mains li deüsses treire  
 le cuer einz que beisier sa boche.*  
 5852 *Se tes beisiers au cuer li toche,  
 le cuer del vandre li as tret,  
 mes asez mialz eüsses fet  
 s'as mains arachié li eüsses,*  
 5856 *que ensi fere le deüsses,  
 se fame deüst fere bien.  
 Mes de ce n'a an fame rien  
 qu'el\* het le mal et le bien ainme,*  
 5860 *tort a qui puis fame la clainme,  
 que la an pert ele son non  
 ou ele n'ainme se bien non.  
 Mes tu es fame, bien le voi,*  
 5864 *que cil qui se siet delez toi*

con la damigella e non se  
 ne dispiace.  
 È bella e garbata ed è così  
 a suo agio che non vede  
 nulla di strano a essere  
 sola con lui.  
 Si mattono a parlare  
 d'amore ma,  
 se avessero parlato d'altro,  
 che sciocchezze avrebbero  
 detto.  
 Gauvain le chiese il suo  
 amore e dice che sarà suo  
 cavaliere per tutta la vita.  
 ella non rifiuta e accorda  
 volentieri. In quel  
 momento un valvassore  
 entrò là dove erano. Ed è  
 sventura perché ben  
 riconosce Galvano.  
 Vede come si baciano e di  
 buon cuore si carezzano.

**[Valvassore]** Donna, che tu  
 sia coperta di vergogna.  
 Dio ti distrugga e ti  
 confonda  
 dal momento che ti lasci  
 allietare dall'uomo che più  
 devi odiare al mondo.  
 Ti abbraccia e ti bacia.  
 Donna sventurata e  
 insensata,  
 come fai bene il tuo  
 mestiere.  
 Dovresti strappargli il  
 cuore dal petto con le tue  
 stesse mani. La donna è  
 incapace di onestà  
 e non è donna colei che  
 detesta il male e ama il  
 bene. Chi la chiama donna  
 sbaglia, dal momento che  
 ella ne perde  
 il nome se ama la virtù.  
 Ma tu, vedo bene, sei  
 donna dal momento che  
 colui che siede presso  
 di te ha ucciso tuo padre e  
 tu lo baci. Quando una

*ocist ton pere, si le beises.  
fame puet avoir ses eises,  
del soreplus petit li chaut. »*  
5868 **[N]** *A cest mot a terre\* s'an saut*  
*ençois que messire Gauvains*  
*li eüst dit ne plus ne mains,*  
*et cele chiet el pavemant*  
5872 *et jut pasmee longuement ;*  
*et messire Gauvains l'ahert,*  
*si l'an leva et pale et vert*  
*de la peur qu'ele ot eüe.*  
5876 *Et quant ele fu revenue,*  
*si dit **[Damigella]** « Ha ! or somes nos mort !*  
*Por vos morrai ja ci a tort,*  
*et vos, mien esciant, por moi.*  
5880 *Ja vandra ci, si con ge croi,*  
*la comune de ceste vile,*  
*la en verroiz plus de.x. mile*  
*devant ceste tor amassez.*  
5884 *Mes ceanz a armes asez*  
*dont ge vos armerai bien tost.*  
*Uns prodon de trestote un ost*  
*porroit bien ceste tor desfandre. »*  
5888 *Maintenant cort les armes prendre,*  
*cele qui n'estoit pas seure.*  
*Quant ele l'ot de l'armeure*  
*Bien armè, si doterent mains,*  
5892 *Et ele et mes sire Gauvains,*  
*Mes que tant de meschief i ot*  
*que d'escu point avoir ne pot.*  
*Si fit escu d'un eschequier*  
5896 *et dist 'amie, je ne quier*  
*Que vosm'ailliezautreescu querre.*  
*Lors versa les eschas a terre ;*  
*d'ivoire furent, dis tanz gros*  
5900 *qu'autre eschas et de plus durs os.*  
*Hui mes, que doie avenir,*  
*Cuidera bien contretenir*  
*L'uis et l'antree de la tor,*  
5904 *Qu'il avoit cainte Escalibor*  
*La meillor espee qui fust,*  
*Qu'elle tranche fer come fust.*  
**[N]** *Et cil qui fors s'an fu alez*  
5908 *Ot trové seant lez a lez*

donna vede il proprio  
piacer, nient'altro le  
importa.

**[N]** A queste parole, la  
fanciulla cade a terra e  
resta a lungo svenuta.

Tornata in sé, ella dice:  
**[Damigella]** Siamo morti.  
Per voi morirò a torto e  
voi, penso, per me. La folla  
della città si raccoglierà  
contro di noi. Saranno più  
di diecimila raccolti intorno  
a questa torre.

*La fanciulla dà delle armi a  
Gauvain*

**[N]** E costui, che fuori fu  
andato, trova seduti  
insieme sulla piazza un

*Le maior et les eschevins*  
 Et avoec aus de lor voisins  
 Et d'autres borjois a foison  
 5912 Qui pas n'avoient pris poison,  
 Qu'il estoient et gros et gras.  
 Et cil vint la plus que le pas  
*Criant [Valvassore] 'Ore as armes, seignor,*  
 5916 *S'irons prendre le traitor*  
*Gauvain, qui mon seignor ocist !*  
**[Folla]** *Ou est ? Ou est ? font cil et cist.*  
**[Valvassore]** *Par foi, fait cil, je l'ai trové.*  
 5920 *Gauvain, le traitor prové,*  
*An cele tor ou il s'aaise,*  
*S'acole nostre dame et baise.*  
*N'ele ne li contredit rien,*  
 5924 *Eincois le sofre et sel velt bien.*  
*Mes or venez, si l'irons prandre.*  
*S'a mon eignor le poons randre,*  
*Mout l'avrons bien a gré servi.*  
 5928 *Li traitre a bien desservi*  
*Qu'il soit a honte demenez ;*  
*Et neporquant vif le prenez*  
*Car miauz l'amerait vif que mort,*  
 5932 *Mes sire, si n'avroit mie tort ;*  
*Que chose morte rien ne dote.*  
*Estormissiez la vile tote,*  
*Si faites ce que vos devez.'*  
 5936 *Tantost s'est li maire levez*  
*Et tuit li eschevin après.*  
*Lors veissiez vilains angrés*  
*Qui pranent haches et guisarmes ;*  
 5940 *Cil prant un escu sans anarmes ;*  
*Et cil un huis et cil un van.*  
*Li criere crie un ban,*  
*Et trestoz li peuples aune.*  
 5944 *Sone li sainz de la comune*  
*Por ce que nus n'ai i remaingne ;*  
*N'i a si mauvés qui ne praingne*  
*Forche ou flaiel ou pic ou mace :*  
 5948 *Ainc por assaillir la limace*  
*N'ot en Lombardie tel noise ;*  
**[N]** *N'i a si petit qui n'i voise*  
*Et qui aucune arme n'i port.*  
 5952 *Ez vos mon seignor Gauvain mort*

gruppo di villani e il podestà.

Il valvassore corre gridando: **[Valvassore]**  
 Presto alle armi, signori!  
 C'è il traditore Gauvain che già uccise il nostro Sire.  
 Andiamo a prenderlo.  
**[Folla]** Dov'è? Dov'è?  
**[Valvassore]** In fede, dice costui, ho trovato Gauvain, il traditore provato. Lo ho trovato in questa torre! Si rallegra accanto alla nostra damigella che bacia e accarezza. Lei non si sottrae ma sembra compiacersene. Presto venite, lo prenderemo. Se lo consegnerete al nostro Signore, ve ne darà grato. Il traditore ha meritato di essere trattato con ingiuria e con onta. Ma prendiamolo vivo: monsignore amerà più averlo vivo che morto e a buon diritto giacché la carne morta non teme male. Sollevate la città. Fate il vostro dovere.

**[N]** Nessuno è così vile che non vada con un'arma. Gauvain è in pericolo di morte,

- Se Damedeus ne le conseille !  
La damoisele s'apareille  
De lui aidier come hardie*
- 5956 *Et a la comune s'escrie :*  
**[Damigella]** *'Hu, Hu ! fait ele, vilenaille,  
Chien anragié, pute servaille,  
Quel diable vos ont mandez ?*
- 5960 *Que querez vos, que demandez ?  
Que ja Deus joie ne vos doit !  
Si m'ait Deus, n'en menroiz point  
Del chevalier qui est ceanz*
- 5964 *Ainz en i avra ne sai quanz,  
De vos ocis et afolez.  
Il n'est pas ceanz avolez  
Ne cil n'i vint pas a reposte,*
- 5968 *Ainz le m'a envoié a mon oste  
Mes frere, et mout proie an fui  
Qu'autretant feisse de lui  
Con del cors meisme mon frere.*
- 5972 *Et tenez m'an vos a avere,  
Se por sa proiere li faz  
Conpeignie, joie, solaz ?  
Qui ouir le voldra, si l'oie :*
- 5976 *Qu'onques por el ne li fis joie,  
N'autre folie n'i pansai.  
ce plus maugré vos an sai  
Quant vos si grant honte me feites*
- 5980 *Que voz espees avez treites  
A l'uis de ma chanbre sor moi,  
ne savez dire por quoi,  
Et se vos dire le savez,*
- 5984 *Araisnie ne m'an avez,  
Si me vient a mout grap despit'.  
Que que cele son talant dit,  
Et cil l'uis a force pecoient*
- 5988 *A quignees que il tenoient,  
Si l'ont an deus moitez fendu.  
Mes mout lor a bien desfendu  
Li portiers qui dedens estoit,*
- 5992 *Qu'a l'espee que il tenoit  
A si le premerain païé  
Que li autre sont esmaïé  
Ne nus avant traire ne s'ose.*
- 5996 *Cascuns garde la soe cose,*

se Dio non lo consiglia.  
La damigella si avvicina ad aiutarlo arditamente.  
Grida ai cittadini:  
**[Damigella]** Banda di villani!  
Cani arrabbiati e indegni servitori! Quale diavolo vi manda qui?  
Che cosa cercate? Che cosa volete?  
Dio vi maledica!  
Se Dio mi aiuta, non avrete il cavaliere che è qui, anzi, molti di voi saranno uccisi o calpestati.  
Egli non giunse qui in volo e non entrò per una via nascosta.  
Fu mandato come ospite da mio fratello che mi pregò di trattalo come se si trattasse di lui stesso.  
Mi considerereste malvagia per averlo ben ricevuto e rallegrato come mi era stato chiesto?

Que cascuns de sa teste crient ;  
 si hardiz avant ne vient  
 Que maintenant ne s'en retort.  
 6000 Ja n'ert teus que la main i tort  
 que il aille avant un pas.  
 [N] *La damoisele les eschas*  
*Qui jurent or le pavement*  
 6004 *Lor rue mout ireement.*  
*Si s'est estrainte escorcie*  
*Et jure come correchie*  
*Qu'ele les fera toz destruire,*  
 6008 *S'ele onquespuet, ainz qu'ele muire.*  
 Mes li vilain anrievre sont,  
 S'afichent que li abatront  
 La tors or aus, s'il ne se rendent.  
 6012 Et cil miauz et miauz se desfendent  
 Des gros eschas que il lor ruent.  
 Li plusor arriere s'an fuent,  
 Que lor assaut sofrir ne pueent  
 6016 Et a pis d'acier la tor fueent  
 Aussi con por la tor abatre,  
 Qu'assalir n'osent ne combatre  
 A l'uis, qui bien lor est veez.  
 6020 De l'uis, s'il vos plaist, me creez  
 Qu'il estoit si estroiz et bas  
 Qu'ensamble n'i entraissent pas  
 Dui home se a painne non ;  
 6024 Por ce le pooi uns prodon  
 Bien contretenir et desfendre.  
 vilains desarmez porfendre  
 Jusqu'as denz et escerveler  
 6028 N'i covenoit pas appeler  
 Meillor portier qu'il avoit.  
 [N] *De tot ice mot ne savoit*  
*li sires qui herbergié l'ot,*  
 6032 *mes il revint plus tost qu'il pot*  
*de la ou il ala chacier.*  
*Totevoies a pis d'acier*  
*antor la tor asaillent cil.*  
 6036 *Atant ez vos Guinganbresil,*  
*qui, par ne sai quele aventure,*  
*vint el chastel grant aleüre,*  
*et fu durement esbaiz*  
 6040 *del hui et del marteleiz*

[N] La damigella che si è  
 rimboccata  
 e raccolta le vesti,  
 lancia degli scacchi  
 che raccoglie da terra  
 a coloro che sono in strada  
 e giura nella propria rabbia  
 che li farà morire, se potrà,  
 prima di morire lei stessa.

[N] Di tutto questo, niente  
 sapeva colui che lo aveva  
 accolto.  
 Se ne ritorna appena può  
 dalla foresta dove era  
 andato a cacciare.  
 Intanto che i villani  
 scalzavano la torre a colpi  
 di piccone,  
 ecco Guinganbresil:  
 ignora tutto l'accaduto e  
 torna a grande andatura.

*que il oï fere as vilains.*  
*De ce que messire Gauvains*  
*ert an la tor ne savoit mot ;*  
 6044 *mes quant ce fu que il le sot,*  
*si desfandi qu'il n'i eüst*  
*mes si hardi qui se meüst,*  
*si con il avoit son cors chier,*  
 6048 *qui an osast pierre eslochier.*  
*Et il dient qu'il n'an leiront*  
*neant por lui, einz l'abatront*  
*sor son cors meïsmes ancuï,*  
 6052 *se il estoit dedanz o lui.*  
*Et quant il vit que sa desfansse*  
*n'i valoit rien, lores s'apansse*  
*que il iroit querre le roi*  
 6056 *et l'amanroit a ce desroi*  
*que comancié ont li borjois.*  
*Et ja venoit del bois li rois, <sup>81</sup>*  
*et il a l'ancontre li conte :*  
 6060 *« Sire, mout vos ont fet grant honte*  
*li meres et li eschevin,*  
*qui asaillent des hui matin*  
*a vostre tor et si l'abatent.*  
 6064 *S'il nel conperent et achatent,*  
*ge vos an savroie mal gré.*  
*J'avoie Gauvain apelé*  
*de traïson, bien le savez,*  
 6068 *et ce est il que vos avez*  
*fet herbergier an voz meïsons.*  
*Si seroit bien droiz et reïsons,*  
*qant vos vostre oste en avez fet,*  
 6072 *que ja n'i ait honte ne let. »*  
*Et li rois a Guinganbresil*  
*a dit : « Mestre, non avra il,*  
*puis que nos serons la venu.*  
 6076 *De ce qu'il li est avenu*  
*me mervoil mout et poise fort ;*  
*et ma gent le heent de mort,*  
*ge ne m'an doi ja mervellier ;*

Giunge al castello ed è molto stupito del rumore che fanno i villani. Che Messer Gauvain sia nella torre, egli non lo sa, ma quando accade che lo sappia proibisce che alcuno sia così ardito, se la vita gli è cara, da osar lanciare una sola pietra.

Gli rispondono che non cesseranno il loro lavoro per quanto egli dica, e che piuttosto abatteranno la torre su di lui se egli si dimostrerà leale con il cavaliere.

Vedendo che il suo divieto a nulla vale, egli pensa di andare incontro al Re e di condurlo a vedere il tumulto dei suoi borghesi.

---

<sup>81</sup> I versi 6056-6213 non sono presenti nella riproduzione cinematografica. In questi versi il Re di Escavalon impedisce alla folla di colpire Gauvain dal momento in cui era ormai un ospite e dal momento che colui cui ciò sarebbe spettato era colui che lo aveva accusato, ovvero Guingambresil. Gauvain è richiamato dal Re per essersi introdotto nel Regno. La battaglia è rimandata di un anno purché in questo tempo Gauvain vada alla ricerca della lancia che sanguina che, secondo una leggenda, avrebbe distrutto quel regno. Gauvain giura e se ne va.

6080 mes de son cors prandre et blecier,  
 se ge puis, le garderai gié.  
 Por ce que ge l'ai herbergié,  
 li porterai ge grant enor. »

6084 Ensi vienent jusqu'a la tor  
 ou mout demenoient grant noise.  
 Au maior dit que il s'an voise  
 et que la comune an remaint.

6088 Tuit s'an vont, que nus n'i remaint  
 des ice que au maior plot.  
 An la vile.i. vavasor ot,  
 qui del chastel estoit naïs,

6092 si conselloit tot le païs,  
 que il estoit de bien grant san.  
 « Sire, fet il, or vos doit an  
 a bien et a foi consellier.

6096 Ce ne fet pas a merveillier  
 se cil qui la traïson fist  
 de vostre pere qu'il ocist,  
 se il a esté asailliz,

6100 que il i est de mort haiz  
 ensi droit con vos le savez.  
 Mes ce que herbergié l'avez  
 le doit garantir et conduire,

6104 qu'il n'i soit pris et qu'il n'i muire.  
 Et cil qui n'an voldroit mantir,  
 sauver le doit et garantir :  
 Guinganbreisil, que ge voi la,

6108 qui de grant traïson l'ala  
 a la cort le roi apeler.  
 Ice ne fet pas a celer :  
 il s'an estoit venuz desfandre

6112 an vostre cort, et ge lo prandre  
 .i. respit de ceste bataille,  
 et messire Gauvains s'an aille  
 querre la lance don li fers

6116 saine, ja ne sera si ters  
 c'une gote de sanc n'i pande.  
 Ou il cele lance vos rande  
 ou il se remandra ici

6120 an tel prison con ge vos di.  
 Lors avroiz meillor acheison  
 de lui retenir an prison  
 que vos orandroit n'avreiez.

6124 Et ge cuit que nel savreiez  
 metre an nule prison si grief  
 que il n'an poïst trere a chief.  
 Et de quanque l'an puet panser  
 6128 doit an son anemi grever ;  
 de vostre anemi travellier  
 ne vos savez mialz consellier. »  
 Li rois a ce consoil se tient.  
 6132 An la tor a sa seror vient,  
 si la trova mout correciee.  
 Ele s'est contre lui dreciee,  
 et messire Gauvains ansamble,  
 6136 qui ne mue color ne manbre  
 por nule peor que il ait.  
 Guinganbresis avant se trait  
 s'a la pucele saluee,  
 6140 qui la colora voit muee.  
 et dist.ii. paroles an vain :  
 « Sire Gauvain, sire Gauvain,  
 ge vos avoie an conduit pris,  
 6144 mes tant i ot que ge vos dis  
 que ja si hardiz ne fussiez  
 que vos el chastel antressiez  
 n'an cité que mes sire eüst,  
 6148 se trestorner vos an pleüst.  
 De ce que l'an vos a ci fet  
 n'estuet ores ja tenir plet. »  
 Et uns sages vavasors dist :  
 6152 « Sire, se Damedex m'aïst,  
 tot ce puet an bien amander.  
 Cui an puet an rien demander  
 se li vilain l'ont asailli ?  
 6156 Ne seroient li plet failli  
 devant le grant jor del joïse.  
 Mes il iert fet a ma devise.  
 Mes sire li rois qui est ci  
 6160 le me comande et ge le di,  
 mes qu'il ne poist ne vos ne lui,  
 que vos respitiez amedui  
 jusqu'a.i. an ceste bataille,  
 6164 et messire Gauvains s'an aille  
 Mes qu'un seiremant an prandra  
 Mes sire : que il randra  
 Jusqu'à un an sanz plus de terme



6168 La lance dont la pointe lerne  
 Del sanc tot cler que ele plore  
 Et s'est escrit qu'il ert tel hore  
 que toz li reaumes de Logres,  
 6172 qui jadis fu la terre as ogres,  
 ert destruite par cele lance.  
 De ce seremant et fiance  
 vialt avoir mes sire li rois.  
 6176 — Certes ge me leiroie ençois,  
 fet messire Gauvains, leanz  
 ou lenguir ou morir. viii. anz  
 que seremant vos an feïsse  
 6180 ne neïs ma foi i meïsse.  
 N'ai pas de mort tele peor  
 que ge mialz ne voelle a enor  
 la mort sofrir et andurer  
 6184 que vivre a honte et parjurer.  
 — Biau sire, fet li vavasors,  
 il ne vos iert ja desenors  
 ne ja par foi n'an seroiz pire  
 6188 an.i. san que ge vos voel dire :  
 vos jureroiz que de la lance  
 querre feroiz vostre puissance.  
 Se vos la lance ne trovez,  
 6192 an ceste tor vos remetez,  
 si seiez del seremant quites.  
 — Ensi, fet il, con vos le dites  
 sui ge prez del serement faire. »  
 6196 Un mout precios saintuaire  
 li a l'on maintenant fors tret  
 Et il a le seremant fet  
 que il metra tote sa painne  
 6200 a querre la lance qui sainne.  
 Ensi la bataille est lessiee  
 et jusqu'a.i. an respitïe  
 de lui et de Guinganbresil ;  
 6204 eschapez est de grant peril.  
 Quant il de costui est estors.  
 Einz q'il issist de la tor fors,  
 A la pucele congié prist  
 6208 et a trestoz ses vaslez dist  
 que an sa terre s'an ralassent  
 et ses chevax an remenassent  
 trestoz, fors que le Gringalet.

6212 Plorant s’an torment li vaslet  
de lor seignor, ensi s’an vont,  
ne d’ax ne del duel que il font  
rien plus a dire ne me plest.  
6216 [N] *De monseignor Gauvain se test  
li contes ici a estal,  
si parlerons de Perceval.*

[N] Il racconto di Messer Gauvain a questo punto si tace e torna a parlare di Perceval.

## COMMENTO

**Durata:** 21 min.

**Scenografia:** La prima immagine proposta allo spettatore è una foresta costituita da quattro alberi in cui Gauvain si appresta ad intraprendere avventure. Dopo questa prima scena, Gauvain giunge in un luogo in cui si sta svolgendo un torneo. Al min. 112 Gauvain si rimette in cammino e trova ospitalità ad Escavalon, città di cui egli era considerato un nemico. Il regista, attenendosi al testo, presenta dei primi piani sulla città e sulle attività che in essa vi si svolgono.

La scena XII costituisce un micro-testo all’interno di un macro-testo generale. Si tratta di un blocco narrativo in cui Chrétien interrompe la narrazione delle avventure del protagonista, Perceval, per narrare alcune vicende di un altro paladino di Artù, Gauvain. Questa sezione può dividersi ulteriormente in due parti: la prima presenta Gauvain che partecipa a un torneo mentre la seconda racconta l’avventura del paladino presso una fortezza dove trova l’amore in una fanciulla di cui aveva ucciso il padre. Rohmer si attiene all’autore riportando la maggior parte delle battute come si evince anche da un rapido sguardo alle due colonne. Siamo nella seconda parte della scena quando Gauvain giunge inconsciamente ad Escavalon. La riproduzione cinematografica si ferma all’arrivo di Guingambresil che assiste al tumulto della folla senza riuscire a fermarla e ignaro della presenza di Gauvain. L’ultimo riferimento che il regista riporta in merito a questa vicenda è: ‘Vedendo che il suo divieto a nulla vale, egli pensa di andare incontro al Re e di condurlo a vedere il tumulto dei suoi borghesi.’ Dopo questa battuta, il film ritorna alle avventure di Perceval lasciando una sorta di finale aperto riguardo a questa vicenda. Al contrario, il testo originale racconta quanto sarebbe accaduto dopo il richiamo del Re.

Chrétien narra che il Re assunse la figura di un giudice saggio e imparziale placando la folla e motivando la sua difesa del paladino in quanto il compito di affrontare quest'ultimo sarebbe spettato solo e unicamente al suo sfidante, ovvero Guingambresil. La battaglia tra i due viene rimandata di un anno e viene stipulato un patto con Gauvain secondo il quale egli sarà risparmiato purché vada alla ricerca della lancia che sanguina già citata durante il banchetto del Graal in quanto, secondo una leggenda, quest'ultima avrebbe distrutto Escavalon. Rohmer in questo luogo decide di non riportare questa porzione narrativa. Trovandosi a dover operare delle scelte, il regista decide di tagliare questa sezione in quanto vedeva come protagonista Gauvain e non Perceval, principale soggetto dell'opera. La scelta è motivata ma questa decisione presenta un ulteriore elemento a favore del fatto che libro e film presentino due narrazioni differenti.

### § V.13 Scena XIII

**[N]** *Perceval, ce conte l'estoire,*  
6220 *a si perdue la memoire*  
*que de Deu ne li sovient mais.*  
*.V. foiz passa avrix et mais,*  
*ce sont.v. anz trestuit antier,*  
6224 *qu'an eglise ne an mostier*  
*ne Deu ne ses sainz n'aora.*  
*Ensi les.v. anz anplea,*  
*et por ce ne lessa il mie*  
6228 *a requerre chevalerie ;*  
*et les estranges avantures,*  
*les felenesses et les dures,*  
*ala querant, si les trova*  
6232 *tant que mout bien s'i esprova,*  
*n'onques n'anprist chose si grief*  
*dom il ne venist bien a chief.*  
*.L. chevaliers de pris*  
6236 *a la cort le roi Artus pris*  
*dedanz les.v. anz anvea.*  
*Ensi les.v. anz anplea*  
*c'onques de Deu ne li sovint.*  
6240 *Au chief de.v. anz li avint*  
*que il par.i. desert aloit*  
*cheminant, si con il soloit,*  
*de totes ses armes armez ;*  
6244 *s'a.v. chevaliers ancontrez*  
*et, avoec, dames jusqu'a dis,*  
*lor chiés an lor chaperons mis,*  
*et si aloient tuit a pié*  
6248 *et an langues et deschaucié.*  
*De ce que il armez estoit*  
*et escu et lance portoit*  
*se mervellierent trop les dames,*  
6252 *que por sauvement de lor ames*  
*lor penitance a pié feisoient*  
*por lor pechiez que fez avoient.*  
*Et li uns des.v. chevaliers*  
*l'areste et dit [Cavaliere] « Estez*  
6256 *arriers !*  
*Don ne creez vos Jhesu Crist,*  
*qui la novele loi escrist*  
*et la dona as crestiens ?*  
6260 *Certes, il n'est reisons ne biens*

**[N]** La storia ci racconta che Perceval ha così perso la memoria di Dio che non se ne ricorda. Aprile e Maggio passano cinque volte e fanno cinque anni interi senza che entri in un monastero e senza adorare Dio sulla croce. Trascorse così cinque anni senza ricordo di Dio ma per altrettanti non tralasciò la cavalleria. Cercava le più strane avventure, le più crudeli e dure, e se è vero che ne trovò compì grandi prodezze.

Mentre procedeva per un deserto e camminava addobbato come d'abitudine con tutte le armi, incontrò cinque cavalieri che facevano scorta dieci dame. Avevano tutti il capo coperto da un cappuccio e andavano a piedi, scalzi e in camicie di crine.

*Uno dei tre cavalieri ferma Perceval e gli dice:*

**[Cavaliere]** State fermo!  
Non credete voi dunque in Gesù Cristo che scrisse la Nuova Legge e la diede ai cristiani?  
Non è né giusto né ragionevole armarsi e ne avete gran torto,  
il giorno in cui Gesù Cristo fu ucciso.

*d'armes porter, einz est granz torz,  
 au jor que Jhesu Criz fu morz. »*  
 Et cil qui n'avoit an porpans  
 6264 de jor ne d'ores ne de tans,  
 tant avoit a son cuer enui,  
 a dit **[P]** « *Quex jorz est il donc hui ?*  
**[Cavaliere]** *Quex, sire ? Si ne le savez ?*  
 6268 *C'est li vanredis aorez,  
 qu'an doit simplement enorer  
 la croiz et ses pechiez plorer.  
 Hui fu cil an croiz estanduz*  
 6272 *qui trante deniers fu vanduz,  
 cil qui de toz pechiez est monde.*  
 Por les pechiez de tot le monde,  
 don toz li monz ert antechiez,  
 6276 devint il hom, bien le sachiez.  
 Voirs est que Dex et hom fu il,  
 et de la Virge nasqui il,  
 et par le Saint Espir conçut,  
 6280 ou Dex et char et sanc reçut,  
 et fu sa deïtez coverte  
 de char d'ome, c'est chose certe.  
 Et qui issi ne le crerra  
 6284 ja an la face nel verra.  
 Il fu nez de la Virge dame,  
 et si prist d'ome et forme et ame  
 avoec la sainte deïté,  
 6288 que a tel jor por verité  
 con hui est fu an la croiz mis  
 et trest d'anfer toz ses amis.  
 Mout par fu sainte cele morz,  
 6292 qui sauva les vis et les morz  
 et suscita de mort a vie.  
 Li fel Giu par lor anvie,  
 qu'an devroit tüer come chiens,  
 6296 se firent max, et a nos biens,  
 qant il an la croiz le leverent ;  
 aus perdirent et nos salverent.  
*Tuit cil qui an lui ont creance*  
 6300 *doivent hui estre an penitance.*  
*ne deust hon qui Deu croie*  
*Armes porter ne champ ne voie.*  
**[P]** *Et don venez vos or ensi ?*  
 6304 *fet Percevox. [Cavaliere]* « *Sire, de ci,*

**[P]** In che giorno siamo, dunque?

**[Cavaliere]** Qual giorno?

Non lo sapete?

È il Venerdì Santo,

in cui si deve piangere i propri peccati  
 e adorare la croce,

perché in questo stesso giorno fu  
 crocifisso

e venduto per trenta denari colui che  
 fu mondo di peccato.

**Quanti** credono in Dio devono fare  
 oggi penitenza,

e nessun cristiano dovrebbe portare  
 armi sul campo o in cammino.

**[P]** Da dove venite ora e in tal guisa?

**[Cavaliere]** Signore, da un luogo molto  
 vicino, dove alloggia un santo eremita,  
 in quella foresta in cui non vive

*d'un boen home, d'un saint hermite,  
 qui an ceste forest abite,  
 qui ne vit, tant par est sainz hon,  
 6308 se de la gloire de Deu non.*  
**[P]** *Por Deu ! seignor, la que queïstes ?  
 Que demandastes ? Que feïstes ?*  
**[Dama]** *Quoi, sire ? fet une des  
 dames.*  
 6312 *De noz pechiez i demandames  
 consoil, et confesse i preïsmes.  
 La greignor besoigne i feïsmes  
 que nus crestiens puisse feire*  
 6316 *qui bien voelle a Damedeu pleire. »*  
**[N]** *Ce que Percevax oï ot  
 le fist plorer, et si li plot  
 que au bon home alast parler.*  
 6320 « *La voldroie, fet il, aler,  
 a l'ermite, se ge savoie  
 tenir le santier et la voie.  
 — Sire, qui aler i voldroit,*  
 6324 *si tenist le santier tot droit  
 Einsì con nos somes venu  
 Parmi cest bois espés, menu  
 et se preïst garde des rains*  
 6328 *que nos noames a noz mains  
 qant nos par ilueques venismes.  
 Tex antresaignes i feïsmes  
 por ce que nus n'i esgarast,*  
 6332 *qui a ce saint hermite alast. »*  
*Atant a Deu s'antrecomandent,  
 rien nule plus ne li demandent.  
 Et Percevax el santier antre,*  
 6336 *qui sopire del cuer del vandre  
 por ce que mesfez se savoit  
 vers Deu et si s'an repantoit.  
 Plorant s'an vet vers le boschage,*  
 6340 ***et quant il vint a l'ermitage,  
 si descent et si se desarme.***  
*Son cheval atache a un charme,  
 après s'an antre chiés l'ermite.*  
 6344 *An une chapele petite  
 trova l'ermite et le provoire  
 et.i. clerdon, ce est la voire,  
 qui comançoient le servise,*

che per la gloria di Dio,  
tanto egli è santo.

**[P]** E là signori,  
 che faceste?  
 Che volevate? Che cercaste?  
**[Dama]** Che cosa, Signore?  
 Gli abbiamo chiesto consiglio  
 per i nostri peccati  
 e ci siamo confessati compiendo così  
 l'opera più utile che possiamo  
 fare i cristiani per andare  
 a vivere accanto a Dio.  
**[N]** Perceval pianse ascoltando  
 e volle andare a parlare  
 dal valentuomo.

**E quando** arriva all'eremitaggio. Mette  
piede a terra, si disarmo.

6348 le plus bel qui an sainte eglise  
 puisse estre diz, et li plus dolz.  
 Percevox se met a genolz  
 tantost con antre an la chapele ;  
 6352 et li bons hom a lui l'apele,  
 qui mout le vit simple et plorant,  
 et vit jusqu'au manton colant  
 l'eve qui des ialz li degote.  
 6356 Et Percevox, qui mout se dote  
 avoir vers Damedeu mespris,  
 a l'ermite par le pié pris,  
 si l'anclina et les mains joint  
 6360 et prie Deu que il li doint  
 consoil, que grant mestier en a.  
***Et li boens hom li comanda***  
*a dire sa confession,*  
 6364 *que ja n'avra comenion,*  
*se n'est confés et repantanz.*  
**[P]** « Sire, fet il, bien a.v. anz  
 que ge ne soi ou ge me fui,  
 6368 *ne Deu n'amai ne ne le crui,*  
*n'onques puis ne fis se mal non.*  
**[E]** *Ha ! biax amis, fet li prodon,*  
*di moi por coi tu as ce fait,*  
 6372 *et prie Deu que merci ait*  
*de l'ame de son pecheor.*  
**[P]** *Sire, chiés le Roi Pescheor*  
*fui une foiz, et vi la lance*  
 6376 *don li fers sainne sanz dotance,*  
*et de cele gote de sanc*  
*Que a la pointe de fer blanc*  
*Vi pandre, rien n'an demandai ;*  
 6380 *Onques puis, certes, n'amandai.*  
*Et del Graal que ge i vi*  
*ge ne sai cui l'an an servi.*  
*S'an ai puis eü si grant duel*  
 6384 *que morz eüsse esté mon vuel,*  
*et Damedeu an obliai,*  
*qu'ainz puis merci ne li criai*  
*ne ne fis rien que ge seüsse*  
 6388 *par coi merci avoir deüsse.*  
**[E]** *Ha ! biax amis, fet li prodon,*  
*or me di comant tu as non. »*  
*Et il li dist [P] « Percevox, sire. »*

**Il sant'uomo** gli dice di confessarsi  
 perché non avrà alcun perdono  
 se non si confessa e si pente delle  
 colpe.

**[P]** Signore, da cinque anni,  
 ovunque io fossi e qualunque cosa  
 facessi ho scordato Dio e la mia fede,  
 solo male ho fatto.

**[E]** Amico, dimmi perché facesti così  
 e prega Dio che abbia pietà della tua  
 anima peccatrice.

**[P]** Signore, fui un giorno dal Re  
 Pescatore  
 e vidi la lancia il cui ferro sanguina  
 senza fine e  
 nulla ho cercato di sapere di  
 quella goccia di sangue  
 che cola dalla bianca punta di acciaio.  
 Meglio non ho fatto, in seguito,  
 del Graal che io vidi;  
 non so a chi fosse servito.  
 Da quel momento ne ho avuto  
 un dolore tale che  
 ho desiderato morirne  
 dimenticando Dio.  
 Non ho chiesto perdono e nulla ho  
 fatto, che io sappia,  
 per essere perdonato.  
**[E]** Ebbene, caro amico,  
 dimmi il tuo nome.  
**[P]** Perceval il Gallese, Signore.

6392 A cest mot li prodon sopire,  
qui son non a reconeü,  
et dit [E] « Frere, mout t'a neü  
*uns pechiez don tu ne sez mot,*  
6396 *ce est li diax que ta mere ot*  
*de toi quant tu partis de li,*  
*que pasmee a terre chei*  
*au chief del pont, delez la porte,*  
6400 *et de ce duel fu ele morte.*  
*Por le pechié que tu en as*  
*avint que tu ne demandas*  
*de la lance ne del graal,*  
6404 *si t'an sont avenu li mal.*  
*Et n'eüsses pas tant duré,*  
*s'ele ne t'eüst comandé*  
*a Damedeu, ce saches tu.*  
6408 *Mes sa parole ot tel vertu*  
*que Dex por li t'a regardé*  
*de mort et de prison gité.*  
*Pechiez la langue te trancha,*  
6412 *qant le fer qui ainz n'estancha*  
*devant toi trespasser veis*  
*et la reison n'an anqueis.*  
*Quant tu del graal ne seüs*  
6416 *cui l'an an sert, fol san eüs.*  
*Cil cui l'an an sert fu mes frere.*  
*Ma suer et soe fu ta mere,*  
*et del Riche Pescheor roi,*  
6420 *qui filz est a celui, ce croi,*  
*qui del graal servir se fait.*  
*Et ne cuidiez pas que il ait*  
*luz ne lanproies ne saumons :*  
6424 *d'une seule oiste, ce savons,*  
*que l'an an ce graal aporte,*  
*sa vie sostiene et conforte,*  
*tant sainte chose est li graax ;*  
6428 *et tant par est esperitax*  
*que sa vie plus ne sostiene*  
*que l'oiste qui el graal vient.*  
*.XV. anz a ja esté ensi,*  
6432 *que hors de la chanbre n'issi*  
*ou le graal veis antrer.*  
*Or te voel anjoindre et doner*  
*penitance de ce pechié.*

[E] Fratello, tu hai commesso un peccato che ignori.  
È il dolore che provocasti a tua madre nel momento in cui la lasciasti.  
Ella ne cadde svenuta a terra all'inizio del ponte, davanti alla porta, e di quel dolore morì.  
È per tal peccato che tu nulla domandasti né della lancia né del Graal.  
[P- Morta? Se è vero, come fate a saperlo? E- Ho assistito alla sua sepoltura]  
Molte sventure ti sono capitate e ne saresti stato annientato se ella non avesse pregato per te.  
Ma la sua preghiera ebbe una forza tale che, grazie a Lei, Dio ti ha preservato da prigione e da morte.  
Il tuo peccato ti ha ghiacciato la lingua quando il ferro, che nessuno asciugò, sanguinò davanti ai tuoi occhi e la tua ragione non si svegliò ed è per tua follia che non sapesti chi usa quel Graal. Colui a cui viene servito (il Graal) è mio fratello: tua madre fu sorella mia e sua.  
E sappi che il Re Pescatore è il figlio di quel re che si nutre del Santo Graal. Ma non credete che si serva lucci, anguille o salmoni solo ostia gli si porta nel Santo Graal. Quest'ostia sostiene e conforta la sua vita tanto essa è Santa ed egli stesso è così santo che nulla lo fa vivere se non l'ostia del Graal. Sono ben quindici anni che vive così giacché non esce dalla camera in cui vedesti entrare il Graal.  
Ora ti darò la penitenza per il tuo peccato.



6436 **[P]** *Biax oncles, ensi l'otroi gié,  
fet Percevox, et de boen cuer.  
Quant ma mere fu vostre suer,  
bien me devez neveu clamer,*  
6440 *et je vos oncle, et mialz amer.*  
**[E]** *Voirs est, biax niés. Or te repant !  
Qant de t'ame pitiez te prant  
si aies an toi repantance*  
6444 *et si vois es an penitance  
au mostier einz qu'an autre leu  
chascun jor, si i avras preu.*  
Et si ne leisse por nul plait,  
6448 se tu es an leu ou il ait  
mostier, chapele ne barroche,  
va la quant sonera la cloche  
ou einçois, se tu es levez.  
6452 Ja de ce ne seras grevez,  
einz an sera t'ame avanciee.  
Et se la messe est comanciee,  
tant i fera il meillor estre ;  
6456 tant i demore que li prestre  
avra tot dit et tot chanté.  
Se il te vient a volanté,  
ancor porras antrer an pris  
6460 et avoir leu an paradis.  
Deu croi, Deu ainme, Deu aore,  
prodome et boene fame enore.  
Contre le provoire te lieve,  
6464 c'est uns servises qui po grieve,  
et Dex l'ainme por verité,  
por ce qu'il vient d'umilité.  
Se pucele aie te quiert,  
6468 Aie li, que miaus t'en iert,  
Ou veve dame ou orfeline,  
Icele aumosne iert anterine :  
Aie lor, si feras bien.  
6472 Garde ja nel leissier pr rien.  
Ce voel que por tes pechiez faces,  
se tu viax avoir de Deu graces  
ausi con tu avoir les siax.  
6476 Or me di donc se tu le viax.  
**[P]** *Oïl, fet il, mout volontiers.*  
— Or te pri que.ii. jorz antiers  
avoec moi ici te remaignes

**[P]** Mio caro zio, così io voglio con tutto il cuore. Se mia madre fu vostra sorella, chiamatemi nipote e io vi chiamerò zio per meglio amarvi.  
**[E]** è vero, caro nipote, ma ascolta: se hai pietà della tua anima, se hai vero pentimento, andrai per penitenza in chiesa tutte le mattine e prima di ogni altra cosa.

**[P]** Sì, molto volentieri.

6480 et que an penitance praignes  
 tel viande come la moie. »  
 Et Perceval le li otroie,  
 et li hermites li consoille

6484 une orison dedanz s'oroille  
 et li ferma tant qu'il la sot ;  
 et an cele orison si ot  
 asez des nons Nostre Seignor,

6488 tuit li meillor et li greignor  
 que nomer ost ja boche d'ome,  
 se por peor de mort nes nome.  
 Quant l'orison li ot aprise,

6492 desfandi li qu'an nule guise  
 ne la deïst sanz grant peril.  
 « Non ferai ge, sire », fet il.

## COMMENTO

**Durata:** 6 min.

**Scenografia:** Presa dall'alto su Perceval che si aggira per la foresta e incontra un gruppo di dieci cavalieri e cinque dame incappucciati. Segue un dialogo tra i seguenti personaggi all'interno della foresta. Al min.125 la scenografia cambia e ci si sposta in un monastero dove si assiste ad una discussione tra un eremita e il protagonista. La presentazione del monastero corrisponde alle fortezze messe in scena nelle precedenti sezione: un cartonato presenta una chiesa semplice in pietra secondo gli elementi tipici medievali.

La scena XIII costituisce il vero finale del film chiarendo gli interrogativi rimasti aperti non solo al protagonista ma anche al pubblico. Sul piano filologico, non c'è nulla da segnalare in quanto Rohmer si attiene al testo di Chrétien. Perceval, dopo l'incontro con i personaggi nella foresta, si reca nel monastero da cui questi ultimi giungevano. Giunge presso l'eremita che è lo zio di Perceval ed è, di conseguenza, fratello di sua madre e del Re Pescatore. Egli conferma le predizioni che nel testo erano state fatte dalla donna pazza giunta a corte da Artù e nel film erano state preannunciate dalla giovane donna folle incontrata sul cammino dopo la partenza dal castello del Graal. Se Perceval avesse parlato al momento giusto, il Re sarebbe guarito. È citato il Graal come il pasto di cui si ciba il Re malato e viene definito come un'ostia sacra. Viene svelata anche quella che fu la vera colpa di Perceval: non solo l'aver dimenticato di venerare Dio

ma l'essere stato la causa della morte della madre. Il protagonista dovrà intraprendere un percorso di purificazione per ottenere l'espiazione dei suoi peccati e per completare la sua formazione raggiungendo la piena maturità.

## § V.14 Scena XIV

[N] *Ensi remest et si oï*  
6496 *le servise et mout s'esjoï.*  
*Aprés le servise aora*  
*la croiz et ses pechiez plora*  
*et se repanti humblemant ;*  
6500 *et fu ensi mout longuement.*  
*Et cele nuit a mangier ot*  
*ice que a l'ermite plot ;*  
*Mes il n'i ot se herbes non,*  
6504 *Cerfuel, leitues et cresson*  
*Et pain i ot d'orge et*  
*d'avainne*  
*Et eve clere de fontainne ;*  
*et ses chevax ot de l'estrain*  
6508 *et de l'orge.i. bacin tot plain,*  
*et estable tel con il dut,*  
*conreez fu si com estut.*  
*Ensi Percevox reconut*  
6512 *que Dex au vanredi reçut*  
*mort et si fu crocefiez.*  
*A la Pasque comeniez*  
*fu Percevox mout*  
*sinplement.*  
6516 *De Perceval plus longuemant*  
*ne parole li contes ci,*  
*einçois avroiz asez oï*  
*de monseignor Gauvain*  
*parler*  
*que plus m'oiez de lui*  
6520 *conter.*

[N] Rimase dunque e sentì  
la messa con la gioia nel cuore.  
Dopo la messa pianse i suoi peccati  
e adorò la croce.

## COMMENTO

**Durata:** 10 min. (comprensivi di titoli di coda)

**Scenografia:** Presa sull'interno del monastero e celebrazione della Santa Messa.

Presenti in scena: Perceval, l'eremita e vari personaggi che interpretano le vicende della Bibbia.

Anche la scena XIV, così come la precedente, è religiosa. Gli ultimi versi che Rohmer riporta da Chrétien sono affidati a un narratore che riferisce al pubblico la penitenza intrapresa da Perceval e il suo assistere a una Messa, non presentata in questi termini dall'autore, che costituirà l'ultima scena del film.

### § V.15 *Il finale del film*

Il film si interrompe al verso 6516 del testo con un'ultima scena aggiunta da Rohmer a partire dal minuto 2.08 non presente nel libro. Un coro intona la storia della Passione di Cristo in latino con particolare attenzione al momento in cui l'apostolo Pietro tentò di difendere con la spada Gesù:

**[N]** Cristo, sapendo tutto ciò che si sarebbe abbattuto su di lui, si fece avanti e disse alle guardie:

**[GN]** Chi cercate?

**[Guardie]** Gesù di Nazareth.

**[GN]** Sono io.

**[N]** Le guardie, allora, si apprestarono a catturarlo e Pietro sguainò la spada. Gesù disse a Pietro:

**[GN]** Rimetti la spada nella guaina.

**[N]** Gesù fu legato e condotto altrove.

**[PP]** Sei tu il re dei Giudei?

**[GN]** Il mio regno non appartiene a questo mondo.

**[PP]** Quindi, sei tu il Re?

**[GN]** Sei tu a dire che io sono un Re.

**[N]** Gesù venne frustato e gli fu posta la corona di spine sul capo mentre un coro ironicamente intonava 'Salute al Re dei Giudei'.

**[PP]** Osservate quest'uomo.

**[N]** Quando il capo, i sacerdoti e gli ufficiali lo videro, urlarono insieme di crocifiggerlo. Trasportando la sua stessa croce, giunse nel luogo denominato Calvario, in ebreo 'Golgota'. Qui lo crocifissero. I passanti lo deridevano scuotendo il capo, urlando: Tu che distruggesti il tempio di Dio per ricostruirlo in tre giorni, salvati. Se sei il figlio di Dio, scendi dalla Croce.

*Dopo la narrazione della crocifissione di Gesù, l'inquadratura si sposta un'ultima volta su Perceval*

**[N]** Il cavaliere si mise in viaggio per la foresta.

La riproduzione cinematografica si chiude così. L'ultima scena torna a inquadrare Perceval che vaga per la foresta continuando le sue infinite avventure proprio come era stato presentato nella prima scena.

### *§ V.16 Il finale del testo*

Il testo non si chiude a questo punto bensì continua per altri 2714 vv. e riprende il racconto narrando altre avventure di Gauvain riassumibili in altre XXIV scene.

**SCENA XV:** Gauvain, dopo l'esperienza a Escavalon, scappa dalla torre dove i borghesi lo hanno assalito e giunge nei pressi di una collina dove incontra una damigella con un cavaliere morente tra le braccia. Il paladino sforza l'uomo a dargli informazioni riguardo la contrada in cui si trova. Il prode gli spiega che si tratta della frontiera del Galloway da dove nessun cavaliere è mai tornato.

**SCENA XVI:** Gauvain decide di andare a Galloway mentre l'uomo ferito gli chiede di proteggere la sua fanciulla nel caso in cui Gauvain fosse tornato vivo. Il paladino promette.

**SCENA XVII:** Il cavaliere giunge ad un castello dove vede una damigella con un diadema. La donna lo avverte che non sarebbe riuscito ad averla facilmente specificando che lei lo avrebbe seguito solo lui se le avesse riportato il suo cavallo. Gauvain, allora, lascia il suo destriero alla damigella mentre parte a piedi alla ricerca del suo palafreno. Durante il cammino, una folla maledice la donna e la sua bellezza portatrice di sventure. Gauvain ignora gli avvertimenti e torna dalla damigella con il cavallo. I due partirono insieme.

**SCENA XVIII:** Gauvain si dirige, allora, verso la fanciulla di cui aveva promesso di occuparsi e trova il suo cavaliere ancora vivo. Lo aiuta a guarire. Giunge verso di loro un altro cavaliere cui Gauvain chiede il destriero per donarlo all'uomo ferito. Questo nuovo prode è costretto con la forza da Gauvain a lasciare il suo cavallo nonostante

quest'ultimo cercasse di avvertire Gauvain sulla vera natura maligna dell'uomo che voleva aiutare.

**SCENA XIX:** Il cavaliere ferito si rialza e cavalca verso Gauvain minacciandolo. Egli rivela la sua identità: è Gregoreas, un uomo che in passato aveva violato una damigella e per volere di Gauvain fu costretto a mangiare per un mese con i cani. Gauvain è ormai rimasto con un misero ronzino ma si mette in strada per affrontare Gregoreas lasciando la damigella nei pressi di un guado. Gauvain sconfigge Gregoreas.

**SCENA XX:** Dopo la vittoria, Gauvain torna al guado dove non trova più la damigella bensì un uomo che reclamava il cavallo su cui Gauvain si trovava che egli aveva preso a Gregoreas. Gauvain contratta con l'uomo il cavallo in cambio del nemico abbattuto. L'uomo riferisce a Gauvain che la sua fanciulla aveva attraversato la sponda del fiume avvertendolo sulla malvagità della donna. Il cavaliere la raggiunge nella casa di un nocchiere dove aveva trovato ospitalità. Il nocchiere gli dice di non preoccuparsi per la malvagia donna. Gauvain chiede allora informazioni riguardo il Signore di quella Terra ma il nocchiere gli dà informazioni soltanto riguardo ad un castello con una Regina e delle bellissime fanciulle da dove nessun cavaliere è mai tornato salvo. Gauvain decide di recarvisi.

**SCENA XXI:** Gauvain giunge al castello. Una volta entrato nel palazzo, iniziano vari prodigi. Delle frecce volano senza che si sappia chi sia a lanciarle e compare un leone affamato che viene ucciso dal paladino. A questo punto, compaiono anche delle splendide dame e la Regina. Gauvain e la Regina discutono e si scopre che la sua interlocutrice è la madre di Artù e risiede nel palazzo insieme alla sua stessa madre. Il giorno dopo, al risveglio, Gauvain vede fuori dal castello la damigella malvagia e va verso di lei. I due ripartono insieme e Gauvain le chiede come ottenere la sua grazia. Lei gli dice che per averla deve superare il Guado Periglioso come soleva fare il suo Amico.

**SCENA XXII:** Gauvain supera il guado e giunge nell'altra sponda, dove incontra un cavaliere, Guiromelan, che gli racconta tutta la storia della malvagia damigella. Spiega di essere stato suo amico un tempo finché ella non scappò trovandosi, poi, un nuovo Amico, l'uomo che era stato vinto da Gauvain e che mai aveva superato il Guado

Periglioso, a differenza sua. I due diventano amici e Gauvain chiede quale fosse la città a cui erano vicini: si trattava di Orqueselles. Il paladino chiede informazioni a Guiromelan sul castello delle meraviglie dove aveva l'ultima notte. Guiromelan inizialmente non crede che Gauvain sia stato nel castello delle Meraviglie. Il compagno rivela a Gauvain che all'interno del Castello si trova anche la sua amata e gli chiede di tornare per portarle un anello da parte sua. Gauvain accetta ma, descrivendo meglio all'amico ciò a cui aveva assistito, svela la sua identità.

**SCENA XXIII:** Si scopre che in passato proprio Gauvain aveva ucciso i cugini di Guiromelan. Quest'ultimo gli dichiara guerra. Il paladino non era conscio di chi aveva avuto davanti per tutto il tempo. Nonostante ciò, Gauvain accetta la sfida, e torna al castello per consegnare l'anello all'amata dello sfidante. Davanti alla fortezza ritrova la malvagia damigella che ora vuole il suo perdono. Gauvain la prende con sé e va con lei dalla Regina per completare il suo scopo. Il paladino consegna l'anello all'amica di Guiromelan che si scopre essere la sorella di Gauvain. Prima della battaglia, un messaggero si reca da Artù per comunicare alla corte l'imminente battaglia tra Gauvain e Guiromelan. La corte parte per raggiungere il castello delle Meraviglie e aiutare Gauvain. Artù e la madre si riabbracciano.

**SCENA XXIV:** In una piana si affrontano Gauvain e Guiromelan. La sorella di Gauvain implora Artù perché metta fine alla battaglia non volendo perdere né l'Amico né il fratello. Gauvain è in vantaggio ma la sorella implora pietà. Gauvain cede e concede la sorella a Guiromelan. La contesa si chiude così e l'amicizia tra i due valenti uomini viene ripristinata.



## VI

### CONSIDERAZIONI FINALI

#### § VI.1 *Considerazioni scenografico-testuali*

L'analisi affrontata aiuta il lettore a seguire il lavoro di produzione intrapreso dal regista. Prima di affrontare la questione del parallelismo tra testo e film, è lecito tornare sulle intenzioni di Rohmer. *Perceval* è l'esito di un progetto sviluppatosi negli anni: già in nel 1964 il regista si è pubblicamente interessato al testo di Chrétien. In quell'anno, infatti, egli realizza per la televisione scolastica un programma in bianco e nero di venti minuti intitolato *Perceval ou le Conte du Graal* basandosi su documenti e miniature.<sup>82</sup> Rohmer utilizza due manoscritti del testo originale: il Bnf fr. 12576 e Bnf fr. 12577. L'obiettivo di questa nuova produzione sarebbe stato attenersi il più possibile all'originale. Per perseguire uno scopo tale nella seconda metà del '900 emergeva un primo problema: la messa in scena del testo. Già nel 1964 il regista pensa alla realizzazione del film e alla sua scenografia:

All'inizio volevo girare in scenari naturali ma mi è parso impossibile rappresentare, ad esempio, un cavaliere davanti a un albero, perché l'albero che avrei avuto non sarebbe mai stato quello che poteva essere nel medioevo. Sarebbe stato un albero fotografato, e confondere la visione fotografica e quella medioevale mi urta, anche se è prassi corrente al cinema. Ma proprio da questa dozzinalità cinematografica volevo liberarmi.<sup>83</sup>

La sceneggiatura consiste di un adattamento del testo oitanico che rispetta la scansione del verso ottosillabo:

Il testo originale non è per noi direttamente accessibile. Noi abbiamo dovuto tradurlo. La traduzione che proponiamo risponde a una doppia esigenza: letterarietà e comprensibilità. Non c'è nulla di contraddittorio in questo. Le traduzioni disponibili sono scadenti rispetto all'originale, rendono la lettura più complicata rispetto alla purezza delle intenzioni originali.<sup>84</sup>

Ne consegue una riproduzione artificiale (come si è visto precedentemente: alberi in cartonato, castelli basici sul modello medioevale, dimore con strutture circensi etc.),

---

<sup>82</sup> Mancini, 1983, 91.

<sup>83</sup> Mancini, 1983, 91.

<sup>84</sup> Rohmer, 1979, 6.

ispirata alle miniature e alle *mansiones* medioevali, dentro a un teatro di posa. La messa in scena del testo avviene nel modo più scrupoloso possibile. Tutti gli arredi scenografici sono costruiti nello studio di Epinay. L'intero film è prodotto in uno spazio circolare all'interno e intorno al quale sono ricollocati elementi scenografici ricorrenti: alberi in cartonato, castelli di cartone, tende etc. Rohmer stesso parla di teatro stilizzato:

I miei castelli sono dorati, gli alberi delle mie foreste sono disegnati e modellati, i miei costumi preziosi. Questo Medioevo nuovo è quello delle stampe degli artisti del XII e XIII secolo. Tutto è stilizzato. Ho consacrato molto tempo alle ricerche iconografiche ma non è stato facile rendere al cinema questo mondo delle miniature. Abbiamo dovuto reinventare tutto. Per questo tutto il film è stato girato in studio. Con questi alberi ad altezza d'uomo, questi castelli dalle torri alte appena come una stanza, queste porte monumentali sotto cui uomini e cavalli passano appena, con questo scenario semplificato al massimo ma rappresentato in tutta la sua ricchezza spero di aver ritrovato lo spirito degli artisti del Medioevo.<sup>85</sup>

L'area scenografica descritta nei commenti alle singole scene è costituita da due parti principali: uno spazio centrale dove si svolgono i dialoghi tra i principali personaggi e una sezione, a sinistra, caratterizzata da una pavimentazione in sabbia dedicata ai combattimenti a cavallo tra i cavalieri. L'architettura delle Chiese e delle fortezze è basica e modellata sull'arte romanica. Si può svelare un artificio utilizzato dal regista: il castello è sempre lo stesso, in cartone dorato; di volta in volta vi cambiano insegne e stemmi. Tutti gli interni sono caratterizzati da una forma absidale. L'arco del cerchio è, infatti, l'elemento chiave di questa corrente artistica:

Questa curvatura del piano verticale a cui rinvia il realismo innato della visione cinematografica, io l'ho trasposta sul piano orizzontale. È la terza dimensione quella che ho cercato di curvare, ma in modo dinamico e non più statico. Sul pavimento dello studio le diverse traiettorie possibili sono curve. In questo spazio non euclideo la curva diventa il percorso più breve da un punto all'altro.<sup>86</sup>

È per questa ragione simbolica che non si rappresenta mai la totalità dello spazio ma solo alcuni elementi significativi. La stessa prospettiva non viene presentata secondo le regole artistiche canoniche a causa della volontà del regista di essere il più fedele possibile alle costruzioni del tempo. Il lavoro sullo spazio, al contrario, è volto a ridurre la terza dimensione e a costruire degli spazi basandosi sulla giustapposizione tra primo

---

<sup>85</sup> Rohmer in *Cinéma Français*, n. 21, 1978.

<sup>86</sup> Orati, 1983, 32.

piano e secondo piano. Gli stessi costumi e le armi sono rappresentati con un'attenzione scrupolosa anche per i minimi dettagli. L'importanza degli oggetti è dovuta alla fedeltà al testo in cui Chrétien presenta descrizioni ricche di riferimenti ad oggetti reali. L'immediatezza di corrispondenza tra parola e oggetto rientra nel rapporto di illustrazione che intercorre nel film tra testo e immagini. Non è un rapporto di subordinazione. C'è un richiamo alle miniature e ai cicli di affreschi religiosi nel modo di presentazione delle scene. Parole e immagini procedono in autonomia. L'apparizione di un oggetto fino ad allora sconosciuto è anticipato dalle battute del personaggio assumendo i contorni di un'epifania: ciò è esemplare nella scena del Graal. Rohmer intraprende un lavoro di profonda ricerca anche per quanto concerne la postura medievale. Si informa sulle fonti dell'epoca e spiega agli attori come eseguire la gesticolazione medievale. Il risultato di ciò è una recitazione teatrale. Gli attori sono chiamati ad abbandonare ogni naturalismo per lavorare sulla parola:

Gli attori di questo film sono dei narratori che, presi dal loro testo, finiscono per recitare ciò che avevano semplicemente in programma di dire. È così che intendo presentarli sin dall'inizio, attraverso una messa in scena che volutamente volta le spalle al realismo cinematografico, creando una riproduzione teatrale, se volete, ispirata alla scenografia medioevale ma anche ispirata alle lezioni del teatro moderno.<sup>87</sup>

Ogni personaggio si muove nello spazio-quadro dello schermo in armonia con posizione e movimenti delle cose e degli altri personaggi. La recitazione avviene sempre mediante l'utilizzo della terza persona proprio come avviene nel testo di Chrétien. Un altro elemento presente in diverse scene del film, spesso in corrispondenza alle battute del coro o del narratore, è la musica medievale. Per riprodurla, il regista si è basato sugli spartiti pervenutici della arie composte tra XII e XIII secolo riagganciati da Guy Rubert. Questo artificio rappresenta un altro elemento di autenticità nel progetto complessivo dell'opera. Il tipo di riprese, come segnalato, è tradizionale e classico: per lo più prese dall'alto e primi piani sui personaggi. Questo tipo di presentazione enfatizza ulteriormente la dimensione teatrale e artificiale del film creando un effetto distopico. Con la messa in scena del testo di Chrétien la messa in scena su pellicola passa attraverso il confronto con il teatro. La stilizzazione che ne risulta costituisce la ricostruzione di un

---

<sup>87</sup> Orati, 1983, 30.

immaginario letterario. Rohmer utilizza principalmente riprese in continuità, simmetria e frontalità ma lo fa in maniera discreta. L'effetto percepito dallo spettatore è una sensazione di straniamento di fronte a un Medioevo altro dal suo orizzonte immaginale/concettuale. Lo stupore degli spettatore è fondamentale nei primi minuti del film. Rispetto ad altre produzioni contemporanee, tutto è diverso: il modo di recitare degli attori, la scenografia, la colonna sonora etc. Con lo svolgersi della pellicola, però, l'occhio dello spettatore si abitua a questo nuovo mondo e ci si immerge. Nel complesso, Rohmer ha creato uno spazio ibrido né teatrale né cinematografico. Da ciò scaturisce che l'opera si rivela consapevolmente inattuale e questo è uno dei motivi dello scarso successo ottenuto. Il regista non sarà colpito dall'insuccesso della pellicola in quanto in giovane età fu professore di letteratura. Egli voleva dar voce a uno dei testi più belli della letteratura francese nonostante la pigrizia del pubblico; egli stesso, infatti, dichiara:

Il cinema sopravviverà finché si continuerà a considerare il pubblico come qualcuno che è capace di fare uno sforzo.<sup>88</sup>

La stessa decisione del regista di attenersi con scrupolo filologico al francese del XII secolo è spiegata in un'intervista:

Contrariamente a un'idea diffusa, la poesia è più facile da comprendersi rispetto alla prosa. Questi ottosillabi sono più simili al parlato attuale rispetto alla prosa scritta ai giorni d'oggi. Persino un bambino di sei anni riuscirebbe a comprendere il testo di Chrétien. La letteratura popolare era in versi, generalmente di otto piedi, e lo è ancora. Con questa metrica sono composte le nostre canzoni e le nostre commedie musicali. Più ci addentriamo nella lettura dell'intreccio, più la lettura ci risulta comprensibile e immediata.<sup>89</sup>

Il lavoro svolto dal regista e la sua volontà di attenersi al testo qualificano un grande progetto, costato ben 7.800.000 franchi, sottostante alla produzione dell'opera non visibile ad uno spettatore superficiale. L'ambizioso progetto del regista ha comportato un lavoro svolto con la massima precisione ma, nonostante gli sforzi impiegati, non è possibile definire il film come una fedele riproduzione dell'originale per diverse ragioni:

- Testo e pellicola costituiscono due supporti diversi tra loro e da ciò conseguono diversi problemi di trasposizione. Innanzitutto, i destinatari dell'opera di

---

<sup>88</sup> Rohmer in *Cinéma Français*, n. 21, 1978.

<sup>89</sup> Rohmer, 1979, 6.

Chrétien e di Rohmer formano un pubblico con un orizzonte d'attesa molto diverso. Un ascoltatore del XII-XIII secolo percepisce la narrazione in modo ben diverso da uno spettatore di fine '900. Il primo ha molto interesse nella trama e nello svolgersi della vicenda; il secondo si focalizzerà sulla proposta innovativa di Rohmer e sul suo progetto di trasportare su pellicola il testo originale. Lo spettatore moderno si focalizza in parte minore sull'intreccio concentrandosi sul 'come' la vicenda viene presentata. Questo presupposto ha posto Rohmer nella condizione di dover presentare l'originale all'interno di un'unità temporale. Quest'operazione veniva svolta anche dai cantori medioevali ma i limiti temporali da rispettare in una pellicola sono ben più ferrei, Questo comporta la necessità di effettuare delle scelte rispetto alla versione integrale, come è evince già dal commento alla scena IX: alcune sezioni di versi saranno eliminate, alcune manipolate, altre aggiunte:

L'opera integrale è lunga 9234 versi, non considerando le continuazioni. Ho dovuto fare delle scelte, per quanto dolorose. Ho dovuto condensare le pagine scegliendo tra le più popolari tra gli esegeti. La scena, ad esempio, di Perceval e la cugina, dopo l'uscita dal castello del Graal è fusa con la damigella Laida di Chrétien. Rispetto al testo, non è citato il dono della spada che il Re pescatore aveva fatto a Perceval. Dovendo scegliere, ho considerato questi dettagli meno importanti di altri e li ho eliminati.<sup>90</sup>

Statisticamente, già a priori, in un lavoro di analisi comparata tra un libro e un film, difficilmente potremmo ottenere una medesima rappresentazione della vicenda narrata.

- Problema dell'autenticità dovuto alla trasmissione dei testi antichi. Rohmer si trova a ripresentare un'opera del XII secolo. Le opere medievali, così come quelle classiche, giungono a noi attraverso svariati rimaneggiamenti svolti per mano di copisti o altri fruitori dei documenti. L'idea perno del progetto di Rohmer è l'autenticità. Emerge un problema classico legato agli studi filologici: l'attenersi a un originale cui noi possiamo soltanto avvicinarci. Rohmer basa il suo lavoro su due manoscritti: il Bnf fr. 12576 e Bnf fr. 12577, quelli che egli considera più

---

<sup>90</sup> Rohmer, 1979, 6.

attendibili. Un lettore che legga l'originale, prima o dopo la pellicola, da un'edizione basata su manoscritti diversi da quelli utilizzati dal regista potrebbe trovarsi di fronte ad apparenti incongruenze tra testo e trasposizione cinematografica. È ciò che accade al v.79 in quanto, in quest'analisi è utilizzata l'edizione Gallimard che riporta una lezione differente ma pur sempre affidabile. In questo caso, dunque, non si tratta di refusi bensì di scelte editoriali che mettono in crisi l'idea stessa di autenticità pura perseguita da Rohmer.

## § VI.2 *Considerazioni tematiche*

Un altro aspetto interessante che emerge dalla comparazione delle due opere è la diversa percezione e modalità di presentazione di alcune tematiche. Nuovamente, nonostante il regista volesse attenersi il più possibile all'originale, risulta impossibile non far percepire l'influenza dei molti secoli di storia intercorsi tra le due produzioni. Questa distanza temporale, a un'analisi più approfondita, emerge almeno in due questioni: la tematica del ruolo della donna e la questione del nome. Nel primo caso Rohmer presenta una vicenda con più enfasi rispetto a Chrétien per la maggiore importanza che le tematiche di genere hanno nel suo tempo; nel secondo caso, al contrario, il regista nella pellicola non sottolinea con la stessa enfasi l'importanza che i nomi propri e gli epiteti potevano avere nel XII secolo.

### § VI.2.1 *Il ruolo della donna*

Le figure femminili occupano gran parte di questo romanzo. Chrétien le presenta in modo disincantato attenendosi alla cultura del suo tempo. In più luoghi del testo si può avere questa percezione:

- A cavallo tra scena III e scena IV viene raccontata una delle prime avventure di Perceval. L'eroe si trova all'inizio delle sue avventure e non è ancora maturo.

L'unico riferimento che ha sempre avuto nella sua esistenza sono i consigli materni cui cerca di attenersi mal interpretandoli. Questa è la ragione per cui entra nella tenda di una damigella violandola. L'autore presenta questa sezione narrativa senza amplificare ciò che accade e i versi non presentano artifici o figure retoriche per enfatizzare questo passo. Al contrario, Rohmer, nel presentare questa scena decide di introdurre in scena un coro che più volte ripete, rivolto al pubblico, il disprezzo per l'azione di Perceval.<sup>91</sup> Questa interpolazione di Rohmer è un esempio di come egli sia intervenuto inconsciamente nella rappresentazione, seppur minimamente, a causa della diversa importanza che la tematica legata al ruolo della donna ha assunto nel corso degli anni.

Nella scena VII Blanchefleur non segue il comportamento canonico previsto per le donne e questo viene sottolineato in due circostanze:

- I. Ai vv. 1981-1990 Blanchefleur decide di abbandonare la sua camera recandosi in quella del cavaliere per confidargli le sue preoccupazioni in merito alla situazione della fortezza assediata e per trovare conforto. È in abiti da notte e lei stessa si giustifica con il giovane cavaliere per questo motivo.<sup>92</sup> Chrétien utilizza il termine *vilanie* per definire l'azione della fanciulla. Il termine, in questo caso, è stato tradotto con 'frivola'. Non si tratta, infatti, di una damigella che non conosce le buone maniere e si comporta in modo rozzo per questo motivo. Qui si vuole sottolineare il fatto che nonostante Blanchefleur conosca bene il codice comportamentale previsto per le donne, ella decida di violarlo. Questo è il motivo per il quale ella stessa vuole difendere la sua intraprendenza specificando di non voler essere scambiata per una donna facile, frivola. La scena viene riportata

---

<sup>91</sup> Vd. v. 699 : *Li vaslez avoit les braz forz* ; Vd. trasposizione in scena del v. 707: [Sette volte la bacia, secondo il racconto. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette].

<sup>92</sup> Vv. 1982-1985: Pietà, signor Cavaliere. Per il Signore e per il Figlio suo, vi supplico di non considerarmi frivola se venni qui così poco abbigliata come mi vedete. Da folle, non ci pensai. Non esiste creatura al mondo più triste di me.

fedelmente dal regista che enfatizza la condizione dell'attrice presentandola in lacrime.

- II. Ai vv. 2129-2136 è citata nuovamente la tematica femminile sotto altri termini. Perceval decide di combattere contro Anguingueron e Blanchefleur lo prega di non farlo perché non si faccia male. I commenti delle dame in scena rivelano altro.<sup>93</sup> Con questa battuta le damigelle enfatizzano l'astuzia della donna, probabilmente anche per i suoi comportamenti, precedentemente citati, non consoni al codice comportamentale previsto per l'epoca. Ciò che Chrétien vuole dire è che Blanchefleur utilizza le sue doti femminili per suscitare pietà in Perceval in modo che combatta per lei. È messa in scena una sorta di *femme fatale* medievale. Lo stesso Rohmer vuole enfatizzare e sottolineare quest'aspetto. Per questo aggiunge un'ulteriore battuta delle dame per esplicitare meglio questo concetto.<sup>94</sup> Rohmer riprende Chrétien ed enfatizza gli unici due valori che vengono associati a Blanchefleur: bellezza e astuzia.

Questi passi rappresentano come sia variata la percezione del ruolo femminile nel corso degli anni e di come questa discrepanza possa emergere nella comparazione tra testo e film.

### § VI.2.2 *La questione del nome*

Nel romanzo di Chrétien, la tematica del nome è di fondamentale importanza e compare anche nello stesso titolo dell'opera. Per questo motivo si potrebbe pensare che i nomi propri siano al centro dell'attenzione di Chrétien in questo testo. Accingendosi all'opera, essa si caratterizza come un romanzo dell'anonimato. Lo stesso protagonista

---

<sup>93</sup> Vv. 2130-2134: Spesso accade che si sappia celare la propria volontà quando si vede qualcun altro ben disposto a far subito a nostro talento. È così che di più lo si incoraggia. La damigella è furba.

<sup>94</sup> [Ella contraddice il suo intento là dove contemporaneamente spera che lui lo metta in atto. È questo il suo gioco].



inizialmente non conosce il suo nome. L'ignoranza del nome da parte dell'eroe corrisponde all'ignoranza della sua stirpe che sarà solo lievemente accennata nel corso del secondo episodio. Perceval scoprirà il suo nome solo al v. 3574; per illuminazione. Anche nell'episodio centrale del testo, al palazzo del Re Pescatore, nessun personaggio è mai nominato direttamente ma solo tramite epiteti. Il tema del nome, in questo romanzo medievale, assume un significato completamente diverso al valore che un nome proprio può assumere ai nostri giorni: l'eroe anonimo dopo aver conquistato il proprio nome, si scopre subito indegno di esso e si avvia ad un processo di pentimento per rionorare la sua stirpe e completare la sua formazione.<sup>95</sup> Questo perché nella cultura medievale, così anche come in quella classica, il nome proprio aveva grande importanza per effetto della teoria secondo la quale *nomina sunt consequentia rerum*.<sup>96</sup> Il regista, non sottolinea particolarmente questo aspetto del testo - i nomi degli attori in scena non vengono enfatizzati e gli epiteti non vengono riportati - a causa della diversa importanza che questa tematica assume ai nostri giorni.

### § VI.2.3 *Il Bildungsroman*

Il racconto di Chrétien si configura si potrebbe categorizzare all'interno del genere moderno del Bildungsroman. Perceval compie infatti un processo di formazione all'interno del racconto: vi è il racconto di un'iniziazione alla cavalleria. Da ingenuo cavaliere che ha come unica guida la figura materna che compie violazioni sino a diventare un uomo maturo che vuole espiare le sue colpe. Questo tratto emerge con particolare evidenza se vengono prese in considerazione le scene III e X. Nella scena III il protagonista mal interpreta i consigli materni violando una damigella; nella scena X, il cavaliere incontra nuovamente la medesima fanciulla e ne ripristina l'onore che egli stesso aveva compromesso. Chrétien crea una struttura ad anello tra le due scene e, grazie a questo artificio letterari, sottolinea ulteriormente il processo di formazione

---

<sup>95</sup> Donà, 1998, 22.

<sup>96</sup> Donà, 1998, 23.

compiuto dal cavaliere. Nelle prime scene, Perceval è un personaggio dominato dal puro istinto. Il regista si attiene all'autore e presenta l'attore con le medesime caratteristiche. L'ingenuità con cui Perceval si avvicina per la prima volta al regno della cavalleria viene trattata con ironica solennità mediante l'utilizzo dell'accompagnamento del coro nel momento in cui il protagonista si chiede se un cavaliere nasca già con la cotta di maglia.<sup>97</sup> Anche quando Perceval si avvicina al compimento della sua formazione e gli viene concessa la visione del Graal egli lascia fuggire un'inestimabile occasione e non pone domande. A questo punto, l'autore si concentra sulle avventure di Gauvain come a voler sospendere la narrazione del tema principale dopo la disfatta di Perceval. Cambiare focalizzazione introducendo un altro protagonista non è stato semplice per il regista:

Ho avuto diverse difficoltà nell'integrare lo schema delle avventure di Perceval con quelle di Gauvain. innanzitutto, nel film, riportiamo solo la prima parte delle avventure del secondo paladino arturiano in quanto la seconda parte sarebbe stata posteriore alla porzione narrativa che avevamo scelto di presentare nella pellicola. La ragione di queste problematiche non mi è ancora chiara: probabilmente il fatto che Gauvain rappresenta il contrario di Perceval.<sup>98</sup>

Nel finale della pellicola, invece, Rohmer si allontana da Chrétien presentando il protagonista che assiste alla Santa Messa facendo in modo che Perceval ritrovi se stesso sentendosi partecipe della passione di Cristo in una mistica rappresentazione della crocifissione:

Come il libro, il film ha una conclusione aperta: dopo la partecipazione alla Sacra Messa, infatti, il protagonista Perceval è inquadrato mentre si addentra nuovamente nella foresta. La quête ricomincia...a meno che non sia già finita. Di questo percorso morale il Graal non può costituire il traguardo ma semplicemente una tappa più o meno importante di cui noi accettiamo il carattere onirico.<sup>99</sup>

---

<sup>97</sup> Orati, 1983, 8.

<sup>98</sup> Rohmer, 1979, 7.

<sup>99</sup> Rohmer, 1979, 7.

### § VI.3 Riflessioni Conclusive

Queste motivazioni di diverso ordine rinvenibili in esempi concreti del film e presentate singolarmente nei commenti, permettono di dire che il *Perceval* di Rohmer è un nuovo *Perceval*, diverso da quello di Chrétien e diverso anche dai rifacimenti moderni, come la nota opera wagneriana. La versione presentata e analizzata in questo elaborato non può definirsi equivalente all'originale nonostante le pretese del regista. Emblema di ciò è la scena IX.<sup>100</sup> In questa sequenza narrativa Rohmer interviene e manipola esplicitamente la trama del racconto: da due personaggi esistenti nel testo ne ricava uno che si costituisce come un *trait-d'union* dei due archetipi originali. Un intervento così esplicito non è che la conferma dell'ipotesi già delineata nei commenti alle precedenti scene: il *Perceval* di Rohmer è un *Perceval* altro da quello di Chrétien. Nonostante questa conclusione, personalmente, non si può nemmeno affermare che il regista abbia fallito totalmente nel suo obiettivo: l'idea perseguita da Rohmer è più che mai innovativa. Il progetto del regista-professore di estendere l'idea di autenticità propria dell'ambito più strettamente umanistico-filologico a un campo altro, come quello del cinema, in una produzione che lega due ambiti apparentemente estranei tra loro proponendoli anche a un pubblico non specializzato è il più grande risultato ottenuto da Rohmer in un film che, personalmente, si rivela piacevole a vedersi nonostante tutte le critiche ottenute.

---

<sup>100</sup> Cfr. *supra* § V.9.

## **BIBLIOGRAFIA**

ATTOLINI Vito, *Immagini del Medioevo nel cinema*, Bari, 1993.

BRUNETTA Gian Piero, *Storia del cinema italiano – Vol. I*, Roma, 1993.

BURGIO Eugenio, *Graal occitanico ed esoterico (su Kreszug gegen den Graal / La croisade contre le Graal di Otto Rahn)*, in *Intrecci di motivi e temi nel Medioevo germanico e romanzo*, pp. 9-82.

BURGIO Eugenio, *Perceval / Parsifal* in *Il Mito nella Letteratura Italiana* a.c. di Gibellini P., Brescia, 2009.

BURGIO Eugenio, *Sulla manipolazione 'esoterica' degli oggetti folklorici: il caso di «The Da Vinci Code»*, in *Medioevo folklorico. Intersezione di testi e di culture*, pp. 399-440.

CHRÈTIEN DE TROYES, *Le Roman de Perceval ou Le Conte du Graal* édité par Keith Busby, Tübingen, 1993 (ed. Niemeyer).

CIPRIANI Miriam, *In viaggio con Wagner – Sulle orme del Parsifal*, Roma, 2013.

DAGNA Stella, *Lo straniamento ingenuo – Perceval le Gallois di Eric Rohmer* in «Un medioevo per il cinema» 6, pp. 51-63.

DONA' Carlo, *Par le nom conoist en l'ome – Nome, conoscenza iniziatica e genealogia nel Conte du Graal di Chrétien de Troyes*, in *Tradizione letteraria, iniziazione, genealogia*, pp. 9-37.

FRAPPIER Jean, *Chrétien de Troyes et le mythe du Graal – étude sur Perceval ou le Conte du Graal*, Paris, 1972.

GENETTE Gérard, *Figure III - Discorso del Racconto*, Torino, 1976.

GROOS Arthur; LACY Norris, *Perceval/Parzival: A Casebook*, New York, 2002.

MAGRE Maurice, *Le trésor des Albigeois* (1938), Rennes-le-Château, 1985.

MAHER Vanessa, *Come tradurre il concetto 'Pudeur'? Dal Galateo all'Eugenetica in Antropologia del Mediterraneo*, pp. 121-135.

MANCINI Michele, *Eric Rohmer*, Firenze, 1982.

MICHA Alexandre, *Deux études sur le Graal*, in «Romania» 73, pp. 462-474.

ORATI Daniela, *Eric Rohmer*, Venezia, 1983.

POIRION Daniel, *Perceval ou le conte du Graal* in *Chrétien de Troyes – Ouvres complètes*, Paris, 1994.

ROHMER Eric, *Note sur la traduction et la mise en scène de «Perceval»* in «l'Avant-scène du cinéma» 221, Paris, 1979.

SADOUL Georges, *Storia generale del cinema – Il cinema diventa un'arte (1909-1920)*, Torino, 1967.

TAGLIAVENTI Ivo, *Viollet le Duc e la cultura architettonica dei revivals*, Bologna, 1976.

TINAZZI Giorgio, *Il cinema di Robert Bresson*, Venezia, 1976.

TINAZZI Giorgio, *Eric Rohmer*, in «Belfagor» 43, pp. 517-530.

VIOLLET LE DUC Eugène, *L'architettura ragionata*, Milano, 1982.

WAGNER Richard, *Religione e Arte (1880-1881)*, a c. di E. De Angelis, Genova, 1987.

### **INTERVISTE**

ROHMER Eric in *Cahiers du Cinéma*, 178, 1966.

ROHMER Eric in *Rencontre avec Eric Rohmer sur le plateau de Perceval*, in «Cinéma Français» 21, 1978.

### **SITOGRAFIA**

*Perceval ou le Conte du Graal* in ARLIMA:

[https://www.arlima.net/ad/chretien\\_de\\_troyes.html#gra](https://www.arlima.net/ad/chretien_de_troyes.html#gra)